

Martí Olivella i Solé

Il potere del denaro

**La monetic,
fattore di cambiamento politico.**



PREMI JOAQUIM XIRAU 1991



edicions

62

Il potere del denaro
La monetica, fattore di cambiamento politico.

Martí Olivella i Solé.

Indice

PREFAZIONE	4
Presentazione.....	6
Introduzione.....	7
La plutarchia e altri racconti.....	11
Capitolo 1. La monetizzazione umana.....	14
Capitolo 2. Arma sottile.....	21
Capitolo 3. Le due facce della moneta.....	25
Capitolo 4. IL BUON USO DEGLI STRUMENTI	30
Capitolo 5. ARISTOTELE CONTRO PLATONE.....	32
Capitolo 6. L'IMPARABILE ASTRAZIONE	34
Capitolo 7. IL REGNO DELLE TENEBRE.....	36
Capitolo 8. IMPUNITÀ E DISORDINE	43
Capitolo 9. LA SOTTILE SERVITÙ DELLA CULTURA	48
Capitolo 10. VIAGGIO ALL'EDEN	54
Capitolo 11. A VISO APERTO.....	61
Capitolo 12. DALL'ARGILLA AL SILICIO -PASSANDO PER L'ORO E LA CARTA-	69
Capitolo 13. AGILITÀ ED ESATTEZZA.....	72
Capitolo 14. QUALE OPZIONE?.....	75
Capitolo 15. NON C'È RITORNO: LA CONDANNA D'OCCIDENTE	78
Capitolo 16. NÈ CIELI NÈ INFERNI	83
Capitolo 17. LA MONETICA: TENTAZIONE O SFIDA.....	87
Capitolo 18. IL TORO PER LE CORNA	95
Capitolo 19. IMMAGINA CHE... ..	101
Capitolo 20. CAMBIARE LA CHIAVE PER APRIRE LA PORTA.....	113
Riassunto: LE VENTI TESI.....	116
EPILOGO: IL CAMBIAMENTO DEL CAMBIAMENTO	119
ANNESSO PIANO ANTICORRUZIONE: PROPOSTE PER UN "REGIME DI TRASPARENZA" ..	122

PREFAZIONE



di Johan Galtung¹

Martí Olivella ha scritto un libro importante. Si è addentrato su una strada che gli economisti non osano percorrere, e questo non proprio perchè siano degli angeli... Danaro, danaro in quanto tale. Egli ci dà le sue analisi, i suoi pronostici e le sue proposte di possibili rimedi. Progetta delle innovazioni sociali radicali che, come egli stesso espone, non verranno accettate facilmente. Ma il meno che potrà succedere sarà suscitare un dibattito sociale su uno dei fenomeni più importanti del nostro tempo: la conversione in massa del "danaro moneta" e del "danaro carta" in "danaro di plastica".

Giorno dopo giorno i mezzi di comunicazione ci offrono notizie sul potere del denaro nell'economia mondiale. Da un lato abbiamo la creazione di valori, di "beni e servizi", anche se, sempre, troviamo aspetti di "mali e antiservizi" nascosti nella loro produzione, distribuzione o consumo, aggiunti agli occulti effetti secondari positivi. Detto in altre parole, le esteriorità. Mettiamo il caso che l'economia reale è R, e che c'è un'altra economia, F, l'economia finanziaria, che consiste in ogni sorta di strumenti finanziari, fra i quali abbiamo il danaro. Sia in R come in F ci sono ristagni e movimenti, con F che si muove in direzione opposta, o R che paga, supponiamo, per i servizi e i beni di R. Basta guardare la vetrina di qualunque negozio per vedere che R si muove dagli scaffali verso il cliente, ed F che si sposta dal cliente verso la cassa. Naturalmente il cliente può anche pagare con R, non è imprescindibile ricorrere al danaro. Dopo tutto, il baratto è ancora molto importante, sebbene forse di più nel settore dei servizi: "io faccio qualche cosa per te e tu fai qualche cosa per me", che in quello dei beni di consumo.

E ancora abbiamo una terza possibilità: gli scambi all'interno di F, un'economia finanziaria, strumenti finanziari di compravendita, indipendenti dall'economia reale. È chiaro che se R è in bassa forma perché si produce poco in beni e servizi, o perché quello che si produce è di cattiva qualità, allora un'economia finanziaria dinamica può aiutare: creazione di crediti qui e là, mettere a disposizione del consumatore del danaro per rendere più facile la compravendita che allo stesso tempo possa produrre benefici che si potranno impiegare in una produzione migliore e più abbondante.

Però, un'economia finanziaria estremamente dinamica risveglia una gran tentazione: fare soldi comprando e vendendo strumenti finanziari, far salire i loro prezzi, ivi compreso il prezzo del danaro al di sopra del tempo (il tasso d'interesse) e al di sopra dello spazio (il tasso di scambio), e il prezzo del capitale e delle finanze (il tasso, in generale). In altre parole, la speculazione. Se R segue dietro trascinandosi disperatamente, allora F non è più un riflesso di R. E il risultato può essere il fallimento dello scambio di capitale, o come minimo un'economia molto intorpidita, con l'inflazione ed altri fenomeni difficili da controllare.

Tutto questo è già abbastanza problematico. Ma l'Olivella mette in evidenza un altro aspetto: strumenti finanziari anonimi contro strumenti finanziari identificabili. Osserviamo il danaro in monete o in assegni di banca: che cosa ci possono raccontare, soprattutto nelle società dove la circolazione del danaro è molto rapida? Ma sono lì, senza lasciare nessun segno o impronta. Qualche volta i segni sono utili per gli investigatori, e i numeri, soprattutto se sono consecutivi, possono apportare dell'informazione. Per questo la necessità di "riciclare" il denaro sporco, di eliminare qualunque impronta. Ma in principio il danaro non ha

storia, perché non ha memoria, e in ogni transazione ricomincia di nuovo, come se si utilizzasse per la prima volta.

Col danaro in plastica questo non succede. Non solo si può registrare il chi, a chi e il perché, ma anche il quando e il dove, così chiaramente come l'estratto conto mensile del Diner's Club, Eurocard, American Express e la Visa. Soltanto manca l'indicazione del perché, cioè la motivazione che si trova dietro ogni operazione. Ma questo normalmente può essere facilmente dedotto con l'aiuto del resto di informazione, il che rende possibile realizzare un profilo dell'utente (io abbandonai alcune di queste ditte quando scoprii che avevano venduto i profili degli utenti ad altre ditte a cambio dei loro sforzi commerciali!).

E qui interviene la terribile ambiguità del danaro di plastica. L'operazione si trasforma in storia. La prova della transazione è lì, dopo tutto si tratta di far pagare al compratore, tanto se è la plastica di una carta di banca come quella di una carta di credito. In principio, questo dovrebbe acuire il senso di responsabilità quando si fa l'operazione, per lo meno per la semplice paura di essere scoperti (per esempio, nel pagamento con carta di credito di favori sessuali illeciti). D'altra parte, la cronistoria dell'operazione aumenta anche il controllo sul possessore della carta. In questo modo non è solo il Capitale che ha i mezzi per riscuotere, ma lo Stato ha i mezzi per controllare tutte le operazioni, a fin di bene (scoprire la truffa), e a fin di male (guidare a manipolare il movimento generale di R e di F in una società senza dialogo). Detto in altre parole, la transizione verso il danaro di plastica dovrebbe stimolare di più l'Autocontrollo, ma anche il Controllo degli altri.

Questo è il problema analizzato dall'Olivella. Le sue soluzioni sono interessanti e davvero vale la pena studiarle come un modo per fuggire dalla cassa di acciaio di Max Weber. Il baratto è un altro: responsabilità e rapporti diretti e personali. Come la "intesa" dell'Olivella con il lettore, che raccomando sinceramente. Avanti! Impariamo! Discutiamo!

Perché questo libro è anche un pezzo fascinante di macrostoria. Il lettore imparerà a vedere la storia attraverso la trasformazione del sistema monetario: dalla ceramica, al metallo, alla carta, all'elettronica (la plastica è necessaria soltanto per accedere ai circuiti elettronici). Ogni fase apre nuove opportunità e nuovi problemi. Sebbene, in qualche modo, il tema del denaro si dà sempre per scontato, in realtà non si studia neanche da lontano con l'intensità con cui si dovrebbe fare.

In tutto questo troviamo un messaggio per i movimenti sociali. La maggior parte di questi si centrano in R, l'economia reale. Quali dovrebbero essere le priorità? (come la produzione per soddisfare le necessità basiche dei più bisognosi). E i fattori esterni? Ivi compreso il consumo e una distribuzione equa, socialmente giusta, e forse più egualitaria. In questo caso il danaro si utilizza come un mezzo per ridistribuire e dedurre le tasse; come un mezzo, piuttosto che come un fine, per l'accumulo. Questo sta bene, ma le diverse categorie di sistemi monetari non sono comprese nei dibattiti, né nelle agende dei movimenti sociali.

Sia gli sforzi costruttivi dell'Olivella, basati sulle sue guide empiriche per il lettore, come il suo senso critico, dovrebbero pure ispirare gli altri a guardare verso il danaro. Presto o tardi avremo una moneta unica europea (occidentale). Ci sono alcuni vantaggi, come la riduzione o la quasi eliminazione dei costi di scambio. Ma ci sono degli svantaggi: il danaro liquido, non marcato, si sposterà verso il centro, aumentando il potere del centro per inviare danaro marcato con decisioni di ritorno alla periferia. Forse la reazione della gente sarà di stampare dei buoni di credito locali, ecc. Riassumendo, un periodo molto dinamico che riguarda il danaro. Possiamo ringraziare l'Olivella che ci faccia da guida.

Versonnex, 27 luglio del 1993.

Nota

¹ Johan Galtung, professore di Studi per la Pace, Università di Witten-Herdecke, Università di Hawaii.

Presentazione

Questo libro vuol far conoscere un insieme di riflessioni e di scoperte poco conosciute sull'importanza del tipo di moneta nei rapporti sociali, e sul ruolo che si può assegnare agli strumenti monetari per agevolare non soltanto lo scambio mercantile ma anche il cambio sociale.

Nel corso del libro vengono analizzate le peculiarità storiche e presenti degli strumenti monetari, e vengono suggerite alcune modifiche sostanziali nell'applicazione della monetica (moneta elettronica) per una utilizzazione coerente e democratica.

Il tema è complesso ma non complicato. L'esposizione, che riguarda un tema apparentemente arido com'è quello della moneta, in genere è amena e alla portata di qualunque lettore interessato a cercare altre strade di cambio sociale. Non è un libro tecnico né per economisti. Questi ultimi forse sentiranno la mancanza di referenze esplicite che ne permettano una classifica in una qualunque scuola di pensiero economico. Ma l'opera di Agustí Chalaux, per la quale il libro vorrebbe essere un'introduzione, è il frutto di oltre cinquanta anni di ricerca, secondo la definizione data dalla Legge di Felson: "rubare le idee di una persona è plagio, rubarle a molti è fare ricerca". Ha "rubato" qui e là quanto gli sembrava valido, senza preoccuparsi troppo delle formalità o della provenienza. Il risultato è un'analisi originale e delle proposte discutibili ma, senz'altro, allettanti.

Sono stati raccolti degli argomenti a favore di un'ipotesi audace, per poterne fare oggetto di una riflessione critica e condivisa con le persone che cercano di andare oltre il modello di mondo che si sta imponendo. Si offrono ragioni che possono fare presumere che il cambio proposto è fattibile e che i suoi effetti saranno positivi entro un'applicazione determinata.

Martí Olivella ci presenta la sua versione, breve e ridotta, ma sistematizzata dell'opera voluminosa, apparentemente disordinata e spesso non scritta, di Agustí Chalaux. Questa versione libera è il risultato di molte ore di conversazioni, stesure e correzioni che l'autore ha fatto con lui e con altri suoi collaboratori nell'ambito del Centre d'Estudis Joan Bardina durante sei anni. Il libro raccoglie pure il lavoro di sintesi effettuato, fra altri, da Joan Parés, Magdalena Grau e Lluís Maria Xirinacs.

Data l'importanza del tema, si sono lasciate per un volume posteriore le riflessioni e le proposte che hanno relazione con la presentazione di una visione più complessa dei sistemi di sfruttamento, di nuove strade per il percorso sociale e di un nuovo intreccio sociale che, basandosi sulle possibilità della monetica, permetta ridurre le disfunzioni politiche, economiche ed ecologiche dei sistemi attuali.

EcoConcern, che riunisce persone che si sentono interessate nell'innovazione sociale (ecologia, economia ed ecumene), vuole collaborare e farsi eco delle analisi critiche e delle proposte costruttive che possano agevolare un cambio sociale profondo, integrale e coerente, ma verosimile. EcoConcern vorrebbe contribuire perché questo testo sia il primo di una serie che possano esporre altri modelli, che aiutino a suscitare un dibattito ed una ricerca fra coloro che credono che il nostro non è il migliore dei mondi possibili.

Nell'ambiente di trasformazioni e di crisi in cui viviamo, liberati dal peso dei dogmatismi, pare importante cercare ed offrire nuove risposte che prendano in considerazione le variabili che fin'ora sono state disprezzate. In questi momenti non ci sembra appropriato mettere da lato nessuna soluzione immaginativa che possa aiutare a provare nuove politiche, che sappia approfittare le opportunità storiche che offrono i cambiamenti nella scena mondiale.

EcoConcern

Introduzione.

Nei prossimi anni, in Europa "e in tutti i paesi industrializzati" la maggior parte dei cittadini andranno carichi di numerose carte di credito elettroniche "di credito, di debito, d'identificazione..." e dovranno imparare a memoria i corrispondenti codici di sicurezza. Il denaro plastificato ridurrà costi alle banche e agilizzerà alcuni servizi pubblici e privati. Però, resterà protetta l'intimità dei cittadini?; la monetica (moneta elettronica) porterà qualche aiuto al miglioramento dell'economia, della politica, del sistema giudiziario?

Se le cose restano come stanno, molti cittadini non avranno carte di credito perchè non saranno solventi. Altri si rifiuteranno di averle per paura di essere controllati. Ma soprattutto chiunque potrà continuare ad ottenere "biglietti di banca" e potrà usarli, senza lasciare alcuna traccia, per realizzare qualsiasi tipo di operazione legale ed illegale (fondi riservati; traffici di influenze "bustarelle", di droga, di armi; evasione fiscale e di divise...).

Il panorama europeo sarà in apparenza di un grande controllo e trasparenza della popolazione, ma con una sottile frode nascosta che non beneficia quasi nessuno, a parte la riduzione dei costi che ne deriva alle imprese che applicano la monetica.

Nei prossimi anni, però, potremmo trovarci in un'altra situazione: che ogni cittadino disponga di una sola carta elettronica, personale, infalsificabile, che fosse la chiave di un conto corrente nel quale verranno registrati i pagamenti elettronici delle operazioni che compia; nel quale verserà i propri guadagni; attraverso del quale potrà assolvere automaticamente i suoi obblighi fiscali...

Un sistema di carta elettronica unica e conto corrente personale può giungere, per coerenza funzionale, ad imporsi. Ma di per sè, senza nessun'altra modificazione delle istituzioni politiche e giudiziarie, che utilità può avere per la popolazione? garantirà qualcos'altro, a parte la comodità? comporterà la perdita della intimità personale?

La monetica si sta imponendo senza alcun dibattito sociale che possa indicarne i pericoli e le possibilità. D'altro canto, molti problemi attuali sembrano irresolubili all'interno del contesto in cui vengono posti. È possibile cercare di profilare nuove regole del gioco sociale che non solo favoriscano un' applicazione coerente e democratica della monetica, ma contribuiscano anche alla soluzione di alcuni dei principali problemi di cui soffriamo attualmente? Per esempio, potrebbe un'adeguata applicazione della monetica,

- evitare l'impunità dei poteri "di fatto" (più o meno occulti), che agiscono con il denaro anonimo?
- agevolare una scienza economica che lavori con dati reali e che permetta analizzare rigorosamente le cause delle crisi, i sistemi di appropriazione e redistribuzione?
- garantire la "privacy" e l'intimità dei cittadini senza peraltro intorpidire la necessaria trasparenza di uno Stato di Diritto?
- aumentare la solidarietà sociale e la redistribuzione, assicurando un minimo vitale per chiunque, e però semplificando e riducendo le tasse?
- aiutare a decentrare le decisioni offrendo insieme una visione d'insieme del quadro all'interno del quale vengono prese, e delle loro ripercussioni?

Da alcuni secoli si sta cercando di dare risposta a questi interrogativi. I ripetuti fallimenti storici ci hanno resi rassegnati a convivere con l'impunità di chi gioca sporco e con la miseria: "sempre ci saranno poveri, sempre ci sarà chi gioca sporco...".

È probabile che "sempre" ci saranno persone che per molti motivi non sapranno o non potranno generare la ricchezza di cui hanno bisogno per vivere e che "sempre" ci saranno persone che cercheranno di aggirare la legge per comprare altre persone e coscienze per conquistare o mantenere potere. Non stiamo negando questi fatti. Si tratta di cercare di porre delle basi perchè, nel primo caso, ciò non voglia dire vivere nella miseria, e nell'altro, che queste corruzioni lascino traccia e possano non restare impuni. Non cercare tutti i mezzi a

disposizione per superare la miseria e il gioco sudicio sarebbe solo un indizio di incapacità strumentale, o di complicità con il perpetuarsi di questo stato di cose.

L'insieme di riflessioni e di proposte che si esporranno cercano di offrire elementi per rompere con la complicità e il fatalismo. Se nella pratica sociale queste proposte si mostrano insufficienti bisognerà cercare altri cammini.

Non dobbiamo dimenticare che il tema della moneta come strumento di cambio non solo mercantile ma anche sociale, non nasce unicamente dalla sua attuale potenzialità tecnologica "la monetica" ma va legato alla concezione stessa di ciò che la moneta è "come vedremo nei primi capitoli", e dall'ipotesi che il tipo di moneta (anonima o personalizzata, disinformativa o documentatrice, scarsa/abbondante oppure equilibrata) favorisce tipi diversi di società e di mercato: favorisce il potere irresponsabile o la libertà responsabilizzata.

La tecnologia può venire usata per creare una moneta con caratteristiche liberatrici o repressive. Malgrado il fatto che la monetica non sia imprescindibile per un cambio di società, sì che può esserci bisogno di trovarne un uso alternativo nelle società complesse che la stanno adottando nelle proprie relazioni mercantili e sociali.

Bisogna essere molto chiari nelle condizioni di applicazione della monetica, perchè si corre il rischio che il potere voglia legittimarla come sistema di controllo del popolo senza che il popolo controlli chi lo controlla. L'opzione di stabilire un sistema di garanzie per l'uso democratico e coerente della moneta elettronica è certamente rischiosa, ma necessaria.

La struttura del libro si basa su venti tesi sull'importanza che il tipo di strumento monetario riveste per ostacolare oppure agevolare il rispetto della legge, l'informazione economica, la responsabilizzazione della libertà, la confutazione e applicabilità dei modelli economici... Gli ultimi capitoli studiano i pericoli e le possibilità delle differenti applicazioni della monetica e presentano un abbozzo di nuove regole del gioco sociale che rendano possibile un suo corretto utilizzo e nello stesso tempo valorizzino il suo potenziale trasformatore.

Il lettore che voglia avere una visione sintetica di ciò che si vuole esporre può leggere "Le venti tesi" che si presentano alla conclusione del libro. Se vuole approfondirne alcuna, può passare al capitolo corrispondente. Non abbiamo voluto includere per esteso la proposta di un ipotetico nuovo modello sociale "uno dei molti che si potrebbero immaginare" per evitare che vengano giudicate le tesi centrali, esposte in questo libro, sul necessario cambio di moneta in base alle deficienze e semplificazioni che inevitabilmente un modello globale presenta. Questo modello verrà presentato in un altro volume, malgrado ne vengano indicati alcuni elementi nel capitolo 19. Non vorremmo proporre un cambio monetario del quale non si potessero intravedere alcune potenzialità che noi crediamo liberatrici.

Queste righe sono scritte dall'interno di una società "occidentale", vale a dire urbanizzata, industrializzata, complessa, proscientifica, monetizzata... Questo tipo di società non è l'unico esistente, e probabilmente neppure il migliore. Nessuno può però prescindere dal condizionamento della società in cui vive. Come figli d'Occidente, ma insieme attenti alle altre culture, possiamo considerare che la maniera migliore di rispettarle è quella di cercare i mezzi per fermare la voraginoso civiltà occidentale che le (ci) sta distruggendo. La migliore cooperazione con le altre culture consiste, a nostro avviso, nel decifrare gli aspetti cruciali che impediscono all'occidente di modificare i suoi comportamenti depredatori. L'approccio che presentiamo nasce dall'occidente, ma si dirige anche a tutte le culture che hanno adottato, in un grado più o meno accentuato, i meccanismi del mercato e della moneta.

Nel campo delle proposte di modelli sociali bisogna riconoscere che non esistono soluzioni uniche valide per ogni scala. Ciò che può essere buono ad una scala può non esserlo per una più piccola o più grande. L'ampiezza o complessità di ciascuna cultura e di ogni società renderà necessario adattare delle risposte specifiche. D'altra parte questo è un compito la cui rielaborazione spetta a ogni cultura e società e che supera, evidentemente, le possibilità di questo libro.

Persino volendoci limitare ad una formulazione dei problemi e delle proposte all'interno del contesto occidentale, la loro percezione è molto segmentata a seconda dei diversi settori della popolazione. Gli

"occhiali" di ciascuno, a seconda che si tratti di un impresario o di un salariato, di un politico o di un semplice cittadino, sostenitore dello "sviluppo" o ecologista, povero o ricco, uomo o donna... fa che ciascuno si trovi ad avere delle priorità e delle sensibilità diverse. In questo senso nel libro verranno esposti solo gli argomenti più generali e comuni e si lasciano, per il momento, i più specifici a ciascun settore sociale. Le argomentazioni generali sono suscettibili d'interessare persino a chi più sembra possa averne da perdere.

Come in ogni proposta sintetica e sinergica, ognuno ne avrebbe qualcosa da guadagnare e qualcosa da perdere, ma nell'insieme per chiunque c'è più da guadagnare che da perdere. I soldi sono molto importanti, ma non sono tutto. E le attuali relazioni stabilite per ottenerlo potrebbero non essere le migliori, perfino per i suoi più incondizionati ammiratori.

Ci considereremo soddisfatti se queste pagine permettono al lettore di vedere problematica una realtà che prima non considerava tale, e se da questa coscienza potesse generarsi una nuova visione di altri problemi, così come delle loro possibili soluzioni.

Cambiare la realtà non è compito dei libri, malgrado che i libri ne siano stati spesso un efficace strumento. Il futuro e la politica sono due dimensioni vitali appassionanti perchè la volontà degli uomini non è prevedibile. Il come del cambio, la concretizzazione nella pratica, è la prova del fuoco e la grande incognita, ma è peraltro un campo aperto che supera la responsabilità dell'autore, in quanto responsabilità collettiva di quanti condividono criticamente ciò che qui si propone. La sua praticabilità potrà venire dimostrata, dunque, soltanto con la sperimentazione sociale frutto della volontà politica. Nel caso in cui le piste suggerite si dimostrino scorrette, sapremo che occorre cercarne di diverse.

Le idee fondamentali che verranno esposte sono un estratto di parte della ricerca che nel corso di tutta la sua vita ha compiuto Agustí Chalaux de Subirà. Tutto ciò che vi si può trovare di azzecato, con tutta certezza, appartiene a lui.

Senza la riflessione e il sostegno di un'equipe di amici con i quali, prima al Centre d'Estudis Joan Bardina ed attualmente ad EcoConcern, stiamo studiando in comune questi temi, le pagine che seguono non avrebbero ugualmente visto mai la luce. Voglio inoltre esprimere la mia gratitudine agli amici del Mas Blanc per le settimane di serenità che mi hanno consentito di terminare il manoscritto dopo anni di redazioni interrotte, così come al mio amico Stefano Puddu Crespellani per aver condiviso questa avventura. L'aiuto della Fondazione Jaume Bofill è stato parimenti importante per decidermi a stendere su carta queste idee. Le suggestive conversazioni di Taverdet mi hanno offerto l'occasione per strutturare le venti tesi.

Mentre questo libro era in gestazione e durante l'anno che si tardò per realizzarne l'edizione, alcuni giudici italiani, francesi e spagnoli cominciavano a farsi conoscere per i sommari aperti contro politici ed impresari di primo piano, per presunti delitti di corruzione. Non ho ritenuto opportuno aggiornare l'informazione perchè, nonostante la loro spettacolarità, il contenuto di queste notizie è, per nostra sfortuna, ridondante (1). Cambiano i nomi, i modi e le circostanze, ma il gioco sporco è sempre lo stesso. In questi paesi si stanno producendo profondi cambi politici a conseguenza dell'azione della Giustizia, e ciò malgrado il fatto che questa non può arrivare sempre al fondo dei problemi per assenza di documentazione, o per l'eccessiva pressione dei potenti incriminati.

Il giorno della presentazione dell'edizione originale de "Il potere del denaro", nel gennaio del 1992, resi noti alcuni tratti di un Piano Anticorruzione che fornirebbe gli strumenti per impedire gran parte dei delitti che minano la credibilità del sistema democratico. Poco tempo dopo ne feci una prima redazione, che inviai ai principali quotidiani, senza ottenere alcuna reazione. Nell'anno trascorso da allora, si sono aggiunti alla corruzione ulteriori problemi che paiono insolubili all'interno delle attuali regole del gioco. La diffidenza dei cittadini ad un'Europa lontana, che non offre possibilità di un effettivo controllo sulle nuove macro-istituzioni, ha fatto tremare il processo di unità europea. Però sono state le tempeste monetarie provocate dalla speculazione ciò che ha fatto prendere coscienza dell'impossibilità radicale di portare avanti politiche comunitarie fintantochè le divise si possano elettronicamente portare a spasso per il mondo senza nessuna relazione con qualunque finalità produttiva o commerciale.

Per l'importanza significativa di tutti questi fatti, ho incluso in appendice a questa edizione italiana una versione ampliata del "Piano Anticorruzione". Si tratta di un piano con proposte operative per introdurre un "regime di trasparenza" che possa applicarsi progressivamente, ed adattarsi a diversi contesti politici: da un singolo Stato alla Comunità Europea e/o alle relazioni internazionali. Il "Piano" permette visualizzare la fattibilità delle tesi del libro mentre, vicendevolmente, quest'ultimo fornisce ulteriori argomenti ad alcuni aspetti del "Piano" che, per brevità espositiva, possono risultare poco chiari.

Nota:

(1) Possiamo trovarne informazione dettagliata sulla stampa quotidiana, senza contare che sono stati pubblicati diversi libri sui casi di corruzione. Malauguratamente, scarseggiano invece le proposte per eliminarla.

La plutarchia e altri racconti.

Nei prossimi-Nel 1925 avevo 14 anni e vivevo a Tolone. Un giorno, mentre passeggiavo, vidi l'annuncio d'una conferenza su "Il ruolo dei banchieri nella società". La sala era piena di signori dalle grandi barbe. Il conferenziere era Horace Finaly, Presidente della Banque de Paris et des Pays Bas. Durante il dibattito chiesi la parola. Davanti alla sorpresa dei partecipanti, il Finaly disse che mi avrebbe ricevuto personalmente al termine della riunione.



Fu a partire da questo incontro fortuito che costruimmo un'amicizia speciale. Durante 14 anni ci riunimmo periodicamente nella sua casa di Parigi. Era una persona molto colta e molto influente. D'ascendenza ebrea, era nato a Budapest nel 1871. Era succeduto a suo padre Hugo al comando della Banque de Paris et des Pays Bas, una delle banche più importanti del momento.

Durante uno degli incontri occorre un evento cruciale, esplicabile per i miei inquieti e audaci 18 anni. L'appuntamento era per le otto e mezza nel suo studio. All'arrivo, un distinto maggiordomo mi fece sapere che M. Finaly non poteva ricevermi immediatamente perchè aveva una riunione importante, ma che mi pregava di volerlo attendere nella sua biblioteca.

Al principio mi intrattenni a sfogliare libri. Poi mi sedetti alla sua scrivania e macchinalmente mi accorsi che c'erano dei cassetti aperti. I rimordimenti di coscienza non impedirono alla mia avventatezza di frugare nei cassetti. Tutto molto ordinato in cartelle con bei titoli, una più interessante dell'altra. La mia astuzia d'adolescente prendeva precauzioni per conservare l'ordine delle cartelle. Al fondo del cassetto in basso trovai una cartella "confidenziale". Attratto dalla scoperta lessi il suo contenuto senza capirci granchè. Si trattava della relazione di una importante riunione tenutasi a Parigi l'anno 1919. Ricordo che i componenti esclusivi della riunione erano J.J.Morgan (Banca Morgan), Sir H.Deterding (Royal Dutch/Shell) e Finaly come anfitrione. Alla riunione partecipavano solo loro, però di tanto in tanto chiamavano diversi esperti per chiedere chiarimenti. Ciò che mi interessò maggiormente fu la sintesi finale:

Primo. Secondo gli esperti, ma anche secondo l'opinione generale dei grandi economisti degli anni prima e durante la guerra del 1914, le riserve d'oro potevano soltanto coprire le spese belliche per altri tre mesi. Per superare questa difficoltà, i banchieri internazionali -come loro- avevano suggerito ai governi belligeranti l'abbandono della convertibilità in oro delle rispettive carte-moneta, se non altro all'interno di ciascuno Stato.

Secondo. Se la carta-moneta, svincolata dall'oro, così come si era preconizzato e realizzato durante la guerra, venisse ora, una volta terminata la guerra, "razionalizzata", permetterebbe ai banchieri internazionali e ai responsabili delle classi dirigenti -secondo gli esperti- guadagnare più soldi che non mantenendo la moneta disinformativa e anonima vigente fino allora (e fino ad oggi).

Conclusione. La decisione dei riuniti fu che non gli interessava razionalizzare la carta-moneta irrazionale vigente primo perchè di soldi già ne avevano abbastanza, e secondo perchè la carta-moneta irrazionale attuale permetteva il gioco (sporco) della plutarchia mondiale.

Mentre stavo rimuginando, assorto, con in mano il documento che terminavo appena di leggere, ricevetti un ceffone maiuscolo che mi scaraventò a terra. Per alcuni momenti non potei capire cosa mi stava succedendo. Poi, Finaly, cambiando atteggiamento, mi aiutò molto gentilmente ad alzarmi e mi chiese scusa. Mi fece notare la mia indiscrezione davanti alla fiducia che mi aveva dimostrato lasciandomi solo nella sua biblioteca con i cassetti aperti. Mi disse che nessuno dei suoi domestici avrebbe osato fare quello che io avevo fatto. (Ne dubito, e comunque sicuramente lui aveva più spie a casa d'altri che non all'inversa).

Dopo l'incidente cenammo. Nessuno seppe niente della scenata di Finaly. Durante la cena mi chiese che cosa avevo capito della relazione. Li dissi che praticamente niente.

- La parola che mi ha richiamato di più l'attenzione è "plutarchia".
- A poco a poco -disse- te la spiegher

Quel giorno non mi spiegò niente. Poi cadde nella tentazione di sbottonarsi con me a proposito di questi temi così ubriacanti. Volle prendersi il gusto di aprire le parti più recondite del suo cervello ad un adolescente assetato che, in una oscura intuizione, aveva indovinato l'importanza di alcune conoscenze mantenute occulte da questa "casta superiore" dei grandi banchieri.

Insieme alle confidenze bancarie mi trasmise alcuni elementi della tradizione non scritta di Platone. Una di queste faceva riferimento ai tentativi che Platone aveva fatto a Siracusa per ristabilire una moneta personalizzata-documentata, e di come era fallita per la mancanza di schiavi-scribi sufficienti per annotare tutte le transazioni. Platone, -secondo Finaly- nei suoi viaggi per il Mediterraneo aveva scoperto l'esistenza di un'Età dell'Oro nella quale la moneta non era nè d'oro nè d'argento e nella quale regnava la pace e il mercato responsabile.

Tutte queste rivelazioni mi lasciarono perplesso. Era possibile e praticabile una moneta razionalizzata che fosse il riflesso contabile di ogni compra-vendita? Prima dell'oro e dell'argento, c'era stato un altro tipo di moneta non anonima ed informativa? Era reale che pochi uomini influenti -banchieri e industriali internazionali- decidessero il destino di milioni di persone al di là dei politici?.

Con questi interrogativi, ancora formulati a metà, andavano passando gli anni. Un giorno, il 1939 arrivai tardi all'appuntamento e Finaly non mi volle ricevere. Non lo vidi mai più . La guerra lo portò negli Stati Uniti d'America. Anni più tardi seppi che morì a New York nel 1945.

Alcuni di questi interrogativi andarono rinforzandosi in modo drammatico con gli avvenimenti di quegli anni. Nel Settembre del 1939 a Barcelona, giusto un mese dopo la rivolta militare, Abad de Santillán, dirigente della CNT, mi disse: "Abbiamo già perduto la guerra e la rivoluzione per non aver saputo, fin dal principio, dominare la moneta e la banca come strumenti al servizio del popolo: abbiamo considerato che le armi e la violenza erano tutto!". Questa dichiarazione corroborava quella di un altro importante dirigente della CNT, Mariano Vázquez, che mi confessò: "Durante vent'anni ci siamo preparati per ottenere "la luna in un secchio", e ora che ce l'abbiamo non sappiamo che farne. Abbiamo studiato e praticato tutti i cammini della rivoluzione, però non i cammini di cosa fare del comando senza ostacoli che la rivoluzione ci ha dato". Curiosamente, queste conversazioni mi hanno fatto trarre le stesse conclusioni che erano sorte dalle lunghe conversazioni con il banchiere Finaly.

Con queste chiavi interpretative e questi interrogativi, la ricerca divenne insieme appassionante e ardua. Sarebbero passati quasi 40 anni prima che nuovi dati mi facessero intravedere che le affermazioni azzardate di Finaly su un tipo di moneta differente, personalizzata ed informativa non solo erano fattibili tecnicamente, ma che persino un sistema monetario con queste caratteristiche già era esistito prima dell'uso di monete anonime d'oro e d'argento.

Nell'agosto del 1978 appariva nella rivista "Investigación y Ciencia" un articolo su "il primo antecedente della scrittura" nel quale si apriva una nuova visione del funzionamento delle città dell'Asia occidentale nel periodo che va dal nono al secondo millennio prima della nostra era. Si trattava della scoperta di un complesso sistema di schede e registri d'argilla che permisero il funzionamento dei mercati in una zona che si estendeva dal Mar Caspio a Jartum, e dall'Indo al Mediterraneo. Questo sorprendente studio sembrava confermare le ipotesi di Platone su un'Età dell'Oro senza guerre e con un tipo di strumento di scambio senza valore intrinseco e responsabilizzatore.

Curiosamente questa scoperta permetteva enunciare una ipotesi audace sull'origine della "storia" e degli imperialismi. La storia comincia ufficialmente con l'apparizione della scrittura, vale a dire nel momento in cui si creano le tavolette sumere. Secondo la ricercatrice queste tavolette furono una evoluzione del sistema di registri e schede anteriori. Evoluzione che segnò la loro fine. Tutto ciò successe approssimativamente quando Sargon I re d'Akkad si trasformò nel giro di pochi anni nel padrone del primo Imperialismo storico, conquistando -non si sa come- molte delle piccole città cinte da mura che durante 7000 anni erano rimaste

indipendenti. E proprio in quei tempi cominciò ad apparire l'uso dei metalli preziosi come moneta accettata grazie all'invenzione della bilancia di precisione, del diaspro e dell'"acqua regia" (1) che permettevano misurarne le quantità e le qualità.

Tutti questi dati non potevano suggerire che esisteva una relazione diretta tra pace-impero-moneta responsabilizzata (che durò 7000 anni) e tra guerra-imperialismo-moneta anonima (da 4500 anni a questa parte)?.

L'altro fatto, rivolto al futuro, era la rapida espansione di sistemi elettronici e telematici nel campo del denaro. Nell'anno 1920 non era tecnicamente fattibile sostituire i biglietti e le monete per moneta razionale (fatture-assegni). Però con l'introduzione di sistemi di pagamento elettronici non solo la fattibilità diveniva totale ma il denaro elettronico significava una progressiva riduzione della carta moneta e delle concezioni del denaro come "terza mercanzia".

La ricerca storica e la ricerca tecnica cominciavano ad avvallare le intuizioni coltivate per anni.

La transizione politica spagnola avrebbe confermato l'importanza di disporre di alcuni strumenti molto precisi e potenti capaci di dotare gli ideali di trasformazione sociale di qualcosa di più che non manifestazioni o libere elezioni. Il disinganno dalla politica è il prezzo che stiamo pagando per non avere appreso dalla maggior parte delle rivoluzioni sociali che quelli che hanno davvero il potere permettono "che cambi tutto perchè non cambi niente".

Agustí Chalaux de Subirà.

Nota:

(1) (miscela di una parte di acido nitrico e di due o tre parti di acido cloridrico, entrambi concentrati, N.d.T.).

Capitolo 1. La monetizzazione umana.

La moneta è divenuta, che lo si voglia o meno, in molte delle culture contemporanee, un "elemento-chiave" nelle relazioni umane.

È difficile immaginarsi il mondo senza moneta. Le utopie che lo propongono, almeno per il momento, non reggono. E nello stesso tempo c'è come l'intuizione che la moneta non sempre facilita le relazioni umane, che spesso le inbroglia. Viviamo in questa ambiguità.

In questi ultimi anni -così come in certi periodi della storia delle società monetizzate-, il "denaro ha smesso di essere un tabù e si è trasformato in re". Questa frase è di Alain Minc, il braccio destro del finanziere Carlo de Benedetti. Nel suo ultimo libro, *L'argent fou*, dice di "credere nell'economia di mercato, nel capitalismo e nella sua capacità di movimento e di rinnovamento, e che per tanto ne "accetta il prezzo che bisogna pagare: il peso del denaro nella nostra società". Il principale problema risiede nel fatto che "il nostro capitalismo non ha un contro-modello, si è scoperto che c'è una sola maniera di fare economia di mercato così che ora bisogna trovare, all'interno dello stesso sistema, un contro-potere" senza del quale si "creeranno di nuovo i conflitti di classe" e verrà questionata la legittimità del sistema economico attualmente in vigore. "È venuto il momento di dire stop, stiamo per deragliare". Il mercato che si identifica soltanto col denaro è divenuto "totalitario". Esiste oggi un "salario minimo dei ricchi" perchè i tassi d'interesse sono molto superiori all'inflazione. "Non esistono altri salari che aumentino nella stessa proporzione(1) "".



Poco dopo questa sorprendente denuncia, A. Minc ci lascia di sasso con la soluzione: "Preconizza l'instaurarsi di un'etica e la risurrezione della virtù e della morale. Le regole economiche e di vita consistono nel "non vendere e non comprare azioni" e collocare i propri risparmi in conti a termine".

Per ciò che noi sappiamo del nostro sistema economico, le crisi di sovrapproduzione o di subconsumo, l'inflazione o la deflazione, la povertà e l'opulenza... non sono disfunzioni di facile soluzione. Sembrano formar parte della dinamica stessa del capitalismo reale. Dicono che sono il prezzo inevitabile di un sistema che favorisce il progresso, lo sviluppo e la modernizzazione. Il socialismo reale non soltanto non sembra aver superato tali problemi, ma ne ha creato di nuovi.

I teorici dell'uno e dell'altro sistema hanno considerato il tema monetario come di secondo piano nell'economia. Fino a quando la moneta era vincolata a metalli preziosi, e scarsi, creò dei problemi, ma la sua emissione mantenne una certa disciplina. Man mano che la moneta si è andata svincolando da qualunque contropartita reale, e che l'unica disciplina è quella imposta dalle necessità degli stati e dagli interessi delle banche, abbiamo cominciato a vivere una situazione radicalmente nuova, della quale non sappiamo granchè. "L'atteggiamento degli economisti rispetto alla moneta può risultare curiosa. Mentre si sviluppano, durante il secolo XVII, le banche emissore di biglietti, grazie alle quali è possibile condurre una politica di creazione di moneta autonoma, libera dai limiti imposti dalla produzione di metalli preziosi, gli economisti lanciano l'idea che la moneta è un fenomeno secondario da cui si può prescindere nel momento in cui si studiano le leggi economiche fondamentali. Questo punto di vista, che prevale da allora, non gli impedisce di denunciare regolarmente i disordini monetari che, a loro avviso, sono la causa dell'instabilità delle economie. Questo paradossale atteggiamento testimonia, in ogni caso, della complessità della funzione che svolge la moneta nelle società moderne(2) ".

Mentre i teorici discutono, il denaro corre attorno al mondo, a colpi di computer, cercando guadagni immediati, approfittando dei tassi d'interesse alti in questa o quella nazione, comprando e vendendo azioni che non hanno niente a che vedere col valore delle imprese che le hanno emesse, speculando su proprietà immobiliari, materie prime o risorse naturali scarse... Il denaro facile ed abbondante per la speculazione distrugge così la produzione reale, aggrava il depredamento ecologico, condanna alla miseria milioni di persone, facilita la corruzione, l'evasione fiscale, i traffici di droghe e di armi... Qua e là si alzano voci che mettono in allerta sui pericoli che l'economia speculativa, facilitata dalle transazioni elettroniche, può rappresentare per l'economia reale e per lo stato di diritto.



Lorenzo Dionis, un professore dell'IESE, espone la gravità della situazione: "Mi torna alla memoria l'avvertimento che il Nobel di Economia dell'anno 1988, Maurice Allais, diede nel mese di maggio sulle pagine del quotidiano "Le Monde", affermando che il volume di dollari che vengono trasferiti quotidianamente da una mano all'altra raggiunge la cifra di 420.000 milioni, quando le necessità reali non superano i 12.400 milioni... Non c'è dubbio che queste manipolazioni di denaro inesistente, che arricchiscono da un giorno all'altro "squali" o "yuppies" a dispetto del fatto che barcolla l'impresa vera e propria, che è poi quella che offre un servizio e crea valore economico, non si assorbono facilmente. Questi affari fittizi ci hanno regalato il "lunedì nero" dell'87, il "venerdì triste" dell'89 ed il prossimo crac che possono portarci gli anni '90. Perché nella decada dei Novanta, o si rafforza l'economia reale d'Europa e del mondo, o il capitalismo... si spezzerà di nuovo(3) ".

Per altro verso il professore di politica economica dell'università Keita di Tokio "compara i mercati finanziari con un gran casinò frequentato da speculatori attenti a qualunque manovra possibile" ed aggiunge "che è sempre più difficile controllare questi giochi finanziari [...] perché i mercati finanziari di tutto il mondo sono sincronizzati e le transazioni sono dirette a livello globale, non nazionale. Possiamo prevedere che l'informazione delle reti internazionali convertirà i mercati mondiali in casinò negli anni '90, cosa che beneficerà numerose "bolle" ed incrementerà il numero delle transazioni che non si basano su fattori economici(4) ".

Questi recenti richiami di allerta che vengono da persone che conoscono piuttosto bene l'attuale sistema, non fanno che aggiungersi a quelli di altre persone che da anni ci mettono in guardia rispetto ad una moneta slegata dal mercato reale di beni e servizi. Pierre Mendès-France, nel 1974, poneva già questi problemi, che però non si è ancora trovato il modo di risolvere. "Penso da tempo che è urgente preservare le operazioni commerciali e le transazioni correnti dagli incidenti provocati dalle migrazioni selvagge di capitali. Bisogna controllare queste migrazioni ed impedire certe frenesie di panico o di speculazione. È necessario creare una specie di polizia relativa ai movimenti di capitale. La tendenza all'inflazione può essere dominata solo se una legge chiara e irresistibile unisce il meccanismo monetario alle necessità verificabili della vita economica e degli scambi(5) ".

A fianco di tali processi, di divorzio tra l'economia reale ed il movimento di denaro veloce, fondamentalmente elettronico, continuano i flussi di denaro nero. "In media, arriva alla Confederazione Svizzera più di una tonnellata giornaliera di biglietti di banca da tutto il mondo(6) ". Gran parte di questi soldi possono costituire un "biancheggiamento" della frode fiscale, di traffici di droga o di "bustarelle". "Le tre grandi banche svizzere [...] si sono difese vigorosamente dalle insinuazioni sulla loro partecipazione alla "connessione libanese", però il Ministro degli Interni della Confederazione ha dimostrato che i corrieri che portavano i soldi dalla Turchia a Zurigo passando per Sofia, lo facevano in valigette delle banche(7) ".

Alcuni problemi attuali sono talmente esplosivi che le stesse istituzioni che normalmente esercitano il dominio finanziario sugli Stati incominciano a rendersi conto dell'assurdità e pericolosità della situazione creatasi. "Il direttore del Fondo Monetario Internazionale si è rivolto ai governi debitori perché resistano alle "stravaganti richieste" delle banche creditrici che reclamano per il loro astronomico debito. Se effettuassero questi pagamenti si priverebbero di importazioni essenziali condannando i loro paesi all'inanizione. [Questa] indiscrezione ha determinato un aumento dell'ansietà nei settori privati della banca dei paesi ricchi, che devono ora affrontare le conseguenze di oltre un decennio di prestiti imprudenti a governi instabili o deboli(8) ".

Per tentare dei cambiamenti politici, la moneta sembra essere uno strumento chiave. Il presidente Fujimori promise che avrebbe cambiato "la moneta del Perù come misura per combattere la crisi". Il presidente uscente, Alan García, riconobbe che: "Il mio governo ha forse commesso molti errori [...] però ci fu anche troppa pressione emotiva, ci fu troppo odio, perché ad un certo punto cercammo di controllare gli strumenti grazie a cui si maneggia il denaro(9) ". Sono trascorsi i mesi, il cambio di moneta non è stato messo in pratica, e la situazione non sembra migliorare. Quando a causa di una situazione inflazionaria -come in Argentina- si produce un cambio nella moneta (il peso per l'austral o l'equiparazione dell'austral al dollaro), se ne modifica il

nome o il valore, ma non le caratteristiche disinformative e corrottrici. I risultati non sono di regola quelli sperati.

L'attuale tipo di moneta è anche un buon strumento per imbrogliare le cose. "La causa diretta della caduta della direzione federale del partito [dei Verdi] furono le irregolarità finanziere nell'acquisto e nella gestione della sede centrale del partito a Bonn. Dopo essersi eretti per anni a grandi accusatori degli altri partiti parlamentari per lo scandalo "Flick" e altri, i "verdi" si son visti spogliati della loro aureola di onestà e di rigore spartano. I "fondamentalisti" accusarono i "realisti" di capitalizzare in modo "meschino" gli errori che erano stati commessi, e rifiutarono tutte le accuse di prevaricazione e di irregolarità fiscale. Secondo uno dei dirigenti radicali dimessi, lo scandalo è "una manovra organizzata da tempo per integrare il partito nel sistema vigente e privarlo del suo carattere rivoluzionario ed anticapitalista(10) "".

Prima del crack del 1929 un settore sociale guadagnava soldi in quantità. Quando la situazione precipitò, pochissimi ci guadagnarono. Quasi tutti ci persero. E la crisi si estese per tutto il mondo, e con la crisi la guerra. Va sempre così. Un ciclo infernale: rapidi guadagni svincolati dal mercato reale, crisi, e guerra per uscire dalla crisi. L'anno 1929 le autorità monetarie non vollero intervenire a tempo. Ora, se anche intervengono all'interno dei singoli stati, non sanno in che modo controllare la speculazione internazionale. Le sinistre e gli alternativi non dicono nè fanno granchè al riguardo. Forse resta ancora in piedi il sogno che la crisi sarà la fine del capitalismo, e che con la crisi verrà la nascita di una società nuova...

Il normale cittadino, davanti ai problemi monetari ed economici, si sente superato. Non ci capisce granchè, si chiude nel suo bozzolo e spera che in definitiva si tratti di allarmismi. Non è disposto ad accettare il fatto di stare su una nave senza timone. Rabbrivisce. Si giustifica dicendo "che ci pensino gli economisti e i politici, che studiano per questo e per questo vengono pagati con le nostre tasse!".

Però al cittadino che non vuol essere un incosciente non resta altro cammino che cercare di capire un pò più a fondo il potere segreto della moneta, se vuol sapere in che imbarcazione sta navigando e quale collaborazione può dare per evitare il naufragio.

Un'origine poco chiara.

Dobbiamo riconoscere che l'origine della moneta non è chiara. E forse non può esserlo perchè ancora non esiste un accordo su cosa sia la moneta. Ciò che invece sappiamo è che in diverse epoche e culture si trova un ampio insieme di strumenti e di oggetti che, secondo gli indizi, hanno avuto funzioni "monetarie". Anche se gli indizi sono soggetti al rischio che corre ogni ricerca storica, di interpretare il passato in base a concetti e realtà del presente. Il caso della moneta è uno di quelli toccati da questo rischio, almeno a giudicare dalla povertà di risultati finora raggiunti nel tentativo di ricostruirne le origini.

In generale, come vedremo, possiamo dire che la moneta è una antica invenzione che può presentarsi sotto diverse forme ("beni-simbolo", argilla, strumenti, metalli, carta moneta, carte di credito...), può possedere diverse caratteristiche (personalizzazione, anonimato, valore intrinseco, equivalenza astratta...) e può compiere funzioni svariate (unità di conto, mezzo di scambio, deposito di valore...). Questa curiosa ed antica invenzione ha facilitato lo scambio di "beni e servizi" di ogni tipo entro e tra le culture che hanno sviluppato un certo grado di specializzazione produttiva.

Le culture comunitarie, nelle quali predomina la reciprocità dei doni al proprio interno, hanno anch'esse accettato, in molti casi, una forma o l'altra di moneta nelle relazioni con altre comunità o con le società nelle quali sono state inglobate.

La letteratura divulgativa su questo tema, sulla base della quale il cittadino e l'economista hanno forgiato la propria idea di moneta, è piena di affermazioni come queste:

"Gli indizi più primitivi dell'uso di denaro risalgono all'intercambio di barre di metallo al tempo dei babilonesi, attorno all'anno 3000 a.C.". "Le forme primitive del denaro variavano nelle diverse zone del mondo. Di solito si trattava di cose che si potevano chiaramente e facilmente considerare utili, non

eccessivamente grosse e rispetto alle quali tutti erano d'accordo nel considerarle desiderabili. I chicchi di cacao, le piume, l'olio d'oliva e le pelli sono stati utilizzati come denaro. Le conchiglie sono state uno dei tipi più comuni di moneta primitiva. Le collane di conchiglie furono usate principalmente nelle isole del Pacifico. Gli anelli di metalli diversi furono una delle più importanti monete preistoriche correnti: venivano utilizzate in buona parte dell'Europa e del Medio Oriente. In Tibet e in Cina le mattonelle da thè furono una delle prime forme di denaro(11) ".

"Capirono che, invece di scambiare gli oggetti uno per l'altro, era meglio utilizzare pezzi di valore, piccoli e maneggevoli, scambiandoli per cose. Ogni cosa si sarebbe cambiata per uno, due, tre pagliuzze d'oro, a seconda del suo valore(12) ". "Gli eroi omerici calcolavano in buoi il valore delle loro armi. Anche gli egiziani valutavano sulla base dei buoi, così come i germanici ed i romani arcaici(13) ".

Tutti questi dati, esposti senza cronologia nè connessione, sono un poutpourri che non fa altro che rinforzare l'idea che la moneta sia per nata con valore intrinseco, come terza mercanzia che facilita lo scambio di beni, e che tutte queste forme primitive non servono ad altro che ad aiutare la nascita della perfezione monetaria: le monete metalliche coniate. È a queste ultime che i libri dedicano la metà delle loro pagine, riservando le restanti per spiegare l'evoluzione moderna della moneta (dalla carta all'elettronica), evoluzione che contraddice, paradossalmente, gran parte dei vantaggi teorici delle monete metalliche.

Mercede, mercato, moneta.

Non è scopo del nostro saggio sviluppare uno studio completo su questi temi, però si quello di cercare di smitizzare la visione della moneta che si è imposta, generalmente accettata, ma in gran parte irrealista. Cercheremo di esporre brevemente un'ipotetica approssimazione alle diverse espressioni del fatto monetario. Ogni storia è un'ipotesi.

Nelle diverse culture umane che hanno vissuto e vivono nel pianeta, molte hanno avuto il bisogno di scambiare oggetti, di solito eccedenti, per altri oggetti, di solito deficitari, e questo tanto all'esterno (altre comunità o società) come all'interno della propria cultura (tra gruppi o individui).

Questa necessità si è concretizzata durante molti secoli ed in luoghi diversi in un tipo di mercato che si basa sul dono reciproco, un dono non quantificato da alcun tipo di misura che non fosse la soddisfazione soggettiva di coloro che effettuavano lo scambio. È un mercato di scambio di regali, di "grazie" (mercede), qualitativo, rituale. Attualmente, malgrado la distruzione di cui soffrono, vi sono ancora culture che considerano questo tipo di mercato come il più degnamente umano. Il mercato della reciprocità genera una serie di valori umani (prestigio, notorietà, responsabilità personale...) e sociali (mantenere la pace, riconoscere vincoli di parentesco, affermare alleanze collettive...) che vengono considerati altrettanto o più importanti del valore degli oggetti "materiali" scambiati.

Nel mercato della reciprocità, e grazie allo stimolo di questi valori umani e sociali, si genera anche di solito un tipo di competizione produttiva e, per tanto, sovrapproduzione ed abbondanza. Un'abbondanza relativa ai loro bisogni, evidentemente, che in genere non sono troppo sofisticati nè troppo numerosi. Il mantenimento di queste forme di mercato di reciprocità non è solo un problema dei "valori" delle comunità "primitive", bensì ha molto a che vedere col gran problema della "fame" che colpisce 2/3 dell'umanità attuale. Come occidentali, abbiamo ritenuto che queste forme di mercato di reciprocità e di produzione per il consumo erano antiquate ed erano la causa dei problemi di mancato sviluppo di cui soffrivano queste culture (viste dalla nostra ottica, che prende il modello occidentale come culmine dell'evoluzione umana!).

La strategia, tanto capitalista come socialista, degli Stati, delle imprese e delle organizzazioni non governative di aiuto allo sviluppo occidentali, è stata disastrosa: si è cercato con tutti i mezzi di "sostituire al processo di reciprocità indigeno un processo di produzione "remunerativo" (dal punto di vista dello scambio)", vale a dire "sviluppare [...] forme di produzione privatizzate o collettivizzate che orientino la produzione indigena verso lo scambio e la creazione di una moneta di scambio"; "questo è ciò che propongo chiamare economicidio(14) ".

"D'altra parte altre culture, specialmente quelle in cui il mercato è divenuto complesso e di ampio raggio, al punto che si è perduto la fiducia e il vincolo etnico che la reciprocità esige, hanno trovato necessario facilitare l'intercambio in un modo più soddisfacente rispetto al mercato soggettivo-qualitativo(15) ".

Tali culture usano ciò che potremmo definire delle unità monetarie, realtà totalmente astratte, che permettono di fare una equivalenza di valore tra due oggetti da scambiare per mezzo di un terzo che fa da metro di paragone. Nello stesso modo in cui per misurare distanze concrete utilizziamo unità di lunghezza convenzionali ed astratte (per es.: il metro), così, per misurare il valore di scambio delle merci concrete utilizziamo unità monetarie: e queste sono unità di misura convenzionali, astratte ed omogeneizzanti. Costituiscono il comune denominatore contabile astratto, e permettono un confronto tra tutte le merci eterogenee esistenti in un dato mercato. Grazie al fatto che ad ogni merce eterogenea viene attribuito un certo numero di unità monetarie, astratte ed omogenee, diviene assai facile il calcolo di equivalenze numeriche tra diverse merci.

La conseguenza più immediata dell'introduzione di unità monetarie in un mercato è la determinazione di valori mercantili. Tali valori mercantili sono il risultato del confronto omogeneizzante tra merci concrete ed unità monetarie astratte. Sono, cioè, valori misti (concreti-astratti).

I prezzi (per es.: 1 kg di patate vale 60 unità monetarie) ed i salari (per es.: 1 giornata di un operaio vale 4.000 unità monetarie) rappresentano i valori mercantili diretti.

Ciò che chiamiamo denaro, invece, è il potere d'acquisto che possiede un'unità monetaria per comprare merci concrete (per es.: con 1 unità monetaria posso comprare 1/60 kg di patate oppure 1/4000 della giornata di un operaio). Possiamo dire che il denaro è un valore mercantile inverso.

La possibilità che in molte culture si sia fatto uso di un'unità monetaria astratta, non è stata quasi tenuta in considerazione come chiave di lettura per l'interpretazione di una molteplicità di oggetti che venivano considerati "moneta" ma non si adattavano facilmente alla tipologia della moneta-merce (come l'oro), considerata l'unica "vera" moneta.

È verosimile che una serie di questi oggetti "monetari" corrispondano a segni di ricchezza e di prestigio, oppure siano riferimenti per la misura del valore. Nel primo caso vengono offerti o scambiati in occasione di certi avvenimenti con una funzione sociale di creazione e mantenimento di vincoli di amicizia e di relazione. Come "metri" per la misura del valore, invece, questi oggetti non vengono mai scambiati, ma costituiscono un riferimento astratto, un aiuto per contare-calcolare, utile per stabilire equivalenze tra merci.

Una tale ipotesi ci permetterebbe di interpretare l'uso del "bue" (in Grecia, Egitto, Germania e nella Roma arcaica) come unità monetaria astratta, come metro di riferimento che consentiva di stabilire equivalenze tra due oggetti da scambiare. Questa ipotesi ci sembra assai più coerente che non l'altra, del "bue" come moneta-merce che bisogna dividere, scambiare e trasportare per ogni transazione! Se le cose stanno così, scopriremmo un grande malinteso che ha ingarbugliato le cose fino ad oggi.

Nella maggior parte dei casi, la documentazione in nostro possesso è insufficiente per consentirci di confermare su basi adeguate questa interpretazione. In gran parte, tale difficoltà deriva dal fatto che gli studi finora realizzati sono di solito orientati in base alla visione della "moneta-merce" e non dall'ipotesi "unità monetaria astratta". Nonostante queste difficoltà, abbiamo scelto un paio di esempi che sembrano muoversi nella direzione indicata.

Gli abitanti delle isole dell'Amiraghiato (Malaysia) possono valutare tutti i propri beni in conchiglie e denti di cane. Nelle transazioni comuni, però, le conchiglie ed i denti di cane non si usano quasi mai, mentre il suo uso è invece obbligato negli scambi rituali.

Tra i Lele del Kasai (Congo), la tela di raffia costituisce la dote nuziale che chiunque voglia sposarsi deve possedere. Però, nello stesso tempo, i beni oggetto di scambio non rituale possono essere valutati in unità di

tela di raffia. In questi scambi, dunque, la tela di raffia non interviene come mercanzia concreta, ma unicamente come unità di misura del valore.

Il caso più significativo è quello descritto dall'esploratore francese del secolo XIX, L. G. Binger, che trascrive in questo modo la conclusione di un affare tra due commercianti del nord del Ghana (dove, come in gran parte dell'Africa, si usavano Cipree -un tipo di conchiglia- come moneta): "La zucca di sale vale 2.000 cipree, 100 kola valgono 1.000 cipree. Ti darò, dunque, 200 kola per una zucca di sale(16)".

Fin qui abbiamo visto due modi diversi di risolvere il problema degli intercambi: il mercato di reciprocità (senza moneta) ed il mercato di scambio (con unità monetaria astratta per calcolare equivalenze). Ora, alcune culture, per la loro crescente complessità e per la fluttuazione dei valori mercantili -prezzi, salari, e di conseguenza denaro-, hanno ritenuto necessarie nuove modalità di scambio. Queste culture cercarono degli strumenti che permettessero delle transazioni più rapide, più comode, più agili, più precise e più sicure... di quelle che gli offriva il mercato di scambio (col solo uso delle unità monetarie astratte).

Queste culture inventarono gli strumenti monetari. Grazie ad essi, si può sostituire lo scambio diretto di mercanzie per un sistema di scambio differito nello spazio e nel tempo. Servendosi degli strumenti monetari diventa possibile ottenere la mercanzia desiderata senza dare in cambio nessun'altra mercanzia.

Gli strumenti monetari sono dunque un "riconoscimento di debito" che si può concretizzare, ai poli estremi, in due modi ben diversi:

Come documento registrato in un sistema di conti correnti personali, che permette compensare le unità monetarie di ogni atto di compra-vendita.

Oppure come moneta-mercanzia con valore sufficiente per essere accettata come pegno di uguale valore rispetto alla mercanzia venduta, pegno che permette comprare un'altra mercanzia in un altro momento.

Alla definizione e differenziazione di questi due tipi di strumento monetario dedicheremo gran parte dei seguenti capitoli. Come vedremo, è possibile che lo strumento monetario basato in una sorta di sistema di "conti correnti personali" fosse anteriore a quello basato sulla "moneta metallica". Però è anche assai probabile che, in un mercato in costante espansione, il sistema di registri in conti correnti personali divenisse, presto o tardi, macchinoso, lento ed insufficiente, e che, di conseguenza, apparissero gli strumenti monetari storicamente più famosi in Occidente: la moneta metallica (o qualsiasi altro tipo di moneta-mercanzia con valore intrinseco).

Per il momento, dunque, è sufficiente tenere a mente che, a grosse linee, esistono diversi tipi di mercato in relazione all'uso o al non uso di un tipo od un altro di "moneta":

- Mercato di reciprocità senza moneta.
- Mercato di intercambio con unità monetaria astratta.

Mercato di scambio con unità monetaria astratta e con strumento monetario ("contabile" o "contante").

Il mercato di scambio basato sull'uso di strumenti monetari è quello che ha prevalso nella maggior parte delle civiltà, vale a dire là dove la cultura delle città, con o senza Stato, ha sostituito le altre organizzazioni culturali, fondamentalmente comunitarie. Sono gli strumenti monetari quelli che hanno pervaso la maggior parte delle relazioni umane contemporanee, perfino, con incidenza maggiore o minore, nelle culture comunitarie, di modo che lo studio più accurato delle funzioni dei diversi tipi di moneta (con i loro relativi pericoli e possibilità) diventa un fattore chiave per la comprensione e la ricerca di soluzione di una parte importante dei conflitti umani.

Si può dire, seguendo la più pura tradizione, che la moneta possiede, fondamentalmente, tre funzioni:

- 1^a. Unità di conto (facilita l'equivalenza).
- 2^a. Mezzo di pagamento (facilita l'intercambio).
- 3^a. Deposito di valore (facilita il risparmio e l'investimento).

Le prime due funzioni, come vedremo, sono abbastanza indipendenti dal tipo di strumento monetario utilizzato. Vale a dire, possono essere soddisfatte tanto con monete d'oro, come attraverso un sistema di assegni ed annotazioni in conti correnti. I risultati sociali ed economici, peraltro, sono diversi in un caso rispetto all'altro.

La terza funzione, invece, dipende dal tipo di strumento monetario, dato che nella misura in cui quest'ultimo assolve inadeguatamente la sua funzione di riserva, la gente si vedrà costretta a disfarsene e tornare al baratto -tipico dei momenti di alta inflazione; mentre che, nel caso opposto, se lo strumento tende ad assolvere bene la funzione di riserva, la gente tenderà a tesaurizzarlo come ricchezza, se ne ridurrà la circolazione rendendo più difficile che la moneta possa compiere la sua funzione d'intermediaria degli scambi.

A queste tre funzioni degli strumenti monetari, bisognerà aggiungerne una quarta, finora trascurata, però cruciale per potersi avvalere delle possibilità della moneta elettronica:

- 4^a. Sistema d'informazione (facilita la macroeconomia e lo Stato di diritto).

Note:

- (1) *Alain Minc propone un cambio radical en el sistema capitalista*, "El periódico", 11-II-1990.
- (2) "El correu de la Unesco", febbraio 1990.
- (3) *Economía real y economía especulativa*, "Actualidad Económica", 25-XII-1989.
- (4) *Una rápida globalización económica*, "El Periódico", 14-I-1990.
- (5) *El nuevo camino de la economía mundial*, "Actualidad Económica", 25-V-1974
- (6) *La banca suiza teme que el escándalo del blanqueo de dinero del narcotráfico afecte a su prestigio*, "La Vanguardia", 8-XI-1988.
- (7) *Los socialistas exigen que se confisque el dinero sucio*, "Cinco Días", 21-XI-1988.
- (8) *La deuda del Tercer Mundo devora los beneficios de los bancos privados*, "La Vanguardia", 1-III-1990.
- (9) *Fujimori ofrece un gobierno de unidad nacional*, "El País", 11-VI-1990.
- (10) *Los "verdes" de la RFA ante el cisma*, "El País", 6-XII-1988.
- (11) REDDEN, Richard (1976), *Els diners*, Plaza & Janés, Barcelona, 1978, pp. 3-4.
- (12) IBANEZ, Francisco, *La història dels diners*, La Caixa, Barcelona, 1989, p. 6.
- (13) NITSCHKE, Roland (1970), *El dinero*, Editorial Noguer S.A., Barcelona, 1971, p. 11.
- (14) TEMPLE, Dominique, *Alternatives au Développement*, Centre Interculturel Monchanin, Montreal, 1989, p. 97.
- (15) GRAU, Magdalena, *Moneda telemàtica i estratègia de mercat*, Centre d'Estudis Joan Bardina, Barcelona, 1985, capítol 2. In questo libro vengono espone le basi della critica alla moneta attuale ed i fondamenti di una moneta razionale. È il primo studio che raccoglie i contributi di Agustí Chalaux su questi temi.
- (16) "El correu de la Unesco", febbraio 1990.

Capitolo 2. Arma sottile.

Per, con, e attraverso la moneta, le relazioni tra individui e società prosperano o decadono, si equilibrano o disequilibrano, diventano giuste o si corrompono.

Con la moneta si paga il traditore e l'assassino, e con la stessa si compra cibo e si paga l'artigiano. Con un certo numero di biglietti si contribuisce a una vittoria elettorale e con gli stessi si soggioga sottilmente al vincitore. Per la moneta si lavora, si ruba, s'investe, si distrugge, si fa la guerra e si firma la pace, si ama e si odia.

Che con e per la moneta si faccia "di tutto e di più" non è certo una novità. L'esperienza di ogni giorno e la maggior parte delle grandi notizie sono sempre grondanti di ed che si muovono in modi più o meno legittimi o legali.

Però esiste un altro aspetto in generale poco conosciuto: di per se stessa, la moneta fa miracoli o disastri. Il fatto che sia abbondante o scarsa provoca inflazione o deflazione, crescita della produzione e del consumo o chiusura di fabbriche.

Come si inventa la moneta? Questa è una domanda cruciale. Come si crea o distrugge moneta? Quale relazione esiste tra moneta ed inflazione? Questi sono temi avvolti di mistero. Tutti sappiamo che in ogni Stato c'è un'entità che emette moneta (pezzi metallici e biglietti). Però ciascuno sperimenta anche che può muovere molti soldi attraverso assegni, carte di credito e conti correnti senza che da nessuna parte vengano fuori i biglietti corrispondenti.

Tutto il tema è alquanto complesso, e per evitare inciampi lo rinviemo a più tardi (cap. 7). Per il momento, è sufficiente tenere a mente che le banche, quando concedono un credito, stanno . E che nelle nostre società occidentali la carta moneta non rappresenta più di un 10 per cento del denaro che si muove ogni anno. Questa percentuale aumenta solo in funzione del denaro nero. "L'acaparramento di denaro contante da parte degli spagnoli che vogliono sfuggire al fisco e l'espansione dell'economia sommersa, con un maggior numero di transazioni in contanti, sono le cause che hanno fatto crescere la quantità di biglietti e monete in mano ai privati ed alle imprese [...] da 2,3 mila miliardi di pesetas nel 1987 a 4,4 mila miliardi nel 1991(1) ".

Ciò che si è conveniente, invece, è rendersi conto che questi misteri della moneta vengono piuttosto da lontano. E che coloro che ne sono partecipi li usano solitamente come arma sottile, ammantata di rituali, d'incenso e di marmi. È un'arma potentissima ed insieme alquanto sconosciuta dalla gente, che ne subisce le conseguenze senza rendersene conto.

Soffriamo di una serie di problemi di difficile comprensione, e dunque di ancor più difficile soluzione. Per esempio, com'è possibile che costi tanto controllare l'inflazione monetaria? Com'è possibile che senza apparente beneficio per nessuno ci sia crisi di sovrapproduzione -di eccedenti- e nello stesso tempo ci siano milioni di persone condannate alla miseria e al subconsumo?

Una lettura della Bibbia può fornire una certa consolazione in momenti disperati. Proviamoci. La selezione del testo ed i commenti sono di Lluís M^a Xirinacs (1983(2)). Andiamo al capitolo 41 del libro della Genesi e leggiamo.

Versetto 44:

Tutto il testo che citeremo è sicuramente il nucleo più autentico, datato verso il 1700 prima della nostra era, ed attorno al quale un redattore più tardo ha intessuto il racconto di Giuseppe e dei suoi fratelli. Il racconto si riferisce all'epoca in cui Egitto fu invaso dai popoli di pastori di origine prevalentemente semita. Sappiamo che vi furono, in questo periodo, un faraone chiamato Josef-el ed un altro, Jacob-el. Il redattore finge che Giuseppe non sia altro che un luogotenente del faraone, perchè l'Egitto, per gli ebrei, è un luogo di depravazione. Non è edificante che un faraone d'Egitto sia ebreo. Bisogna, però, lodare la di Giuseppe come

uomo di Stato. Il racconto mostra chiaramente come lo Stato non sia al servizio del , bensì difenda dei beni superprivati: quelli della casta o del gruppo dominante. Giuseppe, in apparenza luogotenente del faraone, è in realtà un autentico che, mentre fa crescere l'economia della riscuoterà le sue percentuali senza che neppure il faraone se ne accorga.

Versetto 46:

Giuseppe, intelligente, non si lascia guidare da apriorismi o idealismi, spesso conseguenza dell'ebbrezza del potere. Lui ha la mente chiara. Cerca informazione, sicuramente mal quantificata in quanto era già vigente la moneta anonima di metallo, ma intuitivamente scopre lo spettacolare aumento della produzione. Oppure, maliziosamente, genera la sovrapproduzione frenando la circolazione di nuovo denaro (crea subconsumo).

Versetto 47:

La situazione di sovrapproduzione spontanea o di provocata infra-capacità d'acquisto, descrive uno stato chiaramente deflazionario: c'è più produzione che consumo.

Versetto 48:

Appare qui il quadro dell'imperialismo del faraone rispetto a tutte le polis (in Egitto le chiamavano nomos). Si vede anche come ogni polis controllava un agricolo di cui era il centro. Il tempio di ogni polis era il magazzino di tutti i prodotti del campo. Un buon esempio di questa funzione è rappresentato, tra gli altri, dal grandioso tempio-magazzino di Cnosso, centro dell'isola di Creta.

Versetto 49:

È assai probabile che non raccolse il grano con la forza. Semplicemente, lo comprò con denaro inventato -lo Stato è potente- limitandosi ad appuntare un numero -riconoscimento di debito- in un conto corrente che ogni tempio apriva a favore di ogni contadino dei territori della rispettiva polis. È bene tener presente che l'acquisto si faceva al ribasso, ad un prezzo stracciato a causa della deflazione scandalosa di cui soffriva. Perciò, in ciascun conto corrente venivano appuntati pochi soldi, ed invece il grano non si poteva neanche contare!

Genesi, capitolo 47 (continuazione del precedente nell'originale).

Versetto 13:

L'imperialismo dei semiti mesopotamici si manifesta di nuovo in tutta la sua sottigliezza. Per la prima volta, l'Egitto tiene Canaan in suo dominio. In quest'area d'imperialismo economico o l'inversione della crisi, che è poi un'altra crisi: dalla deflazione si passa ad un'inflazione terribile. La relazione tra produzione e potere d'acquisto s'inverte. Adesso non c'è grano ed il denaro non serve a niente. Risultato: la gente muore di fame.

Versetto 14:

Ora la faceva l'operazione inversa: ritirava il denaro in circolazione con la scusa che provoca inflazione. Vendeva il grano a prezzi al rialzo, prezzi supercari a causa dell'inflazione di cui soffriva. Nei conti correnti del popolo i denari erano stati iscritti al ribasso ed ora venivano ritirati al rialzo: presto si esaurì il denaro annotato e fu necessario che la gente consegnasse il denaro contante nascosto . Eppure, fin qui, tutta questa operazione aveva forse la giustificazione di voler neutralizzare l'inflazione galoppante!

Versetto 15:

Versetto 16:

Versetto 17:

Vedi un pò, lo Stato si è già appropriato di tutto il bestiame d'Egitto dando indietro il pane, briciola a briciola. E tutto grazie ad una pura invenzione di denaro!

Versetto 18: "Terminato quell'anno, ritornarono l'anno successivo e gli dissero: "Non possiamo nascondere al nostro Signore che abbiamo finito i nostri soldi, ed il bestiame è in possesso del nostro Signore. A disposizione del nostro Signore non restano che i nostri corpi e le nostre terre"".

Versetto 19: ""Dobbiamo forse morire davanti a te, noi e le nostre terre? Prendici, dunque, a noi e alle nostre terre a cambio di pane: saremo schiavi del faraone, noi e le nostre terre. Dateci però semi per seminare, che possiamo vivere e non morire, e le nostre terre non diventino un deserto"".

Versetto 20:

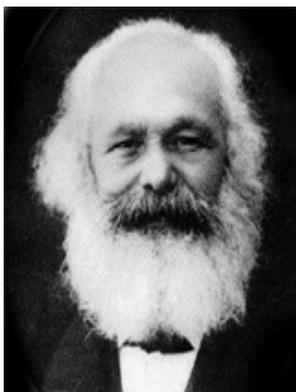
Ora lo stato imperialista egizio, ad opera del suo ministro d'Economia, si appropria di tutte le terre. Non si tratta della socializzazione della terra. Si tratta di trasformare la terra in proprietà privata dello Stato. E, stavolta, non per diritto di conquista, ma per legale acquisto con denari inventati.

D'anno in anno, da un piccolo cambiamento all'altro, da crisi a crisi, il popolo non si rende conto che lo stanno privando di tutto in una sorta di roulette infernale. Non è altro che lo stesso meccanismo del che conduce verso l'espropriazione progressiva alla maggior parte dei paesi impoveriti del mondo.

Versetto 21:

Alla fine, viene consumato il processo di appropriazione con la riduzione alla schiavitù di tutto il popolo. La schiavitù è uno dei segnali inequivocabili degli imperialismi storici. In principio si trattava di schiavi di guerra, schiavi sconfitti. Poi venne la schiavitù per cause economiche: coloro che non poterono pagare i debiti. Infine apparve la pura caccia all'uomo da parte di altri uomini, nella prospettiva di ottenere mano d'opera abbondante.

Versetto 22



Alla fine ecco che si scoprono gli altari! Santa innocenza del cronista ebreo! I sacerdoti, dei pover'uomini che vivono di rendita, come i pensionati! Sarebbero morti, poveretti, se avessero venduto le loro terre per vivere come tutti gli altri? Marx diceva che lo stato non è un'istituzione pubblica al servizio del bene comune bensì un'istituzione privata di apparenza pubblica al servizio della classe dominante. Capi di Stato, ministri, Amministrazione, Esercito... sono formati di al servizio della classe dominante, che raramente si espone. Manda sul palcoscenico questi che. Ma qui, per un istante, tra una nuvola e l'altra, abbiamo visto il sole rilucente d'oro: la casta sacerdotale-banchiera che sta dietro le grandi operazioni di Giuseppe e del faraone. Loro non vendono le loro terre semplicemente perchè dovrebbero vendersele a se stessi. Ridicolo! E le loro rendite non erano altro che una della grande appropriazione che si stava effettuando. Cos'altro possono volere! Non è casuale che il suocero di Giuseppe fosse sacerdote di Eliopoli, centro del culto solare che rivestiva un ruolo cruciale di potere politico in Egitto.

Versetto 23:

Versetto 24:

Versetto 25:

Affinchè lo Stato possa sembrare un'istituzione imperiale pubblica al servizio del bene comune, si dipinge l'immagine del faraone benefico, che protegge il popolo dalla fame. Ed il popolo, assoggettato ad un formidabile lavaggio del cervello, accetta volontariamente la schiavitù. È la disgraziata complicità dell'oppresso con l'oppressore.

Giuseppe tiene uniti uomini e terra, perchè la terra senza l'uomo o l'uomo senza terra non sono nulla.

Il rendimento del 20 per cento annuale netto è un buon rendimento per quei tempi di lentezza produttiva, comparati alla frenesia dei nostri. Tutto il resto per le sementi, le opere di irrigazione, per alimentare i buoi, i lavoratori, le produttrici dei lavoratori, i futuri lavoratori e le future produttrici di lavoratori (economia di sussistenza).

I fittavoli attuali di estese zone della Catalogna pagano ancora una quinta parte ai loro padroni civili od ecclesiastici.

Versetto 26:

La spoliazione si legalizza. Negli imperialismi, la legge, così come la religione, compiono sempre il ruolo di copertura della spoliazione sotto il manto della giustizia, e di stabilizzazione dell'oppressione con la forza del diritto.

Gli unici che si salvano sono i sacerdoti, che erano, come sappiamo nel caso di Ammone, quelli che comandavano sul faraone. Erano potentissimi e ricchissimi, e senza di loro non si poteva compiere alcunchè, al punto che erano loro a scegliere i faraoni.

È così che lavoravano quegli illustri sacerdoti-banchieri, con moneta anonima ufficiale davanti al popolo e col dominio dei conti correnti per l'uso della moneta contabile inventata. Le loro pratiche compromettevano l'intera fortuna delle nazioni dominate e dei loro popoli. Variavano ed alternavano le crisi inflazionarie e deflazionarie col semplice ricorso all'invenzione di più o meno denaro. Nell'inflazione svalutavano e nella deflazione rivalutavano la moneta ufficiale senza toglierla dalla tasca del cittadino. I sacerdoti-banchieri pagavano le cerimonie fastose, compravano i legislatori, i giudici, i governanti ed i soldati. Incassavano nelle loro arche il denaro sudato e risparmiato con grande fatica come restituzione di crediti effettuati con denaro inventato.

Se essi avessero amministrato il plus-valore della produzione senza appropriarsene, dedicandolo a crediti produttivi e a finanziamenti comunitari, avrebbero svolto una funzione storica positiva. Però se questo racconto è qualcosa di più di un o di un semplice, è per il fatto che ci svela una classe oppressora molto sottile, capace di creare disequilibri non per il fatto di inventare denaro, e neppure per il fatto di amministrare il denaro inventato, ma per l'appropriazione e privatizzazione degli eccedenti, che diventano una specie di differente e probabilmente più importante del generato dal lavoro. Il plus-valore comunitario dovrebbe ricadere sulla società nel suo insieme. Ma questa ipotesi è difficilmente dimostrabile in un regime di moneta anonima e disinformativa, tanto sul piano della denuncia come per ciò che riguarda la possibilità di mettere a punto un sistema di distribuzione del plus-valore comunitario. È tutto troppo avvolto nelle tenebre.

Abbiamo visto come nel mercato di scambio le unità monetarie astratte permettevano l'intercambio, faccia a faccia, in simultanea e secondo criteri di equilibrio.

È con l'introduzione dello strumento monetario che il mercato si modifica: diventa differito nello spazio e nel tempo. E questo tanto che si tratti di un riconoscimento di debito annotato in un conto corrente, come che lo si faccia tirando fuori monete d'oro da una borsa.

È con, per o a causa degli strumenti monetari che la realtà umana è stata alterata profondamente. Gli strumenti monetari sono divenuti presto un'arma sottile. Henry Ford vedeva la cosa con molta chiarezza(3) .

Note:

(1) *El miedo al fisco dispara el acaparamiento de billetes*, , 20-III-91.

(2) XIRINACS, Lluís M^a, *Tercera Via*, 1983. *Questo libro inedito fu la prima ricopilatura dell'insieme dei contributi di Agustí Chalaux. È stato utilizzato come base per un posteriore riordino realizzato nella collezione di schede .*

(3) NITSCHÉ, Roland (1970), *El dinero*, Editorial Noguer, S.A., Barcelona, 1971, p. 7.

Capitolo 3. Le due facce della moneta.

Quest'ambivalenza della moneta è dovuta all'uso che se ne fa: strumento di dominio, di potere, di corruzione.... o strumento d'intercambio, di responsabilizzazione, d'informazione condivisa.

L'ambivalenza della moneta si deve all'uso che ne fa chi la possiede, e soprattutto chi la possiede in quantità sufficienti ad orientarne l'uso predominante. Nella mitologia greca, Plutone, che era insieme la divinità dei morti e della ricchezza, aveva due facce: una orrenda e l'altra benevola. Questa è la natura tragica degli strumenti umani. Questa ambivalenza divina si concretizza nel corso della storia in "plutarchia": l'insieme di persone e di istituzioni che detengono il potere a causa della loro ricchezza, vale a dire, i poteri di fatto del denaro. La terribile ambiguità della moneta ha tenuta nascosta, però, una parte della faccia benefica di Plutone: la responsabilizzazione e l'informazione condivisa. La parola moneta proviene dal latino moneta, nome della fabbrica di moneta a Roma. Dalle diverse possibili origini greche del nome, possiamo derivarne diverse funzioni: monas (unità di misura dell'intercambio); monitōre (avviso-informatore di ciò che si realizza in un intercambio).

La difficoltà nel valutare la "bontà" della moneta viene dal fatto che dobbiamo far fronte alle sue due facce nello stesso tempo. Nelle culture in cui la si considera imprescindibile per gli scambi viene insieme accusata di essere lo strumento di molti mali. Però questa ambivalenza non la si tiene in conto al momento di cercare soluzioni. Si pensa che esista un solo tipo di moneta possibile che, intrinsecamente, ne permette un doppio uso, buono e cattivo. Con questo argomento tutto il resto ricade sulla responsabilità personale, sulla moralità dei politici, dei banchieri e degli impresari. Moralità sempre dichiarata, e mai messa in dubbio dagli scandali settimanalmente denunciati dalla stampa in un paese od un'altro, e che coinvolgono alcuni membri della classe dirigente, normalmente obbligati alle dimissioni, e tutto finisce lì. Però questi scandali sono senza dubbio la punta di un gigantesco iceberg che coinvolge in pratica quasi la totalità delle persone che fanno muovere i soldi. E non perchè manchi moralità o etica alla maggior parte dei mortali, ma perchè, di per se stesso, il tipo di moneta dominante è uno strumento perfetto per incoraggiare i più santi a far qualcosa di "piccolo" o di "grande" che non si dovrebbe fare. Nello Stato di diritto, nel regno della legge, quasi tutto è "toccato" direttamente od indirettamente da questo tipo di moneta vigente, che non lascia traccia.

Chiedere moralità e responsabilità in presenza di questo tipo di moneta è come chiederne a dei prigionieri in un campo di concentramento dove scarseggiano gli alimenti ma i prigionieri possiedono coltelli (strumenti insufficienti per fuggire, ma vitalmente utili per sopravvivere). Per sopravvivere, ciascuno di noi, al suo livello sociale, usa la moneta come può. Non rimane altra scelta. Il vero problema è che c'è qualcuno che non soltanto l'utilizza per sopravvivere, ma per garantirsi il proprio livello di benessere e di potere. Nel campo di concentramento le guardie assicurano il loro dominio fabbricando pugnali e introducendoli tra i prigionieri. La zuffa permanente tra i prigionieri è la migliore garanzia per i guardiani del campo. La distribuzione di pugnali a determinati gruppi e in determinate condizioni stabilisce all'interno del campo un sistema di dominio ben più brutale di quello esercitato dagli irreprensibili e rispettosi guardiani, difensori dell'ordine pubblico.

Alcune, poche, pochissime persone hanno molto a che vedere con le grandi operazioni speculative della borsa, con le grandi imprese di sfruttamento delle risorse naturali, con i grandi affari di fabbricazione e vendita d'armi o di produzione e distribuzione di droga, con le grandi reti di produzione informativa... E vi hanno molto a che vedere sia perchè prendono decisioni al riguardo, sia perchè ne sono proprietari. In entrambi i casi, si tratta di ottenere denari e potere o potere e denari, gli uni inseparabili dall'altro. Il denaro dà potere e il potere si ottiene, s'incrementa e si conserva attraverso il denaro. Queste poche persone -più o meno anonime, più o meno rivali, più o meno promotrici di organizzazioni e di imprese- costituiscono, di fatto, un Governo all'ombra che condiziona gran parte delle decisioni importanti. Sono il potere "di fatto" per eccellenza, che, direttamente o indirettamente, preme sui governi o colloca quinte colonne nei parlamenti e nelle istituzioni. Sono una grande mafia -accettata o perseguita-, onnipresente nei punti chiave. Le sue forme più folkloristiche sono la mafia siciliana e i cartelli colombiani. Le sue forme più raffinate sono tanto sottili e molteplici quanto lo permettono i diversi sistemi sociali (di solito coincidono con gli "affari" di onorevoli banchieri, impresari e politici).

La maggior parte di noi è coinvolta nel fatto che la situazione sia questa. La partecipazione su piccola scala, le piccole complicità (falsità nella dichiarazione dei redditi, piccoli lavori in nero, d'economia sommersa, "mance" o regali per ottenere favori...) ci fanno temere la trasparenza. Per poter mantenere ciascuno il suo piccolo gioco truccato, diamo copertura al grande gioco sporco che annulla automaticamente i magri guadagni che possiamo ottenere con i nostri stratagemmi.

L'altra faccia della moneta dobbiamo ancora scoprirla perchè fino ad ora era molto difficile persino immaginarla tecnicamente e socialmente. E ciò che non vediamo e non possiamo immaginare, è come se non esistesse. In che modo una moneta metallica o un biglietto di banca possono aiutare a lasciar traccia di ciò per cui sono stati utilizzati? In che modo coloro che traggono profitto da questa situazione possono risultare interessati a cambiare le cose?

Sembra chiaro che la plutarchia, il potere del denaro, non ha granchè interesse per l'immaginazione creativa e che non ha lanciato alcun "concorso" per studiare e proporre alternative a questo tipo di moneta che gli permette di giocare (sporco) senza lasciare traccia. Ma è anche possibile che la complessità del mondo attuale e l'intrinseca incapacità di affrontarla che dimostra l'attuale tipo di moneta, siano fattori che congiurano nel mettere in pericolo la sua sopravvivenza.

Nella misteriosa riunione dei tre grandi "banchieri", Deterding, Morgan e Finaly, gli esperti gli garantivano che, razionalizzando la moneta, potrebbero guadagnare una quantità di denaro ancora più grande. Curioso paradosso! Il gioco pulito non solo è salutare per il corpo sociale, ma addirittura, secondo loro, permetterebbe di trarre miglior partito dalla creazione di ricchezza. Gran parte delle incertezze delle finanze e degli investimenti, delle obbligate e rischiosissime operazioni speculative attuali verrebbero investite da un potente ed esatto sistema informativo che permetterebbe evitare, con miglior conoscenza di causa, le grandi crisi e i sobbalzi, facilitando un più razionale utilizzo di risorse malsfruttate.



Di solito succede che se si gioca in modo sporco in un determinato sistema è perchè chi non lo fa ne resta emarginato. Ciò significa che non tutti hanno la voglia di giocare sporco. In questi casi, esiste sovente un desiderio di cambiare le regole del gioco e, soprattutto, di poter stabilire la fiducia reciproca che permetta di sapere che si vigilerà efficacemente per salvaguardare le regole del gioco "pulito". Purtroppo, normalmente, questo desiderio e questa speranza rimangono frustrate se non si propongono o accettano nuove regole del gioco che siano efficaci e che possiedano soprattutto un sistema che ne garantisca il rispetto, o se non altro la penalizzazione di chi le infrange.

Si tratta dunque di scoprire una faccia della moneta che favorisca insieme la libera creazione di ricchezza (in una cornice ecologica e solidaria) e che permetta il fatto che per far questo non sia necessario sporcarsi le mani continuamente, perchè "ciascuno sa che tutti sanno" che non c'è più bisogno di farlo.

Problemi di questo genere sono abbastanza comuni. Si pongono nel modo più chiaro nei giochi dei bambini:

Quando si comincia un gioco, tutti sono messi al corrente delle regole. Chi non le rispetta viene rifiutato dagli altri.

Quando a causa di qualche incidente comincia ad introdursi il gioco scorretto, possono essere capaci di fermarsi e dire basta! Ricominciano a giocare bene e, se risulta necessario, nominano un arbitro.

Anche nella vita degli adulti ci sono situazioni che giungono ad un livello di "saturazione" che non beneficia nessuno ed alle quali solo un cambiamento di cornice, di regole, può apportare una soluzione. Però dev'essere un cambiamento uguale per tutti, diversamente nessuno è disposto ad accettarlo. C'è anche che costa immaginare una nuova cornice perchè l'attuale rende impossibile una chiara maniera di impiantare la nuova. Possiamo vederlo nel caso del problema del traffico nelle grandi città. Le due alternative, auto privata o trasporto pubblico, presentano gravi inconvenienti qualora le si vogliano mantenere simultanee e compatibili. Le misure che si introducono per favorire un sistema vanno a discapito, solitamente, dell'altro, fino al punto che in definitiva ne risultano pregiudicati entrambi. Il trasporto pubblico di superficie non può essere efficiente fintantochè il trasporto privato glielo impedisca. Di conseguenza, gli affezionatissimi al trasporto

privato, malgrado il supplizio quotidiano, non si sentono incoraggiati a passare al supplizio del trasporto pubblico. Il risultato è il collasso permanente del sistema di trasporto (con tutto il disagio, le spese ed i danni che ciò comporta per tutti; dal punto di vista della qualità del trasporto, nessuno ne risulta beneficiato, nè ricchi nè poveri). Ci sarà chi ne risulti avvantaggiato, almeno indirettamente (fabbricanti d'auto, petrolieri, esperti d'urbanistica del traffico, officine di riparazione...). Ma perfino questi, che nella prima fase di un cambiamento sembrerebbe abbiano da perderci, dovranno trovare con le nuove regole del gioco, nella misura del possibile, uno spazio per vivere.

Come rispettare coloro che vogliono, o devono, andare soli, tranquilli, in un veicolo, da porta a porta, senza mettere a repentaglio l'insieme del sistema di trasporto? Come offrire, nello stesso tempo, un trasporto collettivo efficiente, rapido, economico, che non interferisca col trasporto personalizzato?

Esiste una gamma di soluzioni tecniche che rende possibile una sostituzione dei veicoli privati con taxi o autotaxi, e trasporto pubblico sotterraneo e di superficie, efficienti, non inquinanti e molto economici. Immaginiamo che il milione di veicoli a cui può giungere una città, con un utilizzo medio di una o due persone per veicolo, venga sostituito da una flotta sufficiente di taxi non inquinanti (elettrici, ad idrogeno...), fermi ad ogni angolo di strada, ed in grado di circolare insieme al trasporto pubblico per strade decongestionate, senza auto private in giro e neppure parcheggiate. Dei taxi che possano caricare grandi pacchetti, una sedia a rotelle, un seggiolino da neonato. Dei taxi che, a seconda del cliente, possano compiere tragitti quotidiani individuali o collettivi per andare e tornare al lavoro. Tutti i vantaggi della macchina privata e quasi nessuno degli inconvenienti. Inoltre, per chi non vuole autista ci sono degli autotaxi elettrici che funzionano con una carta monetaria intelligente: li si può prendere e lasciare da/ad uno dei molti parcheggi sparsi. A fine mese si paga la spesa di trasporto registrata nella cassa di ogni autotaxi e nella propria carta monetaria (il suo funzionamento viene spiegato nel capitolo 17).

Questo è solo un esempio. Esistono molte soluzioni tecniche già messe a punto che attendono la decisione politica che permetta ai fabbricanti di entrare in azione per risolvere il problema della saturazione nelle città e per ridurre l'inevitabile crisi del mercato delle automobili classiche. Nessuna di queste soluzioni sarebbe competitiva nel quadro degli ingorghi attuali. Questi però sono tra tutti i meno competitivi ed economici, e si mantengono soltanto per l'inerzia, per il peso degli interessi venutisi a creare e per l'incapacità del sistema democratico, così com'è strutturato, di prendere decisioni che vadano al di là dei quattro anni di mandato. E questo quando oggi, curiosamente, la maggior parte dei grandi problemi possono essere risolti soltanto cambiando i contesti, cosa che di solito richiede un consenso di più di quattro anni.

È dunque questa la contraddizione tra un sistema per la presa delle decisioni ormai obsoleto ed un tipo di decisioni che supera il contesto, le scadenze e le capacità proprie del sistema di presa delle decisioni.

Proseguendo su questa linea, chiediamoci ora qual'è l'efficacia dei sistemi economici e politici di questo secolo. La valutazione che ne fanno la maggior parte dei responsabili politici è simile a quella che ne viene fatta del traffico urbano: non va poi così male! Ci sono alcuni problemi ma si stanno già risolvendo con le circonvallazioni, nuovi parcheggi, maggiore informatizzazione, caselli automatici di pagamento...

Ora che molti considerano che il socialismo è crollato, andrebbe bene stabilire una serie di indicatori che misurino il grado di successo o di fallimento dei sistemi economici e politici, in modo da verificare se il capitalismo democratico è o non è un successo, se è insomma "il meno peggio" dei sistemi.

Il prodotto interno lordo e la rendita pro capite, sono dei buoni indicatori? Dobbiamo dire di no. In primo luogo, perchè nel suo conteggio si aggiunge come produzione ciò che bisognerebbe sottrarre (disinquinamento, spese per malattie, per armamento, supersfruttamento ed impoverimento degli abitanti dei paesi fornitori di materie prime...). In secondo luogo, perchè nella sua distribuzione la rendita pro capita nasconde le grandi differenze tra classi sociali. Nel caso dell'Europa, le cifre ufficiali permettono di contabilizzare almeno 90 milioni di poveri, più o meno equamente ripartiti tra l'est (socialista) e l'ovest (capitalista). Nell'URSS, "secondo fonti sovietiche, il 20 per cento della popolazione -43 milioni di persone- vivono al di sotto del livello considerato di "minima sicurezza materiale(1) "" Nel 1985, soltanto nella CEE "la povertà colpiva 44 milioni di cittadini il 14 per cento della popolazione totale(2) -". Bisognerebbe

aggiungere a queste cifre tutte quelle relative ai paesi che non appartengono nè alla CEE nè all'URSS. La povertà forzata, l'indigenza, la fame, la miseria, sono dei buoni indicatori del grado di efficienza di un sistema, ed in questo senso nè capitalismo nè socialismo reali, nè al nord nè ancor meno al sud, possono essere promossi.

Così, non si può affermare che il socialismo reale è un fallimento, senza riconoscere nello stesso tempo che il capitalismo reale, nelle grandi metropoli e soprattutto nei paesi "dipendenti", ha altrettanti se non più problemi da risolvere (tanto sul piano "economico" come su quello "democratico"). In questo momento della storia umana ci sono due domande cruciali da porsi:

È possibile un libero mercato -ma solo di ciò che è mercantilizabile- che favorisca la creazione e la distribuzione di ricchezza, in modo che questa non sia il frutto della distruzione della natura nè esiga la povertà e la miseria di una parte della popolazione?

È possibile un sistema politico nel quale il gioco sporco non rimanga impunito, in cui lo Stato di diritto non venga paralizzato dai poteri di fatto e in cui la presa delle decisioni tenga in considerazione tanto la volontà della popolazione come l'efficacia dei risultati?

Quando ci chiediamo se è possibile, non ci riferiamo ad una possibilità utopica, bensì ad una capacità attuale -umana, tecnica, strumentale, operativa- che risponda ad una necessità attuale. Perché i due sistemi di questo secolo non hanno saputo o non hanno voluto compaginare mercato e solidarietà, Stato di diritto e libertà?

È molto difficile rispondere ai perché delle cose, soprattutto quando si tratta di cose complesse. Ciò che invece si può cercare di fare è formulare ipotesi su "cose" che sono venute a mancare, per verificare nel presente-futuro se questa mancanza era o no decisiva per risolvere le contraddizioni.

Ambedue i sistemi hanno generato al proprio interno una grande contraddizione tra la crescita spettacolare della complessità ed il mantenimento di meccanismi di informazione, autocontrollo e presa di decisioni propri di società molto meno sofisticate. In altre parole, tanto nel campo politico come in quello economico, la costituzione di grandi statalismi, di grandi mercati, di grandi pianificazioni... è stata compiuta con la mentalità e con le strutture di società di uno o due secoli fa.

Giunti all'angolo del ventunesimo secolo, sappiamo che in sistemi complessi vi è un grado altissimo di azzardo e di imprevedibilità. Sappiamo che si può prevedere il clima, ma non il tempo che farà se non a distanza di poche ore. L'incertezza relativa a questa complessità si può tentare di ridurre solo con un adeguato, agile permanente e preciso sistema d'informazione (le fotografie dei satelliti meteorologici permettono una maggiore approssimazione alla realtà). Senza una corretta informazione non si può cercare di governare o di regolare nessun sistema complesso.

Circa l'importanza di un corretto sistema d'informazione possiamo prendere l'esempio del gioco del calcio. Esiste un regolamento che in genere non viene discusso. Che i giocatori siano bianchi o negri, russi o americani, i loro gol valgono uguale. Il problema, in questo caso, non risiede nella scelta delle regole del gioco, bensì nella loro interpretazione arbitraria. Le partite di calcio hanno acquisito socialmente una grande importanza; l'arbitro si assume molta responsabilità, e per quanto ci metta buona volontà è difficile che ne sia sempre all'altezza (figuriamoci poi se ci mette cattiva volontà). In entrambi i casi l'arbitro deve convivere con un sistema di "arbitraggio tecnico" in competizione che, seppure (per il momento) non ha valore legale, lo possiede "di fatto". Questo sistema in competizione è la televisione, e soprattutto la moviola: la ripetizione al rallentatore delle giocate conflittuali. Le "istituzioni calcistiche" non vogliono introdurre l'aiuto della moviola nel lavoro degli arbitri. Uno dei risultati lo vediamo nella violenza e nello scontento del pubblico. Nella perdita di credibilità. Perché non usare uno strumento tecnico -disponibile- più preciso, che può migliorare la presa di decisioni e che il pubblico stesso accetta in quanto più preciso?

Analogamente, dovremmo chiederci perché non usano i nuovi mezzi tecnici i giudici (per documentare le loro sentenze), gli economisti (per smetterla con le loro elucubrazioni campate per aria su indici e teorie infalsificabili), i politici (per impedire il gioco sporco e l'irresponsabilità).

Note:

(1) TAIBO, Carlos, *La Unión Soviética de Gorbachov*, Editorial Fundamentos, Madrid, 1989, p. 59.

(2) "El País", 13-IV-1989.

Capitolo 4. IL BUON USO DEGLI STRUMENTI

Un uso "responsabilizzante-informativo" della moneta non dipende, però, solamente dalla buona volontà e dalla moralità delle persone, ma dipende anche dal "tipo" di moneta, vale a dire dalle caratteristiche dello strumento monetario.

Cadiamo facilmente nella tentazione di considerare che il buon o cattivo uso di uno strumento dipende quasi esclusivamente dalla buona o cattiva volontà di chi lo usa. Senza negare l'importanza di questa buona o cattiva volontà, dobbiamo ammettere che le stesse caratteristiche strutturali di uno strumento possono favorirne il buon o cattivo uso.

L'informazione di cui può disporre l'utente sui suoi pericoli e possibilità, la penalizzazione o l'impunità previste per il suo uso scorretto, il tipo di meccanismi di sicurezza che incorpora, il livello di accettazione tra la popolazione, i miti che lo circondano... costituiscono un insieme di variabili che orientano e favoriscono un determinato utilizzo di qualunque strumento. Gli strumenti di caccia e/o guerra, dal pugnale alla lancia, dall'arco al fucile, incorporano, in ciascuna cultura e momento storico, quest'insieme di precauzioni e cautele che si fanno via via più complesse man mano che anche lo strumento lo diventa sempre più.

Oggi, parlando di tecnologia, non solo occorre tenere in considerazione l'hardware (lo strumento, l'apparecchio) ed il software (le regole che permettono di usare l'hardware), ma anche ciò che viene chiamato il brainware o knoware (come, quando, dove, perchè... usare l'hardware ed il software). "Giocare col fuoco" è un'espressione che indica la pericolosità dell'uso di determinati strumenti. Ogni strumento possiede il suo contesto, al di fuori del quale o è inutile o è pericoloso (una lama gettata su di una spiaggia, una macchina per navigare). L'uso di qualunque strumento richiede un minimo di formazione e/o abilità (non si lascia un coltello ad un bambino, nè guidare un veicolo a chi non ne è capace). Ogni strumento, inoltre, quanto più pericoloso, più misure di protezione possiede (la fodera di un pugnale, i cinturetti di sicurezza...). Esistono strumenti di controllo che servono per "misurare, documentare, registrare... l'uso di altri strumenti (contatori, registratori...) con l'obiettivo di conoscere i limiti, il consumo o le responsabilità (velocimetro, tachimetro...)".

Tra i cambiamenti strumentali ve ne sono alcuni particolarmente significativi: gli strumenti d'autocontrollo di un sistema qualsiasi, in apparenza insignificanti, sono di una grande importanza per il raggiungimento dell'equilibrio del sistema in questione, sia dal punto di vista dell'efficienza, sia da quello della responsabilizzazione dell'utente. Nel primo caso troviamo per esempio tutti gli apparecchi cibernetici d'autoregolazione (termostato, pilota automatico...), nel secondo i sistemi di autodocumentazione (tachimetri dei camion, che lasciano tracce documentate delle imprudenze del conducente; le scatole nere degli aerei, che registrano i possibili guasti meccanici od errori umani). Nessuno si stupisce che in sistemi complessi o d'alto valore strategico s'introducano questi strumenti d'autoregolazione o di autodocumentazione. Invece, sembra che ci procuri un certo fastidio l'idea di poter disporre di questi sistemi per autoregolare e autodocumentare dei marchingegni tanto delicati, complessi e trascendentali come la politica, la giustizia e l'informazione.

Si riconosce alle autorità monetarie il diritto di porre limiti all'invenzione bancaria di denaro, però gli strumenti di cui dispongono sono in generale inefficaci ed insufficienti. Si riconosce il fatto che la Giustizia deve garantire lo Stato di diritto e l'uguaglianza di chiunque davanti alle leggi, però anche qui gli strumenti sono insufficienti ed inefficaci, tanto per ciò che riguarda la documentazione come rispetto alla sua indipendenza reale davanti allo Stato e davanti ai poteri di fatto.

Si tratterebbe di fare un'analisi delle caratteristiche che dovrebbe possedere un sistema d'informazione che pretende ottimizzare e responsabilizzare la presa di decisioni a tutti i livelli (territoriali, dal quartiere allo Stato) e in tutti gli ambiti (politica, mercato, giustizia).

Potremmo elencarne qualcuna:

- Che non sia burocratico, e non abbia bisogno di milioni di funzionari, di ispettori e di poliziotti.

- Che sia il più possibile automatico, e non richieda dichiarazioni nè documentazioni complicate.
- Che non dipenda nè dal Fisco, nè dalla polizia, nè dall'Esecutivo, nè da imprese private, cioè che non stia nelle mani di nessuno che possa agire contro i cittadini al di sopra o al di sotto della legge.
- Che rispetti e protegga l'intimità di ciascuna persona, senza che questo sia il pretesto per dare copertura ad irresponsabilità o crimini, tanto pubblici come privati.
- Che in tutti gli aspetti di carattere generale -non personale- sia trasparente ed accessibile, vale a dire alla portata dei differenti livelli di comprensione.
- Che faciliti una migliore produzione e distribuzione di beni, all'interno del contesto ecologico.
- Che favorisca una migliore partecipazione e responsabilizzazione della presa di decisioni politiche.

Bisognerebbe dunque cercare quali degli strumenti o sistemi informativi attuali può avere, con gli opportuni adattamenti, queste caratteristiche.

È possibile che in questa ricerca ci si accorga che il sistema monetario può venire consapevolmente adattato in modo tale da riunire, in un quadro coerente e democratico, tali caratteristiche. Nel caso della moneta (hardware), occorre allora studiare attentamente fino a che punto le sue caratteristiche (software) sono tali da favorire determinati modi d'uso (brainware) antisociali o antieconomici e fino a che punto è possibile, socialmente e tecnicamente, modificare queste caratteristiche per una serie di altre che favoriscano le sue funzioni positive, col minimo di disfunzioni negative, seguendo il criterio che si utilizza con qualunque altro problema strumentale o tecnologico.

Note:

ZELNY, Milan (1985), La sfida della complessità, Feltrinelli, p. 403.

Capitolo 5. ARISTOTELE CONTRO PLATONE

Un punto di vista "interessato" sulla storia della moneta ha fatto prevalere la visione aristotelica (terza mercanzia con valore intrinseco) sulla visione platonica (segno monetario astratto col quale fare una regola di equivalenza).

Inevitabilmente, dobbiamo riferirci ad un minimo di storia per cercare di capire dove è nato l'inghippo. È tra Platone ed Aristotele che i libri di storia del pensiero economico situano normalmente l'inizio della polemica sulla moneta.

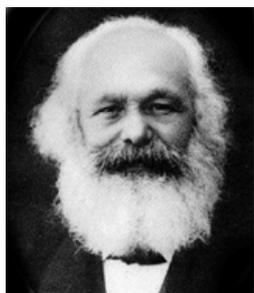
Platone proponeva che il denaro fosse un "simbolo" arbitrario per facilitare gli scambi. Era ostile all'uso dell'oro e dell'argento giacché, a suo avviso, il valore del denaro doveva essere indipendente dal materiale con il quale si fabbricavano le monete.

Aristotele, in consapevole opposizione alla teoria di Platone, fu padre del seguente ragionamento: l'esistenza di una società non comunitaria implica l'intercambio di beni e servizi; questi scambi assumono inizialmente la forma del baratto; ma la persona che desidera una cosa posseduta da un'altro può essere sprovvista di ciò che quest'altro desidera; e dunque sarebbe necessario accettare a cambio una cosa non desiderata, in vista di poter ottenere la cosa desiderata attraverso un altro baratto; il che significa che la gente sarà portata a scegliere una certa mercanzia come mezzo di scambio; i metalli vengono solitamente preferiti per le loro caratteristiche di omogeneità, divisibilità, facilità di trasporto e relativa stabilità di valore. Tale visione metallista ha prevalso fino a tempi recenti, malgrado le forti contraddizioni a cui la realtà l'ha resa soggetta.

In sintesi, sono queste le due posizioni in base alle quali, in Occidente, nel corso dei secoli sono state compiute variazioni sul tema senza grande accordo. Le teorie si sono a volte complementate a volte contraddette con le pratiche monetarie. La storia della moneta e delle sue teorie è una storia piena di confusione e di crisi.



Lo stesso Schumpeter, nella sua monumentale opera sulla storia dell'analisi economica, riconosce che "quali che siano le sue debolezze, questa teoria [aristotelica] malgrado le infinite discussioni ha sostanzialmente predominato fino alla fine del secolo XIX e persino in seguito. È la base del nucleo di ogni lavoro analitico compiuto nel campo del denaro." La sua influenza è stata tanto poderosa che ancor oggi il cittadino comune continua a pensare che la carta moneta che viene emessa corrisponda ad una quantità d'oro chiusa nei sotterranei della banca centrale ed ignora generalmente la creazione bancaria di denaro.



Le teorie monetarie attuali riconoscono ed accettano i cambiamenti avvenuti nella direzione di una progressiva astrazione della moneta, eppure, nonostante che molte di queste descrivano una realtà monetaria totalmente svincolata dalla teoria metallista, continuano ad essere incapaci, in generale, ad immaginare un altro sistema monetario differente. Il sistema monetario diviene in questo modo il frutto degli accordi tra le potenze economiche ed il risultato degli insuccessi delle autorità monetarie mondiali, sempre tentate di trascinare il peso dei metalli davanti alla "magia" di un denaro slegato da tutto, che il sistema bancario ha creato e che non sanno controllare.

In definitiva, sono i risultati del dominio -teorico e pratico- della visione aristotelica -il metallismo-, che ha resistito fino a poco. "Il metallismo teorico, generalmente associato al pratico, si mantenne vigoroso nel corso dei secoli XVII e XVIII e trionfò, infine, nella "situazione classica" cristallizzatasi nell'ultimo quarto del secolo XVIII. Adam Smith ratificò in buona sostanza il metallismo. E per più di un secolo fu accettato quasi universalmente -da Marx, implicitamente, più che da qualunque altro- fino al punto che la maggioranza degli economisti arrivò a sospettare non solo dell'inconsistenza del ragionamento, ma addirittura di propositi inconfessati dietro a qualunque espressione di opinioni antimetalliste."

"Ci fu però anche una tradizione antimetallista, senza dubbio più debole ma non meno antica, se si ammette che le sue origini si ritrovano nell'opera di Platone."



Uno dei tentativi più audaci, tanto sul piano teorico come su quello pratico, fu quello realizzato da John Law in Francia nei primi anni del secolo XVIII. "Elaborò la dottrina teorica del suo progetto con una brillantezza ed una profondità che lo situano nella prima fila dei teorici monetari di tutti i tempi. È però evidente che la sua analisi fu condannata per circa due secoli a causa, principalmente, del fallimento della sua Banque Royale [...] e della Compagnia delle Indie da questa assorbita, per il fatto che le avventure coloniali in cui era immersa la seconda si rivelarono, in quel momento, nient'altro che una fonte di perdite." "Se quelle iniziative avessero avuto successo, il grandioso tentativo portato avanti da Law di controllare e riformare la vita economica di una grande nazione attraverso gli strumenti finanziari avrebbe assunto un aspetto differente agli occhi dei suoi contemporanei e degli storici". "Law sottolinea che le virtù della carta moneta consistono nel fatto che la loro quantità può essere ricondotta ad una amministrazione razionale." "L'argento che viene utilizzato come denaro [...] è perfettamente sostituibile con un materiale più economico e, al limite, per un materiale che non possiede alcun valore come mercanzia, com'è il caso della carta moneta, già che il denaro non è il valore per il quale si scambiano i beni, bensì il valore attraverso cui si scambiano." "Vi era un grande piano, molto avanzato e sulla strada del successo: era il piano di controllare, riformare e risollevare ai massimi livelli l'economia francese. È questo che fa del sistema Law il genuino antenato dell'idea di moneta diretta [che] significa amministrazione della moneta e del credito come mezzo per guidare il processo economico [...] idea successivamente perduta... finché non si va imporre a partire dal 1919."

Questo è un esempio del peso dell'inerzia dei paradigmi che costituiscono, guidano ed incasellano la nostra visione della realtà. Quando nel 1919 si comincia ad accettare la carta moneta e a superare la necessità della sua convertibilità in oro, si procedeva nuovamente in ritardo. L'estensione dei conti correnti e degli assegni, con la corrispondente espansione del credito ed invenzione di denaro bancario, cominciava a rendere insufficiente l'uso della carta moneta, che già non era adeguata per "ricondurre la sua quantità ad una amministrazione razionale", come diceva Law. Oggi, con l'introduzione massiva di carte di credito viene a ridursi ancor più la percentuale di contante nelle mani del pubblico ed aumenta, per tanto, la capacità di creazione di depositi bancari, di modo che ai biglietti e alle monete metalliche è riservata una sempre minore quota d'uso.

Note:

SCHUMPETER, Joseph A. (1954), *Historia del Análisis Económico*, Editorial Ariel, Barcelona, 1982, p. 100.

Idem, p. 338.

Idem, p. 341.

Idem, p. 343.

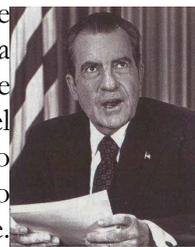
Capitolo 6. L'IMPARABILE ATRAZIONE

Le trasformazioni monetarie stanno dimostrando che la visione "metallista" aristotelica è incapace di permettere un equilibrio tra mercanzie crescenti e moneta materiale limitata e limitante. La visione "nominalista" platonica riprende forza nella pratica della crescente astrazione dei sistemi monetari attuali.

Le cambiali, i biglietti di banca convertibili in metallo e l'attuale carta moneta totalmente inconvertibile sono stati delle prove generali per liberarsi dal giogo dell'oro. Le annotazioni, manuali od elettroniche, su conti correnti stanno finendo di imporre la totale astrazione della moneta intesa come riconoscimento di debito ed unità di conto.

L'inerzia che ostacola il cambiamento delle istituzioni è dovuto a molti fattori. Alcuni sono tecnici -una determinata incapacità strumentale per portare a termine una nuova proposta-; altri sono relativi alla stessa dinamica umana, dove ogni cambiamento risulta sempre costoso. Si danno però anche delle "inerzie" più o meno consapevolmente mantenute e difese dai gruppi sociali che se ne beneficiano. È curioso vedere come Aristotele formula la sua teoria giusto nel momento in cui Alessandro Magno sta espandendo l'imperialismo greco e, pertanto, praticando il metallismo in tutte le sue potenzialità: corruzione di traditori, trasformazione monetaria di abbondanti bottini e di imposti "metallici", estensione-penetrazione del commercio in paesi stranieri... È evidente che la moneta metallica è una buona arma, culturale e commerciale, per la penetrazione dell'invasore, perchè rompe facilmente ogni struttura economica e d'intercambio tradizionale nei popoli invasi, grazie alle facilitazioni ed alla magia incantatrice dei metalli preziosi.

Fu solo a partire dal 1914, quando, per l'esaurimento delle riserve d'oro, la guerra dovette concludersi in tre mesi, che si decise di approfittare dell'occasione per introdurre la carta moneta svincolata dall'oro. Venne così aperto un nuovo cammino di penetrazione e sfruttamento sottile con l'uso della carta moneta ufficiale, supporto legale del super-utilizzo del denaro bancario. La Seconda Guerra verrà a segnare l'inizio della fine dell'oro a livello internazionale. Gli accordi di Bretton Woods, firmati nel 1944, assumevano che il dollaro americano era convertibile in oro. Ma nel 1971 il presidente Nixon lo rinnegò unilateralmente. A partire da allora, la carta moneta non ha niente a che vedere con l'oro nè con nessun tipo di mercanzia, non corrisponde a quantità d'oro alcuna nè può essere convertibile con esso, tanto all'interno di ciascuno Stato come nelle relazioni internazionali.



La carta moneta si fonda sulla convenzione sociale che ne ha fatto lo strumento imprescindibile per gli atti di intercambio mercantile, e sulla fiducia che le si dà in quanto strumento che compie adeguatamente la sua funzione. Si tratta di un valore ausiliario e astratto. Il sistema monetario ha recuperato la teoria nominalista di Platone. Ed i fatti successivi -assegni e carte magnetiche- aumentano ancor più la sua astrazione.

Quando si produce un cambiamento nel sistema monetario, occorre proteggere la convenzione sociale con un insieme di miti e di segni che rinnovino la fiducia verso il vecchio sistema anche per il nuovo. È molto curioso il fatto che appena tre anni fa circolavano ancora biglietti della Banca di Spagna nei quali si diceva che questo biglietto "pagherà al portatore la quantità di x pesetas" in oro, malgrado il fatto che già da molti anni questo era impossibile. Troveremo un caso simile nella forma convessa delle tavolette sumeriche, che sono una traccia del sistema sferico anteriore (cfr. cap. 10: "Il ritorno all'Eden"). Non è meno curioso vedere che 15 anni dopo la morte di Franco continuino ad essere di corso legale le monete che lo proclamano "Caudillo di Spagna per grazia di Dio".

Le difficoltà per controllare l'inflazione monetaria e per liberarsi dal pericolo della recessione; i gravissimi problemi derivati dall'egemonia del dollaro nel commercio internazionale, ed in particolare il debito estero impagabile; la dittatura del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, esercitata a vantaggio degli stati forti che ne possiedono il controllo; il divorzio tra speculazione finanziaria ed economia reale; la noncuranza devastatrice nei confronti del sistema ecologico da parte del sistema economico... costituiscono una serie di fatti importantissimi per la vita delle persone e del pianeta. Sembra che questi fatti siano abbastanza gravi per cercare in un nuovo sistema monetario uno strumento adeguato per farvi fronte con maggiore efficacia.

Peter Drucker, prestigioso economista americano niente affatto sospetto di posizioni sovversive, ha le idee chiare in proposito: "Abbiamo bisogno di una nuova sintesi della realtà che raccolga la nuova realtà economica. Se non appare, potremmo trovarci alla fine della teoria economica; in altre parole, non esisteranno fondamenti per l'azione del Governo che dirige il ciclo degli affari e le condizioni economiche." "L'economia transnazionale è plasmata e diretta dai flussi finanziari i quali possiedono una dinamica propria." "L'economia "reale" di beni e servizi non domina più l'economia transnazionale. Lo fa invece l'economia simbolica del denaro e del credito. Ogni giorno, il mercato interbancario di Londra fa circolare una quantità di divise transnazionali da 10 a 15 volte maggiore [...] di quelle che occorrono per finanziare gli scambi mondiali di beni e servizi." "Il 90 per cento, o più, delle transazioni finanziarie dell'economia transnazionale non servono per quella che gli economisti considerano una funzione economica. Servono puramente per funzioni finanziarie." "È l'economia simbolica quella che controlla ampiamente l'economia reale"

Quando, nel mese di maggio del 1990, il professor Drucker fu nominato dottore honoris causa dall'Universitat Politècnica de Catalunya, lasciò sorpreso tutto l'uditorio con l'inizio del suo intervento: "Siamo tutti coscienti di vivere in un'epoca in cui la tecnologia cambia molto rapidamente. Molti credono che questo è un fatto che si produce nei settori di "alta tecnologia".

Attualmente, i cambiamenti tecnologici si producono piuttosto in aree che vengono considerate di "bassa tecnologia" o di "nessuna tecnologia" che non in aree d'alta tecnologia. I cambiamenti tecnologici più importanti degli ultimi anni non si sono verificati nell'area dei computer, e neppure in quella delle biotecnologie, bensì nel campo della banca e delle finanze. Di fatto, la banca sta passando rapidamente dall'essere un qualcosa relazionato ai soldi, all'essere un qualcosa relazionato all'informazione."

Note:

Corrisponde abbastanza fedelmente alla parola "duce" [N.d.T.].

DRUCKER, Peter F., Las nuevas realidades, Edhasa, Barcelona, 1989, pp. 230-231.

Idem, pp. 188-189.

DRUCKER, Peter F., Gestió de la tecnologia, discorso tenuto a Barcelona, 1990.

Capitolo 7. IL REGNO DELLE TENEBRE

Le caratteristiche delle diverse varianti di monete "storiche" (metalliste) sono: anonimato, uniformità e mobilità.

L'anonimato del metallo-moneta o della carta-moneta (non informa su chi compra o vende) permette realizzare ogni sorta di attività monetarie senza che resti alcuna traccia personalizzata e responsabilizzatrice. L'uniformità di questi strumenti monetari è quasi totale -a parte il numero di unità monetarie che ciascuno rappresenta-, giacchè non forniscono nessuna indicazione rispetto ai dettagli specifici di ogni intercambio; non dicono nulla di cosa, come, quando e dove si è compiuta una compra-vendita. Ostacolano, quindi, ogni tentativo di analisi dettagliata della complessa e fluida realtà mercantile. La mobilità di questo tipo di moneta (serve per una molteplicità di intercambi durante un periodo di tempo indefinito) rende impossibile fissare ogni singolo atto di compravendita, e per tanto impedisce l'aggregazione totale o parziale dei valori corrispondenti.

Sarebbe interessante, come espediente letterario per descrivere una società, raccontare la storia di un biglietto di banca. Supponiamo che potesse registrare i luoghi per cui è passato, chi l'ha utilizzato e perchè. Una storia appassionante in cui ciascuno, con la propria immaginazione, può avventurarsi, una storia piena di sorprese. Però, se invece di una persona qualunque che cerca di intrattenersi piacevolmente con la fantasia, l'interessato fosse un economista, gli piacerebbe sapere cosa hanno fatto non uno, bensì tutti i biglietti. Sarebbe fantastico! Potrebbe conoscere i flussi monetari dell'economia reale, dell'economia finanziaria e dell'economia sommersa! E questo in modo diretto, senza dover creare indici nè dover fare affidamento alle dichiarazioni, gli uni e le altre parziali, se non manipolati. E se invece di un economista si trattasse di un giudice, non starebbe nella pelle, perchè potrebbe verificare le dichiarazioni degli accusati con la storia reale registrata e raccontata dai biglietti intervenuti nell'omicidio, nella corruzione o nel furto.

Questa è dunque una delle frustrazioni della nostra civilizzazione: che i biglietti nè registrano alcunchè, nè parlano. Non lasciano tracce e sono muti. L'economista ed il giudice devono fare da novellisti, che gli piaccia o no. Devono ricostruire storie reali con documenti parziali o falsi. La mancanza di prove assolve, così, tanto gli accusati come coloro che li giudicano, lasciando i danneggiati totalmente indifesi. Tutti sommersi nel regno delle tenebre, dell'oscurità, della mancanza di trasparenza. Ciascuno alla fine è responsabile soltanto davanti a "Dio e alla Storia": i politici che promettono e non mantengono; gli economisti che fanno previsioni su previsioni, e non ci azzeccano quasi mai; i giudici che devono assolvere un indiziato per mancanza di prove formali...

Siamo talmente abituati a convivere coi soldi, ad amarli e ad odiarli, che forse raramente ci siamo soffermati ad osservare un biglietto di banca con l'attenzione sufficiente per coglierne le sue caratteristiche al di là della funzione pratica di pagare o risparmiare. Facciamolo, dunque, almeno per una volta. Prendiamone uno, la quantità poco importa.

Abbiamo tra le mani un tipo di carta speciale. Delle facce o disegni si vedono in risalto, mentre altri si possono cogliere soltanto in controluce. Per finire, cifre, diverse cifre.

Tutti i biglietti di uguale quantità sono praticamente uguali tra di loro. Esserne proprietario dipende strettamente dal possesso fisico. Se si perdono, o vengono presi, si è perduto ogni diritto su di essi. Sono anonimi.

Quando faccio un pagamento, il biglietto non dice niente. Tace sempre. Non lascia traccia. Sempre corre. Passa di mano in mano, costantemente. O rimane lasciato da parte per secoli sotto un materasso o dentro una cassaforte.

La circolazione monetaria è, per definizione, il regno delle tenebre. Nessuno ne sa nè può saperne niente, per il bene e per il male. E chi afferma il contrario, sia ministro, banchiere o governatore della banca centrale, inganna e mente. E nel regno dell'oscurità e delle tenebre, tutto è possibile, tutto resta impune.

I MAGHI DEL DENARO

- Lasciate che vi racconti una storiella dei tempi in cui diecimila lire avevano ancora un certo valore.
 - Un ingegnere viario arriva in un paesino, per studiare sul terreno il progetto di una strada. Si dirige all'unica locanda, dove fa uno spuntino. Poi chiama il locandiere e gli dà diecimila lire:
 - È possibile che mi debba trattenere alcuni giorni, riservatemi una stanza. Quanto tornerò stasera ve lo confermo. Nel frattempo, ecco diecimila lire, e i conti li faremo dopo.
 - Il locandiere corse in cucina a parlare con sua moglie. Con quelle diecimila lire potevano pagare il macellaio, a cui dovevano la stessa quantità. E questi, quando le ricevette, si affrettò a liquidare un debito col falegname; e questi, col fabbro, e siccome la moglie del fabbro doveva diecimila lire al farmacista, per le medicine di quando i suoi figli presero la scalatina ed al marito uscì un ascesso, le sembrò che era giunta l'occasione di pagare, e così fece.
 - Il farmacista, al ricevere i soldi, chiuse bottega per un pochettino e arrivò fino alla locanda per soddisfare un debito in sospeso dal banchetto che gli venne servito quando si sposò sua figlia.
 - Nel frattempo, erano passate le ore, e tornò l'ingegnere:
 - Senta, visto che la strada non passerà per il paese, secondo gli ultimi accordi presi con le autorità locali, ho deciso di tornare alla capitale oggi stesso. Prendete dalle diecimila lire quello che vi devo per la colazione, e scusate il disturbo. "Quando l'ingegnere se ne fu andato, il locandiere disse a sua moglie:
 - Che fortuna abbiamo avuto che il farmacista ci pagasse il debito, perchè altrimenti non so come ce la saremmo cavata!"
- Questa storiella ci introduce al tema dell'invenzione del denaro, a cui abbiamo già fatto riferimento. Si tratta di un tema capitale e poco conosciuto.

Viene riconosciuto quasi da tutti che, attualmente, il sistema bancario è di fatto l'autentico creatore dei mezzi di pagamento, vale a dire di moneta. Si possono trovare diversi modi di spiegare i sistemi di creazione di denaro nella maggior parte dei manuali di economia. Da una loro attenta lettura possiamo trarne le seguenti conclusioni:

La "creazione di denaro" prevede due fasi:

In un primo momento, la banca centrale emette monete e biglietti, che costituiscono il mezzo legale di pagamento, e nello stesso tempo genera risorse concedendo crediti al sistema bancario. In una seconda fase le banche creano depositi (conti correnti=unità monetarie) come risultato dell'espansione del credito (concessione di crediti a partire dalle risorse aliene).

Proviamo a spiegarlo meglio. Dopo un lungo processo in cui le riserve d'oro hanno smesso di avere relazione con il denaro che viene emesso, attualmente la moneta legale possiede due strumenti: i biglietti e le monete metalliche che fabbrica ogni Stato e che vengono accettate grazie alla fiducia del pubblico ed al sostegno ufficiale che ricevono. Però, curiosamente, l'insieme dei biglietti e delle monete metalliche, in molti Stati, rappresenta appena un 10 per cento della moneta che si utilizza. Il resto viene creato dalle banche (sistema bancario) e funziona a base di assegni ed annotazioni in conti correnti. Vediamolo attraverso un esempio facile.

Supponiamo che una persona fa un ingresso nel suo conto corrente di una certa quantità di lire in biglietti. La banca sa, per esperienza, che questa quantità solitamente non viene ritirata di colpo, e per tanto può mettere una parte di questa quantità a disposizione di un cliente che richiede un credito. Il credito viene concesso sotto forma di denaro contabile (annotazione di una quantità) in un conto corrente. Il beneficiario del credito lo utilizzerà per pagare i suoi debiti o per far fronte alle sue spese.

Le persone che riscuotono i pagamenti del beneficiario del credito ingresseranno, probabilmente, una parte dei soldi in banca. (Per il momento non importa che si tratti o meno della stessa banca). Ciò che interessa vedere è che si è creato un nuovo deposito, a partire da un nuovo ingresso.

Questo secondo deposito permetterà concedere un nuovo credito. In questo modo il processo può continuare a ripetersi fino ad un certo limite. In altre parole, un ingresso in un conto corrente (alla vista) costituisce l'origine di un credito che genera, a sua volta, un nuovo ingresso, e tutto questo senza che il primo

ingresso cessi di essere a disposizione del cliente. In questo modo, l'espansione del credito aumenta il volume dei soldi a disposizione dei consumatori e delle imprese.

Viceversa, i depositi a termine (denaro lasciato alle banche durante un certo numero di mesi o anni) non permettono l'espansione del credito. Il titolare del conto a termine si impegna a non usare la quantità ingessata durante un certo tempo. Finché dura questo tempo, la banca presterà la quantità a chi le chiederà un prestito. La banca, in questo caso, agisce da intermediario: raccoglie risparmi e li trasforma in investimenti-capitali. È questo ciò che le banche dicono essere il loro lavoro, e ciò che la maggior parte della gente crede che fanno; le banche farebbero i loro affari grazie al margine di beneficio tra gli interessi che riscuotono e gli interessi che pagano.

La creazione di mezzi di pagamento non può essere arbitraria senza provocare gravi scompensi nel mercato, giacché lo squilibrio tra il settore reale (produzione e consumo) ed il settore monetario dell'economia fa sì che si producano inflazione o deflazione monetaria.

In un mercato in crescita occorrono evidentemente nuovi mezzi di pagamento per far fronte a nuovi investimenti, nuova produzione e nuovo consumo. Il problema è indovinare il volume esatto di denaro che bisogna inventare. Però questo volume esatto di denaro è attualmente molto difficile da conoscere, giacché ogni Stato ed ogni banca persegue il proprio beneficio, ed i controlli delle autorità monetarie non possono essere del tutto efficaci senza che conoscano realmente i dati esatti che si dovrebbero equilibrare, vale a dire: valore della produzione e denaro attivo per la sua acquisizione. E così può accadere che "nessuno sappia esattamente quanti milioni di biglietti -dollari- ha stampato la Riserva Federale, giacché il loro numero è una cifra esoterica conosciuta soltanto per alcuni sacerdoti della Banca".

IL SISTEMA BANCARIO: GIUDICE E PARTE IN CAUSA

Abbiamo provato ad avvicinarci ad uno dei nuclei del sistema economico, cercando piste relative a come si crea il denaro. Ma la successiva domanda è ugualmente capitale: chi si appropria del denaro inventato? Sembrerebbe che il denaro inventato si distribuisca tra i clienti. Dobbiamo però fare attenzione al fatto che la banca riscuote degli elevati interessi e che praticamente non ne paga, visto che sta dando crediti con un denaro inventato. Fino a poco tempo fa (e in molti casi ancora adesso) si remunerava l'ingresso iniziale ed i saldi dei conti correnti, anche se ad un livello molto

basso (per esempio, all'1 per cento) in relazione agli interessi dei crediti (per esempio, al 17 per cento). Come se non bastasse, la banca dispone di un'importante massa da manovrare -che non gli appartiene- di cui può disporre a costi molto bassi. In definitiva, la cosa più importante, nel caso dei soldi, è utilizzarli, piuttosto che tenerli. Le banche ed i banchieri possono ottenere autocrediti ad ottime condizioni; possono favorire o bloccare determinate operazioni finanziarie, speculative, borsarie, inverse, politiche, elettorali, culturali... Nella misura in cui i crediti industriali vengono solitamente aggiudicati a coloro che possiedono patrimonio, si favoriscono i proprietari e si discriminano quanti, pur avendo buoni progetti, non possiedono niente di ipotecabile. Un altro beneficiario dell'aumento del credito è la banca centrale. Questa obbliga le altre banche ad ingessare una percentuale dei loro depositi di cassa senza praticamente nessuna retribuzione in contropartita. Gli Stati, quando ricorrono alla banca centrale per coprire il deficit pubblico, stanno facendo inventare denaro che, nella misura in cui non corrisponda ad un incremento reale della produzione, beneficerà alcuni cittadini -quelli che riceveranno questi soldi dallo Stato- a detrimento di altri, che si vedranno pergiudicati dall'inflazione.

La maggior parte dei libri d'introduzione all'economia spiegano più o meno dettagliatamente questi processi. La cosa che sorprende, in ciascuno di essi, è che non si fanno commenti sull'efficacia e sulla legittimità di tale sistema bancario di creazione di denaro.

Quanto all'efficacia, la creazione bancaria di denaro presenta una grave contraddizione interna. Per un verso, le banche cercano di accumulare la maggior quantità di depositi perché su ogni nuovo credito percepiscono elevati interessi. E ricordiamo che invece le banche quasi non retribuiscono i conti correnti alla vista, che ne

sono l'origine. Qui si verifica un fenomeno importantissimo per le sue ripercussioni economiche e sociali. Risulta impossibile che le banche perseguano nello stesso tempo il proprio massimo beneficio e l'equilibrio economico globale. Le autorità monetarie dispongono di un insieme di meccanismi che cercano di frenare la crescita dell'offerta monetaria, che crea inflazione. Ma trattandosi di meccanismi indiretti (aumento della quantità di riserve obbligatorie, aumento del tasso d'interesse base, ed emissioni di buoni del Tesoro), gli effetti non sono del tutto prevedibili, ed inoltre influenzano altre variabili economiche importanti (investimenti, disoccupazione...) che non sempre concedono sufficiente libertà di azione.

In quanto alla legittimità della creazione bancaria di denaro, si tratta di un problema che in generale nessuno si pone. Perché la società dovrebbe considerare positivo che sui risparmi in comune di tutta la popolazione alcune imprese possano inventare ed utilizzare denaro senza che l'insieme dei risparmiatori venga retribuito in proporzione? Perché lasciare nelle mani d'interessi privati un lavoro che ha degli effetti "economici" importantissimi, e non sempre equilibranti? Troviamo qui un fenomeno di ipersfruttamento molto sottile che non è solo quello di una classe (capitale) su di un'altra (lavoro), ma che è di pochissime persone sull'insieme della società. (Il tema era già stato posto nel capitolo 2).

Questo sfruttamento sottile, come di regola, dà potere. Un potere, in questo caso, molto speciale, che si esprime in molti modi e, tra questi, in uno che è strategico per la società: il sistema bancario è responsabile di gran parte del finanziamento del sistema elettorale, vale a dire è quello che si occupa di fornire fondi ai partiti ed ai candidati per le elezioni, senza altro criterio che non sia quello della "fiducia" nei confronti delle diverse opzioni. Curiosamente, la spiegazione e la messa in discussione della legittimità di questi meccanismi di creazione ed appropriazione di denaro non appaiono di solito nei libri degli economisti, ed ancor meno nei programmi elettorali.

Di fatto, è molto difficile far chiarezza circa l'impatto di questi meccanismi sulla realtà. In assenza di un sistema monetario trasparente, la maggior parte delle posizioni si scontrano a partire da opinioni e sfumature diverse. Eccone qui alcune.

- I banchieri, assolutamente tutti i banchieri, sono attualmente i veri creatori di denaro.
- Loro lo fanno, però in maniera astratta: da più di trent'anni gli economisti hanno spiegato questa realtà; ma nella pratica quotidiana, il tema è così diffuso che i banchieri non ci vedono chiaro. Sono come un mago senza malizia che tira fuori conigli dal suo cappello senza ricordarsi di averceli messi...
- Le banche creano denaro così come gli uomini pensano: non è necessario volerlo.
- Quando un banchiere analizza il suo bilancio, constata che esiste un certo equilibrio tra i depositi ed i crediti. Però sa perfettamente che questi depositi non gli appartengono. Se eccettua le risorse proprie della banca [...] vedrà, da un lato, dei crediti ai suoi debitori, e dall'altro, dei debiti ai suoi depositanti. Se confronta due bilanci successivi, constaterà che i depositi ed i crediti sono aumentati di una certa quantità. Questo è tutto. Il denaro che abbia potuto creare non può essere isolato all'interno del suo bilancio. Il denaro di nuova creazione non differisce in niente dal vecchio, che continua a circolare. I depositi si mescolano indissolubilmente gli uni con gli altri. Il coniglio non esce fuori dal berretto fino al momento in cui non si riuniscono tutti i bilanci di tutte le banche in una statistica totale: ed allora si vede chiaramente che la quantità di denaro in circolazione è aumentata... Dove sta il mistero?
- Sta nel fatto che il denaro che circola attualmente è un debito [...] contratto da stabilimenti specializzati." "Se diciamo ad un qualunque banchiere della catena che ha "creato" denaro, protesterà energicamente. I crediti che ha concesso, insisterà, avevano la loro copertura in un eccesso di riserve tanto grande come il credito stesso."
- I banchieri hanno tutte le ragioni quando dicono che non prestano neanche una lira di più di ciò che hanno. Il denaro non si crea nel processo del prestito per il fatto che la banca lasci più soldi di quanto non ne abbia. Il denaro si crea perché generalmente voi ed io ci paghiamo reciprocamente con assegni che ci danno dei diritti sulle banche degli altri. Non si creerebbe denaro se si trasformassero in contanti tutti gli assegni che riceviamo. Ma non facciamo così. Depositiamo gli assegni nei nostri conti correnti e, nel farlo, diamo alle nostre banche ancora maggiori riserve di quelle che le occorrono per garantire i depositi che hanno. Questi nuovi eccessi di riserva fanno sì che le banche possano prestare o investire, e di

conseguenza permettono che qualcun'altro apra nuovi conti correnti che continuano a generare nuovi eccessi di riserva.

- Tutto ciò può fare un pò di paura. Questo vuole forse dire che la nuova offerta monetaria si espande indefinitamente a partire da un solo deposito nuovo? Non sarebbe questa una cosa estremamente pericolosa?
- Naturalmente lo sarebbe, ma è impossibile che succeda. Dopo aver ben compreso in che modo un aumento originario di depositi fa aumentare l'offerta monetaria, dobbiamo comprendere egualmente bene cos'è che fa sì che l'offerta monetaria si mantenga entro certi limiti."

Tutta questa complessa argomentazione è d'una casistica brutale. Come può essere che un meccanismo così importante, strategico e poderoso sia così poco trasparente e così poco esatto, e venga lasciato nelle mani degli interessi a breve termine delle banche?

Le complicazioni non finiscono qui, perchè malgrado il fatto che "in teoria" il banco centrale afferma di disporre di meccanismi di controllo, in pratica questi non sempre sono efficaci. Ed inoltre bisogna osservare che oggi esiste una molteplicità di altre forme di "moneta", a parte la carta moneta ed il denaro bancario, che non possono essere controllate dalla banca centrale. "Non vi è una linea di demarcazione chiara, all'interno dell'insieme dei liquidi, tra ciò che è moneta e ciò che non lo è. Quale che sia la definizione che si scelga per la "moneta", questa definizione si troverà circondata da una miriade di strumenti, più o meno liquidi, che possono servirle da sostituti."

Per cercare di porre le basi della politica monetaria non soltanto si devono tenere in conto i biglietti e le monete, i depositi alla vista, i depositi di risparmio, i depositi a termine..., ma anche gli Attivi nelle Mani del Pubblico (ALP), che includono una immensa famiglia di quasi-denari incontrollabili, di carta che viene utilizzata come se fosse denaro: debito pubblico, sovvenzioni, cessioni temporali, cambiali d'impresa... Questi ALP, in 15 anni, in Spagna, si sono moltiplicati quasi del 1.400 per cento!

- È facile dedurre, da tutte le considerazioni anteriori, che non può esistere un controllo efficace sull'invenzione di denaro.
- Il risultato immediato di questa situazione è che ogni banca, all'interno dei condizionamenti più o meno stretti che le vengono imposti dalla banca centrale, agisce secondo le sue proprie convenienze. E non esiste un'articolazione effettiva a livello globale che permetta tracciare strategie globali per tutto il mercato. I bisogni vengono attesi empiricamente e parzialmente non in funzione delle necessità dell'insieme ma quasi sempre a favore dei settori privilegiati della società."

NEI SOTTERRANEI

Fin qui abbiamo parlato del processo legale di creazione di denaro, frutto dell'interazione tra emissioni della banca centrale, espansione del credito delle banche ed uso di assegni e conti correnti dei clienti. Non saremmo ingenui al credere che questo processo legale è l'unico processo reale d'invenzione di denaro? Sembra che ci sia una fiducia crescente sul fatto che la frode è sempre più difficile, che le leggi sono più dure, che le ispezioni sono incorruttibili. Ma se questo fosse vero, come si spiega che lo stesso Governo spagnolo ammetta che nel 1989 vi erano quasi 9 mila miliardi [di pesetas, cioè quasi 108 mila miliardi in lire italiane] di denaro nero (il che rappresentava quasi un terzo del prodotto interno lordo)? E non è necessario andare così lontano. Quante imprese non tengono doppia (o tripla) contabilità? E le banche dovrebbero rappresentare, in questo ambiente generale, un'eccezione?

Si può sempre dire che queste cose succedono alle nostre latitudini per mancanza di efficacia della nostra burocrazia. E che invece, per esempio, negli Stati Uniti tutto ciò è impossibile. Per chi non ha dubbi, consigliamo la lettura dell'ultimo libro-inchiesta di Vance Packard (1989) sugli ultraricchi americani. "In realtà, i più ricchi stabiliscono essi stessi il tetto delle loro contribuzioni. Come spiega un consulente fiscale della regione di Washington, specializzato in fortune consistenti: "I nostri clienti decidono la quantità che intendono pagare al Governo, e noi facciamo ciò che è necessario perchè questa sia la cifra". "Noi non

paghiamo le tasse. Le pagano solo i pesci piccoli" -dice la multimilionaria Leona Helmley. "Io conosco persone che sono cinque volte più ricche di me e che si vantano di non aver mai pagato tasse" -conferma M. Sol Price, con una fortuna valutata in 200 milioni di dollari."



analogamente, a livello macroeconomico non troviamo mai nessuna partita chiara che corrisponda alla creazione bancaria annuale di denaro, nè alcun indicatore della sua relazione con i depositi di denaro contante realizzati. Tutto diventa complicato e difficile per il cittadino qualunque e persino per qualsiasi economista che non sia uno specialista. Uno dei pochi economisti che attribuiscono un'importanza capitale alla creazione di denaro è Maurice Allais, premio Nobel d'economia del 1988: propone che si "restituiscano allo Stato, cioè alla collettività, gli ingressi corrispondenti alla creazione di moneta". "Le rendite generate dalla creazione di moneta andrebbero direttamente allo Stato, che potrebbe in questo modo diminuire le tasse. La maggior parte, se non addirittura la totalità dell'imposta progressiva sulla rendita, potrebbe venire soppressa."

Oltretutto, il sistema bancario offre di fatto copertura al gioco sporco: il denaro nero (dell'economia sommersa), il denaro "rosso" (della droga), il denaro sporco (del mondo del crimine) viene "biancheggiato" dalle banche. Sotto il segreto bancario si nasconde di tutto. Il caso più evidente, anche se non l'unico, è quello del biancheggiamento del denaro "rosso", generato dal commercio della droga.



"Tutta la grande banca degli Stati Uniti ha riconosciuto di aver violato la Legge della Riserva Federale come sistema per biancheggiare il denaro della mafia, raccolto nei settori che ingressano quotidianamente grandi quantità di denaro contante." "Il delegato del Governo per il Piano Nazionale Contro la Droga riconosce che fino ad ora rimane un mistero come si muove in Spagna il denaro della droga. E neppure si conosce esattamente quali supporti finanziari utilizzino i narcotrafficanti. Sì che sappiamo, tuttavia, che i benefici ottenuti in Spagna ed in altri paesi vengono trasferiti, dopo esser stati biancheggiati, nel circuito dei paradisi fiscali del sistema bancario internazionale." Lo stesso Mitterrand ha detto: "Le banche che hanno riciclato il denaro del narcotraffico meritano sanzioni radicali, dato che in questo terreno bisogna agire senza pietà. Questo tema è sufficiente perchè si autorizzino le investigazioni necessarie sull'origine dei denari della banca in tutto il mondo".

"I "cattivi" sono i paradisi fiscali. Ma ciò che non si dice è che la maggioranza delle banche mondiali possiedono filiali in essi." "Malauguratamente, non conosciamo alcuno studio in cui si stabilisca la percentuale dei crediti che vennero dilapidati dalle élites dei paesi del Terzo Mondo e che nella maggior parte dei casi trovavano discretamente rifugio nelle banche dei paesi industrializzati attraverso i loro paradisi fiscali." "I paesi industrializzati tendono a non ricordare che sono le loro banche le prime ad essere beneficiate da queste fughe, analogamente a ciò che avviene nel "riciclaggio" del denaro nero del traffico di droga."

In definitiva, dietro al brillío dei marmi, alla sicurezza dell'acciaio, alle contabilità impeccabili, all'indiscutibile onestà delle persone... si nasconde un'arma sottile conosciuta e dominata soltanto da una piccola minoranza di persone molto ben situate le quali, nella misura in cui guardano solo al proprio interesse, non soltanto mettono in pericolo gli equilibri generali e così pregiudicare l'insieme della società, ma anche, presto o tardi, per un effetto boomerang, possono pregiudicare se stessi

Note:

1 BUSQUETS, Esteve, *Només seixanta duros*, "El 9 Nou", 27-X-1989

2 BRICALL, Josep M^a (1979), *Introducció a l'Economia*, Editorial Ariel, Barcelona, 1980; LIPSEY, Richard G. (1963), *Introducción a la Economía Positiva*, Vicens Universidad, Barcelona, 1985; LORENTE, Miguel A., *Banca y Mercado Monetario*, Banco de Vizcaya, Bilbao, 1978.

3 *La crisis que viene*, "Más Allá", num. 19. .

4 LAVRILLÈRE, Jacques, *La industria de los banqueros*, A. Redondo Editor, Barcelona, 1969, pp. 87-89.

5 HEILBRONER, Robert L., e THURLOW, Lester C. (1982), *Introducció a l'economia*, Editorial Empúries, Barcelona, 1985, p. 298.

- 6 GRAU, Magdalena, *Moneda telemàtica i estratègia de mercat*, Centre d'Estudis Joan Bardina, Barcelona, 1985, p. 69 (citando Lord Kaldor).
- 7 *Idem*, p. 69.
- 8 Dinero negro: lo único que sobra en España, "La Mañana", 7-V-1988.
- 9 PACKARD, Vance, *Les ultra riches*, Acropole, Parigi, 1990.
- 10 Hay que acabar con los impuestos sobre la renta, "La Vanguardia-Dominical", 20-VIII-1989, pp. 16-22.
- 11 El narcotráfico y la banca, "La Gaceta", 29-XII-1989.
- 12 Miedo e hipocresía, "La Vanguardia", IX-1989.
- 13 El problema de la deuda, "La Vanguardia", IX-1989.

Capitolo 8. IMPUNITÀ E DISORDINE

Queste caratteristiche strumentali della moneta facilitano ogni tipo di crimini e delitti per, con ed attraverso di essa; rendono impossibile un sistema metrico ed informativo (multi-captore) di tutti i dati significativi di ogni atto di compravendita; e per tanto, impediscono la confutazione o conferma sperimentale delle diverse teorie e politiche economiche.

"Chi paga, comanda" e "fatta la legge, trovato l'inganno" sono aforismi nati dal fatalismo storico di un contesto in cui questo tipo di moneta anonima ha lasciato impuni -per mancanza di prove o per "pressioni" ben pagate- la maggior parte di crimini e delitti: tradimenti, traffici d'armi o di droghe o di persone, guerre, attentati, sequestri, falsificazioni, frodi fiscali, doppie contabilità, false testimonianze, prevaricazioni, corruzioni, uso illecito di denaro pubblico, omicidi, calunnie, rapine, furti, truffe, speculazioni... E per altro verso le teorie e le politiche economiche sono in crisi permanente, prive di un sistema di confutazione sperimentale che le faccia passare per il setaccio dei fatti e non per quello degli interessi dei gruppi di potere o del "prestigio" degli economisti che le difendono.

Per spiegare le tre disfunzioni basilari del sistema monetario attuale non c'è niente di meglio che ricorrere ai fatti ed alle testimonianze. Fatti che parlano da soli. Fatti che vengono dati come una costante fatalità storica con la quale dobbiamo convivere, confidando nel fatto che la moralità e la buona volontà delle persone evitino una loro ulteriore estensione. Si attaccano gli effetti ma non si mettono in discussione le facilitazioni strumentali che gli permettono di estendersi. Perché darsi da fare se la causa è trascendente, se la cattiveria umana è consustanziale all'uomo?

Rispetto alla prima disfunzione, si espongono alcuni fatti apparsi sulla stampa quotidiana in questi ultimi anni, tra i quali appare ripetutamente l'esempio assai significativo, anche se non unico, dell'incapacità strumentale di farla finita col traffico di droga. Ci asterremo dai commenti. Le frasi in corsivo vogliono indicare alcuni degli aspetti da tenere in maggior conto. I dati che riproduciamo vanno considerati puramente orientativi. Su questi temi nessuno può, per definizione, sapere nulla di esatto.

Prima parte. La moneta anonima (di metallo o di carta) impedisce di prevenire, scoprire e condannare la maggior parte delle azioni criminali e delittuose.

Alcune cifre dell'anno 1985 in Italia sono terrificanti: la società Crimini S.p.A. fatturò 185 mila miliardi in un anno, una quarta parte del prodotto interno lordo. "Nelle sue diverse forme (Mafia, Camorra, etc.), e in diverse attività che vanno dalla prostituzione al furto di opere d'arte, passando per il traffico di droga e l'estorsione, la delinquenza organizzata suppone un fatturato di 185 mila miliardi annuali, e dà "lavoro" a quasi un milione di persone". "È l'impresa più importante d'Italia." "La gente considera meno gravi e di minore responsabilità, per doverli denunciare, i delitti "più diffusi", rispetto ai quali, a poco a poco, si va abituando." "Il traffico degli stupefacenti occupa il primo posto nel ranking economico dell'industria italiana del crimine." "1.Droga: da 40 a 70 mila miliardi. 2.Prostituzione: 20 mila miliardi. 3.Armi: 5 mila miliardi. 4.Ricatti ed estorsioni: 24 mila miliardi. 5.Furti e rapine: idem. 6.Contrabbando: 3.600 miliardi. 7.Contrabbando di opere d'arte: 2.400 miliardi. 8.Giochi d'azzardo: 8.400 miliardi. 9.Traffico di valuta: un bilancio di 60 mila miliardi e movimenti annui di 6 mila miliardi. 10.Attività illegali diverse: 18 mila miliardi." "La difficoltà, tuttavia, di combattere questa grande fabbrica economica clandestina è immensa. In primo luogo, è la mancanza di lavoro [...] che spinge molti giovani ad entrare nell'impresa del delitto. In secondo luogo, la facilità di guadagno di questo lavoro clandestino, nonostante il fatto che comporti maggiori rischi."

"I politici italiani, per finalità personali o per i propri partiti, intascano illegalmente 108 miliardi al giorno. La società Corruzione S.p.A. si trova al dodicesimo posto delle imprese italiane per volume di affari, dopo l'Olivetti e prima dell'Alitalia, se oltre alla corruzione politica si conta ogni tipo di corruzione economica in Italia, raggiungendo l'incredibile cifra di 18 mila miliardi annui."

"Gli spagnoli credono che la legge aiuta soltanto i ricchi. Del 61 per cento che opina che le leggi beneficiano alcuni gruppi più di altri, un 84 per cento crede che i favoriti siano i "ricchi", i "potenti" o la "classe alta", mentre solo un 10 per cento pensa che lo siano "quelli che governano", i "politici" o "i socialisti". Il 75 per cento opina che al momento di applicare le leggi si facciano differenze a seconda di chi si tratti."

"L'economia sommersa muoverà 1000 miliardi di pesetas nel 1989. La prostituzione, il prossenetismo, il traffico di droga, l'evasione di capitali, perfino il semplice lavoro a domicilio costituiscono oggi in Spagna un terreno adeguato per la generazione e diffusione di affari occulti. Più di tre milioni di spagnoli, secondo l'ultimo studio realizzato dal Ministero d'Economia, praticano qualcuna di queste attività che vengono solitamente occultate con intenzioni fraudolente." "Questa parte di popolazione occupata irregolarmente genera tra il 15 e il 25 per cento del totale del prodotto interno lordo, previsto in 42 mila miliardi di pesetas per l'anno 1989." "Gli spagnoli spendono ogni mese circa 72.000 milioni di pesetas in prostituzione, il che suppone annualmente qualcosa come 900.000 milioni pesetas di denaro nero. Con questa quantità si potrebbero coprire tutte le spese che sostiene attualmente l'Istituto Nazionale per l'Occupazione in sussidi."

"I sette grandi Stati d'Occidente, con gli Stati Uniti in testa, mostrano forti resistenze alla instaurazione di un sistema di verifica dei trasferimenti bancari internazionali di denaro nero generati dal commercio illegale delle droghe [...] si sono opposti per le ripercussioni negative che potrebbero produrre nel sistema finanziario internazionale." (!) "Il risultato è ovvio: finchè i narcotrafficienti continuano ad avere la possibilità di muovere annualmente 300 miliardi di dollari attraverso i canali del sistema bancario internazionale, non soltanto sarà impossibile che scenda la produzione e diminuisca la domanda di droghe illegali, ma per giunta aumenta sempre più il rischio che questo enorme potenziale di corruzione finisca per far marcire completamente banche, polizie e Governi." "È possibile che la timidezza dimostrata dai Sette Grandi al momento di agire contro il tallone d'Achille economico del narcotraffico sia condizionata almeno in parte dal peso che ha la droga nel commercio internazionale (un 9 per cento del totale, vale a dire il doppio delle transazioni petrolifere), ma allora non esiste nessuna giustificazione perchè si continui a far ricadere il grosso della repressione sui piccoli trafficanti e sui consumatori."

"Ciò che ci preoccupa non è soltanto la salute degli individui che viene pregiudicata, ma la partecipazione di gigantesche bande di criminali che distuggono la vita di individui e gruppi e, cosa non meno grave, che si sono impadronite di cinque o sei paesi in America Latina." "Un ristretto numero di criminali maneggia ogni anno attorno ai 100.000 milioni di dollari, più del prodotto nazionale lordo di 150 dei 170 paesi del mondo."

Soltanto negli Stati Uniti il narcotraffico genera degli ingressi lordi prossimi ai 100.000 milioni di dollari. Uno studio della WEF A riferito al 1986 fissava in 65.700 milioni di dollari gli ingressi lordi della delinquenza organizzata. Le cifre, colossali, rappresenterebbero almeno il 50 per cento dell'enorme e destabilizzante sacca di denaro nero che percorre il pianeta alla ricerca di un'apparenza legale. La frode fiscale semplice genera l'altra metà di questa sacca, che si completa con i fondi provenienti da altre forme di delinquenza e contrabbando, dal traffico d'armi, da "bustarelle" e corruzioni. È evidente che la sacca non può circolare senza trovare una strada nel sistema bancario internazionale."

"Denunce diffuse negli Stati Uniti misero allo scoperto un'operazione coordinata dalla CIA che consisteva di un contributo di 10 milioni di dollari fatta dal colombiano "cartello di Medellín" e destinato alla "contra" nicaraguense. "La droga viene proscritta", confessa un agente antinarcotici nordamericano, "ma i soldi vengono ricevuti con beneplacito"."

"La Banca d'Italia chiede ai banchieri europei che si uniscano per impedire il riciclaggio di denaro sporco. La Cosa Nostra cercherà di approfittare dell'entrata in vigore del mercato unico europeo per i suoi fini delittuosi. Il governatore della Banca d'Italia ha commentato che occorre una revisione degli strumenti e dei metodi di azione "per rendere più efficace l'attività di investigazione" di chi lotta contro Cosa Nostra, e per proteggere le banche "dalla strumentalizzazione della delinquenza organizzata [...] Una delle azioni più frequenti è quella d'introdurre l'obbligo di registrare le operazioni finanziarie delle importazioni rilevanti e dei suoi protagonisti, per rendere ricostruibili da parte delle autorità inquirenti i cammini ed i flussi finanziari di origine illecita"."

"Con le ingenti somme provenienti dalla droga, i mafiosi cercano di entrare come "signori rispettabili" nei consigli di amministrazione delle grandi banche e delle imprese finanziarie." "Per evitare il riciclaggio e l'ingresso della mafia nella banca, il governatore della Banca d'Italia ha dettato, tra le altre, le seguenti norme alle banche italiane: che registrino le operazioni di consegna in contanti di più di 20 milioni di lire e che conservino tutta la documentazione relativa alle diverse operazioni."

"La Mafia è oggi capace di minacciare l'autonomia delle imprese, distorce la libera competenza e destabilizza il settore dell'intermediazione finanziaria. La potenza finanziaria della Mafia costituisce una bomba a scoppio ritardato per il sistema finanziario internazionale. Con più di 600 società specializzate nella locazione finanziaria, nel prestito personale o nel credito immobiliare, la Sicilia possiede una densità parabancaria tra le più alte d'Italia senza che la sua attività industriale o commerciale lo giustifichi. Curiosamente, queste società si concentrano nelle provincie in cui l'influenza di Cosa Nostra è maggiore."

Il delegato del Governo per il Piano Anti-Droga considera che "è relativamente semplice occultare la provenienza dell'ingresso proveniente dal traffico di stupefacenti attraverso una serie di operazioni finanziarie. Di fronte a ciò, l'indurimento delle normative relative a i movimenti finanziari "è servito più per deteriorare l'immagine politica dei legislatori che non per arrestare il movimento di denaro nero".

Seconda parte. La moneta anonima rende impossibile la creazione di un sistema di misura affidabile, esatto ed esaustivo che eviti la falsificazione e manipolazione di dati.

Il professor Santos M. Ruesga (1988) considera che gli effetti dell'espansione dell'economia sommersa si possono situare a tre livelli:

- a) Perturbazioni nel calcolo degli indicatori economici, alcuni sottovalutati ed altri sopravvalutati.
- b) Divergenze tra obiettivi e risultati della politica economica. Nella misura in cui gli indicatori sono scorretti, si accentuano maggiormente i disequilibri che si volevano correggere.
- c) Alterazioni nel funzionamento del sistema economico causate dall'elaborazione di misure di politica economica distorte nella loro intensità o direzione.

"Bisogna trattare con molta precauzione i risultati ottenuti, ed occorre mettere in evidenza che tanto i metodi d'estimazione diretta come gli indiretti peccano di importanti deficienze nel cogliere la complessa realtà del settore inosservato dell'economia." "Si vede sempre più la necessità di procedere a completare e migliorare i sistemi statistici che servono da base alla contabilità nazionale, con l'obiettivo di riempire i vuoti che vi si osservano e coprire così le parcelle relative alle attività non contabilizzate." Dopo quest'elenco di precauzioni, e nonostante una serie di liste di svariate e contraddittorie estimazioni per i diversi Stati, presenta una tavola dalla quale si deduce che la media dell'economia sommersa nei paesi della OCDE, nel 1978, poteva essere del 9 per cento del prodotto nazionale lordo, e che in due anni (dal 1978 al 1980) era aumentata all'incirca del 5 per cento.

"Dalla mia professione di statistico ho potuto apprezzare che, nel nostro paese, la mancanza di rigore è all'ordine del giorno, comprendendo tanto le incompletezze e la cattiva qualità dei dati di base come il trattamento e le modellizzazioni che vi si costruiscono attorno, a volte tanto pretenziose come inoperanti. La scarsa preparazione statistica e matematica degli economisti formati nelle università spagnole si trasforma a volte in un'ammirazione indiscriminata per le applicazioni complesse ed inintelligibili di questi metodi. E questo quando molti dei dati basilari -delle tavole d'input-output, delle contabilità nazionali, regionali, per non dire provinciali, trimestrali...- utilizzate per i modelli sono già frutto a loro volta di estimazioni soggettive; il carattere oggettivo delle prove statistiche risulta così ridimensionato in partenza, cosa che accade in maniera accentuata nel nostro paese. Però rinunciare a l'esercizio di applicazioni econometriche complicate, perchè si pensa che la povertà o scarsa qualità dei dati-base non le giustifica, è una decisione difficile per coloro che godono delle delizie di tali applicazioni. Inoltre, esiste sempre l'alibi che i modelli possono mettere in evidenza le incoerenze dell'informazione di base e persino correggerle."

"Anche nell'ingegneria sociale della politica economica è utile disporre di questi cuscini di equazioni tra i quali si può nascondere la responsabilità dell'azione. Viene da qui il fatto che, sia da parte di politici, sia di consulenti e tecnici, vengano spesso preferiti modelli più complessi ed inintelligibili, senza che peraltro sia certo che diano migliori risultati predittivi rispetto ad altri cammini più semplici e maneggevoli. In ogni caso, bisogna mettere in evidenza l'ambivalenza di queste tecniche, che per un verso sono di inestimabile aiuto per studiare il comportamento e l'evoluzione di determinate variabili, e permettono confutare e andar perfezionando, per tentativi del tutto leciti, le intuizioni e formule originarie, ma che per altro verso offrono ampi margini di manovra per giustificare, con ragioni presuntamente scientifiche, delle idee preconcepite.

"Vanno in tal senso le interpretazioni di Harrod, che presenta come maggiormente realista la possibilità che "l'ingegneria macroeconomica si effettui cercando di massimizzare le possibilità elettorali del partito politico che detiene il potere in ogni dato momento, e non come risultato di un calcolo razionale su ciò che è conveniente per il benessere nazionale"."

Terza parte. L'attuale moneta ostacola la confutazione sperimentale delle teorie economiche per l'assenza di un sistema di misura completo e coerente.

"Qualunque sia il suo grado di interesse, sia potente o statica la sua struttura logica, sia o meno espressa in forma matematica, qualunque teoria che non possa confrontarsi coi dati empirici, o che sia in disaccordo con i fatti osservati, non ha alcun valore scientifico." Queste affermazioni possono sembrare ovvietà, e fino ad un certo punto lo sono, ma se venissero applicate rigorosamente farebbero crollare parti consistenti dell'economia standard."

"Nelle scienze economiche cosiddette "dure", le speculazioni più azzardate si scontrano presto o tardi con esperimenti e osservazioni che esercitano una pressione selettiva permanente; in economia, invece, si dà la pittoresca situazione che non c'è alcun criterio comunemente accettato per falsificare proposizioni, a parte quello della scorrettezza formale. La preoccupazione di stabilire un confronto sistematico tra le proposizioni teoriche e gli enunciati fattuali si trova molto spesso assente nelle ricerche considerate "di punta". Questa è, a mio avviso, una situazione deplorabile che occorre superare. Il nostro lavoro aspira a che la contrapposizione tra impostazioni rivali si sposti verso il terreno delle confutazioni empiriche, in modo che diventi più facile valutare i loro meriti e demeriti in maniera obiettiva."

"La modellizzazione scrupolosa e dettagliata di economie integrali comporta il porre e risolvere migliaia o milioni di equazioni simultanee. La conseguenza è che questi modelli non sono mai verificabili, perchè non c'è modo di conoscere tutti i parametri strutturali presunti o postulati, nè esistono, per il momento, artefatti capaci di processare tutta l'informazione potenziale con l'obiettivo di fornire un pronostico che possa essere confrontato coi dati effettivi. Dovrebbe risultare ovvio che finchè non si superi questa situazione, finchè non si trovino alcune connessioni (siano pure parziali o indirette) col piano della realtà, è grande il rischio che le speculazioni teoriche in economia non siano altro che entelechie teologiche vuote di contenuto fattuale. Non si tratta di un avvertimento figurato; in realtà, buona parte di ciò che viene pubblicato come ricerca di punta possiede questo carattere. Dietro una facciata formale di complessità a volte scoraggiante, i risultati sostantivi brillano per la loro assenza; lemmi e teorie si dimostrano solitamente secondo i procedimenti e le normative matematiche di rigore, ma la verità fattuale delle proposizioni resta quasi sempre nell'oscurità più completa, come se fosse priva di importanza."

"Spesso la teoria economica standard appare agli occhi delle persone di formazione letteraria come un sapere scientifico genuino e maturo. In gran misura si tratta di un miraggio. L'uso a profusione di tecniche matematiche di livello intermedio e perfino superiore è frequentemente un modo per mascherare e nascondere le enormi debolezze delle impostazioni e delle categorie di solito utilizzate, che per giunta molte volte sterilizzano le inquietudini e bloccano altre linee di avanzamento."

CONCLUSIONE

I fatti esposti in queste tre parti, se interconnessi, sono esplosivi. Al punto che si preferisce non accettarli. Qualora lo facessimo, verremo presi da un panico terribile. La situazione è caotica malgrado le apparenze "ordinate" conferitegli dalla società "dell'immagine". Di questi temi non sappiamo quasi niente, e quel poco che sappiamo fa rabbrivire. Non c'è una guida teorica, e quella che c'è non è verificabile.

Certamente, tutto ciò è molto complesso. Non tutto è, nè sarà, contabilizzabile o documentabile. Non è tutto, evidentemente, un problema strumentale. Ma nella misura in cui può esserlo, perchè non cercare di risolverlo? Non si potrebbe così contribuire a ridurre una parte della irraggiungibile complessità? Come documentare il crimine? Come ottenere dei dati affidabili? Come elaborare delle teorie confrontabili coi fatti? Ecco alcune delle questioni ancora irrisolte.

Note:

- 1 Crimen SA, "El País", 29-XI-1985.
- 2 La corrupció política mou a Itàlia mil milions diaris de pessetes, "Diari de Barcelona", 29-XI-1987.
- 3 La Vanguardia", 11-V-1988.
- 4 "La Gaceta", 7-IV-1989.
- 5 Drogas y finanzas, "El País", 24-IX-1989
- 6 El semanario "The Economist" pide la legalización del consumo y distribución de las drogas, "El País", 4-II-1989.
- 7 La gran bola negra, "El País", 18-XII-1989.
- 8 Bancos de blanqueo, "El País", 22-IX-1988.
- 9 El Banco de Italia pide a los banqueros europeos que se unan para impedir el reciclaje de dinero sucio, "La Vanguardia", 8-IV-1989.
- 10 Campaña del Banco de Italia para prevenir el "blanqueo" de dinero negro de la Mafia, "El País", 9-IV-1989.
- 11 El dinero de la Mafia amenaza los circuitos financieros de la CE, "Cinco Días", 29-V-1989.
- 12 Diez maneras de "blanquear" el dinero del narcotráfico, "Expansión", 29-XI-1989.
- 13 RUESGA, Santos M., *Al otro lado de la economía. Como funciona la economía sumergida en España*, Editorial Pirámide, Madrid, 1988, pp. 57-58.
- 14 NAREDO, José Manuel, *La economía en evolución. Historia y perspectivas de las categorías básicas del pensamiento económico, Siglo XXI, Madrid, 1987, p. 392.*
- 15 *Idem*, p. 349.
- 16 ALLAIS, Maurice (Premi Nobel d'Economia 1988), *L'economia com a ciència*, 1968.
- 17 BARCELÓ, Alfons, *Elogi de Maurice Allais*, "Diari de Barcelona", 19-X-1988.
- 18 BARCELÓ, Alfons, *Teoría Económica de los Bienes Autorreproducibles*, Oikos-Tau, Barcelona, 1988, p. 8.
- 19 *Idem*, p. 199.
- 20 *Idem*, p. 199.

Capitolo 9. LA SOTTILE SERVITÙ DELLA CULTURA

Le caratteristiche della moneta anonima favoriscono inoltre la monetizzazione, la mercantizzazione e la prostituzione di molti aspetti umani, perfino dei più immateriali (formazione, informazione, ricerca, salute, diritto, politica, arte, spirito...), mentre, paradossalmente, non aiutano a risolvere in modo soddisfacente le funzioni più basilari della moneta: facilitare lo scambio di beni (e non mali) e di servizi (e non disservizi), e permettere l'equilibrio tra produzione e consumo-investimenti in società complesse che non possono usare il baratto.

Uno dei problemi fondamentali per un cambiamento di direzione della civilizzazione occidentale verso un maggior rispetto per le altre culture del pianeta e verso la natura, è la mancanza di capacità critica e creativa dei "creatori di cultura", sottoposti a una dipendenza più o meno riconosciuta nei confronti degli Stati (il "pubblico") o di imprese (il "privato"), che determinano e favoriscono programmi e progetti per mantenere il sistema.

Il fallimento dello sviluppo nei cosiddetti "paesi arretrati" mette in evidenza non soltanto un devastante neocolonialismo culturale ed economico, ma ancor più la povertà della cultura occidentale, che identifica il "buon vivere" e la "qualità della vita" con la produzione ed il possesso di oggetti. Non ogni bene mercantile (che fa crescere il PIL) costituisce un bene oggettivo per la persona, per la società e per la natura, bensì in molti casi partecipa ad un male o lo costituisce esso stesso (pregiudicando la salute, esaurendo risorse, stabilendo sistemi di dominio...). Si può dire lo stesso per i "servizi". La libertà non si può ridurre a scegliere tra una serie di opzioni date, quando invece dovrebbe soprattutto permettere di creare nuove opzioni.

Il settore economico che sta acquistando maggiore importanza nei paesi "sviluppati", al di sopra del settore secondario (industria) e di quello primario (materie prime), è il cosiddetto settore terziario (servizi). Questo è un conglomerato di attività molto eterogenee che vanno dalla burocrazia alle libere professioni; dai trasporti alle comunicazioni alla politica; dai servizi di pulizia a quelli informatici...

Un'altra grande classificazione dell'economia è quella che separa le attività "pubbliche" da quelle "private". Così, in relazione al settore terziario, possiamo avere "servizi pubblici" e "servizi privati".

Un'ulteriore distinzione, non altrettanto abituale, anche se non meno importante per cercare di fare chiarezza in questo complesso settore, è quella che separa le attività lucrative da quelle senza finalità di lucro. La mancanza di chiarezza teorica e pratica rispetto a questi diversi "statuti", produce, come ognuno sa, grandi ripercussioni sociali, politiche ed economiche.

Nel dibattito su servizi pubblici e servizi privati sarebbe opportuno chiarire se si considerano azioni analoghe -rette dallo stesso tipo di dinamica del mercato- produrre patate o assistere un malato, costruire case o fare il sindaco, costruire macchine o fare il giudice, stampare libri o fare il maestro...

Di solito si considera che i servizi pubblici sono quelli che dipendono da qualche istituzione dello Stato, che - come rappresentante, almeno in teoria, del bene comune- assume quel servizio, in quanto ritenuto di utilità pubblica, al di fuori delle leggi del mercato (gratuitamente o a prezzi politici); l'altra caratteristica, conseguente, è che sono gestiti da funzionari.

I servizi privati, invece, sono quelli mercantizzati, cioè quelli per i quali l'utente paga ciò che gli viene chiesto dal mercato, formato dai professionisti del settore o dai proprietari dei servizi.

Il risultato è che l'utente, in alcuni casi, come per esempio nella sanità, deve pagare mensilmente una considerevole somma alla Sicurezza Sociale -ricevendone in cambio un servizio deficiente, per la sua burocratizzazione e massificazione- e, come se non bastasse, deve pagare la medicina privata -a volte lo stesso medico che lo riceve in tre minuti nell'ambulatorio della Sicurezza Sociale. Cose del genere si ripetono, in forme per ciascuno peculiari, nel caso dell'insegnamento pubblico e privato, dei mezzi di comunicazione pubblici o privati, della polizia pubblica o privata (servizi di vigilanza e sicurezza), delle assicurazioni e pensioni private e pubbliche, dei trasporti privati e pubblici, della ricerca pubblica e privata...

Sembra che tutto questo genere di servizi abbiano bisogno, per il loro buon funzionamento, di libertà, tanto da parte di chi li esercita come da parte di chi, a seconda dei casi, ne usufruisce. Sono dei servizi che possono degenerare facilmente, per ragioni diverse, sia quando si statalizzano e burocratizzano, sia quando si mercantilizzano diventando elitisti.

Non potremmo cercare un tipo di statuto differente dagli attuali, che favorisca la gratuità -l'accesso a chiunque senza discriminazioni- ed insieme la qualità e la libertà, tanto per i professionisti come per l'utente? Come applicare nella pratica un modello di questo genere senza cadere in abusi e privilegi, e neppure in nuove burocrazie inefficienti?

Questo insieme di attività presenta un altro problema alquanto importante: chi paga, comanda. E chi comanda nel mondo del "sapere" comanda anche, in un modo o in un altro, sulle coscienze delle persone. La polemica tra pubblico (bene comune) e privato (lucro privato) è falsa. Lo Stato è divenuto un bene privato, una corporazione che difende i suoi privilegi (e quelli dei grandi privati che la dominano), e che possiede tutti i mezzi coercitivi (leggi, polizie, eserciti, giudici...) di cui i piccoli privati non dispongono. Si è venuta a stabilire una lotta, o una zuffa da baraccone, tra due "privati" -con interessi a volte comuni, a volte contrapposti- che esercitano entrambi il potere del "sapere" sulla popolazione. La reale libertà dell'utente risiede soltanto nella possibilità di scegliere tra la medicina privata e la pubblica, tra la scuola privata e la pubblica, tra l'informazione privata e la pubblica... Ciascuna presenta i suoi vantaggi e svantaggi, ma entrambe sono terribilmente gelose della medicina libera, delle scuole libere, delle radio libere..., che non presentano impostazioni di dominazione o di asservimento. L'utente non ha la libertà di scegliere un altro tipo di servizio, e addirittura, in taluni casi, può venire sanzionato o finire in prigione per averci provato. Perché si mantengono queste strutture così irrazionali, presentate sotto il nome di "Stato del benessere"?

Ed ecco l'ultimo meccanismo: gli interessi creati. Ciò che è "pubblico" viene pagato da tutti coloro che sono obbligati a versare le tasse, ma i principali meccanismi di presa di decisione sul come vengono spesi i denari pubblici, e come si organizzano i servizi pubblici, sono solitamente costituiti da situazioni legali ed illegali, ma reali. Ed ogni prostituzione significa pagare un prezzo, un prezzo che si fa via via più alto quanto più trascendentale è il potere del prostituito. Per la via legale, la prostituzione della democrazia comincia col sistema elettorale e con l'incredibile sistema di finanziamento che obbliga tutti i partiti a venderci a chi possiede i denari sufficienti per pagare le immense somme delle campagne elettorali. Industriali e banchieri sono coloro che finanziano, legalmente, i partiti! Se vincono, la generosa riconoscenza. Se perdono, la schiavitù del debitore. Legalmente non si può dimostrare quasi niente, ma tutti lo pensano e "lo sanno". La corruzione e la bustarella sono la più patetica realtà del potere. Vengono fuori soltanto quando interessa screditare questo o quel concorrente creando uno scandalo.

La Giustizia, terzo braccio indipendente, concepita per proteggere il diritto e difendere i cittadini dagli abusi di potere, si trova impastoiata in analoghi lacci, assoggettata al "potere pubblico" (attraverso l'esecutivo) e a quello "privato" (per via della corruzione e delle caste sociali a cui appartengono molti suoi funzionari). I numeri chiusi escludono migliaia di professionisti formati per migliorare quantitativamente e qualitativamente questi servizi, e i concorsi per i posti di funzionario pubblico nel settore non sempre favoriscono l'accesso ai meglio preparati dal punto di vista delle qualità umane specifiche, bensì alle persone capaci di superare delle prove mnemoniche che non dimostrano nulla rispetto all'arte di esercitare una professione.

Oltre ai servizi pubblici e privati, il settore terziario riunisce un insieme di attività culturali apparentemente più libere: quella degli artisti (scrittori, poeti, pittori, scultori, architetti, grafici, pubblicitari, attori, direttori di produzioni audiovisive...). Tutti questi creatori di cultura non sono facilmente valutabili in termini di produttività, e normalmente dipendono dal mondo fortunoso ed altalenante degli "editori" e dei "produttori", delle promozioni e delle speculazioni. Possiedono una grande influenza sociale, tanto per giustificare e mantenere un assetto sociale, come per sovvertirlo. La loro burocratizzazione, così come la loro mercantilizzazione, garantiscono la morte della cultura trasformatrice.

Per concludere questo ripasso, dobbiamo situare anche quelle che abbiamo definito entità o attività non lucrative. L'obiettivo di queste entità è quello di beneficiare i propri soci o un determinato settore sociale,

senza che nell'attività che viene realizzata si producano guadagni monetari. Le entità non lucrative, senza finalità di lucro, muovono denari, ed alcune -come quelle sportive o le casse di risparmio- ne muovono molti, ma i benefici devono venire reinvestiti. Non ci sono azionisti, ma soci. Queste entità non possono essere catalogate come pubbliche (per quanto svolgano una funzione pubblica, non sono statali) e neppure come private (benchè siano gestite da privati, non hanno finalità di lucro). Alcune vengono considerate addirittura "corporazioni (private) di diritto pubblico". Molte di queste entità vivono in parte delle quote dei soci, in parte di sovvenzioni pubbliche ed in parte di sponsor privati. E dunque non sempre possono mantenere la loro pretesa indipendenza.

C'è infine un altro tipo di "servizi", mezzo legali e mezzo illegali, da alcuni considerati liberi e da altri "coatti", che hanno a che vedere col sesso e con l'affetto. Per quelli che considerano la prostituzione come un fatto libero e naturale, questa dovrebbe trasformarsi in un servizio, pubblico o privato, ma comunque "sicuro" e "degno". Probabilmente questo è uno dei casi più rappresentativi di ciò che finora si andava dicendo. Una cosa è accettare che, per vivere, si debba vendere la propria forza lavoro, ed un'altra che si debba vendere se stessi (o cosificare una parte di se stessi). L'affetto, il sesso, così come lo spirito e la coscienza, sono realtà troppo speciali per potergli dare un prezzo, per mercantillarli senza distruggere la persona e la sua dignità. E solitamente non lo si fa se non è per sopravvivere. Se ciascuno disponesse di mezzi per vivere degnamente, non sarebbe tanto facile che bambini, adolescenti e adulti lasciassero mettere un prezzo alla loro intimità. Ed al fianco del sesso, lo spirito. La prostituzione dello spirito, col mercato delle religioni, si aggiunge alla prostituzione della politica, della cultura, dell'arte. Il denaro, oscuro, imputridisce ogni cosa, in queste sfere. Nelle grandi chiese e nelle sette. Tutta questa "sovrastuttura" possiede la capacità di suscitare e guidare gli aneliti di liberazione più profondi, o viceversa "alienare" le persone ed i popoli. Questo è il suo potere, e coloro che "pagano" conoscono perfettamente la rendibilità del loro investimento a fondo perduto!

Dopo questi anni di esperimenti con la pianificazione statale, sembra non rimanga altra strada che quella di accettare che il mercato, in determinate condizioni e luoghi, può essere un buon meccanismo di produzione e distribuzione della ricchezza. Il problema è che bisogna precisare molto bene queste condizioni. E ancor più occorre distinguere ciò che è mercantilizabile da ciò che non può esserlo, perchè produce effetti secondari che vanno in direzione opposta a quella perseguita.

La competitività, quando non è sleale, sembra un buon sistema per sviluppare la "competenza", la capacità di efficienza responsabile in qualunque ambito economico. Ma dobbiamo riconoscere che la sua condizione basilare, la lealtà, solitamente non si compie. Senza contare che, per altro verso, competitività non vuol dire sempre finalità di lucro, nè emarginazione dei perdenti, e neppure mercantilizzazione di tutte le realtà naturali o di tutte le attività umane. Può esservi "competenza professionale" senza "competitività mercantile", quando esistono motivazioni ulteriori rispetto a quelle mercantili. Per tanto, bisogna porre al mercato quei limiti al di fuori dei quali la sua funzione efficientista diviene viceversa perturbatrice e controproducente.

Analogamente, la comunitarizzazione può risultare molto adatta per preservare e potenziare spazi naturali ed umani in cui possa svilupparsi il lato non produttivista della vita. D'altro canto la comunitarizzazione non è sinonimo di statalizzazione, e quando si radicalizza ed esce dagli ambiti suoi propri crea ugualmente disfunzioni gravissime.

Quali sono, dunque, gli ambiti specifici e complementari del mercato e del "comunitario", della libertà e della solidarietà, del privato e del comune, del lucrativo e del non lucrativo? Ed una volta definiti tali ambiti, come favorire la dinamica propria di ciascuno di essi senza interferenze nè dipendenze surretizie degli uni sugli altri? Il mercato regola bene ciò che necessita l'intercambio quantificato in un quadro di abbondanza, di crescita, di illimitatezza. Però risulta che la realtà ha dei limiti -più o meno immediati, ma ne ha. Senza pretendere di essere esaustivi, e tenendo conto della problematica posta e delle possibilità di soluzione pratica, ci sono tre grandi ambiti che attualmente percepiamo come spazi che dovrebbero essere smercantilizzati, o protetti da una possibile mercantilizzazione:

- La natura, le risorse naturali, specialmente quelle fisse (come la terra), quelle esauribili e non rinnovabili (come i minerali fossili), e quelle non riciclabili, sono cose difficilmente mercantilizabili senza che ciò metta in pericolo la sopravvivenza della vita nel pianeta.

- L'essere umano, le sue relazioni interpersonali, le sue istituzioni culturali e comunitarie sono anch'esse difficilmente mercantilizabili perchè di difficile misurazione (molto più qualitative che quantitative), e perchè il potere del denaro può trasformarle in pericolosissime armi di potere contro le persone, attraverso la manipolazione e l'alienazione della loro intimità.
- Il denaro, di per sè principale strumento della mercantilizzazione della realtà, diventa un'arma mortale quando lo si mercantilizza, quando gli si lascia acquisire autonomia sulla realtà del mercato -e, in alcuni aspetti, della comunità-, per il fatto che sconvolge e sbilancia il mercato e la società reali (inflazione e deflazione monetaria; speculazione di titoli e di valuta).

Però, chi e come deve vegliare per questa smercantilizzazione della natura, delle persone e della moneta? Quali sono i limiti della "comunità" e, soprattutto, di colui che storicamente pretende esserne il rappresentante?

Se il mercato deve avere dei limiti, lo Stato pure. Questo -con tutte le sue istituzioni di governo, a tutti i livelli ed in tutti gli ambiti- non dovrebbe interferire nella dinamica del mercato facendogli una competenza sleale; i servizi che offre dovrebbero essere gratuiti e di libero esercizio, e non dovrebbe avere partecipazioni in imprese mercantili di produzione o di servizi.

Per la gestione delle risorse naturali bisognerebbe trovare il modo di assegnare al costo delle materie prime "comunitarie" delle "tasse verdi" per proteggere le risorse, per ricercare dei succedanei, per favorire il riciclaggio dei rifiuti e per impedire l'inquinamento. Il suolo dovrebbe passare ad essere proprietà comunitaria -non statale- e dovrebbe venire dato in affitto a lungo termine per funzioni ben determinate. Questo faciliterebbe la protezione delle risorse e anche un ordinamento razionale ed ecologico del territorio.

Una moneta adeguata potrebbe svolgere un ruolo importantissimo per evitare le sue proprie disfunzioni e per rendere fattibile questo piano di smercantilizzazione di alcuni ambiti. È molto probabile che senza uno strumento monetario diverso dall'attuale qualsiasi tentativo di cambiamento in tutti questi ambiti sia destinato all'insuccesso. Il denaro continuerà a fluire impunemente ed oscuramente da un settore all'altro, per corrompere funzionari, per far vincere una fazione politica, per manipolare notizie, per bloccare invenzioni e ricerche, per assopire le coscienze, per prostituire la cultura, per speculare sulla terra e sul denaro stesso.

Se si vogliono distinguere ambiti mercantili e non mercantili occorrono strumenti che ne favoriscano la distinzione. In questo senso si tratta di vedere se è possibile un sistema monetario che, oltre ad essere personalizzato -che lasci traccia e responsabilizzi- sia adattabile ad ogni settore, ambito ed attività, e che non consenta d'infrangere impunemente i limiti di ciascuno. Come vedremo nei prossimi capitoli, si può immaginare un sistema nel quale esista una sorta di "moneta specializzata": una "moneta" che possa essere usata soltanto per finanziare ciò che non è mercantilizabile, ed un'altra per ciò che è proprio del mercato; una "moneta" che renda evidente la legalità dell'intercambio; un'altra che faciliti, senza burocrazie, la comunitarizzazione del suolo e l'applicazione di tasse verdi sull'estrazione di materie prime e sull'inquinamento...

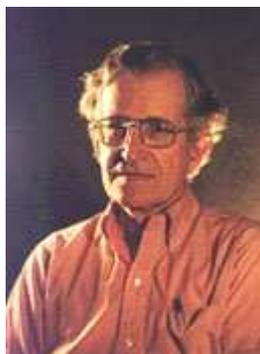
Per rimarcare l'importanza del tema, vogliamo terminare con alcune testimonianze di persone che ci hanno colpito e che mettono in evidenza in modo crudo, dall'interno delle rispettive professioni -comunicatori di massa e giuristi- il problema del peso della mercantilizzazione e del funzionariato.

Agli inizi del secolo, Joan Puig i Ferrer (1926) esprimeva assai bene lo stato di servitù della cultura. "Perchè noi giornalisti, che ci poniamo al servizio di un'impresa industriale, siamo peggio degli schiavi. La nostra servitù è ancora più rivoltante. Io venderei con gioia i servizi del mio corpo. Mi piacerebbe conoscere un mestiere: rilegare, fare scatole di cartone... -mettere a frutto otto ore di lavoro per guadagnarci il sostentamento. Mi sembra che per me sarebbe un'allegria. Invece non posso sopportare senza risentimento, tristezza ed amarezza la servitù dell'anima e dell'intelligenza."

"L'asino del mulino procura acqua per irrigare i campi. E noi cosa irrigiamo? Promuoviamo la stoltezza, l'ignoranza, la menzogna e l'imbecillità. Stimoliamo coloro che fanno affari, serviamo de trampolino a tutti gli audaci e gli svergognati che ci sono al mondo; ci inchiniamo davanti a tutti, incensiamo i cretini e gli idoli di latta. Appoggiata a noi sopra la nostra stupida servitù, crescono la ricchezza, la gloria, la vanità, l'autorità,

l'abuso ed il crimine; e noi ci consumiamo nella miseria, nell'oblio e nel risentimento. Ed osiamo dirci intellettuali!... E ci comprano con biglietti per la corrida [...], spettacoli benefici, stipendi da manovale e ricevimenti aristocratici."

Benchè siano cambiate molte cose, ancor oggi continua una sottile servitù della cultura che si esprime in modi diversi, ma non meno corrosivi, tanto se il dominio è "privato" come se è "pubblico". Il conosciuto linguista Noam Chomsky (1988) è assai chiaro nella sua analisi del sistema di comunicazione di massa negli Stati Uniti, paese considerato come un emblematico "guardiano della libertà".



"I mezzi di comunicazione di massa degli USA [...] permettono -addirittura promuovono- energici dibattiti, critiche e dissidenze, sempre e quando rimangano fedeli al sistema di ipotesi e principi che costituiscono il consenso dell'élite, un sistema tanto potente che può essere in gran parte interiorizzato, senza esserne consapevoli." "L'opinione pubblica è esposta a potenti e persuasivi messaggi che provengono dall'alto ed è incapace di stabilire un contatto significativo attraverso i mezzi di comunicazione in risposta a questi messaggi [...] I dirigenti hanno usurpato un'enorme quantità di potere politico ed hanno ridotto il controllo popolare sul sistema politico utilizzando i mezzi di comunicazione per generare sostegno, accettazione ed una evidente confusione tra l'opinione pubblica -citando W. Lance Bennett."

E continua: "Nei mezzi di comunicazione, così come in altre grandi istituzioni, coloro che non mostrino i valori ed i punti di vista richiesti saranno considerati "irresponsabili", "ideologici" o in qualche modo aberranti, e tenderanno ad essere messi da parte. [...] Quelli che si adattino, magari onestamente, avranno la libertà di esprimersi con scarso controllo da parte dei superiori, e potranno affermare, con ragione, che non sono oggetto di alcuna pressione per adattarsi." "Un giornalista che non desideri lavorare duramente può sopravvivere, e perfino acquisire rispettabilità, pubblicando informazione (ufficiale o confidenziale) proveniente dalle fonti abituali; queste opportunità possono venire negate a coloro che non si accontentano del fatto di trasmettere le interpretazioni della propaganda dello Stato come se si trattasse della realtà." "Per riassumere, i mezzi di comunicazione di massa degli USA sono istituzioni ideologiche efficaci e potenti, che portano a termine una funzione propagandistica di sostegno al sistema attraverso la loro dipendenza dalle forze del mercato, le ipotesi interiorizzate e l'autocensura, e senza una coercizione aperta e significativa."

Il decisivo mondo della comunicazione soffre di questi mali, ma non è l'unico. L'Amministrazione della Giustizia, almeno in Spagna, è un altro buon esempio di ciò che stiamo dicendo. Joan Roig Plans (1991), conclude un recente studio dicendo che "senza una terapia d'urto, vediamo difficile uscire dalla voragine attuale".

"La mancanza di qualità del lavoro dei professionisti [va] molto legata ad una scarsa o inesistente vocazione, a conseguenza dell'aver scelto la professione come un lavoro con la stabilità del funzionario oppure, nel caso dei liberi professionisti, mercantilizzando gli uffici professionali. In ogni caso, facendo in modo che la motivazione principale del lavoro sia l'ottenere dei guadagni, invece che il senso della giustizia o, addirittura, il gusto del lavoro fatto bene."

Considera che "essere in causa è riservato ai ricchi, o ai disperati che si trovano in situazioni limite". "L'alto costo che comporta l'essere in causa determina che i cittadini -e principalmente quelli che soffrono di ristrettezze economiche- rinuncino a far valere i loro diritti in tribunale. E ciò, ovviamente, in beneficio di interessi illegittimi. Per altro verso, comporta anche che, disponendo di mezzi economici, si possano ottenere, illegalmente -e, paradossalmente, attraverso la minaccia di una causa- delle concessioni da parte di chi ha difficoltà a far fronte alle spese." "Il sistema di onorari per la retribuzione del lavoro dei liberi professionisti che intervengono nell'Amministrazione della Giustizia non è imparziale perchè gratifica principalmente in base al valore delle questioni."

Ritiene che "un'Amministrazione di Giustizia inefficace propizia la difesa degli interessi e la realizzazione dei diritti al margine dei meccanismi legali e, per tanto, con un alto rischio di arbitrarità. Inoltre, genera nella

cittadinanza il senso dell'impunità delle azioni illegittime, produce sconforto e scetticismo e, in definitiva, la perdita di fiducia e riconoscimento collettivi, che sono essenziali per un benessere solidario".

Sorprende positivamente l'audacia di alcune delle alternative che propone: "promuovere la creazione di tribunali di deontologia misti, con membri delle distinte professioni giuridiche, e con giurisdizione disciplinare sui professionisti di ciascuna di esse, per assicurare che si evitino le impunità che possono motivare reazioni corporativiste" e "che il lavoro degli avvocati e dei procuratori sia retribuito dallo Stato, con assoluta proibizione di ricevere qualunque emolumento privato come pagamento di un lavoro di difesa giudiziale".

Note:

1 PUIG I FERRATER, Joan (1926), *Servitud*, Edicions 62, Barcelona, 1985, p. 66

2 Idem, p. 91.

3 Chomsky, Noam, i Herman, Edward S., (1988), *Los guardianes de la libertad*, Crítica, Barcelona, 1990, p. 348.

4 Idem, p. 349.

5 Idem, p. 350.

5 Idem, p. 352.

7 Idem, p. 353.

8 ROIG I PLANS, Joan, *Alternatives per a un funcionament més eficaç de l'Administració de la Justícia*, intervento presentato a l'"Aula Provença", Barcelona, 14-II-1991.

Capitolo 10. VIAGGIO ALL'EDEN

Però la moneta può essere -e probabilmente lo è stata durante 7000 anni, agli albori delle civiltà dell'Asia occidentale- uno strumento con caratteristiche radicalmente differenti: personalizzazione, diversificazione ed immobilità.

In recenti ricerche sulle origini della scrittura e l'uso dell'argilla, è stato rinvenuto un complesso ed esteso sistema di contabilità basato su schede di fango che probabilmente consentiva la registrazione delle diverse operazioni di intercambio effettuate coi prodotti dei raccolti e degli allevamenti. Questo sistema fu l'embrione dei primi strumenti monetari ("bolle" d'argilla) che davano informazione delle caratteristiche e degli agenti di ogni transazione, e che con tutta probabilità costituivano lo strumento basilare di un sistema di compensazione contabile. Le scoperte compiute da Denise Schmandt-Besserat (1978), dell'Università del Texas, mentre effettuava ricerche sull'uso dell'argilla, permettono di formulare interessanti ipotesi non solo sulle origini della scrittura ma anche sulle origini della contabilità e della moneta. Lasciamo che lei stessa ce le illustri.

"Nel 1969 cominciai un progetto di ricerca il cui obiettivo finale era quello di scoprire quando, ed in quali forme, si cominciò a far uso dell'argilla nel Medio Oriente." "Visitai i musei [...] che possedevano collezioni di manufatti d'argilla datati fino al settimo, ottavo e nono millennio a.C. Questo intervallo di tempo, che cominciò circa 11.000 anni fa e terminò attorno agli 8.000 anni fa, contemplò l'affermarsi dei primi insediamenti agricoli nell'Asia occidentale.

"Nelle collezioni dei musei [...] mi trovai davanti ad una categoria di oggetti imprevista: dei piccoli manufatti d'argilla di forme svariate." "Man mano che passavo a rivista le collezioni dei musei e i repertori dei giacimenti archeologici in questione, rimasi enormemente perplessa dalla manifesta onnipresenza delle schede [d'argilla]. Erano state trovate in luoghi che vanno dal lontano ovest, come Beldibi (Turchia sud-occidentale), fino al lontano oriente, come Chandhu Daro (Pakistan). Sono state portate alla luce delle schede addirittura in un giacimento dell'ottavo millennio a.C. presso il Nilo, nelle vicinanze di Khartum."



Si trova lo stesso sistema di schede durante 7.000 anni in una zona che va da Khartoum (al Sud) fino ai pressi del mar Caspio (al Nord), e dall'Indo (all'Est) fino alla costa Mediterranea orientale (ad Ovest).

"Man mano che ampliavo le mie ricerche per includere i manufatti di argilla più tardi, datati dal settimo millennio a.C. fino al quarto, e ancora posteriori, scoprii, con grande sorpresa, che erano state trovate ugualmente delle schede simili." "Evidentemente, un sistema di contabilità si era diffuso [...] per tutta l'Asia occidentale a partire da un'epoca così remota come il nono millennio a.C. fino ad epoche tanto prossime come il secondo millennio."

Schede	Pittogrammi Sumeri	Schede	Pittogrammi Sumeri	Schede	Pittogrammi Sumeri
	 Numero 1		 Pane		 Paese
	 Numero 100		 Lana		 Piazza
	 Numero 600		 Pecora		 Decisione legale
	 Numero 36.000		 Metallo		 Tessuto

Esempio di equivalenza tra schede di argilla e caratteri sumeri decifrati

"Considerato nella sua totalità, il sistema comprendeva 15 classi principali, divise in 200 sottoclassi, sulla base della dimensione, di tracce o variazioni frazionali [...] Evidentemente, ogni specifico formato possedeva un significato proprio; alcune sembravano rappresentare valori numerici e altre oggetti specifici, in particolare mercanzie."

"Non è necessario teorizzare su alcuni di questi significati; un certo numero di ideogrammi che appaiono nelle tavolette di Uruk (considerate fino ad ora l'origine della scrittura) riproducono quasi esattamente, in due dimensioni, molte delle schede."

"Perchè esisteva questo repertorio di simboli tridimensionali? Non può trattarsi di una semplice coincidenza il fatto che le prime schede appaiano nelle prime fasi del Neolitico, epoca di cambiamenti profondi nella società umana."

"La nuova economia agricola, malgrado il fatto che incrementò indubbiamente la produzione di alimenti, doveva venire accompagnata da nuovi problemi."

"Forse il più cruciale era quello dell'immagazzinamento degli alimenti. Una certa parte del raccolto annuale doveva venire assegnato alla sussistenza della stessa famiglia agricola, ed un'altra parte doveva venir messa da parte per la semina dell'anno seguente [...]. Un'altra parte doveva venire riservata per barattarla con quanti fossero disposti a fornire prodotti esotici e materie prime a cambio di alimenti. Sembra possibile che la necessità di non perdere di vista queste diverse parti e transazioni fu sufficiente per stimolare lo sviluppo di un sistema di registri."

Il periodo Neolitico ed il seguente, il Calcolitico, o Età del Bronzo, si estesero in Asia occidentale per 5000 anni. Durante tutto questo lasso di tempo non si trovano, sorprendentemente, cambiamenti nelle schede d'argilla, fatto questo che può indicare in che misura questo sistema di registro si adattava bene alle necessità di una primitiva economia agricola."

"Fu probabilmente nel periodo Calcolitico che l'eccedente agricolo per ogni membro della comunità cominciò a venire raccolto mediante delle imposte in natura, affidando la supervisione di tali eccedenti a funzionari pubblici, quali potevano essere i sacerdoti del tempio. Se così fosse, la necessità di mantenere una buona contabilità dei contributi individuali non dovette supporre, evidentemente, una rilevante modificazione del sistema di registro."

"Nelle prime fasi dell'Età del Bronzo, tra il 3500 ed il 3100 a.C., si produssero dei significativi cambiamenti nel sistema di registro. Questo periodo conobbe un progresso economico quasi altrettanto notevole, per il

suo carattere, di quello della nascita dell'economia agricola, che ne pose le basi. Il nuovo sviluppo fu la comparsa delle città. Gli studi d'insieme degli antichi giacimenti dell'Asia occidentale indicano un rapido aumento della popolazione dell'Iraq e dell'Iran; centri urbani, con numerosi abitanti, cominciano ad apparire nei pressi degli anteriori insediamenti di capanne."

"Lo sviluppo di un'economia urbana, radicata nel commercio, doveva moltiplicare la domanda che gravava sul sistema tradizionale di registro. Bisognava annotare non solo la produzione, ma gli inventari, le spese di trasporto e il pagamento dei salari, ed i mercanti avevano necessità di mantenere costanza delle loro transazioni. Verso l'ultimo secolo del quarto millennio a.C., la pressione di questa complessa contabilità commerciale sul sistema di schede d'argilla divenne evidente, tanto rispetto ai simboli come nella forma di utilizzare le schede."



Tavoletta del III millennio a.C. di un insediamento della Siria. Si può apprezzare la forma convessa, che potrebbe riflettere la sua evoluzione a partire dalle "bolle" vuote.

"Riguardo ai cambiamenti nel modo di utilizzare le schede, è significativo il fatto che [...] il 30 per cento del totale siano forate." "Le perforazioni sono così piccole che soltanto un cordino sottile poteva averle attraversate", cosa che potrebbe indicare che "alcune schede rappresentative di una transazione specifica stavano infilate insieme, come in un registro. Sembra plausibile che la complessità della necessità di conservare la documentazione in una economia urbana può avere dato luogo alla duplicazione di schede adatte a venire infilate."

"Un altro cambiamento molto più significativo è quello della prima apparizione, in quest'epoca, delle "bolle" d'argilla", con schede al loro interno. "L'esistenza di una "bolla" è una testimonianza diretta, perfettamente definita, del desiderio dell'utente di distinguere le schede che rappresentano una transazione dall'altra."



"Bolle" vuote d'argilla, che portano segni delle schede che successivamente si collocavano al loro interno.

"A mio parere, non c'è dubbio che queste "bolle" furono inventate per offrire alle due parti di una transazione un tipo di superficie liscia d'argilla che, secondo l'usanza sumera, poteva venire marcata coi sigilli personali degli individui implicati, come modo per convalidare l'atto commerciale."

"Un produttore rurale di tessuti, per esempio, consegnava un carico di merci ad un intermediario urbano, e gli inviava insieme alla mercanzia una bolla che portava al suo interno un certo numero di schede con la descrizione del tipo e della quantità della merce inviata. Rompendo la bolla, il destinatario poteva verificare la natura del carico; inoltre, la necessità di consegnare la bolla intatta evitava al trasportista la tentazione di "alleggerire" la mercanzia in transito. Questo trasferimento sigillato di schede tra soci commerciali rappresenta una forma completamente nuova di utilizzare l'antico sistema di registro."

"Questa innovazione comportava un serio inconveniente. I sigilli impressi sulla superficie esterna della bolla servivano per dare validità ad ogni trasmissione, ma se queste impronte dei sigilli dovevano conservarsi, la bolla doveva rimanere intatta. In quale modo era allora possibile determinare quali schede si trovavano all'interno, ed in quale numero? Presto si trovò la soluzione al problema. La superficie della bolla fu marcata in modo tale che, oltre alle impronte dei sigilli che la convalidavano, portava l'immagine di tutte le schede racchiuse al suo interno."

"Sembra che queste marche impresse sulla superficie della bolla non furono inventate per sostituire il sistema di schede contabili. Ciononostante, accadde proprio questo." "Le bolle vuote, con le schede all'interno, dovevano venire rimpiazzate per solidi oggetti di argilla iscritti: le tavolette. Le schede infilate a collana, o impilate in ceste e scaffali degli archivi dovevano cedere il passo a segni che le rappresentavano, scritti sopra tavolette, vale a dire, dovevano cedere il posto a documenti scritti."

"Il profilo convesso delle più antiche tavolette d'Uruk potrebbe facilmente essere un tratto morfologico ereditato dalle bolle sferiche."

"L'apparizione della scrittura in Mesopotamia costituisce un passo logico nell'evoluzione di un sistema di contabilità che ebbe origine 11.000 anni fa."

"Con la nascita delle città e lo sviluppo del commercio in grande scala, il sistema venne spinto verso un nuovo cammino. Le immagini delle schede soppiantarono presto le schede stesse, e l'evoluzione degli oggetti simbolici in ideogrammi condusse alla rapida adozione della scrittura in tutta l'Asia occidentale."

Da questa suggestiva descrizione possiamo trarre alcune piste.

Con la nascita della produzione agricola prende avvio un sistema di contabilità piuttosto elaborato. Man mano che crescono il mercato e l'urbanizzazione, si complica il sistema di contabilità, che diviene uno strumento fondamentale negli scambi. In altre parole, si realizzano moltissime relazioni commerciali, senza alcuna moneta di valore intrinseco, grazie ad un complesso sistema personalizzato di transazioni.

Il sistema di schede, e soprattutto quello delle bolle, compivano le funzioni di moneta, o no? Tutto dipende da ciò che si intende per moneta. La stessa autrice, in uno scambio di corrispondenza, ci riassume la sua posizione: "Le schede erano un sistema di annotazioni comparabile al nostro abaco moderno. Per ciò che se ne può vedere, servivano per contare e contabilizzare, ma non avevano valore intrinseco e non erano una moneta." (lettera del 14 aprile del 1987). Dice che non si tratta di una moneta perchè "non avevano valore intrinseco". D'altra parte non può ridurre la loro funzione a quella di strumento di calcolo senza cadere in contraddizione con le funzioni che lei stessa -come abbiamo visto- dice che assolvevano: facilitare la vendita di merci tra soci commerciali, in maniera quantificata, contabile, personalizzata, registrata...; qualità che, evidentemente, un abaco non possiede.

Ancora una volta, dobbiamo riconoscere un fatto: che il pregiudizio che la moneta ha valore intrinseco possiede una tal forza da deformare l'interpretazione dei fatti più evidenti.

Questa è anche la trappola in cui cade lo stesso Schumpeter quando commenta la teoria di Aristotele: "La teoria aristotelica dell'origine logica del denaro può resistere alle prove che vanno richieste ad una teoria verificabile dell'origine storica del denaro. Esempi come il siclo semitico o come il thè (l'uno e l'altro con valore intrinseco) [...] sono sufficienti per offrirci una dimostrazione in tal senso."



Vediamo qui come Schumpeter, che critica l'argomentazione di Aristotele a favore della "teoria metallista", accetta che le prime monete furono dotate di "valore intrinseco", e cade, probabilmente, nello stesso errore che pretende combattere. In assenza di un paradigma diverso da quello metallista, presto o tardi si slitta verso un'interpretazione monolitica del passato, auto-ostruendosi le capacità di cercare e trovare altri oggetti o fatti degni di un'interpretazione diversa. Dall'ottica della teoria metallista, delle schede d'argilla o delle conchiglie non possono essere moneta né avere funzione monetaria, per cui non possono essere nient'altro che frammenti di collane o amuleti.

Malgrado tutto, Schumpeter intuisce l'insufficienza della sua stessa argomentazione: "Le forme primitive di esistenza non sono, in genere, più semplici, bensì più complesse delle posteriori [...] e possono nascondere gli elementi essenziali, anziché rivelarli."

Attualmente conosciamo più cose sulla preistoria di quanto non ne conoscesse Aristotele (o Schumpeter), e d'altra parte abbiamo scoperto parallelamente le deficienze della teoria metallista, e possiamo così interpretare i fatti in un diverso contesto. Questo tipo di "moneta" d'argilla confermerebbe l'ipotesi che "le forme primitive di esistenza sono in genere più complesse delle posteriori".

Le caratteristiche di questa moneta preistorica, che durò, nelle sue varianti, per svariati millenni, sono alquanto suggestive, soprattutto nella variante delle "bolle". Tali caratteristiche sono opposte a quelle della moneta anonima e disinformativa:

Personalizzazione: i partecipanti ad un'operazione la convalidavano coi loro sigilli personali. Il trasportista doveva consegnare la bolla intatta per evitare possibili truffe. Era un documento equivalente ad una fattura con assegno nominativo. La personalizzazione della moneta, che si dà quando questa fa risultare chi compra e chi vende, offre una possibilità che -debitamente protetta- può garantire lo stato di diritto, vale a dire un'attuazione non arbitraria della Giustizia nella risoluzione dei conflitti, con uguaglianza delle persone davanti alla legge.

Diversificazione: lo strumento monetario dava informazione non soltanto degli agenti commerciali, ma anche delle merci concrete coinvolte nella transazione e, probabilmente, del valore pattuito (espresso in unità contabili). Serviva come ricevuta e come fattura. La diversificazione della moneta, con uno strumento monetario specifico per ciascuna transazione, e tipi diversi di strumenti monetari (per commercio interno od esterno, per consumo o per imprese, per risparmio o per investimento, di origine mercantile o di origine comunitaria...), può favorire la lettura e interpretazione della realtà economica, e può evitare il trasferimento squilibrante o speculativo di denaro tra differenti cicli e sottocicli economici.

Immobilità: ogni bolla serviva per un'unica transazione. Si aveva interesse a conservarla ed archivarla, con finalità individuali (microeconomia) e, probabilmente, generali (macroeconomia) o giudiziarie (responsabilità). L'immobilità, cioè il fatto che ciascun strumento monetario serva per un unico atto di compravendita, facilita la sua archiviazione con finalità analitico-statistica o giudiziaria. Insieme, impedisce anche la sempre incontrollata -almeno fin ora- velocità di circolazione della massa monetaria, che provoca crisi economiche.

Sembra che il sistema di schede e "bolle" può anche essere considerato come un sistema monetario e contabile nella stessa misura in cui consideriamo tale il moderno sistema di conti correnti.

Ci sono indizi per supporre che i templi facevano da banca, nel senso di mantenere il bilancio contabile tra città e di custodirne l'eccedente. È al Tempio Rosso d'Uruk che sono state trovate la maggior parte delle tavolette sumeriche.

A partire da tutti questi dati sulla Mesopotamia, possiamo dunque ritenere che può esserci mercato senza "moneta con valore intrinseco", e che, in questo caso, il mercato utilizza strumenti che permettono responsabilizzare, agevolare e documentare gli scambi.

Questa stessa osservazione possiamo ugualmente trarla dall'osservazione quotidiana di qualsiasi mercato occidentale, dove la moneta con valore intrinseco è inesistente ed il mercato funziona con "biglietti" e conti correnti.

La grande differenza tra quell'antico sistema e l'attuale è che oggi abbiamo perduto quelle caratteristiche che lo fecero così permanente: oggi un assegno può essere nominativo, o al portatore (anonimo); la fattura suole essere personalizzata e descrive la mercanzia, ma dal momento che la fattura può essere pagata senza assegno -in contanti-, o con un assegno al portatore, tutto il sistema resta scisso ed ingarbugliato. Sarebbe dunque che l'unica cosa necessaria per aggiornare questo curioso ed utile strumento monetario è quella di unire insieme la fattura e l'assegno nominativo in un solo documento personalizzato, informativo ed archiviabile, che potremmo chiamare "fattura-assegno".

Nella nostra realtà tutta la strumentazione è già pronta: i conti correnti, gli assegni nominativi, le fatture ed i mezzi tecnici (cartacei e/o elettronici) per un loro uso agile ed efficiente. Ci manca solo la consapevolezza della necessità di questo passo, e la decisione di predisporre i mezzi per un suo uso corretto in una società assai più complessa. Complessità rispetto alla quale, precisamente, non è più in grado di rispondere efficacemente il sistema monetario attuale.

Visualmente, potremmo rappresentare una fattura-assegno come documento in cui si distinguono un'area di contabilità generale (tipo, quantità e prezzo degli articoli; data e luogo) ed un'area protetta, di tutela giudiziaria (con i riferimenti personali e contabili del fornitore e del cliente, con l'accettazione della transazione e del suo pagamento da parte di quest'ultimo).

FATTURA-ASSEGNO DI CONSUMO				
				
Elvira ALIMENTARI via Titiano, 67 20131 Milano C.F. - P.IVA: 5647 6578 321 C.C.: 2400 42 3555 594789		FIRMA: CLIENTE: A. Robert C.I.: 54683 7 80 T C/C: 2400 42 3456 46785 FATTURA-ASSEGNO N°: 64739 72380 748		
AREA PER I DATI PROTETTI				
Codice	Articolo	Prezzo Unità	Prezzo	
086743	Mele	1690	3	5070
086754	Pomodori	1235	2	2470
085826	Spaghetti	845	4	3380
085896	Riso	1456	2	3092
083502	Detersivo	3120	1	3120
Totale				17132
Tassa unica 5%				857
TOTALE				17989
19 maggio 1993		Milano		
AREA PER I DATI DI CONTABILITÀ GENERALE				

Quali vantaggi porterebbe l'adozione di una moneta del tipo "fattura-assegno"? Si tratta solo del gusto di recuperare un'antica tecnica, o abitudine? Se col tempo si è andata perduta, non dev'essere perchè non poteva più svolgere una funzione utile?

Prima di rispondere a queste domande nei prossimi capitoli, vorremmo citare soltanto una curiosità.

La Bibbia racconta che il paradiso perduto -l'Eden- era situato tra due fiumi (nella Mesopotamia?). In che modo doveva dunque vivere l'umanità in quei luoghi ed in quei tempi remoti, perchè il mito li abbia marcati

col dono della nostalgia e del rimpianto? Gli ebrei che scrissero il mito del paradiso e del peccato originale avevano ricevuto per tradizione orale qualcosa di speciale. Poteva trattarsi di qualcosa che era successa 10.000 anni prima, in comunità pre-agricole? Oppure era relativamente recente -qualche millennio, come massimo-? E comunque, cosa sappiamo dell'Eden preistorico?

L'autrice ci ha situato in queste contrade durante le trasformazioni che esprime un sistema di contabilità. Ma bruscamente, dopo averlo collegato alle tavolette sumeriche, si ferma. Ha terminato il lavoro. Il suo lavoro. Ed invece ci apre una pista prima insospettata per spiegare ciò che successe in seguito, con la nascita della "Storia".

Ufficialmente, la storia comincia con la scrittura. Però comincia anche con l'apparizione della moneta dotata di valore intrinseco -oro, argento, bronzo-, degli imperialismi, della guerra organizzata tra città e Stati, della corruzione generalizzata... Comincia, nella tradizione semita, con la conoscenza del Bene e del Male, la perdita del paradiso e la macchia del peccato originale che segna l'uomo storico. Del peccato che origina la storia...

Note:

1 SCHMANDT-BESSERAT, Denise (1978), El primer antecedente de la escritura, "Investigación y Ciencia", num. 23, agosto 1978.

2 SCHUMPETER, Joseph A. (1954), Historia del Análisis Económico, Editorial Ariel, Barcelona, 1982, pp. 100-101.

3 Idem, p. 101.

Capitolo 11. A VISO APERTO

Le caratteristiche di una moneta personalizzata ed informativa (fattura-assegno) favoriscono: la responsabilizzazione di tutti i liberi atti d'intercambio (lasciano traccia); la messa a punto di un sistema "multicaptore" di tutte le caratteristiche di ogni atto di compra-vendita; e, per tanto, la possibilità di confutare sperimentalmente la maggior parte delle teorie economiche.

La responsabilizzazione di tutti gli scambi liberamente effettuati è un'opportunità che offre questa moneta non anonima, qualora la sua adozione venga compiuta con l'adeguata cautela (protezione dei dati personali, con utilizzo esclusivo per la documentazione di sentenze giudiziarie). Si può in questo modo rafforzare lo Stato di diritto nella misura in cui viene dissuaso il trasgressore e favorita la risoluzione giuridica dei conflitti, grazie al sostanziale miglioramento del sistema di documentazione degli atti mercantili.

La captazione automatica -oggi possibile grazie alla telematica- di tutti i dati significativi di ogni atto di compra-vendita, ad eccezione dei riferimenti personali, rende possibile un'informazione sul mercato che, se resa accessibile a tutta la popolazione, può aiutare a superare l'antinomia tra il libertinaggio del mercantilismo e l'intervenzionismo statalista.

Le teorie e politiche economiche potranno essere confutate sperimentalmente, mettendo così allo scoperto la loro capacità di risolvere i problemi. La scienza economica, fornita di un potente sistema di raccolta di importanti aspetti della realtà economica, potrà migliorare la sua funzione strategica, non sempre efficiente né credibile.

Benchè tutti e tre gli aspetti siano interrelazionati tra di loro, vi è una grande complementarità tra il secondo ed il terzo. Vediamoli ora uno per uno più dettagliatamente.

1.: LA RESPONSABILIZZAZIONE.

Immaginiamo un paese (per esempio, la Catalogna) o una confederazione di paesi (per esempio, l'Europa) in cui la popolazione considera che la legge dev'essere uguale per tutti, e che i furti, le frodi, i traffici illegali devono essere perseguiti efficacemente dalla giustizia. Sappiamo bene che oggi una cosa simile è molto difficile -quasi impossibile- da ottenere. Immaginiamo ora che, in questo paese, si stabilisca un nuovo contesto nel quale i biglietti di banca e le monete metalliche sono state sostituite per un sistema di conti correnti personali e di "fatture-assegno". Ogni persona ha il suo libretto di "fatture-assegno", con il quale fa i suoi acquisti. Quando compra un filoncino di pane, una camicia, una lavatrice... paga col suo tallonario. Nell'assegno, il venditore deve far risultare il nome del negozio, le caratteristiche ed il prezzo del prodotto, così come il luogo e la data dell'operazione.

Il negoziante porta la "fattura-assegno" alla sua banca e questa fa il trasferimento contabile tra i conti correnti del cliente e del negoziante. È tutto molto simile a quello che facciamo attualmente, ma con alcune differenze fondamentali. Una parte di queste riguardano dettagli concreti, che derivano dalla scomodità del sistema monetario attuale: la mancanza di spiccioli, gli errori di calcolo, il pericolo di perdita o di furto che comportano il comprare e vendere con biglietti e monete anonimi. È evidente che un tallonario di "fatture-assegno" evita la maggior parte di questi problemi (vedremo in seguito che per maggiore agilità e sicurezza le "carte di pagamento con memoria" possono essere una buona soluzione se vengono impiantate correttamente).

Se il sistema sembra dunque applicabile socialmente nel settore del consumo, lo è assai di più nel settore inter-impresariale, visto che di fatto la maggior parte delle aziende usano soltanto assegni e trasferimenti bancari.

Ma un sistema del genere, che vantaggi presenta? Continuiamo la storia. Supponiamo che ciò che voglio comprare sia qualcosa che la società è d'accordo nel considerare illegale, vale a dire che non si vende in negozi autorizzati, bensì nei circuiti dell'economia sotterranea (per es.: traffico di droga, di armi, di esplosivo, di denaro nero...). In casi del genere sembra evidente che io non posso pagare con "fatture-assegno". Nè il trafficante, a sua volta, può comprare senza che l'uno o l'altro lascino traccia. In assenza di "moneta", si può

ricorrere al baratto, allo scambio di prodotti o di servizi. "Ti dò una radio a cambio di una dose di eroina". Ma il trafficante potrà pagare la droga al suo venditore pagandolo in radio?

Il baratto è una seccatura, perchè non sempre una necessita, desidera o accetta ciò che l'altro gli sta offrendo. E perciò limita gli intercambi. All'estremo opposto del baratto, la moneta anonima facilita "tutti" gli intercambi, i legali e gli illegali. Come termine intermedio, la "fattura-assegno" facilita gli scambi legali ed ostacola gli illegali.

Supponiamo comunque che si usi il baratto. Quello che si trova con la radio, vorrà venderla; ma non essendo un negozio, e non possedendone la fattura di proprietà, potrà farne ben poco. Un altro genere di baratto può essere fatto attraverso "servizi": ti compro una pistola in cambio di un'invito a cena, o di andare a letto insieme, o di aiutarti a trovare lavoro... Evidentemente in casi come questi non si lasciano tracce "monetarie", ma questo tipo di accordi può funzionare soltanto in casi concreti e sporadici. Non è credibile che solo attraverso lo scambio di "servizi" o "minacce" possa funzionare un'intera organizzazione mafiosa. In una società monetizzata si vogliono soprattutto soldi, e se qualcuno accetta o forza un qualche "servizio" lo fa per divertimento o per ricompensa. (Dell'altro grande settore di delitti relazionati alla corruzione, alle tangenti, alle frodi fiscali e contabili, parleremo un poco oltre).

Vediamo dunque che, nel settore del consumo, la semplice introduzione di una moneta personalizzata ostacola la compra-vendita di prodotti illegali. Nel caso di emissione di "fatture-assegno" false (per esempio che marciano un prodotto che non è quello venduto), la Giustizia disporrà comunque di un'informazione molto maggiore dell'attuale (che è praticamente nulla) per identificarle. Il crimine organizzato, le mafie, i grandi scandali, sono sempre difficili da denunciare, smontare e smascherare, di solito per mancanza di prove formali. Tutto viene fatto utilizzando moneta anonima. Soltanto quando vi è di mezzo qualche assegno al portatore, e soprattutto quando è nominale -errore che pochissimi commettono-, il giudice possiede indizi sufficienti per continuare l'indagine.

Nel caso di un sistema monetario basato sulle "fatture-assegno", un giudice possiede invece molta informazione. Immaginiamo un'impresa fantasma che fabbrica tessuti e che invece, nei fatti, commercia armi o droga. Le fatture false dovrebbero corrispondere a delle attrezzature industriali e a certi acquisti di materie prime... Non è affatto facile gestire una doppia contabilità in un sistema monetario dove tutto deve quadrare. E visto che parliamo di aziende, queste non potranno contrattare "lavoro nero" al di sotto del salario minimo... pagando con una manciata di biglietti in una busta...

Questa nuova moneta può aiutare inoltre a risolvere il gravissimo problema degli impagati. Una semplice legge garantirebbe il fatto che, in qualunque caso, la "fattura-assegno" può essere sempre riscossa, anche qualora chi la emette non disponga di fondi nel suo conto corrente. Presto o tardi -visto che dispone soltanto di un conto corrente in cui depositare i suoi ingressi- quando smetterà di stare in rosso gli verranno sottratte automaticamente le "fatture assegno" impagate. Il terrore degli impagati si potrebbe risolvere meglio se parallelamente una cassa interbancaria fa effettivo il pagamento al beneficiario e agisce giudizialmente contro il debitore.

Quando abbiamo parlato della smercantilizzazione di determinati àmbiti (capitolo 9), abbiamo segnalato la possibilità che un nuovo tipo di moneta potrebbe evitare l'impunità dei traffici di tangenti. Nella maggioranza dei sistemi legislativi è già oggi contemplato il fatto che determinate funzioni sociali (come i giudici, i politici, i funzionari e le loro rispettive istituzioni) sono incompatibili con determinate funzioni mercantili-impresariali. Per esercitare alcune di queste funzioni, si esige di solito un inventario dei beni al momento di prendere possesso della carica, inventario che verrà verificato al termine del mandato.

Bisogna riconoscere, ancora una volta, che questi procedimenti sono dei formalismi che, sebbene indicano il pericolo della corruzione, non riescono ad evitarla, anzi le fanno da copertura, grazie al miraggio illusorio che produce la ritualizzazione dei procedimenti. Dal momento che esiste una legge d'incompatibilità... ci convinciamo che si è eliminata la corruzione!

L'introduzione della "fattura-assegno" permetterebbe di stabilire dei meccanismi molto semplici e chiari per far fronte a questo problema. Si potrebbero creare dei conti correnti speciali per coloro che si trovano a rivestire cariche simili. Vale a dire che il giudice, il politico, il funzionario... fintanto che lo sono, possiedono

un conto corrente nel quale non possono percepire altri ingressi se non quelli che gli derivano dalla loro funzione comunitaria. Questo semplice meccanismo consentirebbe una totale trasparenza delle cariche pubbliche senza necessità di ispezioni, dichiarazioni nè burocrazie. Chi appartiene a questo "statuto comunitario" può spendere ciò che riscuote dalla sua retribuzione pubblica, però, visto che gli è proibito compiere affari mercantili per la durata del suo mandato, non può fatturare niente che possa fornirgli una scusa per versare una qualunque quantità nel suo conto corrente. In questo modo si sbarra il passo ai diversi tipi di corruzione, che oggi risulta praticamente impossibile scoprire e perseguire.

Rispetto alla possibilità di baratto di beni o servizi, ci troviamo in una situazione simile a quella già descritta in precedenza, benchè stavolta resa più difficile dal "sovrapprezzo del prestigio". Un giudice od un politico ben pagati non vendono la loro carriera per un piatto di lenticchie.

Ci sono comunque in questo quadro due punti che si possono considerare deboli: che la corruzione benefici indirettamente il funzionario pubblico, attraverso un familiare; oppure nel futuro, una volta che abbia concluso il suo mandato. In entrambi i casi, peraltro, si possono trovare presto o tardi delle tracce di entrate copiose e poco giustificabili. Una cosa è certa: al giudice che si occupa del caso gli risulterà sempre molto più facile che non adesso lo stabilire connessioni coi familiari o con lo stesso interessato nel futuro. In quest'ultimo caso, si potrebbero porre determinati limiti al passare immediatamente al mercato, mantenendo questo "statuto comunitario" -con relativo conto corrente speciale di finanziamento comunitario- per un certo tempo (mesi, anni) a seconda dell'importanza della carica. Val forse la pena pagare delle buone vacanze fuori mercato piuttosto che non incoraggiare l'abitudine di molte cariche pubbliche che, non appena concluso il mandato, passano tranquillamente a diventare azionisti nei consigli di amministrazione delle principali aziende del paese (!).

Uno statuto comunitario di questo tipo potrebbe essere estendibile ad altre professioni ed istituzioni che volessero smercantizzarsi e destatalizzarsi (educazione, medicina, mass media, assistenza sociale, associazioni non lucrative...). Riceverebbero così finanziamento pubblico, ma verrebbero esercitate privatamente -o autogestite- senza scopo di lucro.

In definitiva, con la "fattura-assegno" come moneta unica, il gioco sporco si farebbe alquanto più difficile. "L'occasione di peccare" non sarebbe altrettanto permanente. Come si dice in Italia: "l'occasione fa il ladro". Però, come vedremo in seguito, non si può perseguire il delinquente senza interrogarsi sulle cause della delinquenza. Senza contare che, per semplice coerenza con ciò che un paese civile dovrebbe essere, occorrerebbe assicurare a ciascuno un minimo vitale che non obblighi a delinquere per vivere. (Sul modo in cui il sistema "fattura-assegno" può facilitare l'impiantarsi ed il finanziamento di un minimo vitale, senza aumento delle tasse e senza burocrazia nè imbrogli, parleremo nel prossimo volume. Si specificheranno anche con maggiore dettaglio le caratteristiche ed il funzionamento dello "statuto comunitario").

2°.: OLTRE IL MERCANTILISMO E LA PIANIFICAZIONE

Fino ad oggi, e specialmente nell'ultimo secolo, abbiamo avuto due posizioni differenziate ed antagoniste. La prima consiste nell'affermare che la libera iniziativa dei cittadini, non ostacolata da alcun tipo di intervento esterno, è il miglior sistema per la produzione e la distribuzione dei beni economici. Vale a dire che il mercato, quanto più è libero, meglio è. La seconda posizione afferma il contrario: che la pianificazione centralizzata è il miglior sistema di utilizzare le risorse senza sprecarle. Da ciascuna delle due posizioni se ne deriva un modello teorico di società con caratteristiche differenti: nel primo caso, la proprietà privata individuale; nel secondo, la proprietà statale; nel primo caso, il profitto, il lucro, l'egoismo sono le forze che muovono il mercato; nel secondo, la solidarietà, la razionalità e l'altruismo.

La realtà si è venuta configurando secondo economie miste e, di fatto, nessuno dei due modelli esiste in forma pura. Bisognerà dunque analizzare il tema più a fondo.

Si è voluto presentare il libero mercato alla stregua di un gioco. Uno dei problemi iniziali è quello di stabilire se si tratta di un gioco con regole (in inglese game) o di un gioco libero (in inglese play) (Jean Dauvignaud). Il

mercato è, evidentemente, un gioco con regole interne, senza le quali, come gioco libero, non funziona. Però l'ambiguità di chiamarlo "libero mercato" fa sì che qualunque regolazione del mercato faccia storcere il naso ai "liberali". Si tratta di un malinteso gravissimo. Il mercato possiede delle regole interne che possono essere modificate per cercare una maggiore efficienza nella produzione e distribuzione della ricchezza. La mancata esplicitazione e concretizzazione di queste regole -il mercato trattato come un play- ha fatto reagire coloro che risultavano danneggiati da questo tipo di gioco, portandoli a voler negare qualunque tipo di gioco, in quanto risultava "libero" solo per pochi grandi del mercato, per i più forti.

Effettivamente, il sogno della pianificazione centralizzata è che lo Stato -rappresentante del bene comune, specialmente delle maggioranze sfavorite nel libero gioco del mercato- diventi una sola impresa, ben più razionale che non la lotta tra imprese all'interno del mercato. Non occorre giocare. L'economia è una cosa seria, e dev'essere piuttosto trattata con la serietà propria di una caserma militare.



Tra il "gioco senza regole" e l'"azzeramento del gioco" c'è un'altro cammino, che è quello di definire il mercato come un gioco regolato, come un game. Le regole di questo gioco devono favorire la massima razionalità, e nello stesso tempo la massima creatività; la massima libertà, e contemporaneamente la massima responsabilità possibili. Queste regole devono definire i limiti di ciò che è mercantilizabile e di ciò che non lo è (ciò che è comunitario, o che non può avere prezzo..., e anche ciò che è gioco libero, play, ciò che Kant chiamava finalità senza fine: l'arte, la letteratura, la relazione interpersonale, la comunicazione, la cultura...).

Orbene, qualunque game, gioco regolato, ha bisogno di un sistema di informazione relativo allo svolgimento del gioco, e di un buon arbitraggio per risolverne i conflitti. Il libero mercato considerava che l'informazione si dava liberamente nello stesso mercato -la piazza in cui si stabilivano i prezzi. E che i tribunali dovevano risolvere i conflitti. La pianificazione centralizzata si affidava ad un complesso sistema informativo che avrebbe dovuto fornire la banca nazionalizzata, nella quale alcuni milioni di funzionari del partito dovevano raccogliere l'informazione su domanda e offerta e razionalizzare la grande impresa unica.

La sensazione che abbiamo è che nessuno dei due modelli teorici, e nessuna delle loro applicazioni pratiche, hanno saputo risolvere bene il problema, perlomeno nella complessità crescente delle società occidentali attuali.

Nessuno dei due sistemi ha risolto i temi dell'informazione e della risoluzione dei conflitti nell'applicazione di quelle regole -più o meno esplicite- che si sono imposte.

In un mercato indiretto, in cui non si usa il baratto, bensì il denaro, l'informazione si complica: c'è la compra-vendita di merci reali e concrete, per un lato, e c'è il movimento dei soldi, che non sempre è parallelo alla compra-vendita di merci, dall'altra. Tra l'una e l'altra si crea, per definizione e per constatazione, una rottura incalcolabile. Il risultato è il caos del mercantilismo: eccedenti a fianco della miseria.

Si possono giudicare esagerate alcune di queste affermazioni, però lo studio svolto da José Manuel Naredo (1989) è impattante. Evidenzia l'importanza sociale del fatto che la contabilità nazionale non raccolga le rendite generate dalla speculazione immobiliare (nè dalla borsaria). Questo lapsus della contabilità nazionale favorisce un settore sociale limitato e pregiudica tutti i restanti: rispetto alla crescita della rendita nazionale "è conveniente puntualizzare che questo aggregato monetario non corrisponde [...] alle entrate che realmente ottengono gli spagnoli". Tra gli altri aspetti "fittizi", "non si tiene conto [...] dei benefici che derivano dalla compra-vendita di attivi mobiliari ed immobiliari, o da quelli derivati dall'utilizzo di attivi finanziari nelle gestioni bancarie". E concretizzando le conseguenze di questa finzione contabile, prosegue: "mentre nel periodo 1985-1988 l'indice generale dei prezzi al consumo crebbe ad un tasso annuale medio del 6 per cento, le quotizzazioni borsarie lo fecero ad un tasso annuale del 48 per cento ed i valori medi del patrimonio immobiliare arrivarono attorno al 30 per cento". Il fatto che queste entrate derivanti dalla compra-vendita di immobili e di azioni "non appaiano raccolte nelle stime ufficiali della rendita nazionale non ha fatto altro che accentuare il barto che separa l'economia reale e quella convenzionale. Così, mentre governanti e sindacalisti centravano le loro discussioni sulla comunque modesta crescita degli interessi registrati dal "quadro macro-

economico", le pagine della stampa rendevano pubbliche le facce dei nuovi ricchi che andavano apparendo nel ranking delle grandi fortune del paese, grazie agli introiti che si muovono ai margini di quel "quadro".

Contabilizzare tutte le rendite monetarie (incluse quelle speculative) permetterebbe capire meglio la confluenza -altrimenti difficile da spiegare nella versione contabile convenzionale- tra i "segnali di un auge economico ed un'ostentazione consumista senza confronti negli ultimi dieci o quindici anni, e dei tassi di disoccupazione ed emarginazione anch'essi senza precedenti". Secondo i calcoli fatti da Naredo, la speculazione (con 2,6 punti) ha contribuito alla crescita della rendita nazionale più che non l'intera industria (con 1,4 punti di crescita reale). "È chiaro -continua- che l'auge economico attuale non si caratterizza per una espansione dell'industria e dell'occupazione in questo settore, bensì per la sua sovrapposizione con zone industriali in declino e "borse" di miseria e di disoccupazione."

"In sintesi, per quanto riguarda l'inflazione, possiamo dire che ciò che si è "scaldato" non è stata l'economia, bensì un settore molto particolare di questa: l'immobiliario. Un settore nel quale lo spettacolare comportamento inflazionario è rimasto al margine degli indicatori comunemente riminati dai macroeconomisti, pur essendo stato il principale motore della recente crescita (e dell'"inflazione sottostante")."

Queste "finzioni" contabili, di così pur gravi conseguenze, "devono esser mantenute, non foss'altro perchè si attengono alle metodologie vigenti", il che vuol dire che le contabilità nazionali di tutto il mondo sono altrettanto fittizie.

Naredo ha cercato di calcolare -approssimativamente- il peso della speculazione borsaria e immobiliare. Ma non sarebbe interessante poter conoscere anche i "benefici [...] derivati dall'utilizzo di attivi finanziari in operazioni bancarie"?

Andiamo ora a fare un ripasso della pianificazione teorica alternativa al guazzabuglio del mercato. In un sistema pianificato, con milioni di burocrati ed una manciata di pianificatori, le informazioni vengono falsificate, mutilate, tanto per l'incapacità tecnica di metterle insieme come per corruzione, pressione politica o timore di non rispettare il piano quinquennale. Perduto il fascino del gioco, la produzione decade, appare e si comincia a tollerare il mercato nero, e così tutto va marcendo, per mancanza di iniziativa e di creatività e per il soffocamento provocato dall'inefficienza forzata della burocrazia. In un eccellente libro sull'Unione Sovietica troviamo una descrizione perfetta di queste situazioni: "La maggior parte dei problemi che attanagliano la struttura -della pianificazione centralizzata- derivano dal controllo -eccessivo ed insieme inefficace- sui fattori della produzioni, e dalla poca affidabilità dell'informazione disponibile, per ciò che riguarda la disponibilità di questi fattori." "Un'idea dell'ordine di grandezza delle attività del Gosplan e degli uffici che s'incaricano della pianificazione la può fornire il dato che danno lavoro a circa 15 milioni di persone, le quali maneggiano ogni anno pressapoco 850 miliardi di documenti." "I due fattori che spiegano la crescita dell'"economia complementare" sono l'esigenza di rispettare -sia pure artificialmente- i piani quinquennali, e lo stato di penuria generalizzata che caratterizza l'economia sovietica."



La concezione razionalista e burocratica costituisce il nucleo dell'applicazione del sistema di pianificazione fin dalle sue origini. Secondo Lenin, una sola banca nazionalizzata doveva compiere la missione di impalcatura della società socialista, grazie al "controllo contabile di tutto lo Stato, misurazione e verifica della produzione e distribuzione di beni per tutto lo Stato". A tale scopo, Lenin contava sulla capacità dei 10 milioni di funzionari che il partito poteva apportare.

Ciò che potrebbe permettere un sistema monetario del tipo "fattura-assegno" è il fatto che le unità monetarie si muovano tra conti correnti esattamente in parallelo al movimento di merci, ad ogni atto di compra-vendita. Ottenendo, in tal modo, che l'insieme delle "fatture-assegno" fornisca un'informazione esatta ed esauriente di ciò che succede nel mercato. Solo attraverso una buona centralizzazione informativa si può rendere possibile, paradossalmente, la decentralizzazione del mercato, sempre e quando quest'informazione centralizzata sia messa a disposizione di tutti gli agenti del mercato, vale a dire sia socializzata.

Facciamo un ripasso della proposta. Con un sistema monetario "fattura-assegno" viene socializzata soltanto l'informazione, e grazie a questo fatto il mercato può reagire costantemente per equilibrare ed ottimizzare la produzione in base alla domanda. Per socializzare l'informazione, d'altro canto, occorre necessariamente centralizzarla, giacché occorre poter vedere le magnitudini globali, settoriali e territoriali dell'economia. Ora, ciò che occorre centralizzare e socializzare, non è l'informazione personalizzata, bensì strettamente l'informazione sull'oggetto e le circostanze della transazione (tipo di mercanzia, data, luogo e prezzo). A seconda della complessità e dell'ampiezza del mercato, l'elaborazione di quest'informazione sarebbe molto ingombrante e dispendiosa. Però oggi disponiamo di mezzi che Lenin non possedeva, e che attualmente vengono impiantati molto al di sotto delle loro potenzialità, almeno per ciò che riguarda il contributo all'equilibrio economico ed il miglioramento del mercato. Questi mezzi non sono altra cosa che il denaro elettronico e la moneta telematica. Sulle possibilità ed i pericoli relativi al loro uso parleremo più avanti (capitoli 17 e 18).

La "fattura-assegno" permette dunque, sotto questo profilo macroeconomico, concretizzare diverse possibilità che oggi si considerano utopiche: controllare molto meglio l'inflazione-deflazione per il semplice fatto che circola "soltanto" la quantità di denaro di cui il mercato ha bisogno; favorire la verifica e l'autocontrollo, a parità di condizioni, delle regole del gioco che il mercato si pone; favorire la libertà di mercato all'interno di queste regole, ugualmente vincolanti per tutti; offrire un'informazione affidabile a tutti gli agenti del mercato per ottimizzare il loro intervento come investitori, produttori o consumatori; autoresponsabilizzare la società grazie alla possibilità di osservare i risultati delle proprie azioni, senza che si debba ricorrere agli interventismi degli stati, considerati normamente delle imposizioni arbitrarie, pur quando sono ben fondati (la mancanza di conoscenza di questi supposti buoni fondamenti delle misure interventiste crea degli irresponsabili che, avvezzi all'inganno e disinformati della magnitudine dei problemi, possono arrivare a chiedere più di quanto realmente non gli spetti).

3.: SCIENZA NEO-ECONOMICA

La terza gran possibilità che offre l'applicazione di un nuovo sistema monetario informativo è complementaria a quest'ultima, e consiste nel fatto di fornire informazioni "di prima mano" non solo agli agenti del mercato, ma anche agli "economisti". La scienza economica sta soffrendo di un grave discredito, tanto che lo stesso nome di "scienza" è diventato un eufemismo che molti economisti non si azzardano nemmeno a proferire. Il discredito proviene dal fatto che, per dirla con le parole di un ingegnere di sistemi di un'importante cassa di risparmio, "il compito degli economisti consiste nel dedicare una metà del tempo a pronosticare determinati risultati, e l'altra metà a spiegare perché non si sono verificati". Curiosamente, parecchi innovatori in economia non erano "economisti", bensì ingegneri. È evidente che questi ultimi, abituati ad un rigore teorico esigentissimo per doverlo sempre misurare coi fatti, non possono accettare l'esoterismo economico. Forse l'economia non farà nuovi progressi fintanto che il rigore sistematico degli ingegneri non la permei o la sostituisca. (Al termine del capitolo 8 abbiamo già fatto un ripasso della situazione poco lusinghiera dell'"economia come scienza" secondo l'opinione degli stessi economisti). Terminiamo ora con un ultimo breve accenno tratto da un suggestivo articolo di Alfons Barceló (1988).

"L'economia non ha superato, per il momento, lo stadio di "proto-scienza". [...] Sono rarissime le "leggi economiche" riconosciute come vere e rilevanti dalla totalità degli economisti. Non vi è accordo generale tra gli esperti neppure sull'"oggetto" dell'economia. [...] È facile accorgersi che i concetti più elementari sono, spesso, vaghi ed imperscrutabili... [...] Se a tutto questo vogliamo aggiungere una serie di abbagli madornali, rispetto a predizioni scorrette e a programmi d'azione falliti, non deve sorprendere che vengano considerate scarsamente affidabili tanto le ricette derivanti dai lavori teorici, come il corpo stesso delle conoscenze teoriche ereditate. [...] È una scienza immatura. Si potrebbe stabilire qualche parallelismo tra la situazione attuale e lo stato in cui si trovavano la biologia o la chimica agli inizi del XIX secolo... Non mi sembra esagerato sostenere che la teoria economica dominante consiste di un miscuglio di scienza, tecnologia o ideologia che viene trasmessa come dottrina, con parecchi tratti di tipo teologico. Bisogna aggiungere che molte delle asserzioni centrali della teoria economica sono delle semplici tautologie che non contengono alcuna verità di fatto, oppure si riferiscono a "mondi possibili" che poco hanno a che vedere con le realtà sublunari storiche [...]."

Le citazioni riportate da Barceló nel suo articolo sono a loro volta da non perdere: "Per valutare fino a che punto siano giustificate queste lamentele, possiamo chiamare a testimonio uno degli economisti attuali di maggior prestigio, il quale riconosce che "non si può negare ci sia qualcosa di scandaloso nello spettacolo di tante persone dedicate a raffinare l'analisi di situazioni economiche che non vi è ragione di supporre che siano esistite o debbano esistere in un determinato momento"." "Il premio Nobel Herbert Simon ha detto recentemente: "Credo che i manuali -di microeconomia- sono uno scandalo. Credo che sottoporre giovani influenzabili a tali esercizi scolastici, come se si stesse dicendo qualcosa che appartiene al mondo reale, è uno scandalo. Non conosco alcun'altra scienza che si proponga di trattare fenomeni del mondo reale e che parta da affermazioni che sono in flagrante contraddizione con la realtà.""

Conclude con un esplicito appello a migliorare la presente situazione. "In definitiva, l'"ingegneria sociale" è stata praticata da sempre sulla base del senso comune, di tradizioni più o meno affidabili e attraverso l'accumulazione di ricette ottenute per tentativi ed errori. Ora, la conoscenza rutinaria può risultare sufficiente per mantenere uno stato di cose, però risulta inadeguata per progetti di cambiamento sociale in profondità. Di conseguenza, qualunque aspirazione a sovvertire l'ordine esistente, in modo intellettualmente responsabile, richiede uno sforzo per sviluppare ed articolare le diverse componenti delle tecnologie economiche, politiche e sociali, così come dei solidi fondamenti scientifici su cui poggiare i programmi di rinnovamento."

Da questo punto di vista, l'intenzione di proporre un sistema monetario tipo "fattura-assegno" non è altra che quella di contribuire a dotare la tecnologia economica di un potente strumento operativo, tanto per la ricerca come per la verifica coi fatti. Sempre sarà difficile garantire che l'economia "monetaria" rifletta esattamente l'economia "reale" in tutti i suoi aspetti. Però la cosa che risulta sempre più chiara è che gli attuali sistemi monetari non solo non possono compiere questa funzione, ma che in buona sostanza la ostacolano. Per capire meglio ciò che pretendiamo sostenere, proviamo ad immaginare il caso che l'applicazione di un sistema "fattura-assegno" diventasse, un giorno, realtà. Se questa ipotetica applicazione avesse contribuito a millorare la scienza economica, potremmo immaginare uno scritto simile al seguente:

"Negli ultimi due secoli del secondo millennio apparve un ramo della conoscenza scientifica che veniva chiamato "scienza economica" per imitazione delle cosiddette "scienze naturali". A differenza di queste ultime, però, non disponeva di alcun metodo serio per confrontare con la realtà le teorie e le ipotesi che venivano formulate. Si diceva che questo metodo di verifica era impossibile, dato che la realtà economica comprendeva una serie di componenti umane che per il momento -e probabilmente mai- non si è in grado di "oggettivare, misurare e quantificare". E questo difatti è uno dei limiti della scienza che negli ultimi secoli si è accettato. Ma sorprendentemente non si era riusciti a misurare neppure ciò che invece è possibile misurare, né registrare ciò che si poteva essere captato con relativa semplicità ed obiettività (ogni atto elementare di compra-vendita, con registrazione dei dati più significativi). Mentre il sistema monetario procedeva erratico per un verso, e le inchieste, proiezioni e statistiche andavano per quello opposto, niente risultava fidabile, né tantomeno esatto ed esaustivo. In un secolo di grandi progressi matematici ed informatici, si continuava a fondare la pratica monetaria su teorie totalmente obsolete o inverificabili. Fu l'introduzione di un sistema monetario informativo ciò che venne a facilitare enormemente le ricerche degli analisti di mercato. Le tavole input-output si poterono stilare dapprima ogni anno, poi ogni mese, fino ad arrivare ad un'elaborazione quasi quotidiana. Centinaia di teorie che si erano venute accumulando per oltre duecent'anni vennero finalmente passate per il setaccio del confronto empirico. Visto in prospettiva l'intero processo, si scopre che la "scienza economica", abbagliata dai grandi apparati matematici e "scientifici", si era dimenticata di quell'aspetto così essenziale, che a suo tempo era stato il fondamento delle scienze naturali: definire un sistema di misura e di elaborazione dell'informazione che permettesse il confronto delle ipotesi con la realtà. In questo modo avevano potuto avanzare la fisica, la chimica... e così pure ha potuto avanzare la neo-economia, sempre fino ai limiti propri del suo campo, definiti dalla complessità delle motivazioni umane e delle relazioni sociali."

Questo testo provocatorio, per coloro a cui malauguratamente può dare fastidio, non può ricevere altra sanzione che non quella della storia a venire. Agli offesi, e a quanti lo considerino pretenzioso, non resta altro partito che dimostrarne la falsità, offrendo migliori metodi e risultati attraverso la loro "scienza".

Chi ha la coscienza tranquilla si mostra a viso aperto. Però oggi sono pochi a farlo, perchè tutti abbiamo un qualche "peccato" inconfessato, che abbiamo comesso non sempre per gusto, ma anzi, spesso, per necessità,

per sopravvivere. In un mondo di crapula, di menzogna, di corruzione istituzionalizzata... tutti ci sentiamo spinti compulsivamente a fare altrettanto, ciascuna al suo livello. Ma il gioco sporco non è, probabilmente, una fatalità inerente alla condizione umana. Se non altro, è una realtà che si vede favorita, o sfavorita, da determinate strutture sociali che difficilmente potranno trasformarsi finché continua ad esistere un'arma potente e bloccante, così alla portata di tutti, ma specialmente dei più potenti.

Note

1 In italiano nel testo. N.d.T.

2 NAREDO, José Manuel, "Sector inmobiliario y crecimiento económico (1985-1988)". Relazione presentata alla Università Internazionale Menendez Pelayo, successivamente pubblicata dal Banco Hipotecario de España.

3 TAIBO, Carlos, La Unión Soviética de Gorbachov, Fundamentos, 1989, p. 25.

4 Id., p. 30.

5 Id., p. 34.

6 HILL, Christopher (1974), La Revolución Rusa, Ariel, 1969, p. 107.

7 BARCELÓ, Alfons, Rápido chequeo a la teoría económica, "Cuadernos de Economía", vol. 16, pp. 343-366.

8 HAHN, 1970.

9 SIMON, 1986.

Capitolo 12. DALL'ARGILLA AL SILICIO -PASSANDO PER L'ORO E LA CARTA-

Le civiltà dell'argilla utilizzarono questa per un sistema contabile-monetario personalizzato e informativo. Le civiltà dei metalli, li usarono per facilitare e agilizzare il commercio e l'imperialismo guerriero e corruttore. La civilizzazione della carta ha usato quest'ultima per dominare i mercati ed i popoli. La civilizzazione dell'elettronica sta usandola per la speculazione monetaria mondiale e per assicurare il controllo delle popolazioni.

Le civiltà dell'argilla (che si considerano ancora "preistoriche") probabilmente godettero di una certa pace reciproca finché disposero, guarda caso, di un sistema monetario personalizzato ed informativo. È precisamente con l'introduzione dei metalli e il loro dominio (come moneta e come arma) che comincia la storia ufficiale: le città, fino ad allora indipendenti, vengono assoggettate agli imperialismi storici presenti fino ad oggi.

La carta moneta introdusse un'ulteriore raffinatezza nel processo di sfruttamento monetario e di crescita dei mercati. La carta moneta dei banchieri cominciò ad essere determinante per l'economia, la pace e la guerra. Col denaro elettronico, le frontiere degli Stati hanno perduto le loro difese. Da un qualunque ufficio, un ristretto numero di persone muovono i fili del denaro, e -grazie a questi fili- le marionette della politica, della produzione, del consumo, degli investimenti...

Ogni civilizzazione possiede, tra le altre cose che le distinguono dalle altre, alcuni materiali, invenzioni, strumenti, che possiamo, guardandoli in prospettiva, scegliere come emblematici della loro cultura. Per la civilizzazione occidentale, la Storia comincia 4.500 anni fa, con l'apparizione della scrittura (nelle tavolette sumeriche). Però risulta che persino se utilizziamo il criterio che vede la scrittura come elemento costitutivo della storia, durante quasi 7.000 anni, come abbiamo visto, esistettero culture che registravano informazione grafica sull'argilla (capitolo 10). Questi 7.000 anni d'uso di uno stesso sistema d'informazione in luoghi tra loro assai distanti, ed esteso per la totalità dello spazio implicato nel processo di civilizzazione (costruzione delle città), sono, visti freddamente, un immenso enigma che fa impallidire le "meraviglie" della nostra Storia.

Cos'altro sappiamo di questo lungo periodo nel corso del quale vennero poste le basi dell'agricoltura, del mercato, della moneta, dell'artigianato, delle città, della banca, dei templi, dello Stato?

In una terra fertile, vicina a grandi fiumi, le comunità etniche e le collettività inter-etniche si sedentarizzarono, migliorarono i sistemi irrigui e cominciarono ad usare alcuni strumenti per organizzare la produzione ed il commercio, sul doppio versante degli scambi interni a ciascun insediamento -che probabilmente convivevano col sistema del baratto- e tra diversi insediamenti -con scambi e controllo contabile crescenti.

Questo è un elemento importante. Lo scambio di prodotti non è necessario quando la proprietà è comunitaria. Ma quest'ultima è possibile solo in comunità unite da un legame etnico -vale a dire sangue, cultura e miti in comune. Quando si perde questa fiducia e appaiono proprietà comunitarie o collettive differenziate, sorge anche, necessariamente, lo scambio tra loro. Questi primi insediamenti erano formati per piccole inter-etnie -due o tre etnie che si univano per coltivare, costruire e proteggersi dall'esterno. È molto probabile che la protezione trovasse forma nell'edificazione di muri, che divennero poco a poco muraglie inespugnabili, nella misura in cui gli insediamenti diventavano ricche città pluri-etniche, con meno fiducia al proprio interno e maggiori pericoli provenienti dall'esterno. Le mura furono uno strumento di difesa molto efficace. A tal punto che, probabilmente, si ottenne un lungo periodo -alcune migliaia d'anni- di pacificazione tra le città. Indipendenti, gelose della propria autonomia e con una difesa garantita, ogni città di giorno apriva le porte alle carovane di commercianti che arrivavano, e agli stranieri di altre città. Nella piazza del mercato si svolgevano le transazioni commerciali, che venivano registrate nella contabilità del tempio. Di notte, i forestieri venivano obbligati ad uscire dalla città. Senza un qualche genere di regole del gioco "pacificanti" - frutto di meccanismi difensivi non-offensivi- sembra che non sarebbe stato granchè fattibile l'instaurarsi di un sistema informativo come quello delle schede, che raggiunse durante migliaia d'anni tanta stabilità ed accettazione, rafforzando nello stesso tempo la sicurezza e la difesa economica.

Per proseguire questa ipotetica narrazione dobbiamo fare una distinzione importante. Benchè i termini "impero" ed "imperialismo" vengono comunemente utilizzati come sinonimi, proponiamo di distinguerli. Queste città le chiameremo "città-impero", nel senso che il loro patto costitutivo interno era stipulato liberamente tra le etnie ed inter-etnie che si accordavano. La città-impero cercava una difesa esterna comune ("imparare") che consentisse il libero gioco e l'aiuto reciproco tra le etnie al proprio interno.

La Storia ufficiale comincia con la scrittura sumerica, ma comincia anche con una situazione alquanto diversa da quella descritta fino ad ora. È la situazione che, per contrasto, potremmo definire "imperialista": una delle città riesce a soggiogare le altre e a mantenerle, per diritto di conquista, sotto il suo dominio. Se chiamiamo "imperi" gli imperialismi storici, la confusione è sospettosamente colpevole di essere mantenuta da parte degli imperialismi. Questi, facendosi forti della storia ufficiale, vogliono negare la legittimità storica di ogni libero patto di aiuto reciproco tra etnie. Agli imperialisti interessa rimarcare che le città sono inadeguate, che solo l'"unificazione" dà forza e che questa deve verificarsi per imposizione di una delle etnie o delle città o degli Stati... come la storia dimostra fino alla nausea!

Ebbene, la storia non solo comincia con l'apparizione della scrittura, ma anche con un'altra "nuova" realtà: l'imperialismo, e con esso le guerre espansioniste, di annessione, di dominazione. Di colpo, inesplicabilmente, i più antichi semiti di cui abbiamo conoscenza, chiamati akkadi, i quali avevano via via penetrato la cultura ed i territori dei sumeri già da un certo tempo, mettono sottosopra le stabili città-impero. Sargon d'Akkad il Grande edifica il primo grande imperialismo della storia, distrugge l'antico ordine ed instaura la nascita della "storia degli imperialismi", l'unica che abbiamo finora considerato come tale. La storia delle città-impero, libere ed indipendenti, era preistoria! Davvero non ci rimane quasi niente in comune. Quella era un'altra storia, che agli storici degli imperialisti non interessa neppure menzionare. Il paradiso dell'Eden è perduto, e ben perduto. È una storia per bambini. L'uomo storico e civilizzato "è" come "è", ed è sempre stato così. La biografia di Sargon il grande è molto illustrativa -e, come vedremo, originale!- visto che era "di umili origini e fu abbandonato da sua madre nell'Eufrate". Raccolto dalla corte del re sumero, ne divenne il coppiere. Più tardi "si rivoltò contro di lui, prese il potere e costruì una nuova capitale, chiamata Akkad. Chiaro esempio di monarca guerriero, conquistatore e fondatore di imperi [imperialismi], deciso ad unificare la Mesopotamia." Conquistò e sottomise la maggior parte delle città "dal Golfo Persico, al sud, fino alla regione in seguito occupata dall'Assiria, al nord. Verso sud-est giunse fino a l'Elam [...], penetrò al nord della Siria e forse arrivò anche in Asia Minore". Una descrizione perfetta dell'apparizione dell'imperialismo e della storia ufficiale.

Su questi fatti aleggia un grande interrogativo: come fu che questo re accadico riuscì a sottomettere le altre città che per 7.000 anni si erano mantenute indipendenti? Le mura che le circondavano non poterono essere atterrate militarmente sino a molto più tardi, quando Alessandro Magno (un altro imperatore "Grande") utilizzò la catapulta e la balestra meccanica nell'assedio di Tiro e Sidone, 300 anni prima della nostra era. E invece stiamo dicendo che le città sumere furono vinte 2.000 prima di poter disporre di un qualunque strumento bellico capace di abbattere fortezze!

I sumeri, per secoli pacifici abitanti di quelle terre, e che erano stati grandi creatori culturali ed inventori dei sistemi di "bolle" e schede d'argilla -e di conseguenza della scrittura- vennero invasi e vinti dai semiti-accadi, che in pochi anni dominarono la Mesopotamia. Il titolo di "re di Sumeria ed Accadia" lo mantennero le dinastie successive durante più di mille anni, con la chiara intenzione di perpetuarsi nel potere, basandosi sulla legittimità dei primi abitanti (colti) e su quella dei conquistatori (barbari).

"D'altro canto, risulta significativo stabilire un parallelo tra la Sumeria e la Grecia classica, non solo perchè furono due centri culturali di prim'ordine, che fecero da modello per altre civiltà, ma perchè la loro cellula politica di base fu la città-stato." E così come la Grecia soccombette all'imperialismo romano, la Sumeria lo fece davanti all'imperialismo accadico. Ciò che sembra certo è che a partire del 2.700 prima della nostra era le cose in Sumeria cominciano a cambiare, con una serie di guerre tra città. In trecento anni, gli accadi le vincono e le "unificano". Nelle stesse date e nelle stesse contrade, il sistema di "bolle" comincia a venire sostituito dalla scrittura, nello stesso tempo in cui i semiti cominciano a dominare il segreto dei metalli preziosi -oro, argento e bronzo-: il peso, con la bilancia di precisione, e la qualità, con l'acqua regia e il diaspro.

Nessuno spiega in che modo questo vittorioso guerriero riuscì ad entrare nelle città cinte di mura. Val la pena ricordare che forse la cosa non fu casuale, visto che Sargon era stato coppiere -responsabile di cantine, misure e tesori. Ecco un'ipotesi azzardata e, se non altro, suggestiva. Una città militarmente inespugnabile ha soltanto un punto debole: le porte. Si riusciamo ad ottenere la complicità -il tradimento- di un qualunque ufficiale della città, l'invasore può entrare di notte e fare ciò che gli pare. Ma come ottenere questa complicità? Cosa poteva essere tanto prezioso da far sì che un ufficiale si azzardasse a tradire la propria città? Qualunque regalo di gran valore avrebbe potuto far sorgere sospetti: come poteva avere ottenuto un bene di tanto pregio senza che risultasse alcuna operazione registrata al tempio, nè alcuna transazione nella piazza del mercato? Accettare la carica di "governatore della città", nominato dal re vincitore, era un'offesa imperdonabile e alimenterebbe un odio troppo pericoloso. Le ambizioni di potere si erano viste alquanto ridotte dalle circostanze.

La genialità di Sargon sarebbe quella di aver scoperto che c'era una soluzione. Consisteva nel dare molto oro a cambio della "complicità" per l'apertura delle porte. E, nello stesso tempo, promettere che la tendenza "normale" degli ultimi anni, nel corso dei quali i semiti cominciarono ad accettare l'oro come "moneta" per tutti gli intercambi, verrebbe generalizzata con l'avvento del nuovo re. Con ciò verrebbe abolito il sistema di bolle e registri; diventerebbe possibile comprare e vendere con l'oro senza gli ostacoli amministrativi antiquati dei sumeri. Era senza dubbio un buon affare. Tuttavia, se uno non accettava, l'ammazzavano, per poi fare la stessa proposta ad un altro ufficiale...

I miti di miracolose conquiste di città fortificate sono, probabilmente, significativi. Tra le rovine di Gerico sono state trovate delle schede. Un bel giorno, Gerico, l'inespugnabile, venne assalita dai semiti grazie al fatto che le mura crollarono miracolosamente senza bisogno di lotta... Anche allora, come oggi, bisognava salvare le apparenze. Ai vincitori non piace scoprire i propri trucchi. Preferiscono nascondere le proprie ignominie dietro a miti pomposi e misteriosi, che le rivestono di aiuti celestiali. Il cavallo di Troia può essere un altro di questi miti che vogliono dissimulare il potere dell'oro.

Col dominio degli accadici si rafforza il ruolo dei templi, che si unificano con lo Stato; crescono la burocrazia, le imposte obbligatorie, l'oppressione delle donne, gli assassinii rituali, le costruzioni monumentali, le guerre e le cospirazioni incessanti. A partire da allora, tutte le "civilizzazioni" hanno condiviso le caratteristiche della storia. Qualunque cosa si è potuta vendere o comprare nella totale impunità.

Da allora, si è sempre separata la fatturazione documentata con fini contabili, dal pagamento con lo strumento monetario. Da allora, banchieri, commercianti e Stati hanno avuto i propri sistemi di contabilità, che gli hanno permesso di dare crediti e riscuotere interessi; creare inflazione e deflazione semplicemente aumentando, riducendo o falsificando "moneta" -sempre limitata e limitabile- a seconda dei propri interessi. Da allora, la contabilità è sempre stata falsa, senza alcun riflesso parallelo esatto con gli scambi reali.

La civilizzazione della carta -e della stampa- ha sviluppato lo stesso tema: migliorare i sistemi contabili e creditizi per una cerchia ristretta, "liberandoli" dagli inconvenienti dei metalli con l'emissione di biglietti di banca (anch'essi sempre controllati da chi li emette arbitrariamente, per definizione). L'assegno ed il vaglia hanno aggiunto ulteriore capacità di manovra.

Con la nascente civilizzazione del silicio, materiale di base dei chip, cioè dell'elettronica e della telematica (informatica collegata a distanza) siamo giunti alla sottigliezza più invisibile ed insieme più potente. Nè oro nè carta: annotazioni elettroniche. Ma la struttura di fondo continua ad essere, nei tratti essenziali, la stessa di 4.500 anni fa, ed identici i fini: non lasciare traccia, controllare l'informazione e monopolizzare la capacità di creazione di potere d'acquisto.

L'ipotesi formulata sull'origine della "storia ufficiale" va sottomessa, evidentemente, ad uno studio molto serio. Esplicitarla serve ad una duplice funzione: incitare alla realizzazione di tale ricerca, e insieme aprire una pista suggestiva riguardo al tema di cui ci stiamo occupando. "Se non è vero è ben trovato. "

GRINÓ, Raimon, Gran Enciclopèdia Catalana, Barcelona, 1979, vol. 13, p. 349.

Idem, vol. 14, p. 67.

In italiano nel testo (N.d.T.)

Capitolo 13. AGILITÀ ED ESATTEZZA

Però così come la moneta-argilla-scritturale-informativa divenne lenta, e le monete-oro-carta-disinformative sono divenute agili, la moneta elettronica consente molta più informazione della prima e molta più agilità delle seconde.

Le monete d'argilla terminarono allorchè la crescita dei mercati rese più "utili" le monete metalliche. Più tardi, la moneta cartacea sostituì la metalliche per ragioni simili. Peraltro, l'incremento d'agilità del metallo e della carta comporta una perdita di fedeltà (in termini di informazione fidabile). La moneta elettronica (compensazioni tra conti correnti) permette non soltanto una maggiore agilità, ma anche un completissimo sistema d'informazione.

Per coloro che considerano una velleità supporre che il tipo di moneta svolse un ruolo chiave nell'avvento della storia degli imperialismi, risulterà forse più accettabile questa ipotesi parallela: le possibilità tecniche di ogni civilizzazione hanno plasmato il tipo di moneta a seconda delle specifiche necessità del mercato in ogni dato momento. Per coerenza con le possibilità tecniche attuali e con le necessità dei mercati contemporanei sembra evidente che occorre un nuovo tipo di moneta, libera dal condizionamento dei tipi di moneta precedenti, che ancora le pesano addosso, e -attraverso la moneta- anche sui mercati e sulla società.

L'accumulazione delle tecniche agricole, i progressi nei sistemi di trasporto, l'ingrandirsi delle città... portarono con sé l'ampliamento dei mercati e la necessità di scambi più agili ed universali. L'uso dei metalli preziosi come moneta favoriva la soluzione di questi problemi in un modo più adeguato di quanto non lo fosse il laborioso sistema di bolle e schede d'argilla. Il dominio delle tecniche di manipolazione dei metalli preziosi permise di passare dal loro uso iniziale in pietrine, pagliuzze, granelli, piccoli lingotti, alle monete coniate con la garanzia del re.

L'interesse degli individui e delle imprese prevalse sugli interessi ancestrali delle comunità e del bene comune. La libertà di comprare, vendere ed arricchirsi si considerò più importante della protezione dal mal uso di questa libertà, che per secoli era stata prioritaria.

I mercati crebbero, e con loro le guerre, che aprivano nuovi mercati e rafforzavano gli Stati che le vincevano. Tutto andava crescendo fino a che, per mancanza di contanti, cominciava la crisi. Nuove costosissime conquiste per assicurare nuovi giacimenti d'oro... Questa è stata una parte importante della storia. In mancanza di oro sufficiente per pagare gli eserciti, il re ri-emette le stesse monete con meno peso, o le fonde e ne conia di nuove con meno valore reale ed identico valore nominale. E questa è la storia delle falsificazioni ufficiali costanti. Finchè arrivò la grande inflazione con la rapina delle Americhe. L'Europa si riempie d'oro, cresce il commercio ed insieme un'inflazione galoppante. Eppure, dopo qualche tempo, l'oro scarseggia nuovamente. Oramai, scarseggerà sempre. L'argento avrà un destino simile. Però tra l'ebollizione generale, si è già preparata l'alternativa. Carta e stampa.

In principio, certificati di deposito e cambiali. Poi, biglietti di banca al portatore. In seguito, lo Stato ne assume il monopolio di emissione. Carta, semplice carta stampata, e fiducia. Quando la fiducia viene persa, l'iper inflazione si ripete lasciandosi dietro il suo strascico di miseria e di guerre.

Come ottenere una moneta che sia agile come un biglietto di banca, però che insieme responsabilizzi chi la usa? Come ottenere una moneta che oltre ad essere agile e responsabilizzatrice permetta un'equivalenza tra sé ed il valore di ciò che si compra o si vende? Come ottenere una moneta che non contrapponga la libertà privata con la protezione comunitaria del suo uso antisociale?

L'elettronica dispone già di uno strumento monetario che -rispettando determinate condizioni di applicazione- può soddisfare questa necessità di massima agilità ed insieme massima fedeltà d'informazione. Per 4.500 anni le condizioni strumentali non ci hanno consentito di risolvere il problema in modo soddisfacente. Ora possiamo disporre di strumenti appropriati, e nello stesso tempo siamo coscienti del costo che ha avuto il processo nel suo insieme, e delle grandi insufficienze strumentali e politiche che ancora restano, se vogliamo risolvere gli urgenti problemi sul tappeto.

Nel ripasso finale sulla storia dei cambiamenti monetari, gli autori de *La monétique*, partendo dall'esperienza francese, espongono ciò che a loro avviso ha svolto un ruolo importante, nel corso della storia, per provocare cambiamenti nei mezzi di pagamento, vale a dire, negli strumenti monetari.

"I nuovi mezzi di pagamento nascono in periodi di mutazione economica e sociale. In assenza di un consenso nazionale hanno bisogno, per diffondersi, del sostegno di un agente economico forte.

"Perciò, la loro diffusione massiva viene sempre ritardata fino al momento in cui l'economia reale si trova realmente priva di una reorganizzazione dei flussi monetari, e ha dunque bisogno del cambiamento dell'oggetto monetario che funge da mezzo di pagamento.

"Questo stesso tipo di problemi e conflitti sono risorti, ancora una volta, a partire dagli anni settanta con l'emergenza della moneta elettronica.

"È la competizione tra la banca, il commercio e lo Stato a costituire il motore dell'evoluzione del sistema di pagamento.

"Osservando la storia, ci sembra che un'ipotesi andrebbe tenuta presente: ad ogni mezzo di pagamento dominante corrisponde un attore economico dominante, ed il primo diviene lo strumento di dominazione del secondo.

"Davanti ad un attore economico che assicura la sua dominazione monetaria sul circuito di un dato mezzo di pagamento, l'instaurazione di un nuovo ordine monetario passa necessariamente per la promozione di nuovi mezzi di pagamento più adeguati, e per uno sforzo di diversificazione. Si capirà meglio allora l'emergenza di questa nuova fase di razionalizzazione e di ridefinizione delle frontiere tra gli agenti -che noi chiamiamo il fenomeno monetico- all'interno di questa crisi strutturale che i sistemi capitalisti stanno conoscendo a partire dagli anni settanta."

Si possono anche prendere in considerazione altre "costanti" che gli autori non risaltano a sufficienza o non raccolgono.

Ad ogni nuovo strumento monetario, che normalmente viene introdotto dai "finanzieri", lo Stato risponde, dopo qualche tempo, cercando di appropriarsi dell'invenzione, regolamentandola, e se possibile monopolizzandola. E ad ogni reazione dello Stato i "finanzieri" introducono un nuovo strumento che gli conferisce di nuovo un vantaggio per qualche tempo.

In questo secolo, i cambiamenti sono così rapidi che lo Stato e persino i "finanzieri" tradizionali (banchieri) stanno perdendo l'iniziativa davanti all'uso intelligente della monetica da parte delle corporazioni commerciali e degli intermediari finanziari che emettono le loro proprie carte di credito o di debito.

Un'altra costante storica sembra indubbia: quando lo Stato regola un nuovo mezzo di pagamento, i "finanzieri" di solito non vi si oppongono frontalmente. Sono dei buoni cittadini che dirigono rispettabili istituzioni obbedienti al potere pubblico. Se possono, ne mantengono un uso sottile, e se no cominciano a cercare un nuovo mezzo di pagamento che gli conferisca un nuovo vantaggio.

Il momento attuale sembra propizio per un cambio di strumento monetario. Di fatto, il cambiamento strumentale sta già verificandosi a tutta velocità. Secondo Fundesco, alcuni degli elementi del processo d'innovazione finanziaria saranno:

- 1992 -Funzionamento in tempo reale della totalità dell'operatività bancaria.
- 1993 -Gestione integrata delle comunicazioni bancarie.
- 1994 -Uniformizzazione dei sistemi di identificazione personale nelle carte di credito.
 - -Interoperatività tra tutte le reti di cassieri automatici della CEE.
 - -Diffusione di carte intelligenti ad oltre un 30% degli utenti di carte di credito.
- 2000 -Impiantazione di un sistema operativo universale.

Chi guiderà il cambiamento di una applicazione coerente e democratica della monetica?

Note:

- 1 MULDUR, Ugur, i DINCUBUDACK, Nezh, La monétique, Éditions La Découverte, Paris, 1987, p. 24.
- 2 RODRÍGUEZ ANTON, José Miguel, i BUENO, Eduardo, La banca del futuro, Pirámide, Madrid, 1990.

Capitolo 14. QUALE OPZIONE?

La moneta anonima è un fatto incrostatato nella maggioranza delle civiltà, specialmente nell'Occidente e nelle culture da lei colonizzate. Qualunque proposta di cambio di civiltà presenta, in relazione alla moneta, tre opzioni:

1a. La desmonetizzazione totale immediata -con tutto quello che ciò comporta di soppressione della specializzazione produttiva e di auto-provvigionamento quasi totale, combinato con un baratto di beni e servizi;

2a. La modificazione del sistema monetario, (sostituire l'attuale moneta anonima e disinformativa per una personalizzata ed informativa, che demitizzi il denaro, e riduca l'area della monetizzazione responsabile allo scambio di beni e servizi misurabili);

3a La considerazione che la moneta non è un tema chiave, e che perciò è meglio lasciarla com'è.

La monetizzazione di tutte le culture del pianeta è stato, ed è, un obiettivo del mercantilismo, che in questo modo può ampliare e controllare costantemente i mercati e, grazie a questi, esercitare il potere sui nuovi arrivati. Davanti a questo fatto, dobbiamo trovare cammini che permettano il rispetto delle culture che non vogliono mercantilizarsi, ed insieme chiarificare e responsabilizzare il funzionamento dei mercati esistenti, per evitare il loro potere onnipotente dentro le culture d'origine e nelle relazioni interculturali. Vediamo tre possibili opzioni.

1^a. La smonetizzazione immediata. Può essere totale o parziale -ovvero di certe attività o certe culture. Dato che la monetizzazione proviene dall'apparizione del mercato, e che questo è frutto della proprietà privata -che sia comunitaria, collettiva o individuale-, la smonetizzazione comporta l'esistenza di comunità umane con proprietà comunitaria. Comunità che, nella misura in cui condividono tutti i beni, non costringono i loro membri allo scambio mercantile, se non altro al loro interno.

La smonetizzazione non soltanto richiede la non distruzione delle culture comunitarie ancora esistenti, bensì esige il fatto di creare culture comunitarie nuove, per volontà o per forza (!), in quelle culture individualiste nelle quali non esistono più.

Un'altra conseguenza inevitabile della smonetizzazione è la soppressione della specializzazione produttiva nella maggior parte dei casi, per poter reintrodurre il dono reciproco o il baratto con un minimo di conflittività (dentro ogni comunità o tra comunità vicine). È evidente che la divisione del lavoro al di fuori della vita comunitaria obbliga allo scambio tra estranei, vale a dire al mercato, presto o tardi monetizzato. Per i difensori di questa opzione, il superamento della divisione del lavoro -manuale ed intellettuale- favorisce l'autogestione e l'auto-provvigionamento, fondamenti di una vita emotivamente equilibrata e socialmente più affrancata dalle finzioni sociali, e per tanto più egualitaria.

Orbene, forse è necessario che distinguiamo tra smercantilizzazione e smonetizzazione. In culture mercantilizate e monetizzate si possono smercantilizzare determinati beni e servizi, ma non si può smonetizzare la società, giacché ciascuno, finché vive, ha bisogno di acquistare determinati beni. Come abbiamo suggerito in altri capitoli, si può proporre la smercantilizzazione di un insieme di professioni e servizi (per esempio, giudiziali, politici, informativi, formativi...). Però il fatto che queste attività siano fuori dal mercato, siano gratuite, non vuol dire che non abbisognino di soldi, tanto per esercitarle (edifici, materiale...) come perché possano viverci i professionisti che le esercitano. Potrebbe dirsi lo stesso per le risorse naturali, come il suolo, il sottosuolo e l'acqua. Si può proporre di smercantilizzarle e porle sotto proprietà comunitaria, per evitarne la speculazione e la distruzione, però questo non significa che per un loro uso controllato ed antispeculativo -sotto forma di affitti, concessioni e imposte verdi- non sia utile, e soprattutto necessario, usare un sistema monetario.

Per tanto, la prima opzione della smonetizzazione sembra inviabile in società e mercati molto complessi, come lo sono la maggior parte degli attuali. Sarebbe invece possibile la smercantilizzazione di certe attività o risorse che, sottratte alla dinamica del mercato, potrebbero compiere meglio la loro funzione.

Il limite su ciò che può essere o non essere smercantilizzato è molto culturale. Dipende dalle valutazioni di ciascuna società, e dalle motivazioni che hanno i diversi attori sociali per esercitare una determinata funzione produttiva mercantile oppure una di servizio comunitario-liberale. Esistono ancora culture -abbastanza comunitarie- che hanno mantenuto la smercantilizzazione del cibo. Tutti i membri della comunità possono prendere ciò di cui hanno bisogno. Viceversa, hanno mercantilizzato altri beni o servizi.

Ad Occidente è abbastanza difficile pensare che il cibo possa essere, almeno per il momento, smercantilizzato. Un buon esempio è stato quello della smercantilizzazione della produzione alimentare nei paesi socialisti. Senza l'incentivo di un guadagno monetario, non si producono eccedenti per la vendita, e la mancanza di alimenti cresce in modo allarmante. Ad Occidente si accetta invece che determinate funzioni pubbliche, sanitarie o culturali, se vengono smercantilizzate possono compiere meglio la loro funzione. Cresce anche la riflessione sulla necessità di assicurare un minimo vitale ad ogni persona per il fatto di essere persona; un salario vitale comunitario che garantisca ad ogni membro della società il cibo e gli altri beni fondamentali. Anche la sopravvivenza si comincia a considerare ad Occidente come un aspetto smercantilizzabile, che ciascuno può e deve ottenere indipendentemente dalla sua partecipazione produttiva nel mercato. Questo cammino è lo stesso iniziato dalle pensioni per tutte quelle persone le quali, per condizione fisica -malattia o invalidità- o per l'età -vecchiaia- non possono sopravvivere nel mercato grazie al proprio lavoro. (Sulla possibilità d'Occidente di prendere il cammino di ritorno alla comunitarizzazione antimercantile, parleremo più a lungo nel prossimo capitolo).

2^a. La razionalizzazione del sistema monetario. Là dove il mercato è un fatto, legale o reale, più o meno nero; in quei mercati che usano strumenti monetari costituiti da monete metalliche o da biglietti di banca, da assegni o da conti correnti elettronici, si tratta di ridefinire le regole del gioco del mercato e di adeguar loro un nuovo strumento monetario che riesca ad evitare al massimo gli inconvenienti della monetizzazione storica: reificazione delle persone e delle loro attività meno materiali, potere impune del denaro, squilibri mercantili interni ed esterni, mitificazione del denaro come massimo prestigio...

Scegliere questa opzione può offrire l'occasione di (ri)scoprire la moneta come strumento facilitatore delle relazioni umane per determinati aspetti (strettamente circoscritti alle attività mercantili) e in situazioni complesse (società multietniche, con base individualista, con molte compra-vendite e molti agenti di mercato). Può essere inoltre un mezzo per frenare gli inconvenienti generati dalla moneta attuale per altri ambiti (funzioni, professioni e risorse oggi "prostituiti") e situazioni (culture comunitarie che non hanno intenzione, e neppure bisogno, di entrare nella mercantilizzazione interna o esterna).

3^a. La moneta non è un tema-chiave. È così che la si è considerata fino ad ora nella storia ufficiale (tanto quella del sistema come quella dei critici del sistema). Per tanto, non occorre prendere alcuna misura speciale. Vivremo se dobbiamo vivere e moriremo se dobbiamo morire.

Un libero cambiamento delle coscienze, l'apocalissi della civilizzazione occidentale o l'avvento della società comunista -sempre e quando non tradisca lo spirito del socialismo- determineranno le sorti della moneta. Vediamo queste tre posizioni:

Per alcuni, ciò che conta nella vita sono i valori trascendenti, la conversione dello spirito. Se questi non cambiano, qualunque cambiamento strumentale o politico rappresenta soltanto una repressione della cattiveria umana, ma non il suo superamento. Il giorno in cui ognuno sarà buono, la moneta non servirà più a niente. E durante questi tentativi, nessuna misura di controllo riesce a cambiare l'egoismo, al contrario, lo porta a svilupparsi ancor più malevolmente. Ed inoltre, come si può pretendere che un cambiamento "strumentale" di una cosa così vile come la moneta sia un mezzo per raggiungere un obiettivo tanto nobile come quello della costruzione dell'"uomo nuovo"?

Per altri, l'Occidente ha i giorni contati. Si trova in un vicolo cieco. È un gigante coi piedi di fango. Presto o tardi cadrà, con grandi festeggiamenti delle altre culture e della natura. Perché cercare di proporre riforme dall'interno del sistema occidentale? È tutto marcio. Nessun imperialismo dura mille anni!

Per i terzi, la certezza -storicamente determinata- dell'avvento della società comunista porta a considerare che la moneta è un'invenzione del capitalismo, e che morirà con lui.

L'avversione al denaro è stata coscientemente incoraggiata tanto dai moralisti come dagli apocalittici e dai rivoluzionari. Per secoli si è detto alla gente che il denaro è "pericoloso", che è "l'esca del peccato", che è la "feccia", che è "diabolico". "Affidatelo a noi, preti, banchieri e politici, che sapremo amministrarvelo per bene." "Il denaro -dicono- non fa la felicità, addirittura può esserne un ostacolo!"

Capitolo 15. NON C'È RITORNO: LA CONDANNA D'OCCIDENTE

L'ipotesi che consideriamo più viabile e positiva è la seconda: questa opzione, vale a dire la modificazione del sistema monetario, diventa una possibilità ed una necessità immediata (per uscire dalla "storia ufficiale" iniziata con la moneta anonima, la scrittura, la corruzione e l'imperialismo), con la speranza che aiuti a camminare verso la prima opzione (smonetizzazione e smercantilizzazione) in un altro stato storico per il momento improbabile a medio termine.

Il fallimento del ritorno al comunismo-collettivizzazione attraverso la forza è assai più drammatico ed eloquente di quanto non lo sia il fallimento del ritorno ai comunitarismi volontari d'ispirazione cristiana o hippie. Nei due casi c'è stata una confusione tra "comunità di origine etnica", fortemente endo-strutturate, e "comunità volontarie" più o meno liberamente "co-elette". La collettività, se si costituisce liberamente, può giungere a comunitarizzarsi etnicamente/eticamente come culminazione di lunghi processi. Purtroppo, né la libertà, nel caso comunista, né un margine di tempo sufficiente nel caso comunitarista hanno accompagnato questi tentativi di "ritorno alle origini" compiuti in questo secolo ad Occidente.

Privo di comunità reali, radicate e strutturate attorno al dono reciproco al proprio interno, ed al baratto con l'esterno, l'Occidente è condannato a funzionare grazie alla specializzazione produttiva su una grande scala di popolazione. E di fronte a questo dato, tanto la prima alternativa (smonetizzazione) come la terza (la moneta non costituisce un tema-chiave) possono divenire illusorie o irresponsabili. Continuare a considerare come si è fatto fino ad ora che il tipo di moneta non è un elemento chiave significa, di fatto, accettare le cose così come sono e privarsi di un possibile strumento per modificarle.

Dappertutto, al nord come al sud, ad est e ad ovest, sotto il capitalismo e sotto il socialismo, la corruzione (più o meno sottile) è onnipresente, e gli squilibri monetari di uno Stato si ripercuotono nel bene e nel male sull'economia di tutti gli altri. Il divorzio tra il denaro e la produzione reale risolveva o precipitava la vita di milioni di persone, condannandole alla fame o all'opulenza.

Cominciano ad esserci persone di tutti i continenti che, a partire dalla loro esperienza di vita non occidentale o da una ricerca antropologica, mettono in dubbio che la civiltà occidentale sia poi così benefica come la si è voluto presentare fin'ora, non solo per le altre culture ma persino per i suoi stessi figli. Cominciano a sorgere voci che dimostrano la necessità di un cambio di direzione e di senso se non vogliamo continuare per i cammini della distruzione. Cominciano a sentirsi voci che denunciano l'incapacità della cultura occidentale, abbagliata dai suoi miracoli tecnologici, per comprendere i contributi e le dinamiche delle altre culture...

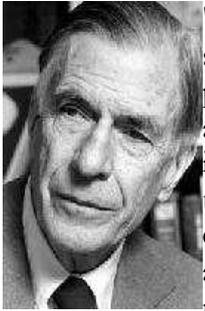
"L'economicidio consiste nel distruggere le basi economiche di reciprocità delle comunità, vuoi per imporre la privatizzazione, vuoi per imporre la collettivizzazione. Questo economicidio è oggi l'arma più segreta, e probabilmente la più efficace, dell'Occidente contro il "Terzo Mondo" (contro i 2/3 del mondo)."

"La collettivizzazione [...] sopprime l'individualizzazione della casata, il prestigio o la responsabilità personali, e per tanto ostacola qualunque forma di competizione tra gli uni e gli altri per produrre di più e meglio. Agli individui non resta altro, come motivazione alla produzione, che l'autoconsumo biologico. La collettivizzazione costituisce dunque una dinamica di sottosviluppo delle comunità di reciprocità. Il suo fallimento è evidente nelle società contadine dell'(ex-) Unione Sovietica, dell'(ex-) RDA, della Polonia, della Cecoslovacchia, del Vietnam, del Nicaragua, della Cina, almeno fin quando quest'ultima non riabilitasse la coltivazione familiare e comunitaria."

"La confusione tra comunità e collettività è definitiva e altrettanto grave quanto la confusione tra carità e dono, in cui cadono la maggior parte di organizzazioni non governative di aiuto al Terzo Mondo."

"Il terzomondismo d'ispirazione marxista non funziona molto meglio dell'aiuto capitalista al Terzo Mondo. Uno utilizza lo sviluppo come cavallo di Troia per distruggere l'economia del Terzo Mondo, l'altro si rifiuta di riconoscere il dono -il regalo- e la reciprocità come fondamento di un altro sistema economico, differente dal cambio generalizzato." "Entrambi mostrano di obbedire alla logica di [un mercato di] scambio, mentre è sulla reciprocità che si fonda la comunità."

Riconoscere il diritto all'esistenza di altre forme di vivere, stabilire relazioni e produrre non è solo un diritto che qualunque occidentale sostiene nella Dichiarazione dei Diritti Umani, ma diventa anche una possibilità di ritrovare cammini perduti ad Occidente: la misura delle cose. L'etnocentrismo occidentale acceca nella maggior parte delle osservazioni la nostra presunta oggettività. Non solo dobbiamo rispettare le altre culture per coerenza con la nostra tradizione formale; la loro vita, soprattutto, può aiutarci a relativizzare la nostra opulentemente miserevole civilizzazione.



"Il fatto è che all'opulenza si può giungere per due cammini differenti. Le necessità si possono soddisfare facilmente o producendo molto, oppure desiderando molto poco. La concezione più diffusa, allo stile di Galbraith, si basa su dei presupposti particolarmente appropriati all'economia di mercato: che le necessità dell'uomo sono grandi, per non dire infinite, mentre i suoi mezzi sono limitati, per quanto possono aumentare. È così che il divario che si produce tra mezzi e fini può venire ridotto tramite la produttività industriale, almeno fino a determinare che i "prodotti di prima necessità" tornino ad essere abbondanti. Esiste però anche un cammino zen verso un'opulenza che parte da premesse diverse dalle nostre: che le necessità materiali umane sono finite e scarse, ed i mezzi tecnici inalterabili però, per regola generale, adeguati. Adottando la strategia zen, un popolo può godere di un'abbondanza materiale incomparabile [...] con un basso livello di vita."

È questo, a mio parere, il miglior modo di descrivere i cacciatori-raccoglitori, e quello che aiuta a spiegare alcune delle condotte economiche più curiose, come per esempio la "prodigalità", vale a dire la tendenza a consumare rapidamente tutte le riserve di cui dispongono come se non dubitassino neppure per un momento di poterne ottenere di nuove." Liberati dalle ossessioni della scarsità, il non avere mai fretta, il "lavorare" tra le 20 e le 30 ore alla settimana, l'aver molto tempo libero per dormire, per conversare, per farsi visite, per danzare e mangiare in comune, il non-esaurimento -irreversibile- dell'ambiente naturale, il valore della persona, considerato più importante della semplice copertura delle necessità materiali, l'assenza di fame cronica.... sono le principali caratteristiche di questo modo di vita considerato dall'Occidente come "primitivo" ma anche, nello stesso tempo, come "paradiso perduto".

Viceversa, la visione che abbiamo delle condizioni di vita "primitive" è quella che ci hanno trasmesso la maggior parte di antropologi: ""Una semplice economia di sussistenza", "tempo libero limitato, salvo circostanze eccezionali", "richiesta incessante di alimenti", risorse naturali "magre, sulle quali si può riporre una fiducia solo relativa", "assenza di eccedente economico"[...]; così si esprime, in generali, l'opinione antropologica nei riguardi della caccia e della raccolta."

"È possibile che quest'opinione sia uno dei più chiari pregiudizi contro il Neolitico, un apprezzamento ideologico sulle capacità del cacciatore di sfruttare le risorse della Terra, fatto che sta molto in accordo col tentativo di privarlo di questo bene. Abbiamo ereditato questo pregiudizio dalla discendenza di Giacobbe, che si "disperse verso l'ovest, verso l'est e verso il nord" ai danni di Esaú, che era il primogenito ed un ingegnoso cacciatore, ed al quale, in una famosa scena, privarono della primogenitura."

Per altro verso, sarebbe conveniente una visione più lucida e realista rispetto alle meraviglie della nostra civilizzazione occidentale: "Il sistema industriale e di mercato istituisce la povertà in un modo che non si presta a confronti e ad un grado che, fino ai nostri giorni, non si era mai raggiunto neppure per approssimazione. Laddove la produzione e la distribuzione si reggono in base al comportamento dei prezzi, e l'intera sussistenza dipende dai guadagni e dalle spese, l'insufficienza di risorse naturali si converte nel più chiaro e misurabile punto di partenza dell'attività economica."

"La penuria costituisce il verdetto che la nostra economia ha dettato, e per tanto è anche l'assioma che la regge: l'applicazione di mezzi insufficienti davanti a fini antagonici per ottenere la maggior soddisfazione possibile nelle circostanze date."

"Avendo attribuito al cacciatore impulsi borghesi e strumenti paleolitici, giudichiamo la sua situazione disperata."

"Ci sentiamo inclini a pensare che i cacciatori-raccoglitori sono poveri perchè non hanno niente; ma forse val

la pena pensare che per questo stesso motivo sono liberi. "I loro possedimenti materiali limitati fino all'estremo gli evitano di aversi da curare in alcun modo delle necessità quotidiane e gli permettono di godere della vita (Gusinde, 1961)."

L'autore arriva paradossalmente alla sovversività: "La quantità di lavoro (pro-capite) aumenta con l'evoluzione della cultura mentre diminuisce la quantità di tempo libero."

"Ma soprattutto, cosa dobbiamo dire del mondo d'oggi? Si dice che da un terzo alla metà dell'umanità se ne va a dormire con fame. Nell'antica Età della Pietra la proporzione doveva essere molto minore. L'epoca in cui viviamo è di una fame senza precedenti. Oggi, nell'epoca del più grande potere tecnologico, la fame è un'istituzione. Possiamo ribaltare un'altra venerabile massima: la fame aumenta in termini relativi ed assoluti con l'evoluzione della cultura.

"Questo paradosso corrisponde totalmente al mio punto di vista. I cacciatori ed i raccoglitori hanno un basso livello di vita per la forza delle circostanze. Però, considerato il loro "obiettivo" e i loro mezzi di produzione ad esso adeguati, possono di regola soddisfare facilmente tutte le loro necessità materiali. L'evoluzione dell'economia ha conosciuto, a partire da allora, due movimenti contraddittori: l'arricchimento, ma simultaneamente l'impoverimento, l'appropriazione della natura, ma l'espropriazione in relazione all'uomo. L'aspetto progressivo è senza dubbio tecnologico. Quest'ultimo si è manifestato in molti modi: come un aumento dell'offerta e della domanda di beni e servizi, della quantità di energia posta al servizio della cultura, della produttività, della divisione del lavoro e della libertà in relazione ai condizionamenti dell'ambiente."

"Le popolazioni più primitive del mondo avevano scarsi possedimenti, ma non erano povere. La povertà non è una determinata e piccola quantità di cose, e neppure una relazione tra mezzi e fini, è soprattutto una relazione tra le persone. La povertà è uno stato sociale. E come tale è un'invenzione della civilizzazione. È cresciuta con la civilizzazione, come gelosa distinzione tra classi e, fondamentale, come una relazione di dipendenza che può rendere gli agricoltori maggiormente soggetti alle catastrofi naturali di qualunque accampamento invernale degli eschimesi dell'Alaska."

"Le economie primitive erano sottoproduttive. Una gran parte di esse, tanto le agricole come le preagricole, sembra che non sfruttino tutte le loro potenzialità economiche. La capacità di lavoro è utilizzata in modo insufficiente, i mezzi tecnologici non vengono usati pienamente e le risorse naturali non vengono sfruttate". "La produzione è bassa in relazione alle possibilità esistenti. Intesa in questo modo, la sottoproduzione non è incompatibile con una primitiva "opulenza"."

"Il "problema economico" si può risolvere facilmente usando le tecniche del Paleolitico. Da cui se ne deriva che solo quando la cultura si è avvicinata ai vertici dei suoi esiti materiali, giunge ad erigere un altare all'Irraggiungibile: le Necessità Infinite."

Questi riferimenti alla diversità umana nel passato e nel presente, su come impostare l'economia, possono provocare una certa nostalgia del paradiso perduto, un'ansia idealista di ritorno impossibile. È questa la condanna d'Occidente: studiare, conoscere, comparare altre forme di vita umana, sapendo che non si può tornare indietro. Ma non tornare indietro non vuol dire però difendere incondizionatamente tutto il presente come unico cammino di futuro. Una delle cose che l'Occidente possiede davvero è la sua volontà e capacità di modificare la storia in funzione della progressiva presa di coscienza del fatto che esiste sempre una diversità di opzioni.

Parallelamente a questa presa di coscienza della "fragilità ed utopia dell'universalizzazione del progresso e dello sviluppo senza fine", abbiamo bisogno di trovare cammini che permettano riorientare, prima che sia troppo tardi, la direzione suicida in cui abbiamo spinto la vita del Pianeta.

Da dove cominciare? Dalla coscientizzazione e dal cambiamento di mentalità? Però in che modo, dal momento che i mezzi di formazione, di comunicazione e d'informazione plasmano le coscienze ed i valori della maggioranza degli abitanti del pianeta secondo il modello occidentale dominante? Come poter liberare queste istituzioni dalla dipendenza degli Stati e delle grandi imprese?

Se vogliamo cominciare dal cambiamento politico, in che modo possiamo ottenere che le organizzazioni ed i partiti politici non siano così condizionati da quelli che sostengono le loro campagne elettorali? Se vogliamo cominciare dal cambiamento economico, come poter superare le crisi mentre la scienza economica sta procedendo a tentoni?

Se vogliamo cominciare dalla conversione interiore, come possiamo raggiungerla finchè lo "spirito di libertà" si trovi in gran parte imprigionato dalle istituzioni religiose che servono il potere?

Se vogliamo cominciare dai cambiamenti ecologici o dalle relazioni Nord-Sud, in che modo impedire che i grandi gruppi di pressione e gli Stati con diritto di veto boicottino più o meno apertamente tutte le decisioni che li danneggiano?

Possiamo formularci la stessa domanda in relazione ad un altro tema: come possiamo cominciare un cambiamento del sistema monetario se la moneta anonima attuale è un'arma sottile utilizzata da tutti questi poteri di fatto per impedire quei cambiamenti che sarebbe urgente avviare? Probabilmente, una delle differenze risiede nel fatto che modificare il tipo di moneta lo si può fare con un decreto-legge, in un giorno, e che a partire dalla sua introduzione una nuova moneta informativa e responsabilizzante può contribuire alla soluzione della maggior parte di difficoltà che abbiamo appena esposto. Viceversa, cambiare una qualunque altra struttura richiede processi molto complessi, lunghi e laboriosi. Arrivati a questo punto, possiamo aver appreso dalla storia che qualunque grande cambiamento rivoluzionario si trova alla fine bloccato da altri grandi problemi irrisolti, ed avvelenato dall'anonimato della moneta, che fa marcire nuovamente ogni cosa.

All'inizio del capitolo abbiamo affermato che la modificazione dello strumento monetario era un'ipotesi più positiva e fattibile delle altre due. Vediamo ora la sua fattibilità sociale, e lasciamo quella tecnica per i prossimi capitoli. L'affermazione secondo cui è più facile un cambiamento strumentale (strumento per altri cambiamenti) che non un cambiamento diretto di strutture complesse (si tratti di strutture economiche o politiche, oppure di quelle, ancora più complesse, culturali-"interne") è ancora un'ipotesi. Vale a dire che non è stata ancora sperimentata consapevolmente fino ad ora, e da questo punto di vista presenta dei vantaggi rispetto alle altre "rivoluzioni".

Questa proposta di riforma monetaria, di un cambiamento strumentale, ha a suo favore il fatto che, a differenza di altre rivoluzioni che esigono il cambiamento di abitudini ed istituzioni che la maggior parte degli occidentali accetta come "normali" (abolizione della proprietà privata, della democrazia parlamentare, delle libertà formali...), il cambiamento del tipo di moneta non attacca l'esistenza di queste istituzioni, ma attacca invece ciò che queste stesse istituzioni e l'opinione pubblica denunciano come pericolo per lo Stato di Diritto: l'incapacità di lottare contro la corruzione e la delinquenza; l'inefficacia del sistema giudiziario; l'irresponsabilizzazione degli atti liberamente compiuti, tanto nel mercato come nella politica; la disuguaglianza d'opportunità; la redistribuzione economica insolidale; un fisco eccessivo e non equitativo; la disinformazione manipolata; la mancanza di partecipazione nei sistemi di presa delle decisioni politiche... Vale a dire che il cambiamento di moneta può approfondire la tradizione democratica e mercantile. Se l'uguaglianza giuridica e la libertà personale sono proclamate formalmente, dobbiamo trovare i mezzi perchè questi valori siano costretti a concretizzarsi nella maggioranza delle situazioni.

Anche nell'Occidente socialista si potrebbe stabilire un parallelismo d'ipocrisia sociale tra i diritti formali proclamati ai quattro venti e la realtà. Ma al punto in cui sono arrivate le cose non vale forse la pena. I fatti sono più eloquenti delle analisi.

Forse dai due sistemi fino ad ora in conflitto potremmo trarre una sintesi creativa che utilizzi gli elementi positivi di entrambi, grazie, precisamente, alla possibilità offerta dal nuovo tipo di moneta di autocontrollare gli accordi presi in comune in una nuova Europa non divisa in blocchi nè in Stati-nazione.

Note:

1 TEMPLE, Dominique, Alternatives au Développement, Centre Interculturel Monchanin, Montreal, 1988, p. 105.

- 2 Idem, p. 105.
- 3 Idem, p. 105.
- 4 SAHLINS, Marshall (1974), *Economía de la Edad de la Piedra*, Akal Universitaria, Madrid, 1983, pp. 13-14.
- 5 Idem, p. 14.
- 6 Idem, p. 14.
- 7 Idem, p. 15.
- 8 Idem, p. 16.
- 9 Idem, pp. 16-17.
- 10 Idem, p. 17.
- 11 Idem, p. 27.
- 12 Idem, p. 50.
- 13 Idem, p. 51.
- 14 Idem, p. 52.
- 15 Idem, p. 55.
- 16 Idem, p. 53.

Capitolo 16. NÈ CIELI NÈ INFERNI

Il tema-chiave per difendere la seconda ipotesi -modificare il sistema monetario- è vedere la fattibilità della sua applicazione pratica e valutarne i pericoli e le possibilità.

Non dobbiamo essere ingenui e credere che la seconda opzione -modificare il tipo di moneta- non sia priva di pericoli o esente da difficoltà di impianto. Nelle attuali società complesse non possiamo tornare all'argilla. Peraltro le diverse possibilità offerte da un tipo di moneta personalizzata ed informativa non devono necessariamente concretizzarsi tutte nello stesso tempo, e dappertutto, con un unico tipo di strumento o di sistema universale. Ogni realtà, ogni cultura nella quale si utilizza, in grado maggiore o minore, la moneta anonima, se accetta la seconda opzione, deve cercare quali caratteristiche della fattura-assegno, ed in che grado, crede necessario introdurre, in funzione:

- della propria problematica specifica e dei benefici che spera poterne ottenere;
- delle possibilità tecniche strumentali disponibili e delle precauzioni di protezione possibili.

Nei prossimi capitoli studieremo le possibilità tecniche e le precauzioni giudiziarie e politiche necessarie. Ora, brevemente, descriveremo e valuteremo alcuni modelli e possibilità di cambiamento monetario in diverse realtà specifiche.

Per facilitare la visualizzazione di possibili modelli d'applicazione, ne esporremo quattro differenti, e di ciascuno valuteremo i gradi di informazione economica, di personalizzazione e di responsabilizzazione.



Il primo potremmo chiamarlo Reagan-Gorbachov. Lo propose un paio d'anni fa Donald T. Reagan, dopo essere stato segretario del Tesoro durante la presidenza di Ronald Reagan. Il piano, che non venne applicato negli Stati Uniti, si applicò invece, in modo parziale e per motivi differenti, nell'Unione Sovietica di Gorbachov agli inizi del 1990. "Per poter controllare i movimenti di denaro contante dei venditori di droga all'ingrosso, al dettaglio e ambulanti [...] il Tesoro dovrebbe discretamente stampare nuovi biglietti da 50 e 100 dollari, di colore o taglia diversi dalle attuali. Con un preavviso di 10 giorni, tutti i biglietti da 50 e 100 dollari perderebbero corso legale. Tutti dovrebbero cambiare i propri biglietti per i nuovi. Le banche e le altre istituzioni dovrebbero mantenere un registro delle transazioni in moneta contante superiori ai 1.000 dollari. Le informazioni verrebbero inviate agli Agenti del Fisco in base al nome ed al numero di identificazione fiscale.

"Questo diffonderebbe il panico tra coloro che conservano grandi quantità di contante. Se il denaro fosse legittimo nessuno avrebbe nulla da temere. L'operazione, questo sí, può creare confusione per un paio di mesi, però quale onesto cittadino non sarebbe disposto a sopportare una piccola seccatura con l'obiettivo di acciuffare questi criminali? Sarebbe un'azione che tocca i malviventi nel punto per loro più doloroso, il portafoglio.

"Col denaro si potrebbero fare soltanto tre cose: mantenerlo in circolazione nei traffici, spenderlo o investirlo. Se si investisse attraverso la banca, questo piano potrebbe intercettare il fondo. Se i benefici si conservavano in contanti, col cambio di moneta sarebbero sottomessi a confisca. Se si mantenessero in circolazione nei traffici di droga, i biglietti da 50 e 100 dollari perderebbero il loro valore."

Il modello è ingegnoso. È un buon indicatore dell'impunità che garantisce il denaro anonimo attuale. Però è un modello rappresentativo dei cambiamenti che non cambiano quasi nulla. Nel giro di un paio di mesi, le mafie si ricomporrebbero, e tutto continuerebbe come prima. Questo modello non offre un'informazione sull'insieme del mercato, ma si limita a "stappare" il settore dell'economia sommersa ed illegale. Personalizza e responsabilizza, ma solo temporaneamente.

Il secondo modello potremmo chiamarlo portafoglio elettronico. Elaborato dall'ingegnere Jordi Domènech, propone che ciascuna persona abbia i suoi risparmi registrati in un "portafoglio elettronico" studiato

appositamente per poter compiere direttamente transazioni con il "portafoglio" di qualunque altro con cui si voglia realizzare un'operazione mercantile: con questo sistema si pagano e riscuotono i redditi, si comprano e vendono beni e servizi. Il modello è impressionante. Ciascuno si trasforma nella sua banca personale. Potrebbero esserci intermediari finanziari che raccolgono cessioni di denaro per investimenti collettivi. Si può pensare in una recaudazione fiscale automatica che si realizza al compiere operazioni abituali o di sicurezza (copia periodica dell'informazione del "portafoglio" in determinati terminali).

Questo modello -a meno che il "portafoglio" non mantenga registrate tutte le operazioni, e che questa informazione possa venire elaborata in maniera congiunta, grazie alle copie di sicurezza ed ai pedaggi fiscali- offre informazione sull'economia globale. Sebbene tutte le transazioni siano personalizzate, non garantisce di per sé alcun tipo di responsabilizzazione, a meno che, in caso di investigazione giudiziaria, il giudice non possa avere accesso all'informazione del "portafoglio".

Il terzo modello, fattura-assegno tra imprese, è già oggi praticamente una realtà. La maggioranza di imprese realizzano le transazioni tra di loro attraverso assegni e conti correnti, su una base informatica. Bisognerebbe soltanto mettere insieme in un solo documento la fattura e l'assegno di tutte le operazioni. Questo modello eviterebbe la sensazione di eccessivo controllo, già che lascia che i consumatori continuino ad usare il livello attuale -già alquanto ridotto- di biglietti e di monete metalliche per le spese spicciole, mentre potrebbe obbligarli ad emettere fatture-assegno per operazioni importanti (determinati articoli di lusso, proprietà immobiliari, titoli di investimento...). Con questa proposta, di fatto, si otterrebbe un'informazione economica molto rilevante ed affidabile. La personalizzazione responsabilizzatrice coinvolgerebbe le operazioni importanti senza "offendere" la sensibile "libertà" di molti cittadini che vogliono sentirsi -sia pure illusoriamente- poco controllati.

Il quarto modello, fattura-assegno totale, comporterebbe l'uso esclusivo per tutte le transazioni di denaro annotato in conti correnti, e la soppressione di tutto il denaro anonimo e disinformativo. Sarebbe una possibilità realistica in quelle società che hanno sperimentato i vantaggi -economici e anti-frode- del modello fattura-assegno impresa, e che decidessero di fare un investimento per diffondere l'equipaggiamento informatico necessario per estendere ai consumatori l'uso quotidiano della monetica. Orbene, quanto più grande l'informazione economica, quanta maggiore la personalizzazione, maggiori saranno i cambiamenti necessari nella struttura politica e giudiziaria perché venga assicurata la protezione dell'intimità personale e nello stesso tempo la lotta contro l'impunità dei criminali. Queste condizioni verranno considerate attentamente nei capitoli 18 e 19.

Dopo aver contemplato questi quattro possibili modelli, vediamo ora in che modo la loro combinazione, in misura maggiore o minore, può permettere di adattare un cambiamento di strumento monetario a diverse realtà attuali.

PAESI ESPORTATORI, MA CON MERCATO INTERNO RIDOTTO.

Nel caso di un paese con un mercato interno semplice ma con un gran mercato di esportazione (per esempio africano o centroamericano) si può fare una combinazione tra "biglietti di poche unità monetarie" per le operazioni di consumo minore e una "fattura-assegno nominativa ed informativa" per le operazioni realmente importanti: per determinati prodotti di consumo, cari o di lusso; per i grossisti; per tutte le operazioni di investimento o di compra tra imprese interne; per le operazioni import-export; per il funzionamento di tutta l'amministrazione pubblica.

Ciò che interessa è assicurare che il volume più importante, e più strategico, del movimento di denaro venga messo sotto controllo giudiziario indipendente, ed offra nello stesso tempo informazione per il governo dell'economia nel suo insieme. Quanto al piccolo consumo, può non essere eccessivamente grave che si usino biglietti anonimi, però di poche unità per rendere più difficili grandi manovre speculative o corruttrici. Si può inoltre stabilire che questa moneta frazionaria sia valida solo per un periodo di tempo (una settimana o un mese) e che, in tal caso, vengano consegnate a ciascun consumatore, in base alle disponibilità del suo conto corrente, attraverso le "casse di risparmio" che gestiscono i conti correnti del pubblico.

Un'introduzione mista (moneta anonima frazionaria per il consumo corrente / fattura-assegno per le transazioni importanti) in un mercato delle caratteristiche descritte pretende soprattutto evitare l'azione delle mafie e dei "cacicchi", ostacolare la corruzione pubblica, difendersi dalle multinazionali e controllare l'esercito, rispettando, nello stesso tempo, le abitudini ed il livello di formazione di una parte importante della popolazione, forse non preparata ad usare fatture-assegno manuali od elettroniche (che potrebbero invece usarsi entrambe tra imprese, o per la pubblica amministrazione).

PAESI INDUSTRIALIZZATI

Ben diverso è il caso dei paesi industrializzati, dotati di mercati molto complessi e sofisticati (per esempio alla Comunità Europea). Tanto in questi paesi come nella maggior parte dei circuiti commerciali internazionali, la moneta elettronica sta già assumendo un ruolo predominante. Ci troviamo dunque davanti ad una scelta importante.

Nel caso dei paesi industrializzati non solo le imprese e l'amministrazione pubblica sono preparate per impiantare in modo generalizzato un sistema monetario del tipo fattura-assegno, ma persino il piccolo commercio, i servizi e il grande pubblico sono, in generale, pronti. Però è proprio per la complessità di questi paesi che la fattura-assegno scritturale non è granchè fattibile. Viceversa, la fattura-assegno telematica ha molte possibilità di venire effettivamente impiantata, offrendo, nello stesso tempo, una cornice coerente e democratica per l'estensione delle diverse modalità di denaro elettronico che hanno già cominciato a diffondersi in questi paesi.

L'ECU (European Currency Unit) è una moneta totalmente astratta che, per il momento, non possiede alcun supporto fisico, nè metallico nè cartaceo. Gli europei dispongono, con l'ECU, di una opportunità storica per realizzare l'integrazione economica e politica del continente, disponendo di una moneta unica, contabile e personalizzata, e grazie anche al fatto che tutte le reti monetiche sono già oggi praticamente interconnesse.

SCAMBI INTERNAZIONALI

Nel'ambito del commercio internazionale, l'impianto di una fattura-assegno non rappresenterebbe nessun problema tecnico d'uso, nè scritturale nè telematico, perchè praticamente già oggi viene realizzato attraverso questi due supporti. È precisamente per l'incoerenza complessiva nell'applicazione del denaro elettronico e scritturale che arrivano a generarsi, nelle transazioni ed operazioni commerciali e finanziere internazionali, i maggiori e più gravi disequilibri. I flussi di capitale -a breve e lungo termine- non sempre corrispondono ad acquisti o investimenti reali. I movimenti massivi di hot-money e molti degli acquisti e fusioni di imprese non cercano altra cosa che benefici immediati di tipo speculativo, e provocano un divorzio tra il mercato monetario e il mercato di beni e servizi reali. Il mercato di capitali si autonomizza e segue regole del gioco proprie (creazione di capitale su se stesso), che mettono in pericolo e squilibrano l'economia reale.

Bisognerebbe studiare meglio le possibilità per fondare un nuovo ordine internazionale in base alla trasparenza e all'informazione di un sistema monetario internazionale basato sulla fattura-assegno. Analogamente all'ECU si potrebbe stabilire un ICU (International Currency Unit) che potrebbe dotare il commercio internazionale di una unità monetaria per gli scambi di beni e servizi reali, senza la necessità di continuare ad accettare la pericolosa, instabile e speculativa egemonia del dollaro. Ciò che sembra evidente è che la creazione e circolazione di immense quantità di unità monetarie attorno al pianeta -via trasferimenti elettronici- con l'unica finalità di speculare, approfittando la differenza dei fusi orari o di squilibri momentanei tra l'una e l'altra Borsa non costituisce un buon fondamento per nessun tipo di ordine economico internazionale. E che, al contrario, un sistema fattura-assegno che permette di muovere denari solo in quanto corrispondono a una qualche transazione reale (beni, servizi ed investimenti) può essere una buona base.

Bisognerà approfondire fino a che punto l'ipotetico impianto di un sistema monetario fattura-assegno è fattibile in uno o alcuni Stati senza esserlo in tutti, o senza esserlo a livello internazionale, e viceversa: se può esserlo a livello internazionale senza implicare nessuno Stato in concreto. Tali questioni sono importanti non

solo per verificare la coerenza della proposta, ma per orientare e rendere possibile la decisione politica in un senso o nell'altro. (Il tema internazionale verrà trattato più distesamente nel prossimo volume).

PAESI IN FASE DI TRANSIZIONE AL CAPITALISMO REALE

La progressiva accettazione dei meccanismi di mercato nei paesi dell'est d'Europa offre una opportunità storica per cercare di fare in modo che la mercantilizazione di determinate attività non implichi alcune delle principali disfunzioni delle "economie capitaliste di mercato". In tal senso, ed in relazione alla situazione vantaggiosa di alcune realtà dei paesi socialisti, bisogna chiedersi:

- Come evitare la privatizzazione e mercantilizazione del suolo, con la conseguente speculazione immobiliare e il congelamento di risorse per investimenti che ne deriva?
- Come favorire un auspicato e necessario aumento del reddito, senza che quest'ultimo si diriga unicamente all'acquisto di beni di consumo -in gran parte d'importazione- e condannino i necessari investimenti interni alla dipendenza del debito estero?
- Come creare strumenti di investimento e capitalizzazione che evitino la speculazione dei valori borsatili e la sottile ed insidiosa finanziarizzazione dell'economia reale, che favoriscono l'accumulazione del denaro in poche mani, fuori dal circuito dell'economia reale?
- Come impedire, senza aumentare ancor più la burocrazia, che la corruzione dell'antico regime continui a perpetuarsi sotto nuove forme ed ostacoli il rafforzamento dello Stato di diritto?

È difficile dare una risposta concreta a tali domande mantenendosi nel quadro dell'attuale sistema monetario e finanziario. Ispirandoci in Joan Casals (1987), che propone l'introduzione, a fianco del denaro normale, di un titolo unico -quasi-denaro- per canalizzare il risparmio destinato all'investimento, le possibilità della fattura-assegno permetterebbero una sua applicazione a questo tipo di "denaro" che pretende proteggere il ciclo dell'investimento. Una parte dei redditi (salari, benefici e dividendi) potrebbe venire destinata unicamente all'investimento, ed in questo modo si trasformerebbe in modo progressivo l'insieme dei lavoratori e degli imprenditori in proprietari dell'impresa. Il controverso ritorno alla proprietà privata della terra potrebbe trovare una soluzione di compromesso. La proprietà "statista" della terra verrebbe trasformata in proprietà comunitaria, indennizzando sempre che sia necessario gli antichi proprietari, però esclusivamente col "denaro" destinato all'investimento interno.

Con questo sistema, la popolazione aumenterebbe i suoi redditi totali, evitando però che questi alimentino unicamente le sue capacità di consumo (riscaldamento), in quanto almeno una loro parte si dovrebbe dedicare ad investimenti. L'uso concreto di ogni parte del reddito verrebbe lasciata al mercato (tale prodotto di consumo o tale investimento in una determinata impresa). D'altra parte potrebbero venire regolate le grandezze macroeconomiche -modificando le relazioni tra la percentuale di denaro-di-consumo / denaro-d'investimento all'interno dei redditi. E nella misura in cui la personalizzazione degli strumenti monetari si generalizzi, si metterebbe freno all'economia sommersa, illegale o speculativa che ancora restasse.

Grazie all'instaurazione di questo strumento monetario destinato all'investimento, sarebbe possibile distinguere più facilmente tra flussi e stocks, e pertanto si permetterebbe l'inclusione delle risorse naturali nel sistema economico, per evitare l'attuale esternalizzazione anti-ecologica.

Abbiamo voluto far constare che, nel tema che ci sta occupando, esiste un'ampia gamma di soluzioni. E che applicarle in misure maggiore o minore dipende dai problemi che si vogliono affrontare, dalle possibilità che ciascuna realtà concreta offre per venire trasformata, e anche dai rischi che ci si voglia assumere per impiantare quei meccanismi politici che ne garantiscano il corretto funzionamento.

Note:

1 Cómo dar un buen uso al dinero de la droga, "El País", 21-XI-1989

2 CASALS, Joan, El socialisme sòlid, La Llar del llibre, Barcelona, 1987.

Capitolo 17. LA MONETICA: TENTAZIONE O SFIDA

L'uso del denaro elettronico, qui ed ora, è già divenuto un mezzo di dominio e di controllo sulla popolazione (non protezione dell'intimità, pericolo di repressione poliziesca, arbitrarietà di fatto del fisco...). Di nuovo ci si presentano tre opzioni: 1a. Negare radicalmente qualunque uso del denaro elettronico; 2a. Proporne un uso con garanzie; 3a. Ignorare il problema.

L'elettronica, come gran parte delle invenzioni umane, è nata in gran parte come strumento militare. Possiede i suoi difensori e i suoi detrattori, gli uni e gli altri radicali. Vantaggi ed inconvenienti, possibilità e pericoli di ogni tipo sono sulla tavola. Il suo uso può ridurre il consumo di carta (e per tanto dei boschi), anche se gli schermi possono danneggiare la salute; riduce i trasporti ed il consumo di energia e di determinati metalli, però dipende da una rete elettrica e telefonica di qualità; permette la liberazione di un buon numero di lavori ripetitivi -tipografici, di segreteria, di contabilità e di archivio-, però crea "dipendenza"; offre una grande autonomia e flessibilità d'uso, ma anche una gran concentrazione di informazione in poche mani...

Di fatto, l'attuale introduzione dell'informatica nel campo della moneta (monetica) offre vantaggi pratici (diminuzione dello spreco di carta, autogestione di servizi bancari, maggior sicurezza contro frodi o furti...), ma nello stesso tempo non protegge l'intimità delle persone da possibili repressioni poliziesche e fiscali, nè dall'azione di qualunque individuo con finalità delittive (corruzione, manipolazione di dati...).

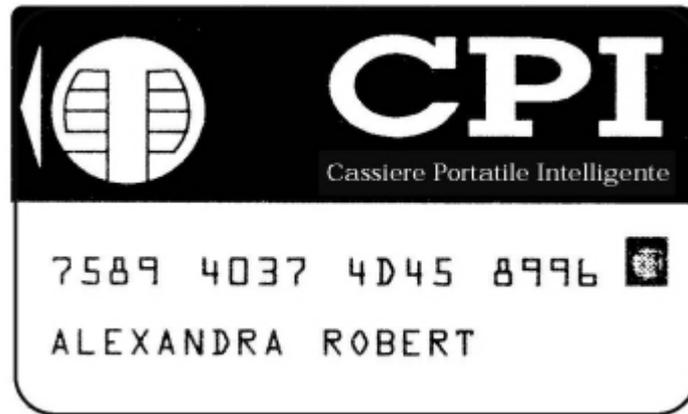
Andiamo per gradi. Innanzitutto, cos'è la monetica? È una moneta informatica, che quando è interconnessa a distanza (tele) viene detta anche moneta telematica (tele-informatica).

Le carte ammesse dai cassieri automatici, di pagamento, di debito o di credito, sono gli elementi più conosciuti della monetica. Naturalmente, perchè funzioni un sistema monetario tele-informatico occorre un complesso sistema di lettori, di computer e di basi informative che attualizzino le entrate e le uscite dai conti correnti di tutti gli utenti delle carte.

Le più conosciute sono le carte magnetiche, nelle quali si registra, tra le altre cose, il codice segreto dell'utente. Le più nuove sono quelle che i francesi chiamano carte à mémoire (carta con memoria) e gli inglesi smart card (carta intelligente); difatto, si può anche chiamare "carta con chip", in quanto il fatto di incorporare un chip è l'elemento che le distingue dalle carte magnetiche. Il chip, un piccolo computer incorporato, è la chiave delle sue caratteristiche più notevoli: migliore autenticazione (per sapere se la carta è falsificata o no), migliore identificazione (per riconoscere il suo proprietario), migliore certificazione (per impedire che un pirata possa decifrarla), migliore segretezza (per operare con messaggi cifrati).

Le carte magnetiche sono divenute poco affidabili. Qualunque pirata con un poco di abilità può decifrarne il codice segreto e prendersi il denaro altrui. Le carte col chip, viceversa, non soltanto sono molto più sicure, ma permettono anche nuove funzioni, tra cui quella di portare a spasso una specie di piccola banca personale, praticamente inviolabile. L'utente della carta intelligente può caricarvi -in uno speciale cassiere automatico- una determinata quantità di unità monetarie dal suo conto corrente. A partire da questo momento, dispone di moneta "contante" che gli servirà per effettuare pagamenti in qualunque negozio che possiede il lettore corrispondente, senza dover consultare se i suoi numeri sono in rosso, e senza dover portare addosso nè monete, nè biglietti, nè assegni. La carta intelligente diventa un portamonete, un portafoglio e un libretto di assegni, che può ricaricare il suo "potere d'acquisto" nei cassieri automatici, senza bisogno di portare addosso neppure una lira, e senza che nessun altro che non sia il suo proprietario possa farne uso.

La capacità di memoria della carta con chip rende inviolabile il codice di identificazione personale, e permette inoltre la registrazione di altri indicatori più complessi -e più sicuri- e alla portata di tutti -senza la necessità di ricordare il fatidico codice. In questo senso sono già



disponibili diversi sistemi d'identificazione legati alle caratteristiche fisiche del proprietario della carta intelligente: impronte digitali, tono della voce, struttura del DNA, pressione della penna nella firma... In generale, le carte con chip diventano uno strumento per la difesa di tutto ciò che dev'essere preservato dalla falsificazione: chiavi d'accesso, trasmissioni confidenziali, dossier medici... Offrono anche la possibilità di diventare una valigetta portatile: agenda tascabile, guida telefonica personalizzata, dati medici fondamentali...

La sua enorme capacità di immagazzinare e organizzare informazione consente di ridurre il numero di carte a disposizione di ciascun usuario (di credito, aziendali, mediche, di parcheggio...) riunendo tutte le funzioni in una sola.

Il proprietario è l'unico a possedere la chiave d'accesso alle informazioni confidenziali. Per accedere a dati di interesse congiunto dell'individuo e di una entità, per esempio la banca, occorrono due chiavi -come in una cassaforte. Un tentativo di forzatura fraudolenta da una delle due parti blocca l'accesso e può arrivare a produrre l'autodistruzione della carta intelligente.

In definitiva, la carta con chip offre molta riservatezza, e nello stesso tempo lascia traccia di tutte le operazioni. Offre la possibilità di impiantarla come sistema che difende la vita privata dei cittadini ed insieme fornisce documenti per difendere lo Stato di diritto da azioni delittive.

Vediamo ora le possibilità sociali, positive e negative, della monetica.

L'uso della carta con chip è molto più agevole per l'usuario, qualunque sia la sua età, giovane o vecchio. Molte persone anziane si sentono a disagio col problema di dover pagare e riscuotere con monete e biglietti, o con le complicazioni dei cassieri automatici, che costringono a memorizzare codici segreti, o -per finire- con le scomode formalità della stesura e firma di un assegno. La carta intelligente semplifica tutte queste procedure, massimamente quando incorpora un qualche sistema di identificazione personale inalterabile, come le impronte delle dita, della mano o della voce. Si tratta di sistemi brevettati, fattibili e già utilizzati in settori di alta sicurezza.

La loro applicazione permette di introdurre la sicurezza di cui determinati sistemi hanno bisogno per funzionare. "La carta intelligente può provocare cambi fondamentali nel funzionamento economico della società. Per esempio, utilizzate come chiave, possono offrire il grado di sicurezza necessario perchè le reti informatiche siano realmente praticabili. Affinchè possa funzionare un sistema totalmente elettronico di compensazioni bancarie e di trasferimento di fondi, risulta imprescindibile garantire che non possano accedere al sistema altri usuari non autorizzati. Le carte intelligenti possono creare questa autentica unione tra informatica e telecomunicazioni."

Al trasferimento elettronico dei fondi della banca e al pagamento elettronico con carte di credito, si sta affiancando la fatturazione elettronica. "Una dozzina di grandi imprese europee del settore chimico progettano di cominciare a sostituire tra poche settimane gli incarichi e le fatture cartacee che generano nei loro scambi commerciali con un sistema totalmente elettronico che registrerà indelebilmente i dati

corrispondenti. [...] Questo permetterà di ridurre i costi dei dipartimenti amministrativi e gli errori di trascrizione, così come un'accelerazione delle transazioni. Gli ecologisti difendono l'intercambio elettronico."

"Nel 1986 le carte magnetiche in Francia erano circa 36 milioni. In Europa la cifra si aggirava sui 100 milioni, e più di 800 milioni ne circolavano per gli Stati Uniti. Nei prossimi dieci anni si emetteranno 80 milioni di nuove carte, e si installeranno 400.000 terminali monetici in tutta Europa. Il valore di questo mercato industriale si stima attorno agli 800 milioni di ecu (nel marzo del 1987 un ecu era equivalente a 7 franchi)."Vale a dire, 110.000 milioni di pesetas (1.300 miliardi di lire).

Qual'è il motivo di questa accettazione della monetica? "La riduzione dei costi del sistema di pagamento occupa una parte centrale. Di fatto, il costo del trattamento unitario delle operazioni effettuate per assegno o per carta magnetica si avvicinano ai 3 e 6 franchi rispettivamente." "Viceversa, attorno al 1995, il costo unitario dei pagamenti effettuati con carte intelligenti scenderà ad 1 franco!" L'uso della monetica offre "grandi vantaggi agli intermediari finanziari, in quanto riduce le spese generali, principalmente grazie all'abbandono dell'assegno per un 60% circa. Per i commercianti, l'utilizzo di questo sistema elettronico comporterà il vantaggio di disporre di un sistema di pagamento immediato, mentre gli attuali metodi -assegno e carta di credito- impongono una scadenza. Inoltre, il passaggio dei clienti alla cassa sarà molto più rapido".

Teniamo presente che attorno al 1994 quasi l'80% delle operazioni di cassa delle banche verranno sostituite da cassieri automatici o da forme di pagamento diretto via carte di credito o simili. La carta mista (con banda magnetica e chip) sarà operativa in tutti i cassieri automatici europei. Per l'anno 2000 si sta organizzando un "sistema operativo universale" che permetterà realizzare operazioni in qualunque entità bancaria del mondo.

Orbene, tutte queste possibilità delle carte intelligenti sono per il momento inutilizzate. Dalla data della loro invenzione, nel 1974, sono dovuti trascorrere più di 10 anni prima che la banca francese le accettasse. Di fatto, non stanno prosperando come i suoi inventori si aspettavano.

I commenti qui di seguito sono abbastanza esplicativi del problema che rappresenta la mancanza di una applicazione coerente e sistematica di questa tecnologia, -mancanza che ne impedisce la generalizzazione: "Le carte intelligenti sono ancora "una tecnologia che attende una buona applicazione"." "I prodotti di avanguardia non trovano sbocco in un mercato reticente alla sicurezza estrema." "Per il momento, il tema del controllo via impronta digitale è caduto nel dimenticatoio per via del rifiuto dei disoccupati a sottomettersi ad un controllo così rigoroso."

Il fatto è che i cittadini, malgrado in generale accettino il controllo come inevitabile, non gradiscono la sensazione di sentirsi "marcati" troppo strettamente. Vogliono credere che non è così, che gli resta un margine di libertà e di riservatezza. "La nostra intimità sta al di sopra di ogni altra cosa e perfino la persona a noi più prossima ci conosce solo in parte. Tuttavia, il nostro mondo privato sta scomparendo. In realtà, passo a passo stiamo lasciando alle nostre spalle una traccia elettronica piena d'informazione che, col tempo, potrà svelare qualunque aspetto delle nostre vite e che, a seconda di chi possa accedervi, può giungere ad influire notevolmente sul nostro avvenire. È questo il cammino verso il quale ci muoviamo ineluttabilmente. Il futuro non esisterebbe senza l'informatica, però precisamente per il fatto che ogni giorno le nostre vite sono sempre più vincolate al mondo dei computer, occorre adottare misure preventive. E la migliore è che esistano leggi che ci difendano da possibili intromissioni informatiche, e che difendano la nostra vita privata. Tutti quanti dovremmo avere il diritto di conoscere quale informazione esiste su di noi, dove si conserva, chi può accedervi e con quali finalità si utilizza."

In Spagna, il pre-progetto di legge preparato nel 1984 dai socialisti, che andava nella direzione di riconoscere questi diritti, venne paralizzato dal sottosegretariato dell'Interno e di Economia e Finanze. Il nuovo progetto di Legge Organica di Regolazione del Trattamento Automatizzato di Dati Personali non sembra offrire garanzie di protezione dell'intimità. In Francia esiste una legge che segue le direttrici dell'Accordo europeo per la protezione delle persone in relazione al trattamento automatizzato di dati di carattere personale. Secondo questo accordo -vigente in Spagna dal 1985, ma che non si è concretizzato in una legge-, i dati di carattere personale che rivelino l'origine razziale, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o di altro tipo, così come i dati di carattere personale relativi alla salute o alla vita sessuale, non potranno essere manipolate

automaticamente salvo che il diritto interno di ciascuno Stato ne stabilisca garanzie appropriate. Ciò nonostante, l'Accordo, dopo aver affermato che "non verrà ammessa alcuna eccezione", stabilisce che la si può accettare quando "tale eccezione prevista dalla legge dello Stato firmante costituisca una misura necessaria in una società democratica: per la protezione della sicurezza dello Stato, della pubblica sicurezza, per gli interessi monetari dello Stato o per la repressione di infrazioni penali; infine, per la protezione dei diritti e delle libertà di altre persone".

Il sistema di controllo di queste ambigue disposizioni è affidato ad un organo indipendente. Quando questo è una "autorità" nominata dal Governo "rende possibili grossolane violazioni delle garanzie per mancanza di controllo democratico. Il commissario federale tedesco, secondo quanto cinicamente espone la Legge federale di protezione dei dati del 1977, "sarà indipendente ed unicamente dovrà rispondere alla legge. Sarà soggetta alla tutela giuridica del Governo Federale. Il commissario federale dipenderà dal Ministro Federale dell'Interno. Sarà soggetto al controllo gerarchico del Ministro Federale dell'Interno". Come dice il proverbio tedesco, "contrattare il lupo per proteggere le pecorelle." In Francia, invece, il "Comitato Nazionale per l'Informatica e la Libertà, con bilancio autonomo e struttura esecutiva, informa il Parlamento e offre consulenza tecnica alla Magistratura. I 21 membri della Commissione sono 3 deputati e 3 senatori eletti dal Parlamento; 4 giudici nominati dal Consiglio Superiore della Magistratura; 4 esperti informatici nominati dai Ministri di Giustizia, Industria, Educazione e

Ricerca scientifica; 3 esperti nominati dai sindacati e 4 funzionari nominati dal Ministro dell'Interno" . Di fatto, in Spagna, "esistono prove evidenti di quel trattamento automatico proibito dall'Accordo europeo su opinioni politiche ed altri dati di carattere personale. Diverse falle scandalose nei controlli frontizeri sono la punta dell'iceberg che denuncia il contenuto delle schede personali degli Organismi e Forze di Sicurezza dello Stato, sufficienti per fare pressione sul Ministro del ramo davanti a qualunque progetto di regolazione".



Può valer la pena analizzare un modello sociale di applicazione dell'informatica che ci conduce al terribile mondo descritto da G. Orwell nel suo romanzo 1984. Si tratta di un modello reale applicato nella Repubblica Federale Tedesca, che pur avendo firmato l'Accordo europeo di protezione dei dati, si pone in prima fila tra i suoi infrattori e diventa un modello in tal senso per altri paesi comunitari. Eccone la descrizione che ne fa un cittadino tedesco.

"Lo Stato moderno dispone oggi di una tecnologia per esercitare il suo controllo sul cittadino che dobbiamo definire inquietante. Ed il processo di controllo continua a crescere.

"Il fantasma dell' "Überwachungstaat" (dello Stato di vigilanza) è ormai un luogo comune. Eccone alcuni esempi:

-La carta d'identità leggibile per computer è già una realtà (io ne possiedo una).

"-Il polemico censo della popolazione del 1987, che si realizzò sotto una repressione senza precedenti, ha fornito allo Stato una visione demografica istantanea di un'esattezza spaventosa per le sue pianificazioni.

"-Come conseguenza delle leggi antiterroriste, venne introdotta alla fine degli anni '80 la "Rasterfahrdung" ("perquisizione della rete"), metodo sofisticato di passare ad esame le persone attraverso programmi filtranti informatici. Nella banca dati della BKA, Commissariato Centrale Federale, e del servizio segreto, che in tedesco viene chiamato significativamente "Verfassungschutz", vale a dire "protettore della Costituzione", esistono già i dati di un 20 milioni di cittadini. Dati che fanno riferimento alle loro abitudini politiche, preferenze di lettura...

"-Il perfezionamento di questo metodo presuppone e spiega ad un tempo la cupidigia d'immagazzinare un crescente numero di informazioni di ciascun cittadino fino a che tutti i 65 milioni siano archiviati col loro profilo politico individualizzato.

"-Di fatto non esiste al momento nessun tipo di controllo per fermare o limitare questo processo. Per addolcirlo, esiste una impotente Commissione nel Parlamento tedesco, e l'ormai mitico "responsabile per la protezione dei dati", che non è altro che un impiegato del Ministero dell'Interno (!).

"-Anche nell'ambito lavorativo -uffici e fabbriche- cresce il controllo degli impiegati e dei lavoratori. Nelle grandi imprese tedesche la carta personale per ciascun impiegato è abituale, e fornisce informazione su ogni passo che compie durante la giornata lavorativa.

"-L'ondata di razionalizzazione, e l'introduzione dei personal computer nell'Amministrazione pubblica e privata è quasi giunta al suo termine. Il sistema Paisy, che controlla il personale e pianifica l'equipe umano, provoca stress e isolamento tra i lavoratori, e mette a repentaglio la loro salute fisica e mentale. Le statistiche del sindacato IG-Douck dell'anno 1987 dimostrano che con l'introduzione dei posti di lavoro informatizzati è cresciuto in maniera allarmante il livello delle malattie e le allergie.

"-La tecnologia della televisione via cavo -un'altra decantata acquisizione della Germania degli anni '80- è divenuta, dopo cinque anni di esperienza, un nuovo attacco al cervello dei cittadini con la sua stupida miscela di pubblicità e di notizie manipolate.

"-Per chiudere con questo tema occorre citare le telecamere situate in ogni ufficio, stazione di metro, supermercato, angolo di strada..., che completano la sensazione di vivere già in un mondo "orwelliano".

In un tale contesto è comprensibile la formazione di un movimento di rifiuto del sistema di vigilanza totale, che critica non solo i suoi strumenti ma anche la cosiddetta "tecnologia dell'umanità".

L'esportazione del modello tedesco è, di fatto, una realtà. "Quando Rodolfo Martín Villa, nel 1977, visitò la BKA della RFT, ricevette una lezione di machiavellismo postmoderno; [...] gli dimostrarono in che modo era compatibile un centralismo dei più aggressivi con uno Stato Federale. In che modo, grazie ai potenti sistemi informatici, si connettono i dati bancari personali con quelli della Sicurezza Sociale, dell'Università, dell'Amministrazione di Giustizia e del Fisco. Il programma fu acquistato dal Ministero dell'Interno come modello per uno Stato delle autonomie, e la sua eredità è stata fatta propria dai socialisti. Mentre in tutta Europa si incrementano i movimenti sociali regionalisti, autonomisti e nazionalisti, che rivendicano decentramento, autogoverno o indipendenza, le nuove tecnologie consentono agli Stati di introdurre forme di centralismo molto superiori a quelle sofferte nel passato. L'informatica strategica può vuotare di contenuti concetti politici come il federalismo, autonomia o indipendenza, a seconda di chi controlli i computer centrali." Il computer della Guardia Civil, chiamato "Duca di Ahumada", forma parte di questo piano: "Si centra fondamentalmente nella repressione della delinquenza e nel controllo di armamenti e di assunzioni e stipendi. [...] Dati della lotta antiterrorista, così come filiazioni di presunti membri della ETA e loro movimenti. Nella disarticolazione del commando Madrid dell'ETA, il computer ha reso possibile un filtraggio d'informazione incrociata sui residenti baschi a Madrid." Questa "rete intelligente è connessa con quella della polizia, che a sua volta possiede un altro grande computer: il Berta".



Di fronte a fatti come questi, una parte della cittadinanza può arrivare a credere che l'anonimato della moneta rappresenta piuttosto un fattore positivo, in quanto elemento di protezione nei confronti del big brother ("il grande fratello", lo Stato).

Secondo tale ragionamento, l'introduzione di uno strumento monetario del tipo fattura-assegno telematica esigerebbe come prerequisito che la società fosse già "sanata", democratica, e che non potesse utilizzare la nuova moneta come misura di controllo della cittadinanza. Proporre il cambiamento della società attraverso un cambiamento della moneta sarebbe un tentativo di costruire la casa cominciando dal tetto.

L'obiezione è valida. È anche necessario però tener presente che il problema, fino ad oggi, è che tutti i tentativi di cominciare la casa per le fondamenta e i muri della rivoluzione sociale, son finiti inondata, senza nessun tetto a proteggerli né dai poteri "occulti" (vecchi e nuovi), né dalla corruzione che ne deriva. E di

fatto, oggi, nel campo della costruzione, esistono tecniche che permettono, a partire da pochi pilastri ben solidi, cominciare la casa dal tetto. Non occorrono grandi fondamenta, nè grandi muri maestri. Semplicemente alcuni pilastri ben piazzati, ed il tetto che funge da riparo e protezione per la posteriore costruzione delle pareti e degli interni.

Se non cambiano un insieme di regole del gioco, l'introduzione della moneta telematica senza garanzie è un pericolo orwelliano immenso. Purtroppo questo è già il cammino che stanno prendendo gli stati, le banche e le polizie, persino quando stabiliscono o accettano accordi, che saltano a piè pari, come abbiamo visto, grazie alle clausole scritte in piccolo o approfittando i procedimenti di controllo di diritti formalmente riconosciuti.

Si tratta dunque di verificare le possibilità di impiantare un nuovo sistema monetario che permetta di cambiare le regole del gioco che finora permettono usare i sistemi di controllo soltanto contro la gente e a favore dei potenti. Un controllo è più facile accettarlo se si crede che sia uguale per tutti, governati e governanti, e se, nello stesso tempo, si possono chiaramente apprezzare dei risultati positivi: solidarietà sociale, miglioramento della risoluzione dei conflitti, minore repressione poliziesca, minor fiscalità, maggiore autonomia...

Nel terreno macroeconomico c'è un altro insieme di problemi irrisolti provocati dalle carte di credito e dagli altri mezzi di pagamento non bancari -creati ed offerti da intermediari finanziari e da grandi aziende commerciali. L'uso delle carte magnetiche sta aggravando ancor più l'efficienza e la credibilità degli aggregati monetari, che costituiscono il sistema di informazione macroeconomica dei Governi, a partire dalla quale portano avanti la loro politica economica. I nuovi mezzi di pagamento non solo minano la composizione degli aggregati monetari ma per giunta ostacolano enormemente il calcolo della velocità del denaro. Se finora era già abbastanza complicato cercare che cosa provoca l'inflazione e come poterla correggere, ora, col denaro elettronico fuori dai circuiti e dalle categorie contabili tradizionali, il caos è immenso. "Di fatto, con la facilità con la quale i fondi vengono trasferiti da un conto corrente all'altro, la relazione tra stock di moneta e prodotto interno lordo diviene ancor più instabile, e di conseguenza imprevedibile."

Per chiudere questa panoramica sulle due facce della monetica è necessario toccare il tema della sicurezza dei sistemi informatici: della pirateria e delle frodi. "Un gruppo di giovani tedeschi [...], il Chaos Computer Club, è riuscito a decifrare tutti i codici d'ingresso alla rete di computer della NASA, così che dispongono di tutte le loro banche-dati e addirittura sono in condizione di intervenire sui loro sistemi operativi. L'azione mette in evidenza la debolezza dei sistemi di difesa di questi computer." "Il primo caso di frode informatica fu quello commesso da Stanley Goldblum, presidente del consiglio d'amministrazione dell'impresa EFLIC, per un totale di 27.000 milioni di pesetas, somma ottenuta grazie all'emissione di un'enorme quantità di polizze false. [...] Il settore bancario degli Stati Uniti stima che ogni anno perde più di 280 milioni di dollari (30.000 milioni di pesetas) in frodi commesse dal suo proprio personale -10 volte di più delle perdite causate da rapine. [...] Nel Regno Unito, un solo impiegato dell'area d'informatica di una banca nord-americana ottenne 1.600 milioni di pesetas in un sol giorno. [...] Il rischio più grande è quello del terrorismo. È molto semplice paralizzare attività di prima necessità agendo sui punti chiave di un sistema informatico; il trasporto, per esempio."

Per evitare questo tipo di problemi esistono sistemi molto sicuri (vedi al capitolo seguente) che di solito non vengono utilizzati, con l'argomento che risultano più cari delle perdite causate al momento dalla pirateria. Però di fatto resta dubbioso se non si può o non si vuole. L'inconveniente di questi sistemi di sicurezza è che non permettono l'accesso fraudolento di nessuno, neppure di coloro che comandano nell'istituzione presso la quale si installino. Forse ciò che temono i dirigenti che considerano poco redditizio investire certe somme in sicurezza... è perdere la possibilità di manipolare l'informazione a proprio favore nascondendo così le proprie irresponsabilità.

Rispetto all'uso della monetica nel contesto occidentale-industriale, e dopo averne esaminato le possibilità principali e i maggiori pericoli, possiamo scegliere tra tre opzioni:

1ª. LA NEGAZIONE DELL'USO DEL DENARO ELETTRONICO

Per decidere la non proliferazione e soppressione del denaro elettronico bisogna essere disposti ad accettare la ri-proliferazione dei sistemi di pagamento tradizionali (carta moneta). Con ciò restano in attesa di essere risolte, nelle società attuali, tutte le critiche a questo tipo di moneta anonima.

Bisogna anche aggiungere che criticare e negare l'informatica -in questo caso, la monetica- presenta il rischio di perpetuarla nei fatti, se non si trova il modo concreto di assicurarne una scomparsa effettiva, pratica e quotidiana, cammino che può non risultare facile per mancanza di appoggio popolare o per la stessa dinamica scientifico-tecnica che si è venuta creando in Occidente.

2ª . LE GARANZIE DI UN USO DEMOCRATICO DEL DENARO ELETTRONICO

Fino ad ora, l'introduzione della monetica non è stata sottomessa ad alcun dibattito sociale nè ad alcun quadro giuridico o politico globale che ne permetta un uso coerente e democratico. È derivata piuttosto dalla congiunzione della ricerca tecnologica con gli interessi commerciali delle imprese produttrici di servizi monetari e con l'interesse a ridurre costi o migliorare servizi delle banche o di altre imprese. Alcune timide legislazioni pongono, senza risolverlo, un problema alquanto difficile: come conciliare nel quadro di uno Stato di diritto la necessaria trasparenza delle azioni dei cittadini con la protezione dell'intimità personale, fondamento della protezione contro gli abusi di potere. Chi controlla i controllori?

Nel campo della macroeconomia, i possibili contributi di una applicazione coerente della monetica costituiscono un tema totalmente sconosciuto dalla maggior parte degli economisti, che pare non l'abbiano neppure preso in considerazione, mentre nel frattempo la sua introduzione parziale e rapida sta provocando modificazioni del sistema finanziario che non si sanno nè scoprire nè dominare.

Nel terreno giudiziario, l'introduzione della monetica pone problemi per ciò che riguarda i nuovi delitti informatici che si debbono affrontare, anche se in nessun caso sembra che l'istituzione giudiziaria abbia tenuto conto delle immense possibilità che potrebbe offrire un sistema di documentazione esatto ed esaustivo per investigare ogni genere di crimini e delitti, e per ottenere prove definitive, la cui mancanza impedisce in molti casi condannare non solo gli scandali finanziari, ma la maggior parte dei casi che debbono venir giudicati e che, direttamente od indirettamente, hanno a che vedere col denaro. L'inefficacia della Giustizia giustifica così l'intervento di una pericolosissima polizia repressiva.

Quest'insieme di cose fa sí che studiare e proporre delle garanzie per l'uso della moneta elettronica possa aiutare a risolvere una parte dei principali problemi che la sua attuale disordinata introduzione sta generando, ed insieme aprire le porte alla risoluzione d'altri problemi finora abbastanza insolubili.

Queste garanzie -che svilupperemo nei prossimi capitoli- includono un pacchetto di:

- misure politiche (soppressione della moneta anonima, creazione di uno "statuto comunitario", sistema fiscale automatico non personalizzato...);
- misure giudiziarie (indipendenza organizzativa, finanziaria e documentaria;
- misure tecniche (separazione dell'informazione "contabile" socializzata e dell'informazione "personale" protetta giudiziariamente; instaurazione di "reti telematiche" parallele di verifica automatica tra l'elaborazione contabile (Esecutivo) e quella personalizzata (Giustizia).

3ª. IGNORARE IL TEMA

La terza opzione è di considerare che la realtà della monetica non è importante. Per una qualche ragione più o meno interessata o interessante, si tratta, in questo tema, di lasciare le cose come stanno.

Per assumere questa posizione -senza divenire complici dell'attuale situazione- bisogna avere la capacità di intervenire su altri fronti più importanti, azione che comporta, indirettamente, una modificazione sostanziale di queste realtà monetarie considerate "secondarie".

Note:

- 1 MCIVOR, Robert, *Tarjetas inteligentes*, "Investigación y Ciencia", gennaio 1986.
- 2 *La facturación sin papel, en marcha*, "Cinco Días", 7-X-1987.
- 3 MULDUR, Ugur, e DINCBUDACK, Nezi̇h, *La monétique*, Éditions La Découverte, Paris, 1987, p. 5.
- 4 *Idem*, p. 5.
- 5 *La CEE fija los derechos de los usuarios de las tarjetas de crédito*, "Expansión", 22-IX-1988.
- 6 *¿Qué pasa con las tarjetas inteligentes?*, "Investigación y Ciencia", II-1989, núm. 149.
- 7 *La tecnología se adelanta a la sociedad en los sistemas de control*, "El País", 4-IV-1990.
- 8 SEMIR, Vladimir de, *Somos un simple rastro electrónico*, "La Vanguardia", 26-X-1987.
- 9 MARCELO, Julián, *Informática i control personal*, "Novàtica", núm. 74, pàg. 10.
- 10 *Idem*, pag. 17.
- 11 *Idem*, pag. 17.
- 12 *Idem*, pag. 13.
- 13 JESGARTZ, Dedy, *Informe sobre la Moneda Telemática a la RFA (non pubblicato)*.
- 14 VILANOVA, Santi, *Estat paral·lel*, "Diari de Girona", 9-XII-1987.
- 15 *Corpo di sicurezza spagnolo che non corrisponde nè all'Esercito nè alla Polizia, paragonabile -con le dovute differenze- ai nostri Carabinieri (N.d.T.)*.
- 16 *Organizzazione terrorista dei Paesi Baschi (N.d.T.)*.
- 17 *El duque de Abumada cabalga de nuevo*, "El País", 15-II-1987.
- 18 MULDUR, Ugur, i DINCBUDACK, Nezi̇h, *La monétique*, Éditions La Découverte, Paris, 1987, p.118.
- 19 *Un grupo de jóvenes alemanes consigue penetrar en el ordenador de la NASA tras violar sus claves*, "La Vanguardia", 16-IX-1987.

Capitolo 18. IL TORO PER LE CORNA

L'ipotesi che consideriamo più plausibile è la seconda -garanzie per un uso democratico del denaro elettronico-, e per concretizzarla si propone:

1°. La soppressione di tutto il denaro anonimo (unico sistema di denaro elettronico per tutti, ricchi e poveri, governanti e governati);

2°. La protezione dei dati personali (con unico accesso del proprietario, e di una Giustizia indipendente in caso di sentenze da documentare);

3°. La socializzazione dei dati contabili, per superare la pianificazione centralista e il caos mercantilista; per equilibrare la massa monetaria ed evitare l'inflazione-deflazione; per redistribuire solidariamente l'eccedente produttivo e migliorare/superare i sistemi fiscali attuali.

Come abbiamo visto, la proposta di un nuovo sistema monetario può cogliere la possibilità di una applicazione coerente e democratica della monetica: sistema di trasferimento elettronico di fondi attivata da carte intelligenti personalizzate, di difficile manipolazione.

Per cercare di scongiurare i pericoli della monetica, e per avvalersi delle possibilità che offre come strumento di cambiamento sociale, occorre cercare un quadro di regole del gioco -sociali, mercantili, giudiziarie e politiche- che garantiscano un buon uso della monetica, che non deve essere altro se non uno strumento per concretizzare libertà e solidarietà. In questo capitolo esporremo le condizioni di applicazione per evitare pericoli. Nel prossimo, alcune delle opportunità di cambiamento sociale che possono darsi.

Scegliere di stabilire un sistema di garanzie per l'uso democratico e coerente della moneta elettronica è certamente rischioso, perchè al lato delle grandi possibilità resta il sospetto che possa legittimare la prima opzione (la monetica come controllo del popolo, senza che il popolo possa controllare chi lo controlla). È per evitare questo pericolo che bisogna essere estremamente chiari nelle condizioni di applicazione della monetica.

1^a. La sostituzione di qualunque tipo di moneta anonima con un sistema di conti correnti personali, attivati da carte intelligenti che garantiscano la "fattura-assegno" di ogni atto "monetario", in modo che non possa circolare, senza lasciare traccia, denaro "sporco", corruttore e insolidario.

La moneta elettronica dovrebbe venir dichiarata l'unica legale. Tutte le forme anteriori di moneta anonima (biglietti, assegni, monete metalliche, quasi-denari...) perderebbero il loro valore, una volta che questo sia stato annotato nel conto corrente di ciascuna persona (individuale o collettiva).

La soppressione della circolazione parallela dei due tipi di moneta -anonima attuale e personalizzata elettronica- è imprescindibile per evitare al massimo il "gioco sporco". Se, come si sta facendo finora, non si annullano i biglietti di banca, la maggior parte della popolazione utilizzerà il denaro elettronico -che lascia traccia- per le operazioni legali; e le minoranze che possiedono il controllo della moneta anonima la utilizzeranno -senza lasciar traccia- per le operazioni illegali di sempre -ricatti, furti, traffici d'armi e di droghe, estorsioni, corruzioni...

L'informazione del denaro elettronico dovrebbe venire trattata in modo diverso seguendo la seguente distinzione:

- i dati personali (nome e numero di conto) verrebbero protetti, sotto segreto professionale, dalla banca (che ne ha bisogno per pochi istanti per annotare il versamento o l'abbono nel conto). Verrebbero posteriormente archiviate, sotto segreto professionale, dalla Giustizia (che oltre a proteggerle contro qualunque ingerenza potrebbe necessitarle per documentare le proprie sentenze). L'indiscrezione dei professionisti bancari e

giudiziari sarebbe punita penalmente, essendo per giunta alquanto difficile che possa prodursi senza lasciar traccia (per chiarimenti, vedere più avanti).

- i dati contabili (mercanzia, prezzo, luogo, etc....) verrebbero socializzati, ossia messi a disposizione, in modo comprensibile, di tutta la popolazione, per evitare monopoli d'informazione, per generare un'iniziativa mercantile libera e ben informata, e per razionalizzare l'invenzione di denaro.

L'attuale applicazione della moneta elettronica non tiene conto di queste distinzioni nè di queste garanzie. I risultati sono noti: qualsiasi persona - sufficientemente ricca o influente- può utilizzare l'informazione personale di un altro per danneggiarlo; la Giustizia continua ad essere priva di una documentazione esaustiva di cui ha bisogno per il suo corretto funzionamento. I risultati contro i monopoli informativi e contro la corruzione mercantile sono quasi nulli.

Riassumendo, il principio fondamentale di una applicazione democratica e coerente della moneta telematica è che nel mercato non può esservi movimento di denaro senza un corrispondente movimento di mercanzia (beni o servizi mercantili).

La Giustizia potrà rilevare se è stato mosso denaro senza che tale movimento corrisponda all'acquisto o alla vendita di "mercanzie", fenomeno che indica chiaramente che si è prodotta un'operazione illegale. Nel caso di donazioni di denaro o del regalo di beni di una certa importanza, bisognerà documentarli adeguatamente, per garantire il cambio legale della proprietà e perchè non sia un paravento della corruzione.

2^a. La protezione dei dati personali, che attualmente non garantisce nessuno dei sistemi democratici, fiscali o monetici, è fondamentale. Questa protezione deve essere garantita al massimo grado da un insieme di misure coerenti di tipo politico, fiscale, giudiziario, sociale e tecnico.

Volendo cercare delle regole del gioco minime che consentano un uso della monetica con garanzie, non è sufficiente sopprimere il denaro anonimo se poi non si ridefiniscono una serie di istituzioni che sono strategiche per gestire adeguatamente l'informazione che deriva dalla generalizzazione della moneta elettronica, istituzioni che non sempre stanno compiendo la funzione "formale" che le era stata attribuita.

La problematica posta nel capitolo 9 sul come ottenere delle istituzioni culturali, politiche e giudiziarie massimamente indipendenti, per potersi così liberare dalla servitù del "chi paga, comanda", assume qui di nuovo la sua capitale importanza. Nel prossimo capitolo si spiegheranno meglio gli obiettivi e il funzionamento di quello che potremmo chiamare "statuto comunitario". Per il momento ci limiteremo ad esporre gli elementi imprescindibili per ubicare le istituzioni necessarie ad una buona gestione dell'informazione monetaria.

Nella maggior parte delle società attuali possiamo distinguere tra l'ambito mercantile (costituito da coloro che producono beni e servizi sul mercato, mossi dall'obiettivo del guadagno) e l'ambito comunitario (formato da chi offre alla società servizi non soggetti alle leggi del mercato, molti dei quali attualmente inquadrati nel settore pubblico o in istituzioni senza affanno di lucro).

Sembra che la separazione tra uno statuto comunitario (servizi e professioni che vengono offerti a titolo gratuito e che verrebbero finanziati comunitariamente) e uno statuto mercantile (lavoratori, inversori, imprenditori ed inventori retribuiti dal mercato) potrebbe evitare che il denaro del mercato ("potere della ricchezza") possa mettere al proprio servizio i liberi professionisti ed i servizi comunitari ("potere del sapere").

Le liste d'incompatibilità, sempre incomplete e facili da saltarsi, si rivelano incapaci di evitare l'accumulazione di influenza nelle mani di poche persone ben situate nel mercato e nella vita pubblica. Questo potere "di fatto" deve venir ridotto al minimo, perchè attenta contro lo Stato di diritto. L'obiettivo fondamentale di questa distinzione è che il denaro mercantile non si trasformi in potere "politico", e che il servizio comunitario-liberale non si trasformi in "affari".

La separazione qui proposta implica:

- L'esistenza d'incompatibilità assoluta tra l'esercizio di una attività comunitaria e l'esercizio di una attività mercantile; così come l'incompatibilità della maggior parte di attività comunitarie l'una con l'altra.
- L'impossibilità materiale -attraverso una adeguata regolamentazione dei circuiti monetari e dei tipi di conto corrente- di canalizzare denaro ottenuto in forma privata sul mercato, verso attività comunitarie, e viceversa (fatta eccezione, evidentemente, per il consumo).

Attraverso questi due meccanismi sarebbe possibile impedire l'intrusione illegittima dei poteri di fatto (che si generano all'ombra del denaro anonimo mercantile) nelle attività comunitarie in generale, e più concretamente nelle istituzioni di governo politico, civile e giudiziario, la cui vocazione e pertinenza sono chiaramente non-mercantili.

Nel contesto dello statuto comunitario dobbiamo creare o trovare un'istituzione che vegli per la protezione dei dati personali e che verifichi l'affidabilità dei dati economici offerti dal governo. Nel corso della trattazione abbiamo parlato più volte della necessità di migliorare i sistemi di documentazione nell'amministrazione della giustizia, così come di aumentarne l'indipendenza. Se non si vogliono creare nuove istituzioni, sembra che l'istituzione giudiziaria sia la più adatta per assumere la protezione dei dati personalizzati -dato che comunque non possiederebbe la forza per imporre una tirannia-, senza contare che nello stesso tempo questi dati gli sono preziosissimi per esercitare la sua funzione d'indagare delitti e documentare sentenze.

Il sistema informatico stesso permetterebbe l'accesso -sempre personalizzato- alle base-dati soltanto a quei membri dell'apparato giudiziario responsabili di un caso che richieda indagini di quel tipo. Qualunque consultazione ingiustificata, oltre a risultare tecnicamente difficile, sarebbe perseguita penalmente.

Sembra chiaro che il punto più delicato della proposta di introduzione generalizzata è quella dell'indipendenza della Giustizia, istituzione che diviene garante dell'intimità personale e dello Stato di diritto. Nel prossimo capitolo verrà esposto un quadro che ne assicura la massima indipendenza e rinnovamento. Qui, soltanto una precisazione rispetto ai sistemi di autocontrollo delle reti telematiche che le rende, in pratica, inviolabili.

Per evitare manipolazioni dell'informazione occorre stabilire sistemi di autocontrollo che garantiscano il massimo grado d'invulnerabilità. I sistemi esistenti sono vari. Uno dei più utilizzati e sicuri è quello che funziona con tre reti parallele di computer che elaborano gli stessi dati. Si introduce in questo modo un elevatissimo grado di sicurezza, soprattutto se l'hardware, il software e gli equipaggiamenti umani sono diversi ed indipendenti.

Questo sistema controllerebbe anche la non manipolazione delle tre reti, a loro volta altamente inviolabili, di elaborazione dei dati contabili senza riferimenti personali, di cui il centro socializzatore dell'informazione ha bisogno per le funzioni economiche.

Nell'insieme, può sembrare molto caro e complicato. Si tratta però di sistemi che si stanno già utilizzando quando si vogliono assicurare informazioni o controlli di tipo strategico.

Ne "El País" del 12 marzo 1986, il coordinatore informatico del conteggio provvisorio dei voti relativi al referendum sulla NATO spiegava in che modo si realizzava il processo: "Rispetto al meccanismo informatico che permetterà di sapere attorno alle 22.00 i risultati provvisori, non occulta la sua soddisfazione perchè lo considera di un'affidabilità infallibile [...]. I dati vengono introdotti ogni 15 minuti nel computer centrale -in realtà si tratta di tre computer che funzionano in parallelo, caso mai si producesse qualche "caduta" del sistema" (Antonio Humada).

Per un semplice conteggio provvisorio di voti si installano tre computer per evitare la "caduta" -l'errore, la manipolazione- del sistema. Per assicurare l'affidabilità dei dati macroeconomici e giudiziari... non si potrebbe fare lo stesso?

Installare tre o cinque reti di elaborazione di dati in parallelo -per assicurare che diano gli stessi risultati- è una procedura abituale in molti "sistemi" cari e sofisticati (per esempio, nelle navi spaziali e nei sottomarini atomici). Perchè si dovrebbe considerare eccessivamente caro installarle in ambiti così strategici come il sistema economico e quello giudiziario?

3ª. La socializzazione dei dati contabili -non personali-, vale a dire che i dati che si riferiscono al tipo di mercanzia, prezzo, luogo, qualità ecologiche... devono essere a disposizione di tutta la popolazione, in forma comprensibile ai diversi livelli d'interesse.

L'accaparramento d'informazione è potere. La socializzazione di una informazione esatta ed esaustiva del mercato -senza riferimenti personali- potrebbe generare in qualunque ambito una attività spontanea molto efficace, se fosse intelligibile e a disposizione di tutta la popolazione. Il controllo dei mezzi di informazione da parte di imprese private -come fonte di lucro- o da parte dello stato -come manipolatore d'opinione- è una delle armi più sottili ed efficaci di cui i poteri "di fatto" dispongono per perpetuarsi. Lo statuto comunitario consentirebbe smercantilizzare, ma anche destatizzare e decentrare tutti i mezzi d'informazione e le base-dati. L'informazione monetaria contabile -senza riferimenti personali- dovrebbe venir confrontata con i dati della rete telematica della Giustizia, per evitare errori o manipolazioni.

La socializzazione dell'informazione economica potrebbe consentire un ventaglio di possibilità finora precluse a causa dell'irrazionalità del sistema monetario. Tra queste possibilità (che verranno trattate nel prossimo capitolo) possiamo citare:

- la non-manipolazione dei dati da parte dei diversi poteri;
- la presa di coscienza pubblica dei risultati delle azioni dei diversi agenti di mercato;
- il superamento del dirigismo irresponsabile dell'economia da parte delle grandi imprese o dello Stato, con i conseguenti sprechi di risorse;
- l'equilibrio automatico tra la massa monetaria attivata e il valore delle merci vendute, e conseguentemente il controllo dell'inflazione-deflazione monetarie;
- la capacità di captare gli eccedenti (reali, equilibratori e potenziali) in vista di una loro distribuzione solidaria -attraverso salari comunitari- tra la popolazione, e come sistema per smercantilizzare e destatizzare le funzioni ed attività "comunitarie";
- il miglioramento, in equità e semplificazione, degli attuali sistemi fiscali, burocratici e disfunzionali.

Gli effetti che si potrebbero prevedere dalle tre condizioni d'applicazione esposte sarebbero: la totale documentazione, responsabilizzazione e chiarificazione di tutti i liberi atti mercantili e sociali, attraverso il loro componente monetario -il tutto sotto protezione di una Giustizia indipendente.

La società potrebbe disporre di queste tecniche concrete per lottare contro la formazione di poteri illegittimi, senza che ciò significhi coartare la legittima libertà delle persone dentro delle minime regole pattuite.

Sarebbe ingenuo pretendere che questo fosse il passo definitivo per ottenere la sparizione dei poteri "di fatto", del gioco sporco e della corruzione monetaria, in quanto è sempre possibile che le inesauribili capacità umane d'inventiva riescano ad ideare nuove e più sottili forme di dominazione. Ciò non deve impedirci, peraltro, di considerare che l'introduzione di queste misure può essere un progresso molto importante per rendere strumentalmente impossibile gran parte del gioco sporco praticato fino ad oggi da 4.500 anni a questa parte.

A partire da queste misure, in gran parte strumentali, potremmo mettere le basi per stabilire delle regole del gioco sociale, con la speranza ben fondata che questa volta non verrebbero ridotte -come suol accadere- ad un puro documento inoperante ("carta bagnata"); potremmo cominciare a porre le basi di uno Stato di diritto.

L'applicazione di queste tre misure dovrebbe compiersi con molta cura, tanto per ciò che riguarda gli aspetti sociali come per quelli tecnici. Bisognerebbe studiare molto attentamente la fattibilità e le difficoltà specifiche

per applicare le condizioni per un uso democratico e coerente del denaro elettronico. A titolo d'esempio, citiamo alcuni aspetti da approfondire:

- Come, ed in che termine di tempo, si convertono gli attuali mezzi di pagamento nel nuovo? Cosa si fa delle valute, come si cambiano e chi le custodisce?
- Come preparare l'hardware, il software e l'equipe umano sufficiente, e poterne disporre?
- Come concretizzare la creazione di una tassa per le mercanzie legali e come sottomettere a decisione politica la legalità o illegalità di determinati prodotti (armi, droghe, tossici industriali) o servizi (se devono passare a servizi liberali)?
- Come incorporare al mercato o ai servizi comunitari le imprese o persone che vivono grazie a illegalità attuali (prostituzione, traffici...)?
- Come creare i centri di socializzazione della contabilità generale (per settori produttivi, per territori, generali...)?
- Come strutturare la rete ed i programmi di divulgazione e consultazione dei dati contabili (televisione e computer privati e comunitari)?
- Come pubblicare nella rete di socializzazione dell'informazione tutti i dati riferiti alla gestione pubblica, con personalizzazione (unica eccezione)?
- Come organizzare il centro per una economia dinamicamente equilibrata: rilevazione di eccedenti, recaudazione di una tassa unica, invenzione-distruzione di denaro, distribuzione automatica a seconda degli statuti...?
- Come sopprimere il Ministero di Giustizia e organizzare la Giustizia in maniera indipendente e specializzata, con polizia giudiziaria propria?
- Come progettare e creare i sistemi di protezione dei dati personalizzati (tre reti indipendenti all'interno della Giustizia) nei confronti dello Stato? -.....

Molte di queste domande richiedono uno studio più approfondito delle loro difficoltà reali e delle possibili soluzioni.

A seconda della lettura che gli si dà, questi interrogativi divengono dei gravi pericoli o delle immense possibilità. Tuttavia ciò che stiamo vivendo e ciò che si prefigura nelle tendenze future rafforza molti dei pericoli e quasi nessuna delle possibilità.

In definitiva si tratta di due scelte: una è rischiosa, però minimamente fondata; l'altra è una non-scelta: l'imposizione dei fatti, dei determinismi della tecnologia e della "sicurezza", che attualmente ci vengono presentati come fatti compiuti senza richieste di nessun consenso nè di qualunque valutazione del modello che ci viene imposto.



Per concludere questo polemico tema, alcune suggestive parole di Isaac Asimov:

"Ridurre gli abusi beneficia, in definitiva, a tutti. I computer possono offrire le tecniche necessarie per controllare, con molta maggiore efficacia che mai nel corso della storia, tutti gli abusi, perfino quelli degli stessi computer.

"Ma se i computer controllano i computer, chi controllerà i controllori? Il problema non è nuovo, e possiede soluzione. Ciascun guardiano non perde di vista (vista elettronica, chiaramente) gli altri. In un sistema di Governo democratico questo viene chiamato "separazione dei poteri".

"Quali altre benedizioni ci porterà l'automatizzazione? Uno dei sogni è quello di un mondo senza denaro. "Il computo elettronico automatico degli averi personali attualizzati dopo ogni transazione?

"Immaginiamo che ciascuno possieda un dispositivo sintonizzato con le sue impronte digitali... Con una operazione prestabilita, il dispositivo ci darebbe lo stato esatto del nostro conto corrente, la quantità disponibile per le nostre transazioni.

"Qualunque transazione immaginabile -ingressi di stipendio, investimenti, spese, dall'acquisto di un giornale alla rendita di azioni- verrebbe legalizzata soltanto quando i dispositivi di tutte le parti che intervengono nella transazione venissero introdotti nel terminale di un computer che trasferirebbe gli importi (gli impulsi elettronici) da una "carta" all'altra. Otterremo così un'interminabile processione di assegni firmati e liquidati all'istante, per il valore di qualunque quantità inferiore al liquido disponibile.

"L'Amministrazione potrebbe scontare automaticamente l'imposto su qualunque transazione, in proporzione al suo importo e al livello di ingressi del soggetto che riceve il denaro.

"Il concetto di ricchezza perderebbe importanza in una società come questa, nella quale non circolasse il denaro contante, perchè la moneta sarebbe meno visibile. E questo sarebbe ancor più vero se la società del secolo XXI trovasse un qualche modo logico di mitigare, almeno parzialmente, la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza; in una società senza denaro sarebbe meno doloroso pagare le tasse, perchè le transazioni non si renderebbero mai visibili.

Abusi? Diminuirebbero, perchè la frode fiscale e le truffe sarebbero più difficili. Gran parte dell'inumanità del computer deriva dal fatto che, una volta programmato ed in corretto funzionamento, non ammette intromissioni nel suo comportamento."

Note:

1 ASIMOV, Isaac, *Qui necessita diner?*, "Muy interesante", 1984, núm. 41.

Capitolo 19. IMMAGINA CHE...

Il denaro elettronico, debitamente utilizzato, può divenire uno strumento per cercare di risolvere conflitti finora insolubili: tra responsabilizzazione documentata e libertà di azione; tra solidarietà sociale (socialismo) e libertà personale (democrazia); tra creazione di ricchezza e redistribuzione degli eccedenti.

Può favorire la separazione e libera scelta personale tra attività mercantili ("finalità lucrativa") e attività comunitarie-liberali ("finalità non lucrativa"). Può aiutare a rendere complementarie la centralizzazione informativa (visione globale) e la decentralizzazione d'iniziativa (individui, comunità, quartieri, municipi, provincie, nazioni, imprese, entità... liberamente confederati secondo il principio di sussidiarietà). Può facilitare la quantificazione dei materiali ed energie dissipati o degradati e di recupero di fondi per la loro protezione o sostituzione.

Questo è un capitolo azzardato. Di solito è più facile limitarsi alla critica piuttosto che immaginare futuri possibili. Ciò nonostante, esporremo un insieme di possibili misure che configurino nuove regole del gioco. Questa lista di misure immaginabili è soltanto un abbozzo. Vorremmo aiutare a suscitare la ricerca ed il dibattito, in un momento in cui siamo rimasti privi di modelli di riferimento per orientare, a partire dal presente, la costruzione di una società che metta a frutto le possibilità creative generate dal crollo dei dogmatismi e che sperimenti soluzioni nuove rispetto a quelle che si sono già dimostrate inadeguate per risolvere vecchi e nuovi problemi.

L'insieme di queste misure può permettere di intravedere meglio la dinamica interna del modello che si suggerisce, e che verrà presentato più dettagliatamente in un prossimo volume.

Si tratterà soprattutto di immaginare..., immaginare uno scenario azzardato però a nostro avviso tecnicamente ed economicamente possibile. Uno scenario che, se non altro, ci può permettere di rispecchiare e confrontare la realtà, per scoprirne mancanze e potenzialità.

Le regole del gioco che esporremo, in forma telegrafica, non sono nient'altro che un compendio di proposte, esplicite o latenti, che le culture democratiche hanno rivendicato o sperimentato. Crediamo possano essere, in gran parte, un contributo alla ricerca di quanti vogliono trovare un cammino per il superamento del socialismo e del capitalismo. L'unica novità risiede forse nel fatto di presentarle come parti strettamente relazionate di un modello d'insieme che può divenire applicabile grazie al fatto di disporre di uno strumento informativo e responsabilizzatore per portarle a termine in un modo poco coercitivo e poco burocratico.

Alcuni aspetti di queste regole del gioco sono una conditio sine qua non per una applicazione coerente e democratica della moneta elettronica, e insieme degli obiettivi raggiungibili precisamente grazie alle possibilità introdotte dalla moneta elettronica. Si propongono di ottenere un gioco più corretto, più chiaro, più libero, più responsabile e solidario:

1. Responsabilizzazione e nuova organizzazione delle istituzioni di governo: politico, giudiziario e civiche.
2. Giustizia indipendente, aperta, documentata e gratuita.
3. Mercato libero però documentalmente responsabilizzato.
4. Servizi comunitari liberi e gratuiti.
5. Economia autoequilibrata, ecologica ed informativa.
6. Libera federazione politica e confederazione civica delle etnie che formano la società geopolitica.
7. Relazioni estere equilibrate ed interdipendenti.

Concluderemo il capitolo con una descrizione di possibili benefici per i cittadini in aspetti quotidiani come quelli che si riferiscono alla sicurezza cittadina.

1. RESPONSABILIZZAZIONE E NUOVA ORGANIZZAZIONE DELLE ISTITUZIONI DI GOVERNO: POLITICHE, GIUDIZIARIE E CIVICHE.

Le istituzioni e le cariche pubbliche tendono a trasformare la loro responsabilità di servizio in irresponsabilità di potere. La teoria politica sorta dalla Rivoluzione Francese ha consacrato dei principi democratici formali (indipendenza tra esecutivo, legislativo e giudiziario; suffragio universale...), ma non si è preoccupata di come assicurare il suo compimento. Priva di sistemi di responsabilizzazione, la funzione pubblica cade facilmente ed impunemente nella prevaricazione e nel dispotismo illuminato: democrazia formale-ufficiale e poteri reali-non ufficiali.

Nonostante i duecento anni di proclamazione delle libertà democratiche, queste, perfino a livello formale, sono state ben poco vigenti in maniera piena ed effettiva: restaurazioni monarchiche, dispotismi dell'esecutivo, limitazioni di voto, di associazione e di espressione... Possiamo affermare che, fatti salvi pochissimi Stati in periodi molto ristretti, l'eredità della Rivoluzione Francese deve ancora concretizzarsi a livello formale e ancor più a livello reale. Perché?

Prima di esporre possibili cammini per approfondire la democrazia, una premessa: bisogna ubicare le presenti proposte in un quadro in cui la socializzazione dell'informazione contabile monetaria e la redistribuzione automatica di denaro per finanziare le necessità culturali, assistenziali e di autogoverno, potrebbero evitare le interminabili polemiche sul finanziamento di queste attività. Si potrebbero risolvere, grazie a procedimenti automatici al di fuori di ogni discussione, la maggior parte dei conflitti tra lo Stato e le altre istituzioni (culturali e territoriali), provocati dalla mancanza di conti chiari. In questo modo la centralizzazione contabile offrirebbe un'informazione socializzata che potrebbe favorire il decentramento del Governo. Per fare in modo che le cariche di governo sociale non si trasformino in potere contro le persone bisognerebbe porre in atto una serie di misure "anti-potere" che favorissero una libera responsabilizzazione del governo. Alcune delle misure che si potrebbero mettere in pratica per sviluppare con maggiore rigore la teoria politica democratica e renderla davvero operante sarebbero:

- Distinzione radicale tra le funzioni ed i sistemi elettivi dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, a tutti i livelli della società. Assicurare l'indipendenza tra l'esecutivo ed il legislativo permette di evitare la formazione di "parlamentarismi esecutivi" -che governano per decreto-legge-, procedimento caratteristico di qualunque dittatura. Assicurare l'indipendenza tra lo Stato (esecutivo e legislativo) e la Giustizia faciliterebbe a quest'ultima la difesa dello Stato di diritto.
- Uguaglianza di finanziamento comune e di spazi pubblicitari per tutte le candidature a qualunque elezione. Impossibilità di finanziamento privato, per il fatto che i candidati passerebbero allo statuto comunitario e potrebbero ricevere soltanto finanziamento comunitario. Candidature con liste aperte, delle quali verrebbero votate persone che assumono programmi ed impegni concreti e che non sarebbero soggette a disciplina di voto.

L'uguaglianza di opportunità per tutte le opzioni, ed il sistema di rappresentazione proporzionale faciliterebbe l'influenza delle minoranze (lievito per trasformazioni future). Il finanziamento comunitario potrebbe evitare l'influenza di gruppi di pressione che "comprano" voti sotto forma di crediti bancari o donazioni per le campagne elettorali. Le liste aperte favorirebbero la richiesta di responsabilità personale agli eletti, a cui gli elettori hanno dato la loro fiducia.

- Responsabilizzazione documentata di tutti gli atti di governo pubblico, al termine del mandato legale, davanti ad una Giustizia indipendente.

Bisogna pretendere che ogni "responsabile pubblico" lo sia realmente davanti alla Giustizia, la quale può agire soltanto se dispone della documentazione relativa alle decisioni prese. L'immunità politica durante il mandato deve confrontarsi con una totale trasparenza una volta questo sia terminato. Bisogna evitare che siano soltanto "Dio e la Storia" coloro che giudicano la "responsabilità" dei governanti. Per esempio, bisogna impedire che i carichi pubblici occupino, al termine del mandato -come suol capitare-, i consigli di amministrazione delle imprese a cui hanno fatto dei favori. La dichiarazione di tutti i beni dei carichi pubblici al prendere possesso del loro incarico e l'auditoria al loro termine sono a loro volta dei sistemi di chiarificazione e responsabilizzazione, che potrebbero diventare pressochè automatici.

- Limitazione delle reelezioni successive continuate, con sistemi adeguatamente diversi per l'esecutivo ed il legislativo.

L'attuale possibilità di reelezione "professionalizza" la politica ed aumenta la possibilità di trasformarla in potere; ostacola la partecipazione attiva di una moltitudine di cittadini che non si sentono mai "preparati" per esercitare cariche pubbliche.

- Riduzione di tutte le competenze usurpate dallo Stato e loro restituzione alla società civile (quartieri, comuni, provincie, etnie, imprese utilitarie, entità comunitarie...) per un loro esercizio libero, indipendente e radicato nella cittadinanza.

La riduzione delle funzioni dello statalismo attuale è fondamentale per evitare la riproduzione di strutture di potere burocratiche. Lo statalismo assistenziale dovrebbe venire sostituito dalla responsabilizzazione dei cittadini e delle loro istituzioni di base che, confederativamente, assumessino la libera e plurale gestione dei servizi comunitari (sanità, educazione, informazione, arti, autogoverno...) e dell'attività produttiva (impresa, iniziativa, investimento, lavoro, innovazione...), in base al principio di sussidiarietà (ciascun livello assume ciò che può).

2. GIUSTIZIA INDIPENDENTE, APERTA, DOCUMENTATA E GRATUITA.

La maggior parte delle teorie politiche riconoscono formalmente la necessità di una Giustizia indipendente. Nella pratica, però, lo Stato o i poteri di fatto hanno cercato i mezzi per fare in modo che questa indipendenza sia soltanto apparente, limitandola e condizionandola. L'indipendenza della Giustizia costituisce un tema complesso. Affinchè tale indipendenza non diventi una scusa per creare poteri corporativi chiusi, di perpetuazione di caste dominanti, occorrerebbe un insieme di misure come le seguenti:

- Soppressione del sistema di concorsi e *numerus clausus* che regolano l'accesso alla magistratura.

Per esempio: qualunque giurista con sei anni di esercizio della professione si potrebbe iscrivere gratuitamente alla scuola di magistratura (la Legge Organica contempla questo procedimento d'accesso, anche se solo per un terzo dei posti). Al termine di questo corso eserciterebbe come "praticante" di un altro giudice che il candidato sceglierebbe liberamente. Se il giudice -sotto la propria responsabilità e mettendo in gioco il proprio prestigio pubblico- gli desse la propria approvazione, il praticante verrebbe nominato automaticamente giudice e comincerebbe ad esercitare in uno qualunque dei posti vacanti sempre disponibili per migliorare il servizio giudiziario, a seconda delle priorità del bilancio della Giustizia. "Un paese con un maggior numero di giudici che poliziotti potrebbe essere, probabilmente, più libero e solidario di un paese con più poliziotti che giudici". Cosa dobbiamo aspettarci, se in Spagna si mantengono più di 100.000 poliziotti ed i giudici sono soltanto 2.000?

- Collegi professionali della magistratura aperti, con responsabilità di nomina senza alcun intervento da parte dello Stato.

Il corporativismo chiuso favorisce la creazione di poteri di fatto. In base alle nostre proposte, le corporazioni della magistratura romperebbero la loro struttura chiusa e classista -passare da 2.000 a 6.000 o 10.000 giudici cambierebbe la magistratura anche qualitativamente. Gli organismi professionali aperti, con autodisciplina tra colleghi di ciascuna categoria professionale, e l'ambizione al prestigio, l'onestà e l'efficacia dell'istituzione giudiziaria -dotata di documentazione esatta ed esaustiva per provare le proprie sentenze, e tagliata fuori da ogni possibilità di corruzione- sono elementi importantissimi per autoresponsabilizzare la Giustizia e la nomina o destituzione dei giudici.

- Il finanziamento della Giustizia con un sistema diverso dal condizionante bilancio del Ministero di Giustizia (Ministero chiaramente superfluo) è una *conditio sine qua non* per la sua gestione libera e gratuita totale.

Per esempio, una percentuale fissata costituzionalmente -sul PIL, o sui bilanci generali dello Stato-, amministrato con trasparenza contabile da parte dei collegi della magistratura, potrebbe garantire una libera ed efficace azione giudiziaria contro qualunque ingerenza o tentativo di soffocarla per problemi di finanziamento. L'esistenza di un Ministero di Giustizia e di bilanci governativi per la Giustizia sono un attentato contro la tanto proclamata indipendenza di questa istituzione.

- L'agilizzazione delle procedure giudiziarie non richiede soltanto un maggior numero di giudici ma anche una loro diversificata specializzazione in base a criteri tematici e territoriali.

Per esempio: ogni giudice d'istruzione, al proprio livello territoriale, porterebbe avanti un solo caso fino a concluderlo. Le specialità giudiziarie esistenti, e le altre che bisognerebbe creare in un mondo complesso come l'attuale (penale, civile, politico, medico, mercantile...), permetterebbero un'azione molto più adeguata alla risoluzione degli specifici conflitti di ciascun gruppo sociale. L'estensione giudiziaria a tutti i livelli territoriali (quartiere, comune, provincia, etnia, interetnia...) permetterebbe la risoluzione a ciascun livello di molti conflitti che attualmente si ammassano in sale provinciali o statali.

- Con la soppressione della moneta anonima, le possibilità di abuso vengono praticamente e strumentalmente ridotte in modo drastico.

Con la moneta informativa e personalizzata, la Giustizia -che protegge le base-dati monetarie da qualunque ingerenza- dispone, nello stesso tempo, di un'informazione esaustiva ed esatta per documentare -se occorre pubblicamente- molte delle proprie sentenze.

La sfiducia che genera attualmente la Giustizia presso la popolazione è immensa perchè gli scandali di corruzione, la mancanza di mezzi e l'arbitrarietà delle sentenze -per mancanza di prove conclusive- sono continui.

- I sistemi di registrazione audiovisiva e di autocontrollo telematico attuale, permettono di risolvere in gran parte la famosa questione di "chi controlla il controllore? Chi controlla la Giustizia?".

Come misura tra altre, l'installazione di tre sistemi informatici -ciascuno dei quali con macchine, programmi ed equipaggiamenti umani diversi- che elaborassero l'informazione monetaria indipendentemente e simultaneamente impedirebbe -con un alto grado di probabilità statistica- qualunque tipo di manipolazione dell'informazione, garantendo una totale inviolabilità dell'intimità e della sfera privata dei cittadini. La registrazione audiovisiva degli atti giudiziari favorirebbe la denuncia di arbitrarietà giudiziarie e la revisione delle sentenze al livello giurisdizionale superiore.

3. MERCATO LIBERO, MA RESPONSABILE E DOCUMENTATO.

Una politica chiara e responsabile, basata in uno Stato di diritto garantito dall'impossibilità di azione impune dei poteri fattuali, e dall'indipendenza di una Giustizia ben documentata, è un elemento di un insieme di regole del gioco "pulito" che possono favorire al massimo e ottimizzare l'esercizio di libertà responsabile in tutti i campi sociali. Al di là dei mercati paralitici -pianificati o pseudo-liberi- che diventano covi di ogni tipo di sfruttamento (sulle persone e sulla vita naturale), occorre concretizzare misure che facilitino un mercato con un massimo di libertà concrete all'interno di regole del gioco responsabilizzanti e solidarie. In assenza di tali regole del gioco i poteri di fatto di qualunque sistema decidono al di sopra e contro il resto della popolazione. L'introduzione di una moneta telematica potrebbe favorire una politica di libertà e di solidarietà sociale, sempre che il mercato funzioni. La produzione e vendita di prodotti utilitari è il motore generatore di ricchezza, la cui redistribuzione non costituisce solo un atteggiamento solidario bensì un fatto necessario per il funzionamento del mercato e per l'arricchimento dei produttori (imprenditori, lavoratori, investitori ed inventori). La produzione è previa al consumo e all'investimento. Ma generare capacità di consumo (potere d'acquisto) e d'investimento (crediti) permette continuare a produrre sempre meglio.

Il libero mercato è stato il paravento di ogni tipo di azioni scorrette. La "soppressione del mercato per decreto" è stata però il paravento dell'inefficienza e dell'inefficienza produttiva. Il mercato è un'invenzione umana molto antica ed utile. Per quanto lo si voglia proibire, presto o tardi risorge sotto forma di "mercato nero" o camuffato ufficialmente sotto il nome di "economia mista socialista". Il problema non sta nei termini di mercato sí o mercato no, ma in quelli di libertinaggio mercantile o mercato responsabile. Bisognerebbe ridefinire delle regole del gioco mercantile che favorissero libertà concrete e responsabilizzanti. Queste regole del gioco potrebbero tenere conto, tra altri, dei seguenti elementi:

- Un sistema monetario telematico unico, come sistema di compra-vendita che permetta la libertà ma responsabilizzata documentalmente; che favorisca una totale informazione per orientare debitamente gli investimenti e la produzione dei liberi investitori, imprenditori, inventori e lavoratori; che apra cammino per rendere superflua la pianificazione statale e che fornisca elementi per superare le crisi mercantili.

L'oscurità informativa del mercato attuale non favorisce affatto la libertà responsabile degli attori del mercato (produttori e consumatori). Questa oscurità informativa, basata in un sistema monetario irrazionale e disinformativo, non permette di sapere cosa si produce nè cosa si consuma realmente, e per tanto impedisce un'azione adeguata per ristabilire i costanti disequilibri che si generano.

- La libera competenza e iniziativa privata potrebbero favorire la produzione e vendita di merci nella misura in cui si disponga di mezzi perchè questa libertà mercantile non si trasformi in licenziosità che avvantaggia il gioco sporco dei monopoli e degli oligopoli.

La documentazione di ogni atto di compravendita; la socializzazione comprensibile e gratuita di tutta l'informazione monetaria-mercantile; la fissazione di prezzi minimi anti-dumping; la sostituzione della propaganda d'"impresa" per un'informazione agile ed operativa di prodotti e servizi; la libera contrattazione e licenziamento; la fissazione di un salario indefinito di disoccupazione involontaria; il sostegno comunitario al risparmio; la soppressione di ogni quota destinata alla Sicurezza Sociale e delle tasse sulla produzione o sulla rendita; il miglioramento della sicurezza cittadina con l'impossibilità strumentale di frodi, truffe, impagati, furti e rapine... sono tutte misure che potrebbero favorire un mercato più libero e responsabile dell'attuale.

4. SERVIZI COMUNITARI LIBERI E GRATUITI

Se la funzione del mercato è quella di produrre e consumare beni utili per la vita, la funzione del settore comunitario è quella di offrire servizi "culturali" nel senso più ampio del termine. La caratteristica delle professioni ed istituzioni comunitarie-liberali è che si autoproclamano, da sempre, altruiste e disinteressate. La confusione tra mercato e settore comunitario ha incluso quest'ultimo, normalmente, all'interno del settore mercantile terziario dei "servizi". Gli è stato permesso di trasformarsi in uno dei poteri di fatto più influenti, quello del "sapere", vincolato ed al servizio del "avere denaro".

- Bisognerebbe smercantilizzare e destatalizzare le professioni ed istituzioni comunitarie per metterle al servizio gratuito e disinteressato di tutte le persone individuali, personali e collettive.

Per ottenere questa gratuità dei servizi, favorendo nello stesso tempo la libera attività dei professionisti e la libertà di scelta del "cliente" o dell'"utente", bisognerebbe dotare lo statuto comunitario di un finanziamento comunitario che permettesse il libero esercizio con le attrezzature necessarie. La lotta tra pubblico e privato - medicina, insegnamento, mezzi di comunicazione, ricerca...- è un imbroglio che attenta contro la libertà di cattedra (insegnanti), di espressione (informatori) e di creazione (artisti), e contro la libera scelta da parte dei "clienti" o utenti dei servizi. In definitiva è una lotta tra due interessi privati: i poteri privati ufficiali ed i poteri privati di fatto

- Il sistema d'accesso a qualunque professione comunitaria ed il sistema di funzionamento di qualunque istituzione comunitaria potrebbero essere simili a quelli proposti per la Giustizia.

Soppressione di concorsi, accesso diretto al termine degli studi ed iscrizioni senza numero chiuso, finanziamento comunitario, totale gratuità dei servizi, limitazione dell'esercizio professionale al di fuori dello statuto comunitario, incompatibilità con qualunque lavoro e remunerazione mercantile...

- In linea di principio, lo statuto comunitario sarebbe aperto a tutte quelle professioni che da sempre si sono autoproclamate altruiste e disinteressate, vale a dire, a seconda delle rispettive deontologie, senza affanno di lucro ed al servizio incondizionato di qualunque persona che ne richieda il servizio, sia questo assistenziale, culturale, etc. Lo statuto comunitario includerebbe, in primo luogo, tutte le persone ed istituzioni dedicate alla gestione pubblica (politici e funzionari). Potrebbero ugualmente accogliersi a questo statuto le entità ed associazioni non lucrative (sportive, culturali, sindacali, politiche...), e la maggior parte dei liberi professionisti e delle istituzioni che attualmente in bilico tra pubblico e privato, nel campo della medicina e della salute, dell'educazione ed informazione, ricerca, assistenza...; ugualmente, i professionisti della cultura e delle arti (scrittori, artisti...) e delle comunità religiose.

La caratteristica principale di tutti questi servizi sarebbe la gratuità; di conseguenza, sarebbero finanziati comunitariamente. La "comunità" pagherebbe le persone, le attrezzature e le spese della gestione quotidiana. La seconda caratteristica sarebbe la totale libertà di azione all'interno dello statuto comunitario: ciascuno potrebbe esercitare la propria professione come gli sembrasse più opportuno, purchè non esiga onorari ai clienti e non provochi danno a nessuno, sotto sanzione del collegio professionale o del corrispondente settore specializzato della giustizia. Nei conti correnti delle persone del settore comunitario -individuali o istituzionali- entrerebbe soltanto denaro di origine comunitaria. Grazie a questa misura si impedirebbero le "operazioni" di chi ha soldi, per dominare la politica, la Giustizia, l'insegnamento, la medicina, l'informazione... Sarebbe dunque incompatibile riscuotere dal "comune" per un lavoro comunitario e, contemporaneamente, riscuotere per lavori od affari di tipo mercantile.

- La massa di denaro necessaria per finanziare quanti si accolgono allo statuto comunitario si potrebbe ottenere in gran parte con la creazione comunitaria di denaro (attualmente questa creazione è principalmente bancaria privata). In questo modo i soldi per i servizi pubblici non dovrebbero venir fuori unicamente dalle tasse nè dall'emissione di debito pubblico. Questa è una delle possibilità che un sistema monetario informativo può offrire: sapere quanto valore monetario occorre inventare e distribuire perchè la produzione possa venire consumata.

Per capire meglio la dinamica dello statuto comunitario occorre sottolineare una cosa molto importante. Il settore comunitario non produce beni direttamente indispensabili per la sopravvivenza. Possiamo dire che è un sovrappiù, squisitamente umano, molto importante, importantissimo, però un sovrappiù rispetto al mondo realmente basilare della produzione di beni "materiali" per poter vivere. Il mercato è il motore creatore della ricchezza e dei beni. Nella dinamica del mercato si creano, comprano e vendono dei beni. Gli eccedenti dei beni di consumo permettono che tutti coloro che non producono beni materiali possano consumarli, e per tanto che possano essere finanziati perchè li acquistino. Se la produzione di beni di consumo diminuisce, la retribuzione di coloro che si accolgono allo statuto comunitario diminuirà a sua volta, col tempo, inevitabilmente. Questo servirà loro d'incentivo per aiutare a produrre di più o meglio, sia direttamente (incorporandosi al mercato) sia indirettamente (migliorando l'educazione, la salute, la ricerca, i servizi, l'informazione, la politica...).

- Per rendere fattibile questa dinamica, a chiunque riceva salario o assegnazioni comunitarie verrebbero aggiudicati un certo numero di "punti" comunitari. La somma totale dei punti aggiudicati in relazione alla massa comunitaria darebbe il valore monetario del punto, che potrebbe oscillare a seconda del valore della produzione per il consumo, per un lato, e a seconda del numero totale di punti aggiudicati, per l'altro.

Verrebbe a stabilirsi così un meccanismo di feed-back, di autoregolazione, che potrebbe essere un buon sistema per evitare la burocrazia dei servizi pubblici. La competenza, che migliora il servizio, si darebbe nell'insieme delle professioni liberali, a causa di questo meccanismo di autoregolazione -oscillazione degli stipendi in funzione del valore dei punti-, e si darebbe anche all'interno di ogni categoria professionale nello stimolare l'incremento di stipendio o di livello di punteggio. Così, in quest'ultimo caso, per incentivare il

lavoro ben fatto all'interno del settore comunitario si potrebbe stabilire che ogni "categoria professionale" comunitaria votasse annualmente un tanto per cento dei loro compagni perchè salgano di categoria professionale dal punto di vista dello stipendio, per quanto possano non avere i titoli -o non occorranò nuovi posti- dal punto di vista professionale.

- Qualunque professionista comunitario potrebbe passare al mercato e viceversa, ma con una serie di tempi d'attesa e di misure cautelari, applicabili a seconda dei casi.

La distinzione tra i due statuti permetterebbe anche la creazione di uno statuto misto (mercantile-comunitario) che favorisse l'artigianato, oppure certe opere e servizi di interesse generale che richiedono prezzi politici, però ai quali manca l'aiuto di capitale privato per poterli portare a termine.

Una applicazione quotidiana della distinzione tra il settore mercantile ed il settore comunitario pone, evidentemente, una serie di interrogativi ed obiezioni sia in relazione ai criteri di distinzione, sia per ciò che riguarda i criteri di introduzione graduale settore per settore. Lo studio di questi interrogativi non corrisponde, peraltro, al livello di esposizione schematica che abbiamo scelto.

5. ECONOMIA EQUILIBRATA, ECOLOGICA ED INFORMATIVA

Il sistema economico è stato definito fino ad oggi come un sistema presuntamente equilibrato: tanta produzione è uguale a tanto risparmio-investimento più tanto consumo. Questo equilibrio si è rivelato fallace in gran parte per non disporre di un sistema di documentazione, quantificazione e orientazione dei differenti flussi mercantili, sistema impossibile con una moneta irrazionale.

Però anche il sistema economico nel suo insieme è irrazionale già che -in quanto sistema chiuso e pretesamente equilibrato- dimentica le entrate ed uscite del sistema nel suo insieme. Vale a dire che dimentica l'ingresso di energia e di materiali e la loro uscita con un maggiore grado di entropia, come residui o inquinanti.

La moneta razionale non solo cerca di contribuire ad equilibrare il sistema economico ma può fornire elementi per situare il sistema economico equilibrato in un quadro ecologico.

Una delle funzioni della moneta è quella di offrire un sistema omogeneizzante di tutte le produzioni e di tutti i consumi. Ma la funzione di una moneta razionale, oltre a questa, potrebbe essere quella di offrire informazione delle diverse produzioni, e dei loro materiali ed energie, tutte quante eterogenee.

Quest'informazione potrebbe risultare preziosa per razionalizzare l'uso di materiali ed energie: socializzando l'informazione sul suo uso e penalizzando o favorendo certi processi produttivi o certi prodotti in modo automatico (introducendo una tassa ecologica). Con la parte così raccolta si potrebbe favorire l'uso di energie e di materiali riciclabili, si potrebbe creare un fondo di ricerca e di applicazione dei nuovi processi meno inquinanti e meno energivori, e finanziare un piano di ecologia integrale (suolo, boschi, aria, acqua...).

L'informazione e le possibilità di finanziamento aiuterebbero a smercantilizzare e passare a proprietà comunitaria tutte le risorse naturali strategiche per la sopravvivenza dell'umanità e per gli equilibri degli ecosistemi. La smercantilizzazione delle risorse -con proprietà e gestione comunitaria- potrebbe evitare lo spreco di molte di queste che oggi si utilizzano unicamente perchè sono meno care di altre (a livello di prezzi) o perchè danno, a determinate imprese, più benefici a breve termine.

In questo modo si potrebbe cominciare a considerare che alcuni finora indiscutibili "beni economici" possono diventare "mali economici". O che la crescita economica misurata unicamente con unità monetarie omogeneizzanti può diventare molto discutibile se la consideriamo dal punto di vista della crescita del grado di entropia o della produzione di inquinamento che comporta.

La concretizzazione di uno Stato di diritto, con libertà e solidarietà concrete uguali, giuridicamente, per tutti, richiede che si stabilisca una democrazia economica, vale a dire un sistema economico che permetta l'esercizio di una serie di libertà e solidarietà concrete da parte di qualunque persona anche nell'aspetto mercantile.

- La prima libertà e solidarietà sociale è quella di avere diritto al consumo, vale a dire di disporre di una certa quantità di soldi per comprare ciò di cui si ha vitalmente bisogno. Senza la capacità di consumare questo minimo vitale, e senza dei servizi culturali-comunitari gratuiti, la democrazia è riservata solamente a coloro che possiedono denaro e cultura.
- La possibilità di distribuire denaro a tutte le persone per il fatto di essere persone, e di finanziare i servizi comunitari sarebbe possibile grazie al sistema monetario che permetterebbe una corretta invenzione comunitaria di denaro equilibratore del mercato, ed una semplificata recaudazione fiscale automatica.
- L'incremento quantitativo e qualitativo dei beni di consumo dipende dalla capacità degli agenti di produzione di generarlo. Perciò bisognerebbe rafforzare coloro che producono ricchezza privata (lavoratori, imprenditori, inversori, inventori) perchè dalla loro capacità dipenderebbe in modo diretto il finanziamento di chi si accoglie allo statuto comunitario. Quanta maggiore e migliore ricchezza privata, maggiore e migliore la ricchezza comunitaria da redistribuire. E migliori servizi comunitari. Il bene privato, con questo sistema distributivo, non verrebbe a contrapporsi al bene comune, mentre al contrario potrebbe potenziarlo vigorosamente, e come conseguenza il bene comune favorirebbe a sua volta il bene privato.
- Il superamento delle crisi di inflazione-deflazione potrebbe essere uno dei contributi di un sistema monetario razionale: in ogni atto di compra-vendita il valore dell'assegno corrisponde a quello della fattura. La velocità di circolazione del denaro verrebbe controllata e non perturberebbe l'equilibrio economico (relazione tra il valore delle merci offerte e il valore della domanda monetaria), che diverrebbe quasi automatico: ci sarebbe la possibilità di inventare comunitariamente, nella giusta misura, la quantità di denaro necessaria per ogni incremento del libero valore mercantile della produzione.
- La socializzazione dell'informazione mercantile, vale a dire mettere quest'ultima a disposizione di tutta la società, aprirebbe la possibilità di un'azione democratica più intelligente ed efficace tanto nel mercato come rispetto alle finanze pubbliche, azione che permetterebbe andare oltre la "pianificazione centralista" e lo "spreco mercantilista".
- La necessaria riduzione dell'orario di lavoro per far fronte alla disoccupazione strutturale potrebbe venire finanziata con un piano comunitario che evitasse al massimo la ricaduta del suo costo sulle imprese o sui lavoratori. Il lavoro salariato avrà sempre minor rilevanza nell'insieme della produzione, e occorre affrontare la disoccupazione forzata rivedendo il detto che "chi non lavora, non mangia", scommettendo invece per le occupazioni comunitarie creative.

6. LIBERA FEDERAZIONE E CONFEDERAZIONE DELLE ETNIE CHE FORMANO LA SOCIETÀ GEOPOLITICA

Difendere le libertà concrete comporta il favorire l'autonomia e l'indipendenza di tutte le persone. Dobbiamo però considerare persone non solo gli individui, ma anche le persone nazionali. Per evitare confusioni in un tema così delicato, intenderemo che le persone nazionali (che in senso ampio chiameremo etnie) sono quelle che costituiscono la società geopolitica (che normalmente è plurinazionale e viene coordinata, e spesso dominata, da uno Stato). L'etnia è una nazione cosciente di una cultura, un'etica, ed eventualmente una lingua proprie.

Il rispetto ai diritti umani non include soltanto gli individui e le collettività, ma anche le nazioni umane (etnie), a cominciare dai nuclei basilari (famiglie, comunità di vicinato, quartieri...) fino ai più complessi (comuni, provincie, etnie e interetnie storiche).

- Il rispetto alle etnie comporterebbe la loro adesione libera e negoziata al patto federale costitutivo della società geopolitica che formano, per volontà propria o condizionate dalla situazione geostrategica mondiale.

Non c'è nessun altro motivo di peso per mantenere gli anacronistici Stati-Nazione centralisti, se non quello di favorire le concentrazioni di potere nelle mani di dispotici statalismi. La libera vincolazione di ciascuna etnia ed interetnia ad un progetto di società politica è uno degli indicatori democratici più importanti ed è la base di qualunque tentativo di soluzione pacificatrice delle relazioni interetniche. Nella nostra realtà più prossima, la costruzione di un'Europa delle etnie può essere un progetto appassionante per superare i patriottismi degli Stati-Nazione, incapaci, finora, di creare una federazione europea capace di superare gli statalismi, e per canalizzare positivamente il risorgere delle etnie.

- Il quadro federativo, protettore verso l'esterno di tutte le etnie che costituiscono la società geopolitica federale, permetterebbe, inoltre, la libera e molteplice confederazione interna tra di esse a tutti i livelli territoriali per un governo efficace e libero di ciascuna.

I quartieri, i comuni, le provincie, le etnie storiche ed i loro rispettivi Governi autonomi possono applicare oggi, con conoscenza di causa, grazie all'informazione telematica, il principio di sussidiarietà -ciascuno assume tutto ciò che può fare, e si confederava con altri per tutto ciò che non può fare da solo- e tutto questo tenendo conto dei diversi fattori d'insieme che intervengono nella risoluzione di un problema. Un'informazione completa ed un finanziamento equitativo inoppugnabile permettono questa assunzione di responsabilità, molto interessante per attaccare la costituzione di poteri centralisti e per favorire la reale partecipazione cittadina, cominciando dalla base l'esercizio democratico.

7. RELAZIONI ESTERE EQUILIBRATE ED INTERDIPENDENTI

Nell'ipotetico scenario dell'applicazione del cambio monetario in un solo Stato, le nuove regole del gioco potrebbero anche qui aprire nuove possibilità nelle relazioni con le altre società geopolitiche (Stati), ed in modo speciale per ciò che riguarda l'equilibrio del commercio estero.

In un mondo sempre più interrelazionato a tutti i livelli, bisogna situare un ipotetico cambio globale in un quadro geopolitico ampio, che aiuti a superare gli Stati-Nazione e che dia coesione a progetti di federazione politica di molteplici etnie ed interetnie, come sarebbe il caso di un'Europa delle etnie. È però possibile che la necessaria costruzione di una Europa solidaria tra le diverse etnie che la formano, e solidaria col resto dei popoli della terra, non sia precisamente il progetto d'Europa degli Stati-Nazione attuali. Qualunque cambiamento nelle regole del gioco di uno degli attuali Stati-Nazione, o dell'Europa nel suo insieme, comporta lo stabilirsi di un nuovo sistema di relazioni col resto del mondo. Si tratterebbe di reimpostare le relazioni a diversi livelli:

- Sul piano economico: cercare un equilibrio tra entrate ed uscite; smettere di sfruttare e restituire -quando fosse necessario-; cancellare il debito estero generato da discutibili operazioni della banca; favorire lo stabilirsi di un nuovo sistema monetario personalizzato contro la speculazione monetaria e l'egemonia di certe valute (dollaro, marco, yen...).
- Sul piano politico: potenziare la cooperazione, superando i blocchi militari e favorendo la libera federazione di zone più ampie.
- Sul piano culturale: rispettare le diverse culture ed economie, e favorire il dialogo ed il mutuo conoscenza.
- Sul piano ecologico: potenziare l'equilibrio degli ecosistemi planetari e riconvertire i sistemi industriali contaminanti.

Le proposte che abbiamo presentato nel corso del libro per ciò che riguarda gli aspetti monetario e mercantile, si dovranno applicare ora alle relazioni interstatali. Per potenziare questo cambiamento bisognerebbe stabilire dei principi, degli accordi e degli strumenti che permettano:

- La non circolazione nel vuoto di valute, e l'impossibilità di utilizzarle in borsa per operazioni speculative. Il denaro, annotazione in conti correnti, potrebbe muoversi soltanto da società a società, come contropartita di una compra-vendita di mercanzie -beni e servizi- o come potere d'acquisto anticipato -

credito- per acquistarne; la moneta di una nazione, per tanto, non sarebbe un oggetto quotizzabile in borsa, sul quale fosse possibile speculare.

- L'equilibrio delle bilance commerciali tra società geopolitiche per evitare la dipendenza delle une e l'imperialismo delle altre, e per rendere impossibile un indebitamento estero irresponsabile.

La registrazione di ogni operazione commerciale con l'estero -compra-vendita, crediti, interessi- permetterebbe disporre di un'informazione molto affidabile per tendere all'equilibrio tra il valore delle importazioni e delle esportazioni. I diritti doganali potrebbero trasformarsi in elementi regolatori del libero commercio, e gravare o le importazioni o le esportazioni a seconda che si sia rotto in un senso o nell'altro l'equilibrio accordato in un trattato bilaterale o multilaterale di commercio estero.

Questo equilibrio obbligherebbe, per esempio, a pagare bene le materie prime dei paesi fino ad ora sfruttati perchè, in caso contrario, non potrebbero comprare prodotti manifatturati per un prezzo equivalente. È totalmente assurda la pretesa di voler mantenere la bilancia commerciale sempre favorevole, visto che se ci si riesce vuol dire che altri paesi ce l'hanno sfavorevole. Con questo sistema si limiterebbe il terribile problema del debito.

- Lo stabilirsi del valore acquisitivo di ciascuna moneta in funzione del potere d'acquisto di una determinata mercanzia -o di un loro insieme-, dal valore il più possibile stabile, che permettesse in questo modo, attraverso una "regola del tre", relazionare il valore di questa moneta con le altre, affinché si possa realizzare il commercio in modo equitativo. Questo potrebbe essere un cammino fino a quando non venisse stabilito un sistema monetario razionale internazionale.

L'attuale accettazione del dollaro e di poche altre valute forti come moneta di pagamento internazionale disequilibra gravemente il commercio mondiale a causa del fatto che fluttuano in funzione di diversi interessi; ed il fatto che il dollaro salga o scenda può significare l'arricchimento di alcuni o la miseria di milioni.

- La possibilità di redistribuzione mondiale delle risorse, specialmente degli eccedenti di produzione, grazie alla possibilità di invenzione del denaro in funzione degli eccedenti sul mercato interno, i quali, in questo modo, potrebbero venire esportati a paesi deficitari senza doverli distruggere per paura che risultino invendibili o che il loro prezzo scenda al di sotto dei livelli di costo.

Quando il denaro non è razionale sul piano documentale, la sua mancanza può impedire ad un altro paese l'acquisto di una mercanzia e provocare una perdita a chi l'ha prodotta e non può venderla -nel caso di un mercato interno saturo. Questo circolo infernale, che non beneficia nessuno, può venire risolto con una moneta informativa che canalizzi l'offerta mercantile dotando di potere d'acquisto al possibile commerciante esportatore-importatore (con crediti) ed insieme i possibili consumatori (finanziati comunitariamente) di un'altra società geopolitica a cui manchi quella mercanzia.

Per evitare l'immigrazione, a causa delle grandi differenze nelle condizioni di vita tra paesi, le possibilità di concedere crediti a fondo perduto a paesi in difficoltà, in funzione delle proprie capacità produttive inutilizzate, potrebbe aiutare ad implementare sistemi razionali similari in altri luoghi del mondo. Bisognerebbe vigilare, però, per evitare che la "cooperazione" non fosse causa della distruzione dei mercati interni del paese ricettore o creatrice di nuove necessità artificiali per la sua cultura.

- La fattibilità di un sistema di cambio monetario per viaggiatori stranieri. Questi, arrivando nel paese in questione, verserebbero la loro moneta d'origine in un conto corrente che potrebbero utilizzare con la corrispondente carta intelligente personalizzata. La moneta straniera custodita nelle banche servirebbe per facilitare ai cittadini del paese l'uscita in viaggio all'estero. Il movimento di "valuta" per viaggi formerebbe parte dell'equilibrio generale del commercio estero.

Questo insieme di possibili regole del gioco, espone in forma schematica, possono non dare un'idea sufficientemente chiara dei possibili vantaggi che un normale cittadino ne trarrebbe nella vita quotidiana.

Per cercare di superare questa difficoltà potremmo immaginare le sue ripercussioni riguardo ad un tema delicato come quello della pubblica sicurezza.

L'insicurezza della vita cittadina è oggi la scusa per potenziare il rafforzamento dello statalismo poliziesco. Non si fa niente, invece, per evitare le cause della piccola delinquenza nè per risolvere il "terrorismo", sempre tanto "vantaggioso" per il potere.

La pubblica sicurezza, con un sistema di moneta telematica personalizzata ed informativa, non richiederebbe organismi di polizieschi, arbitrari, inefficaci e corrotti. La personalizzazione delle relazioni monetarie e mercantili da un lato, e la soluzione dei principali temi di violenza sociale (miseria, povertà, emarginazione, droga... e la mancanza di libertà federativa delle etnie) dall'altro, potrebbero condurre ad una drastica riduzione della violenza sociale.

La soppressione del denaro anonimo impedirebbe la realizzazione pratica della maggioranza di delitti commessi per ragioni di denaro (che sono la maggior parte). L'assegnazione ad ogni persona (specialmente agli emarginati ed ai disoccupati) di salari comunitari, unitamente alla gratuità di tutti i servizi culturali ed assistenziali, attaccherebbe alla radice alcune delle cause della delinquenza attuale. Uno speciale aiuto alle donne le aiuterebbe a disfarsi con maggiore facilità delle conseguenze di quei delitti che attualmente quasi non sono denunciati (maltrattamenti da parte del marito, stupro...) e depenalizzerebbe degli atti che l'attuale legislazione condanna (aborto, divorzio...).

La legalizzazione, controllata attraverso il sistema monetario, dell'uso e del commercio di droghe (alcool, tabacco, marihuana, acidi...) eviterebbe le mafie dei trafficanti e le nocive adulterazioni dei prodotti; e permetterebbe anche di eliminare il retrogusto di avventura sovversiva e pericolosa che la proibizione genera e alimenta. Gli adeguati trattamenti di disintossicazione lasciati nelle mani di professionisti indipendenti e attrezzati, un'informazione chiara sugli effetti delle droghe e le possibilità di sviluppare interessi personali fino ad allora preclusi per mancanza di mezzi, sembrano in definitiva un miglior sistema che non le repressioni poliziesche.

La maggior parte dei delitti abituali (evasione di valuta, falsificazione di documenti, truffe, ricatti, rapimenti, rapine, furti, scippi, prostituzione, traffico di bianche, di droghe, d'armi e di opere d'arte, corruzione di funzionari, di politici, di giudici, assassinati su commissione, estorsioni...) necessitano, usano o cercano il denaro anonimo. La sua soppressione eliminerebbe il "corpo" del delitto. Sorgerebbero certamente nuove forme di delinquenza, però sarebbe in ogni caso già molto se per il momento riuscissimo a sradicare per la maggior parte le cause e gli strumenti delle forme di delinquenza attuali.

La lotta armata di liberazione di classe o nazionale, nel quadro di una società efficacemente solidaria, specialmente con i diseredati, ed in cui le etnie che la compongono possono federarsi liberamente, si troverebbe praticamente senza motivazione. E tra l'altro senza possibilità di esercitarsi in un regime di moneta personalizzata, in quanto renderebbe impossibili fonti di finanziamento abituali di queste organizzazioni (fondi segreti, rapine, tasse rivoluzionarie...) ed i traffici d'armi.

Quest'insieme di misure potrebbero restituire la tranquillità di passeggiare senza vedersi assediati da ruffiani, rapinatori, bombaroli... o da azioni poliziesche antidisturbo.

La funzione dei poliziotti sarà quella di vegliare per il rispetto delle regole del gioco costituzionale e per le norme di convivenza di ogni comunità etnica. La polizia potrebbe muoversi, normalmente, disarmata. Il compimento delle regole del gioco costituzionale non dipenderebbe tanto dalla repressione -alla lunga sempre inefficiente- quanto invece dall'assunzione di responsabilità documentata dei liberi atti delle persone davanti alla Giustizia, che disporrebbe, per investigare un caso o emettere una sentenza, di questa documentazione. Nella misura in cui la flessibilità delle istituzioni democratiche fosse reale, si consentirebbe una facile espressione della voce delle minoranze, senza che si trovino condannate al ricorso alla violenza.

Fin qui alcune regole del gioco che in un modo o in un altro possono servire per introdurre, ed insieme per mettere a frutto, la moneta informativa e personalizzata. È facile capire che si tratta soltanto di indicazioni per

uno studio maggiormente approfondito. Spiegare temi complessi ed interconnessi in modo semplice e lineare è sempre rischioso. Non spiegarli, però, può impedire di vedere la connessione tra il cambiamento monetario proposto ed i nuovi possibili scenari di cambiamento sociale.

Capitolo 20. CAMBIARE LA CHIAVE PER APRIRE LA PORTA

In definitiva, mentre i cambiamenti di valori, di tradizioni e di comportamenti sono di solito lenti, e diventa pericoloso esercitarli dal di fuori delle persone attraverso pressioni ideologiche o religiose, il cambiamento strumentale, oggi tecnicamente fattibile, di un elemento ipoteticamente considerato "chiave" -secondo drammatici risultati storici- può aiutare a proporre nuove regole del gioco più trasparenti, libere, solidarie e responsabilizzatrici delle attuali. L'ipotesi centrale è che lo Stato di Diritto e l'equità economica formalmente proclamate dalla cultura occidentale, sono impossibili da ottenere col sistema monetario vigente. Con un nuovo tipo di moneta potremo sperimentare se realmente questa è un elemento chiave che favorisce l'emergenza di una nuova civilizzazione o se è, al contrario, un elemento senza importanza.

La Terra è malata. Il comportamento della specie umana è diventato la piaga più pericolosa per la vita nel pianeta, e dunque per gli stessi esseri umani. La popolazione mondiale aumenta di più di un milione ogni cinque giorni.

Cominciamo a conoscere alcuni dei sintomi più gravi della malattia. La distruzione della cappa d'ozono (probabilmente a causa dei gas fluorocarbonati) e l'effetto serra (prodotto dalla combustione massiva d'idrocarburi), aggravano il già preoccupante inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, la radioattività, la desertificazione, l'esaurimento di risorse non rinnovabili... Tutti questi fatti provocati dalla specie umana attentano contro gli equilibri fondamentali che si sono andati formando durante milioni di anni e che hanno permesso l'evoluzione della vita in questo pianeta.

La crescita della popolazione mondiale aggrava gran parte di questi squilibri. Però, paradossalmente, non sono le zone del mondo in cui esiste una maggiore crescita di popolazione le principali responsabili della distruzione di questi equilibri. Il modello di civilizzazione "Occidentale" -industrialista, produttivista e consumista- è il principale agente di distruzione di risorse e d'inquinamento. Le imprese transnazionali sono i missionari che l'estendono per tutto il pianeta. La dinamica del neocapitalismo sovranazionale ha bisogno dell'espansione mondiale dei suoi mercati: impone un ritmo accelerato in tutte le sfere della vita e produce una forte concentrazione di potere di decisione in poche imprese transnazionali che stanno al di sopra degli Stati-Nazione e degli organismi internazionali.

Questa espansione dei mercati si presenta spesso sotto l'eufemismo di "cooperazione con i paesi sottosviluppati". Crea delle false speranze in milioni di persone che non possono, né potranno, vivere nella "paradisiaca" società dei consumi, senza che la Terra diventi un immenso deposito di rifiuti. Il sistema occidentale offre una serie di "beni" (e di "mali"), di "servizi" (e "disservizi") solo ad una piccola parte della popolazione mondiale grazie allo sfruttamento della maggioranza e alla degradazione del pianeta.

L'espansione dei mercati, limitata dalla mancanza di capacità acquisitiva delle popolazioni sfruttate ed indebitate, si è orientata per decenni all'industria militare. Negli ultimi anni, con la riduzione della corsa agli armamenti, prodotta dai cambiamenti nella conflittività Est/Ovest, i complessi militar-industriali devono trovare altre vie d'uscita per la loro espansione "pacifica". Di fatto, indirettamente, il Tribunale Permanente dei Popoli riunito a Berlino nel 1988 offriva una soluzione in tal senso. Dopo aver denunciato il Banco Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale come i principali responsabili dell'indebitamento della maggior parte degli Stati non-occidentali, il Tribunale proponeva che "si tagli la spesa militare annuale per un 20% e che il risparmio si utilizzi per cancellare il debito del Terzo Mondo. Questo eliminerebbe il debito in 5 o 6 anni", visto che c'è da "prendere atto che il debito del Terzo Mondo è leggermente superiore al trilione (mille bilioni) di dollari; e che la spesa attuale per temi militari in un anno è approssimativamente la stessa".

Tutta questa situazione così complessa (aggravata dall'impatto dei mezzi di comunicazione di massa) provoca nello stesso tempo un allarme della popolazione e la paralisi dei politici degli Stati e degli organismi internazionali. Eppure stiamo scoprendo che molti dei grandi problemi che ci affliggono saranno irreversibili nei prossimi decenni se tutto continua allo stesso modo, vale a dire se non prendiamo delle decisioni coscienti. Le catastrofi non colpiranno solo i poveri, come fino ad ora; saranno anche i ricchi a soffrirne le conseguenze.

Sembra che la democrazia formale non sia disegnata, nè pronta, per affrontare problemi complessi o tantomeno cambi vertiginosi e permanenti. Le istituzioni politiche democratiche stanno dimostrando che non sanno o non possono prendere decisioni urgenti o a lungo termine. Come dice il professore di Harvard Daniel Bell, "gli Stati-Nazione sono troppo piccoli per far fronte ai grandi problemi, e troppo grandi per i problemi piccoli". I politici -e i parlamenti- sono condizionati dai voti dei cittadini che non sempre sono informati della gravità della situazione, o non vogliono perdere privilegi. Però i politici sono anche condizionati dal finanziamento delle campagne elettorali. Le banche e le imprese sono i principali finanziatori (legali o illegali) dei partiti. I poteri "di fatto" -grazie all'anonimato del denaro-, sono quelli che in ultima istanza pongono le condizioni alla presa di decisioni, via finanziamento dei partiti, via corruzione di politici, giudici e funzionari, e via controllo dei mezzi di comunicazione di massa (e, per tanto, della presa di coscienza della popolazione).

Gli Stati, con gli strumenti di cui dispongono, sono incapaci di proteggersi dalla strategia sovranazionale delle grandi banche che dettano l'ordine economico internazionale (dittatura finanziaria), e dominano ogni giorno di più le stesse imprese transnazionali e fanno uso delle cariche pubbliche negli Stati o negli Organismi Internazionali per impiantare la politica economica conveniente per i loro interessi. "Le corporazioni cominciano ad essere dominate dai maghi della finanza che fanno molto poco di produzione, ma fanno tutto sulle strategie... finanziarie" .

Il cosiddetto "libero mercato" -panacea dell'autoregolazione- non esiste praticamente da nessuna parte, nè all'interno degli Stati-Nazione nè nel commercio mondiale. I monopoli, gli oligopoli e l'intervento pubblico accerchiano quasi tutti i mercati strategici o maggiormente redditizi. E dietro tutto ciò, "aiutati per la rivoluzione nelle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, i banchieri privati presiedono oggi una rete integrata di finanze globali" che domina tutti i mercati -oligopolistici, monopolistici e di competenza imperfetta. Addirittura i mercati delle idee, dell'informazione e della politica formano parte di questa rete.

Tutte le proposte a favore di un Nuovo Ordine Economico Internazionale, del miglioramento del tenore e della qualità della vita della popolazione impoverita, della difesa dell'ambiente... non solo devono passare per il setaccio degli interessi elettoralistici dei parlamenti degli Stati e per il setaccio dei mezzi di comunicazione di massa, ma perfino per il diritto di veto (antidemocratico) delle Nazioni Unite, e soprattutto per il diritto di veto del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale (sindacati patronali dei "Money Mandarins"). Questi Mandarin del Denaro, motivati dai benefici a breve termine, stanno creando senza alcuna legittimazione democratica un ordine economico sovranazionale che influisce nella vita del pianeta e che chiude le porte ai cambiamenti che converrebbe intraprendere.

L'ipotesi centrale che si è esposta nel libro è la seguente: le basi della democrazia -Stato di diritto e giustizia sociale- sono state, sono e saranno nient'altro che formali -non reali- per la maggior parte della popolazione fino a quando il tipo di moneta permetta ai poteri "di fatto" di attuare impunemente e renda impossibile un miglioramento radicale della scienza economica e della sua efficacia pratica. Modificare il tipo di strumento monetario sembra dunque una condizione necessaria -anche se non sufficiente- perchè si possano prendere democraticamente le decisioni necessarie. Detto in altro modo: fino a quando esisterà un tipo di moneta anonima e disinformativa, i cambiamenti politici saranno apparenti, senza grande presa sulla realtà, perchè ci sarà sempre qualcuno che, con sufficiente denaro, impedirà la decisione corretta o ne desvirtuarà l'efficacia nel caso che si arrivi a prenderla.

Un cambio di tipo di moneta potrebbe creare condizioni per superare questi blocchi ed aprire le porte a decisioni democratiche. Senza richiedere un cambio d'ideologia nè di fede, senza attaccare ciò che ciascuna società considera positivo, si propone fondamentalmente un accordo sulla modificazione di uno strumento, che permetta responsabilizzare, ottimizzare e modificare le regole del gioco che ogni società stabilisce.

I cambiamenti strumentali sono molto meno violenti che i cambiamenti imposti di comportamenti ed abitudini. "L'astuzia del cambiamento dell'ora legale ci fa vedere che è molto più facile far svegliare tutti quanti, ogni giorno, un'ora prima, dichiarando che, a partire dal giorno tale, quando il sole segna le sei tutti converranno che sono già le sette. Senza dubbio, per poter ottenere lo stesso obiettivo per via diretta o attraverso la coercizione sarebbe stato necessario dettare molti regolamenti, modificare molti orari,

organizzare una rete di sorveglianti tremenda... Ed infine, che sarebbe la cosa più seccante, dover sopportare una valanga di proteste e, chi lo sa, magari affrontare una rivolta di persone a cui non piace alzarsi presto..." .

Questo è il vantaggio dei cambiamenti strumentali, cambiamenti che tutti i Governi adottano continuamente in politica economica, con totale legalità.

Non sempre i cambiamenti sono necessari. Ma anche quando lo sono, non sempre sono possibili. L'inerzia, l'ignoranza o gli interessi creati spesso bloccano i cambiamenti. In momenti di crisi, coloro che hanno interesse a mantenere la loro situazione di privilegio, fomentano la sensazione che tutto va bene, che non potrebbe andare meglio, che la condizione umana è questa e che non c'è niente da fare, che nessuno è perfetto e che sarebbe un pericolo scommettere per una nuova situazione.

Soltanto quando la crisi è abbastanza forte ci si vede obbligati a cercare in fretta e furia nuovi cammini. A volte, però, per l'intensità della crisi, si perde la capacità di cercarli proprio quando ce ne sarebbe più bisogno. La crisi stessa ci lancia verso sentieri già battuti e senza uscita, o verso la paralisi.

Ciò che abbiamo esposto fino ad ora vuol'essere un aiuto per suscitare la necessità di un cambiamento e facilitarlo in una determinata direzione. Il cambiamento per il cambiamento è altrettanto assurdo della tradizione per la tradizione. La direzione è importante, e a volte si è rivelata erronea. Però il modo di seguirla non è certo meno importante, e a volte, non sapendo in che modo procedere, si è finito per perdere perfino la direzione. Detto in altre parole, ciò che si propone è uno strumento per cercare di superare uno dei problemi comuni delle rivoluzioni storiche: che tutto cambia, ma il potere di alcuni continua.

Note:

1 TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI About the policies of the IMF and the WB. West Berlin, 1988.

2 WACHTEL, Howard M., The Money Mandarines, Pantheon Books, New York, 1986, p. 3.

3 Id.: pag. 3

4 CASALS, Joan, Europa a l'any 2025 (inedito), Barcelona, pag. 7.

Riassunto: LE VENTI TESI

1. La moneta è divenuta, che lo si voglia o meno, in molte delle culture contemporanee, un "elemento-chiave" nelle relazioni umane.
2. Per, con, e attraverso la moneta, le relazioni tra individui e società prosperano o decadono, si equilibrano o disequilibrano, diventano giuste o si corrompono.
3. Quest'ambivalenza della moneta è dovuta all'uso che se ne fa: strumento di dominio, di potere, di corruzione... o strumento d'intercambio, di responsabilizzazione, d'informazione condivisa.
4. Un uso "responsabilizzante-informativo" della moneta non dipende, però, solamente dalla buona volontà e dalla moralità delle persone, ma dipende anche dal "tipo" di moneta, vale a dire dalle caratteristiche dello strumento monetario.
5. Un punto di vista "interessato" sulla storia della moneta ha fatto prevalere la visione aristotelica (terza mercanzia con valore intrinseco) sulla visione platonica (segno monetario astratto col quale fare una regola di equivalenza).
6. Le trasformazioni monetarie stanno dimostrando che la visione "metallista" aristotelica è incapace di permettere un equilibrio tra merci crescenti e moneta materiale limitata e limitante. La visione "nominalista" platonica riprende forza nella pratica della crescente astrazione dei sistemi monetari attuali.
7. Le caratteristiche delle diverse varianti di monete "storiche" (metalliste) sono: anonimato, uniformità e mobilità.
8. Queste caratteristiche strumentali della moneta facilitano ogni tipo di crimini e delitti per, con ed attraverso di essa; rendono impossibile un sistema metrico ed informativo (multi-capture) di tutti i dati significativi di ogni atto di compra-vendita; e per tanto, impediscono la confutazione o conferma sperimentale delle diverse teorie e politiche economiche.
9. Queste caratteristiche favoriscono inoltre la monetizzazione, la mercantizzazione e la prostituzione di molti aspetti umani, perfino dei più immateriali (formazione, informazione, ricerca, salute, diritto, politica, arte, spirito...), mentre, paradossalmente, non aiutano a risolvere in modo soddisfacente le funzioni più basilari della moneta: facilitare lo scambio di beni (e non mali) e di servizi (e non disservizi), e permettere l'equilibrio tra produzione e consumo-investimenti in società complesse che non possono usare il baratto.
10. Però la moneta può essere -e probabilmente lo è stata durante 7000 anni, agli albori delle civiltà dell'Asia occidentale- uno strumento con caratteristiche radicalmente differenti: personalizzazione, diversificazione e immobilità.
11. Le caratteristiche di una moneta personalizzata ed informativa (fattura-assegno) favoriscono: la responsabilizzazione di tutti i liberi atti d'intercambio (lasciano traccia); la messa a punto di un sistema "multicapture" di tutte le caratteristiche di ogni atto di compra-vendita; e, per tanto, la possibilità di confutare sperimentalmente la maggior parte delle teorie economiche.
12. Le civiltà dell'argilla utilizzarono questa per un sistema contabile-monetario personalizzato e informativo. Le civiltà dei metalli, li usarono per facilitare e agilizzare il commercio e l'imperialismo guerriero e corruttore. La civilizzazione della carta ha usato quest'ultima per dominare i mercati ed i popoli. La civilizzazione dell'elettronica sta usandola per la speculazione monetaria mondiale e per assicurare il controllo delle popolazioni.

13. Però così come la moneta-argilla-scritturale-informativa divenne lenta, e le monete-oro-carta-disinformative sono divenute agili, la moneta elettronica consente molta più informazione della prima e molta più agilità delle seconde.

14. La moneta anonima è un fatto incrostatato nella maggioranza delle civiltà, specialmente nell'Occidente e nelle culture da lei colonizzate. Qualunque proposta di cambio di civiltà presenta, in relazione alla moneta, tre opzioni:

- 1a. La desmonetizzazione totale immediata -con tutto quello che ciò comporta di soppressione della specializzazione produttiva e di autoapprovvigionamento quasi totale, combinato con un baratto di beni e servizi;
- 2a. La modificazione del sistema monetario, (sostituire l'attuale moneta anonima e disinformativa per una personalizzata ed informativa, che demitizzi il denaro, e riduca l'area della monetizzazione responsabile allo scambio di beni e servizi misurabili);
- 3a. La considerazione che la moneta non è un tema chiave, e che perciò è meglio lasciarla com'è.

15. L'ipotesi che consideriamo più viabile e positiva è la seconda: questa opzione, vale a dire la modificazione del sistema monetario, diventa una possibilità ed una necessità immediata (per uscire dalla "storia ufficiale" iniziata con la moneta anonima, la scrittura, la corruzione e l'imperialismo), con la speranza che aiuti a camminare verso la prima opzione (smonetizzazione e smercantilizzazione) in un altro stato storico per il momento improbabile a medio termine.

16. Il tema-chiave per difendere la seconda ipotesi -modificare il sistema monetario- è vedere la fattibilità della sua applicazione pratica e valutarne i pericoli e le possibilità.

17. L'uso del denaro elettronico, qui ed ora, è già divenuto un mezzo di dominio e di controllo sulla popolazione (non protezione dell'intimità, pericolo di repressione poliziesca, arbitrarietà di fatto del fisco...). Di nuovo ci si presentano tre opzioni:

- 1ª. Negare radicalmente qualunque uso del denaro elettronico; 2ª. Proporne un uso con garanzie; 3ª. Ignorare il problema.

18. L'ipotesi che consideriamo più plausibile è la seconda -garanzie per un uso democratico del denaro elettronico-, e per concretizzarla si propone: 1º. La soppressione di tutto il denaro anonimo (unico sistema di denaro elettronico per tutti, ricchi e poveri, governanti e governati); 2º. La protezione dei dati personali (con unico accesso del proprietario, e di una Giustizia indipendente in caso di sentenze da documentare); 3º. La socializzazione dei dati contabili, per superare la pianificazione centralista e il caos mercantile; per equilibrare la massa monetaria ed evitare l'inflazione-deflazione; per redistribuire solidariamente l'eccedente produttivo e migliorare/superare i sistemi fiscali attuali.

19. Il denaro elettronico, debitamente utilizzato, può divenire uno strumento per cercare di risolvere conflitti finora insolubili: tra responsabilizzazione documentata e libertà di azione; tra solidarietà sociale (socialismo) e libertà personale (democrazia); tra creazione di ricchezza e redistribuzione degli eccedenti.

Può favorire la separazione e libera scelta personale tra attività mercantili ("finalità lucrativa") e attività comunitarie-liberali ("finalità non lucrativa"). Può aiutare a rendere complementari la centralizzazione informativa (visione globale) e la decentralizzazione d'iniziativa (individui, comunità, quartieri, municipi, province, nazioni, imprese, entità... liberamente confederati secondo il principio di sussidiarietà). Può facilitare la quantificazione dei materiali ed energie dissipati o degradati e di recupero di fondi per la loro protezione o sostituzione.

20. In definitiva, mentre i cambiamenti di valori, di tradizioni e di comportamenti sono di solito lenti, e diventa pericoloso esercitarli dal di fuori delle persone attraverso pressioni ideologiche o religiose, il cambiamento strumentale, oggi tecnicamente fattibile, di un elemento per ipotesi considerato "chiave" -

secondo drammatici risultati storici- può aiutare a proporre nuove regole del gioco più trasparenti, libere, solidarie e responsabilizzatrici delle attuali. L'ipotesi centrale è che lo Stato di Diritto e l'equità economica formalmente proclamate da quasi ogni persona, sono impossibili da ottenere col sistema monetario vigente. Con un nuovo tipo di moneta potremo sperimentare se realmente questa è un elemento chiave che favorisce l'emergenza di una nuova civilizzazione o se è, al contrario, un elemento senza importanza.

EPILOGO: IL CAMBIAMENTO DEL CAMBIAMENTO

"Tutto questo non porta da nessuna parte. Qualunque cambio di modello è destinato a fallire. Perché sciupare tanto inchiostro e tanta carta?" Stanchi di cercare di "cambiare tutto per scoprire che non cambia niente" come nel processo della transizione spagnola, o come nella scoperta che "il socialismo è il cammino più lungo per andare verso il capitalismo", siamo tentati, come dimostrano la teoria e la prassi "politica" contemporanee, di accettare le cose tal come sono, col fatalismo storico che ciò comporta, -fatalismo improprio in occidentali che insistono nella pretesa di "dominare" la natura.

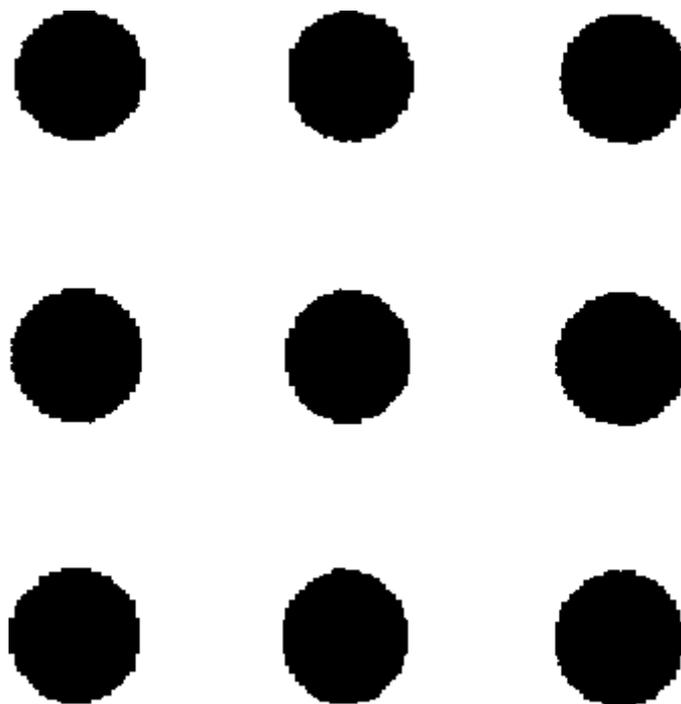
"La storia offre un lunghissimo elenco di rivoluzioni, i risultati delle quali furono, in grande misura, condizioni identiche a quelle che la rivoluzione proponeva superare e sostituire con un mondo felice." "Le menti più sobrie possono arrivare alla seguente triste conclusione: "Probabilmente avremmo fatto meglio a lasciare le cose com'erano." "Una cosa è avvertire [...] il cambiamento di qualcosa nel suo contrario, però risulta molto difficile [...] accorgersi che questo cambio non rappresenta alcun cambiamento nello schema più ampio. Gran parte dei conflitti umani e molte soluzioni generatrici di conflitti sono dovute a questa cecità."

"Un sistema che passi per tutti i suoi possibili cambiamenti interni senza che si verifichi al suo interno un cambio sistemico, lo si può considerare bloccato in un gioco senza fine. Non può generare dall'interno le condizioni per il proprio cambiamento, non può produrre le norme per il cambiamento a partire dalle proprie norme."

Per capire cosa s'intende per cambio sistemico è molto utile la lettura completa del libro di Paul Watzlawick dedicato al tema. In questo testo suggestivo si trova un breve gioco che esemplifica visualmente questa difficoltà di produrre cambiamenti se non si modifica il contesto.

Ci permettiamo di riprodurre questo esempio per quei lettori che non lo conoscano.

"I nove punti rappresentati nella figura 1 devono essere uniti tra loro attraverso quattro linee rette tracciate senza sollevare la matita dal foglio. Il lettore che non conosca questo problema farà bene a fermarsi qui e cercare la sua soluzione in un foglio di carta, prima di continuare la lettura, e soprattutto prima di vedere la soluzione a pag. (figura 2)."

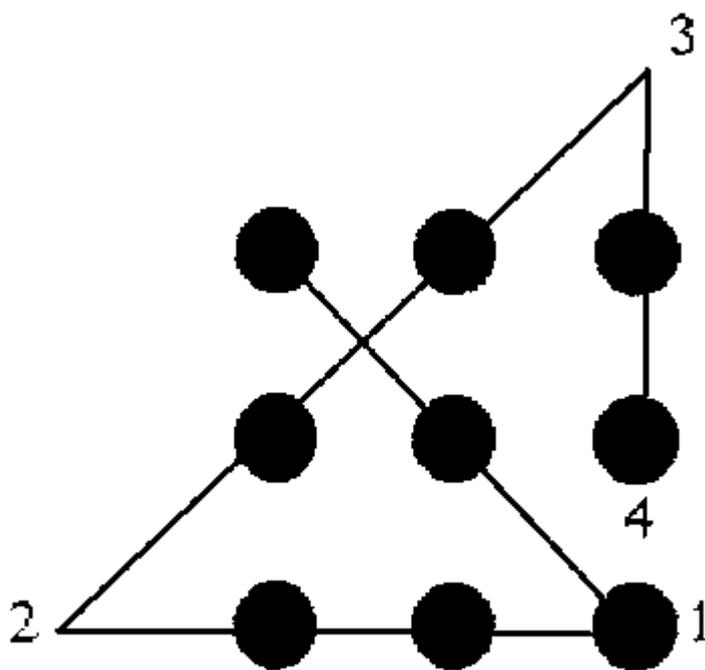


"Quasi ogni persona che cerca per la prima volta di risolvere questo problema introduce come parte della soluzione un presupposto che rende quest'ultima impossibile. Il "presupposto" consiste nel credere che i

punti costituiscono un quadrato e che la soluzione deve trovarsi dentro di esso, condizione autoimposta che non è contenuta nelle istruzioni... Così l'errore non risiede nell'impossibilità del compito, ma nella stessa soluzione tentata. Avendo così creato il problema, non ha alcuna importanza la combinazione delle quattro linee che viene tentata: si terminerà sempre per lo meno con un punto non collegato. La soluzione consiste...nell'abbandonare il campo in cui viene cercata la soluzione. Quelli che falliscono e rinunciano, sperimentano generalmente una certa sorpresa di fronte all'inaspettata semplicità della soluzione (figura 2). Risulta evidente l'analogia di questo esempio con una moltitudine di situazioni reali della vita".

"Tutti ci siamo sentiti in qualche occasione come chiusi in una specie di gabbia, e allora non faceva differenza che tentassimo di trovare la soluzione in maniera serena e logica, oppure -cosa che succede più spesso- percorrendo freneticamente circoli viziosi. Ma è da dentro la gabbia [...] che la soluzione ci appare come un sorprendente raggio d'ispirazione che sta al di là del nostro controllo". "Risulta chiaramente diverso considerarci come pedine di un gioco, le regole del quale designamo come realtà, oppure come giocatori che sanno che le regole del gioco sono "reali" nella misura in cui le abbiamo create o accettate, e che possiamo cambiarle"

La difficoltà per cambiare questa società o per cambiare le persone risiede nel fatto che il problema, probabilmente, è impostato male. Ci sono cose che sono come sono, e non c'è maniera di cambiarle senza provocare grandi sommovimenti che non conducono da nessuna parte. Ci sono, in cambio, cose considerate poco importanti, che non sono né ideali né trasformazioni grandiloquenti ma che, forse, sono almeno problemi che possono avere soluzioni. Distinguere quelli che sono i problemi chiave dagli pseudoproblemi, cercare quali sono gli strumenti-chiave e i minimi cambi di regole del gioco possibili per affrontare questi problemi, costituisce, dunque, uno dei compiti importanti. Si tratta di cercare le misure che siano il minimo comun denominatore di un'amplia trama di problemi interrelazionati. E inoltre che si tratti di misure non ancora sperimentate, né ripetutamente fallite.



E' in questa ricerca che s'iscrive l'ipotesi sulla moneta come elemento strumentale chiave di un insieme di misure che, accettate per la tradizione democratica occidentale o proposte dai nuovi movimenti sociali, possano divenire una leva efficace per i tentativi di rendere possibili quei cambiamenti urgenti di cui il pianeta (l'umanità) ha bisogno. E tutto ciò, senza la necessità di rompere la maggior parte delle relazioni sociali esistenti, fatta eccezione per quelle che la stessa cultura democratica considera impresentabili e pericolose.

Forse alcune delle proposte suggerite potranno essere d'aiuto al popolo che un qualche giorno abbia il bisogno e la volontà di liberarsi dall'impunità dei poteri di fatto per sperimentare nuovi cammini.

Note:

1 WATZLAWICK, P. , Change, Astrolabio, 1974, p. 41-42.

2 Id. pag. 42.

3 Id. pag. 42.

4 Id. pp. 44-45

5 Id. pag. 46

ANNESSE PIANO ANTICORRUZIONE: PROPOSTE PER UN "REGIME DI TRASPARENZA"

La democrazia perde legittimità quando viene meno lo Stato di Diritto. E lo Stato di Diritto viene meno quando il sistema giudiziario non è abbastanza indipendente da pressioni di ogni tipo e non dispone di una informazione adeguata per documentare le proprie sentenze ed evitare l'impunità di crimini e delitti. Ma la democrazia s'indebolisce anche quando la classe politica non sa liberarsi dalla corruzione e quando l'amministrazione pubblica non è nè trasparente nè efficace.

Nel recente libro "Il potere del denaro. La monetica contro la corruzione" si espongono un insieme di misure per garantire una impiantazione coerente e democratica della monetica (moneta elettronica). Queste misure fornirebbero alla giustizia un efficace sistema di informazione che garantirebbe l'intimità e la vita privata dei cittadini da ingerenze illegali e nello stesso tempo faciliterebbe la necessaria trasparenza documentata di cui ha bisogno lo Stato di Diritto.*

Il libro vuole essere un contributo al dibattito su quale informazione bisogna raccogliere e quale no, e su chi può averne accesso e per farne che. Una delle tesi principali è che con la monetica, a determinate condizioni molto precise, la società può disporre di un sistema che favorisce le libertà (superando le pastoie della burocrazia) ed insieme l'autoresponsabilità, facendo sì che gli atti liberi lascino la necessaria traccia che permetta seguire e chiarire le condotte delittuose (terrorismo, droga, armi, corruzioni, truffe, furti, bustarelle...). Non è questo il luogo per esplicitare nei dettagli le caratteristiche tecniche e le condizioni giuridiche che possono rendere applicabile a breve termine un sistema di autoresponsabilizzazione sociale. Ci sembra invece opportuno evidenziare la coincidenza tra la pubblicazione del libro citato e la richiesta pubblica formulata dalla classe politica per conoscere proposte che rendano impossibile la corruzione. È per questo che apro l'occasione per porre a pubblico dibattito alcune linee d'un possibile "piano anticorruzione". Questo piano prende le mosse da una graduale applicazione di quello che si potrebbe chiamare "regime di trasparenza".

Il "regime di trasparenza" si fonda sull'ipotesi che la persona o l'istituzione che l'adotta prende impegno di effettuare tutti i suoi pagamenti e le sue riscossioni per mezzo di assegni speciali attraverso un conto bancario. Vale a dire che si impegna a compiere tutte le sue operazioni attraverso assegni nominativi ed informativi. Nominativi, perchè saranno validi solo se figura il nome delle due persone che compiono la transazione. Informativi, perchè oltre a svolgere le funzioni di assegno assolveranno alle funzioni di fattura: facendo constare i beni o servizi motivo della transazione, con rispettivi prezzi e caratteristiche. Le persone che aderiscono al "regime di trasparenza" -per la loro funzione pubblica o per scelta volontaria- non potranno usare denaro liquido (biglietti di banca -anonimi-) sotto gravi sanzioni penali. Per facilitare il procedimento ed evitare burocrazia nonché eccesso di produzione cartacea, questo sistema di fattura-assegno può diventare molto agile ed affidabile grazie alle possibilità della monetica (trasferimento elettronico di fondi attivato con "carte monetarie intelligenti").

Per un uso democratico del "regime di trasparenza" bisognerà precisare molto bene chi e come può avere accesso a questa informazione. L'informazione derivante dalle operazioni delle istituzioni pubbliche sarà di libero accesso per tutti i cittadini e dovrà essere resa pubblica in forma comprensibile per i differenti interessi della popolazione. Per ciò che riguarda invece l'informazione relativa alle operazioni delle persone e addirittura delle cariche politiche e dei funzionari pubblici, potranno accedervi soltanto i diretti interessati, ed il sistema giudiziario nel caso in cui la necessità per aprire un'istruttoria o documentare una sentenza.

Per altro verso, nella misura in cui questo "regime di trasparenza" vada estendendosi, l'informazione non-personale degli assegni-fattura (beni o servizi, prezzi, data, luogo...) fornirà dati piuttosto esatti ed esaustivi per migliorare la teoria economica (con un incremento della qualità delle statistiche, degli indicatori...) e per rendere più operativa la politica economica (ottimizzazione del sistema fiscale e finanziario, verifica e controllo dei bilanci, distinzione tra attività economiche e attività speculative...). Potrà inoltre migliorare radicalmente il controllo della massa monetaria (ad ogni movimento di denaro corrisponderà un movimento parallelo di beni o servizi: non si potrà muovere il denaro nel vuoto) con influssi benefici nel campo dell'inflazione monetaria. Gran parte degli attuali problemi sociali dovranno venire reimpostati in funzione del nuovo quadro che verrà creandosi: alcune questioni diventeranno obsolete mentre verranno ponendosi nuove

problematiche.

Quanto alla sicurezza della base di dati che gestiscono l'informazione, si potrà incrementare enormemente l'auto-controllo del sistema se i dati vengono processati ed immagazzinati simultaneamente da tre reti parallele (con hardware, software ed equipaggiamenti umani diversi), con chiavi d'accesso molto personalizzate e specifiche. Esistono sistemi d'autocontrollo già sperimentati in settori d'alta sicurezza che, una volta avviati, rendono statisticamente impossibile la manipolazione. Bisognerebbe inoltre garantire la totale indipendenza (politica e finanziaria) dell'organismo incaricato della base di dati, indipendenza che non deve suscitare timori visto il fatto che non avrebbe alcun potere esecutivo reale.

El piano di applicazione del "regime di trasparenza" contempla diverse proposte d'implementazione per i quattro principali gruppi a cui potrebbe applicarsi: la classe politica, le istituzioni pubbliche, le imprese private e i cittadini. Il piano pretende introdurre meccanismi obbligatori di trasparenza e responsabilizzazione nei due primi gruppi: classe politica ed istituzioni pubbliche; e meccanismi volontari, incentivati con misure fiscali vantaggiose nei due gruppi restanti: imprese private e cittadini.

Proposte di trasparenza per la classe politica. Gran parte dei problemi della corruzione provengono dal sistema di finanziamento dei partiti e delle elezioni. I cittadini conoscono poco l'insieme di leggi e meccanismi che regolano, con scarsa efficacia, il finanziamento degli attori politici e dei meccanismi per il loro rinnovamento. Non entriamo ora nel complesso dibattito che bisognerà aprire sul sistema dei partiti e le elezioni. In qualunque modello attuale o futuro sarebbe in ogni caso necessario introdurre la trasparenza come condizione esigibile a coloro che dicono servire il bene comune. Chi vuole giocare, che giochi pulito. E per giocare pulito occorre che l'insieme dei giocatori sottostiano ad uguali regole di trasparenza. L'idea principale del Piano, in questo caso, sarebbe quella che il "regime di trasparenza" venisse applicato integralmente ai partiti, ai suoi quadri, ai candidati elettorali e agli eletti. Vale a dire che qualsiasi apportazione pubblica o privata e qualunque spesa del partito o dei suoi dirigenti fosse sottoposto al regime di trasparenza. E che il sistema giudiziario -che come vedremo sarebbe a sua volta sottoposto a trasparenza"- potesse verificare la legalità delle operazioni in modo chiaro ed inequivoco. Coloro che pensano che, a tali condizioni, nessuno vorrà dedicarsi alla politica, dimenticano che probabilmente la mancanza di trasparenza è uno dei fattori che dissuadono i cittadini dal dedicarvisi, fino a che il prezzo sia il gioco torbido nel quale non sempre prevale il meglio.

Proposte di trasparenza per le istituzioni pubbliche. Gran parte della cattiva gestione dei fondi pubblici e dell'inefficienza della pubblica amministrazione provengono dalla sua eccessiva burocratizzazione, che esige innumerevoli controlli formali, i quali, nei fatti, non solo non impediscono la cattiva gestione ma il più delle volte la incrementano: concorsi, appalti e simili frenano decisioni agili e responsabili, rincarano le opere pubbliche e i servizi, e fanno da copertura a mafie ed inadempienze che, in definitiva, pregiudicano i cittadini e la nazione. Il "regime di trasparenza" non fa altro che applicare in forma coerente ciò che alcune amministrazioni pubbliche dicono di aver già adottato come norma, anche se non sempre la si rispetta: che tutti gli assegni siano nominativi. Si tratterebbe solo di rendere la personalizzazione dei pagamenti obbligatoria per tutta l'amministrazione pubblica, con l'avvertenza che l'assegno informasse anche del motivo dell'operazione (fattura). Per complementare alla responsabilizzazione delle istituzioni e di quanti stanno al loro servizio, bisognerebbe estendere il "regime di trasparenza" a tutti coloro che riscuotono denaro pubblico (politici, giudici, militari, funzionari), in modo che coloro che controllano possano a loro volta essere legalmente controllati, sempre con le debite protezioni giuridiche. Bisognerebbe studiare se il "regime di trasparenza" andrebbe applicato alle persone ed istituzioni che ricevono sussidi o finanziamenti pubblici: tanto per sapere se i sistemi d'aggiudicazione sono equi, come per sapere se il diritto di accedervi e l'uso che ne viene fatto sono legalmente corretti. Le imprese pubbliche e "miste" dovrebbero anch'esse venire sottoposte al "regime di trasparenza": non solo perchè è attraverso le imprese intermedie -molto meno controllate- che si possono realizzare le operazioni poco chiare, ma anche perchè in questo modo si otterrebbe che quasi la metà dell'attività economica del paese, quella che ha il dovere di dare l'esempio di una gestione responsabile, rendesse conto con chiarezza della sua attuazione.

Proposte di trasparenza per le imprese private. La maggior parte delle grandi imprese e una parte delle medie dispongono oggi dei sistemi d'informazione interna che permettono loro di avere una visione molto esatta dei suoi movimenti e delle sue operazioni, realizzati tanto al proprio interno come con altre imprese. La

fatturazione ed il pagamento elettronico si stanno imponendo in ampi settori. D'altra parte, a causa della sfiducia che genera il settore pubblico e grazie ad una pressione fiscale poco equitativa (gli onesti che pagano, lo fanno anche per i disonesti che non pagano: e il risultato è che non si può essere onesti senza condannarsi alla rovina), non sembra facile poter imporre il "regime di trasparenza" prima che i cittadini e le imprese siano sicuri che il settore pubblico mantiene un comportamento esemplare e che la gestione pubblica efficace giustifica determinate imposte. Però il cammino verso una trasparenza con garanzie sembra da un punto di vista democratico irrinunciabile, e sarebbe opportuno favorirlo premiando le imprese che vogliono aderire volontariamente al "regime di trasparenza". In questo caso verrebbe stabilito un insieme di riduzioni fiscali e di incentivi d'altra natura che favorissero chiaramente le imprese trasparenti, dando loro un vantaggio competitivo nei confronti delle altre. Il costo pubblico di queste riduzioni non solo verrebbe compensato dalla riduzione dei costi delle ispezioni e dei controlli inefficaci, ma per giunta dall'aumento di entrate sicure e dalla crescita di iniziativa che provocherebbe nei settori onesti, fino ad ora puniti e scoraggiati dalla competenza sleale ed illegale.

Proposte di trasparenza per i cittadini. La difficoltà tecnica di impiantare un sistema di fattura-assegno (con supporto cartaceo od elettronico) per l'amministrazione pubblica o per le imprese non sembra costituire una buona scusa perchè non si faccia il tentativo. È del tutto fattibile nell'Europa comunitaria. Per le piccole imprese ed il commercio, invece, così come per molti cittadini, può non sembrare tanto facile l'impiantazione a breve termine di un sistema di fattura-assegno. Bisogna anche vedere fino a che punto il cittadino voglia sommettersi ad un "regime di trasparenza" senza avere la certezza che le istituzioni non solo danno il buon esempio, ma soprattutto sono capaci di impedire un accesso fraudolento o con finalità totalitaria all'informazione disponibile. Occorre dunque lasciar passare un tempo perchè i risultati dell'applicazione del piano anticorruzione nel settore pubblico siano abbastanza evidenti. Intanto è bene tener conto che le difficoltà tecniche d'impiantazione di un sistema di fatture-assegno per i consumatori sono sempre più ridotte. Le "carte intelligenti" (carte di credito che incorporano un chip con capacità d'immagazzinare informazione e di impedirne l'accesso fraudolento) avanzano rapidamente. In Francia stanno per lanciare il "portamonete elettronico". Con una sola carta personale, nella quale ciascuno può "caricare" i soldi del proprio conto bancario, si potranno effettuare pagamenti di ogni tipo: trasporti, servizi, grandi magazzini... Tutta la banca francese e "La Poste" ne sono interessati, perchè comporta un abbattimento di costi per tutti: per le banche (compensare un assegno è in confronto molto più caro), per i commercianti (riduzione dei costi di gestione di cassa, di provvisori -stocks- e di contabilità) e per i clienti (una sola carta, molto più sicura rispetto a quelle magnetiche; protezione contro furto o perdita; protezione dell'informazione personale).

L'ECU (European Currency Unit), la moneta europea, è una pura Unità di Conto praticamente elettronica. Paradossalmente il Parlamento Europeo ha già convocato un concorso per disegnare i futuri biglietti degli ECU. Anacronismo che contrasta con la veloce estensione in tutta Europa delle reti di moneta telematica. Nei prossimi anni coincideranno tanto l'accordo per l'introduzione dell'ECU come la compatibilità totale delle carte intelligenti (CARD) in tutti i cassieri automatici e terminali europei. Non sarebbe il caso di pensare ad una applicazione coerente e democratica della monetica, che permetta di trasformare il futuro ECU in uno strumento monetario che favorisca la trasparenza e la democrazia partecipativa? L'ECU-CARD diverrebbe la carta di credito dei cittadini comunitari e contribuirebbe ad una buona costruzione dell'Europa, favorendo il controllo delle istituzioni da parte dei cittadini, semplificando i sistemi partecipativi di elezione e presa delle decisioni (in Norvegia, la carta CIVIS consentirà di votare elettronicamente) ed ottimizzando la gestione tributaria e le politiche distributive.

Proposte per il quadro delle relazioni internazionali. Si è creata negli ultimi mesi l'organizzazione Trasparenza Internazionale, frutto della coalizione tra diverse organizzazioni e Governi, per mettere fine alla corruzione nelle relazioni commerciali. Questa organizzazione, con sede a Berlino, sta fissando delle Norme di Condotta e comincerà la sua attività con il controllo delle iniziative finanziate con denaro pubblico. Le "Norme di Condotta" insistono sulla necessità di impedire che esistano "contabilità parallele", e sul fatto che debbono stabilirsi sistemi di controllo interno ed esterno che garantiscano il compimento delle "Norme". Il "regime di trasparenza" fornisce un potente sistema di controllo per il compimento di queste "Norme", all'altezza della sfida posta dalle transazioni elettroniche mondiali.

L'introduzione graduale del "regime di trasparenza" non deve far dimenticare che la corruzione nazionale ed internazionale non si potrà combattere efficacemente fino a che il sistema monetario dominante sarà fondato sul corso legale di denari anonimi che fungono da strumenti di facilitazione della doppia contabilità e della corruzione impune.

L'innovazione sociale deve modificare le regole del gioco sociale nella misura in cui le innovazioni tecnologiche offrono nuovi pericoli, ma anche nuove possibilità.

La democrazia continuerà perdendo legittimità se non trova un sistema che possa nello stesso tempo garantire lo Stato di Diritto, evitare la corruzione, proteggere l'intimità dei cittadini e rendere chiara ed efficace la gestione pubblica. La perdita di legittimità democratica conduce presto o tardi al totalitarismo. Questo Piano Anticorruzione pretende aprire un dibattito sul come favorire l'approfondimento della democrazia responsabile. I cittadini, militanti, quadri o dirigenti che aspirano ad un gioco pulito, possono forse trovare qui una pista da seguire per provarci.

Barcelona, 24 febbraio 1992 - 7 aprile 1993.

Annexo: Esempi di invenzione bancaria di danaro

Cercheremo di esporre il meccanismo per la creazione di danaro da parte delle banche, in modo da poter vedere i risultati nel caso ipotetico di un versamento iniziale di 100.000 pesetas (che nella realtà solo avviene in modo più limitato a causa di molti fattori).

Supponiamo che le banche tengano in cassa (sia per prudenza sia perchè la legge li obbliga), a disposizione dei loro clienti, un 10 per cento dei depositi effettuati in conti correnti alla vista.

Supponiamo ancora che in questo processo i privati che intervengono non chiedano mai il pagamento in biglietti, e che tutto venga versato in conti correnti alla vista.

E finalmente, supponiamo che le banche concedano il 90 per cento di ogni nuovo versamento in crediti.

Versamento iniziale: 100.000.

Credito creato: 90.000.

Versamento seguente: 90.000.

Credito creato: 81.000.

Versamento seguente: 81.000.

Credito creato: 72.900.

Versamento seguente: 72.900.

Credito creato: 65.610.

Versamento seguente: 65.610.

Credito creato: 59.049.

Versamento seguente: 59.049.

Credito creato: 53.145.

Versamento seguente: 53.145.

Credito creato: 47.831.

Versamento seguente: 47.831.

Credito creato: 43.048.

Versamento seguente: 43.048.

Credito creato: 38.744.

Versamento seguente: 38.744.

Credito creato: 34.870.

Versamento seguente: 34.870.

Credito creato: 31.383.

Non è il caso di andare avanti, quello che si vuole dimostrare è che abbiamo una progressione geometrica. La somma corrisponde alla seguente formula:

quantità iniziale

Somma = -----

1- tasso

100.000 90.000

Somma = -----... Somma = -----

1 - 0,9 1 - 0,9

Totali 1.000.000 900.000

Cioè, con un coefficiente di cassa del 10 per cento, il versamento effettivo diventa 10 volte maggiore grazie al credito.

Con un coefficiente del 20 per cento, il denaro aumenta 5 volte.

In definitiva, la moneta (mezzo di pagamento) viene creata:

- dal banco centrale attraverso monete metalliche e biglietti di carta in una proporzione bassa (attorno al 10 per cento con una tendenza a diminuire);
- dall'insieme del sistema bancario per mezzo dell'espansione del credito e degli assegni e dei conti correnti alla vista.

Vediamo ora un altro esempio degli effetti del credito nella variazione dei conti di una banca e dei suoi clienti, senza che la banca abbia bisogno di limitarsi al coefficiente di cassa perché sa che i due clienti manterranno i loro saldi in banca e pagheranno con assegni.

Supponiamo che c'è solo una banca (l'insieme del sistema bancario) e due clienti che la banca considera solventi, che in più sono anche clienti l'uno dell'altro. In questo caso la banca può dare un credito superiore ai depositi, se è sicuro che la quantità annotata nel conto corrente di credito passerà da questo a un altro conto corrente.

Il 1° gennaio la banca ha un deposito di 50 unità monetarie in contanti. I due conti correnti dei clienti (una ditta è un calzaturificio e l'altra una ditta di conciatori) sono vuoti, lo stesso che il conto di riscossione d'interessi della banca.

Questo si mostrerà nel seguente modo (D: debito; H: avere; S: saldo) per ogni conto:

C/c calzaturificio C/c conciatori C/interessi C/banca

.....

.....

Il 1° gennaio la banca dà un credito di 100 al calzaturificio.

.....

Il 5 gennaio il calzaturificio compra cuoio ai conciatori per valore di 100 (e paga con un assegno).

.....

Il 1° luglio ha venduto le scarpe a 150 e versa l'incasso in banca.

.....

Il 1° luglio il calzaturificio restituisce il credito al 20 per cento annuale, cioè al 10 per cento semestrale.

.....

Il saldo finale delle operazioni è:

.....

Con un deposito iniziale di 50 la banca può aver ottenuto - secondo questo esempio semplificato -, e grazie al credito, dei depositi congiunti di 200 (4 volte di più), sui quali può concedere altri crediti. Inoltre ha ottenuto il 10% di interessi che, sui 50 iniziali, fanno un 20 per cento semestrale, cioè un 40 per cento annuale.

Se i clienti ritirassero in contanti il loro danaro, la banca si troverebbe in una situazione compromessa, dato che in contanti ha soltanto il deposito iniziale di 50. Questo è quanto succede quando i clienti perdono la fiducia in una banca (o nel sistema bancario): tutti vogliono ritirare i loro soldi. Ma fuori da questo caso, che si cerca in tutti i modi che non succeda (le banche in crisi vengono aiutate o comprate), la situazione è sempre di un indebitamento proficuo. Bisogna far notare che la banca è un'attività molto speciale. Quando va bene distribuisce degli utili agli azionisti, quando va male, lo Stato, se vuole, ne può garantire la viabilità con i soldi dei contribuenti.

Per finire, esporremo alcune delle ragioni per le quali gli autori (Heilbroner/Thurow) credono che non vengono superati i "limiti" dell'espansione del credito:

1. Soltanto gli aumenti netti dei crediti generano un incremento dei depositi bancari, cioè quando la quantità dei crediti concessi è superiore a quella dei crediti restituiti.
2. L'aumento dell'offerta monetaria a partire dall'aumento di un solo deposito è in rapporto con la parte che deve conservare come riserva obbligatoria (se è una quinta parte, sarà cinque volte di più; se è una quarta parte sarà tre volte di più).

3. Il processo di espansione monetaria può funzionare alla rovescia, cioè, che ci sia una diminuzione netta dei depositi. Se a un'espansione originale dei depositi corrisponde un'espansione multipla, una contrazione originale può portare a una contrazione multipla retta dagli stessi coefficienti di riserva. Una diminuzione di 100.000 con un coefficiente di riserva del 20 per cento significa una riduzione di 500.000.
4. Il processo espansivo può non venire completato, sia perchè non sempre sono necessari i crediti, sia perchè non sempre gli assegni vengono versati, dato che possono anche convertirsi in contanti.
5. Il processo espansivo del credito è lento. Le banche non concedono i crediti in modo immediato quando aumentano le loro riserve, e i clienti non espandono in modo immediato le entrate dei crediti bancari. I ritardi della banca sono troppo variabili per permetterci di predire esattamente il tempo che un aumento originale dei depositi ci metterà a espandersi attraverso il sistema bancario, ma con sicurezza il tempo che ci mette a fare due "giri" è solo questione di mesi.

